

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

# BOLLETTINO

2022

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Papa Francesco con il Vescovo Lorenzo Loppa

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)

Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975

*Direttore responsabile:* Igor Traboni

*Redazione:* Antonella Fontana

*Realizzazione editoriale:* Iter Edizioni - Roma

*Stampa:* CSC Grafica, Guidonia Montecelio (Roma) - Settembre 2023

# Indice

Grazie, Vescovo Lorenzo!.....	5
-------------------------------	---

## ATTI DEL PAPA

Messaggio per la 55 <sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2022). <i>Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura</i> .....	11
Costituzione Apostolica <i>Praedicate Evangelium</i> sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa nel Mondo (19 marzo 2022) .....	18
Lettera del Santo Padre ai Vescovi per l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria (21 marzo 2022) .....	87
Omelia alla Santa Messa per il X Incontro Mondiale delle Famiglie (25 giugno 2022).....	88
Lettera Apostolica <i>Desiderio desideravi</i> sulla formazione liturgica del popolo di Dio (29 giugno 2022).....	93
Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù « <i>Maria si alzò e andò in fretta</i> » (Lc 1,39).....	120
Omelia alla Santa Messa e Beatificazione del Servo di Dio il Sommo Pontefice Giovanni Paolo I (4 settembre 2022).....	127
Omelia nel 60° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 2022).....	131
Discorso alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi (22 dicembre 2022) .....	136

## SINODO 2021-2024

« <i>Allarga lo spazio della tua tenda</i> » - Documento di lavoro per la Tappa Continentale .....	145
Diocesi di Anagni-Alatri - Rilettura dell'esperienza sinodale .....	187

## **ATTI DEL VESCOVO**

<i>Ascolta, si fa sera!</i> (gennaio 2022) .....	207
<i>Il contagio della luce.</i> Omelia (Epifania 2022).....	211
<i>Febbraio: un ventaglio di appuntamenti, attese e adempimenti</i> .....	216
<i>Quaresima: tempo di semina assidua, paziente e fiduciosa</i> .....	221
<i>La nube e la parola.</i> Memoria del miracolo dell'Ostia Incarnata. Omelia..	225
Messa crismale 2022. <i>Le scarpe dell'umiltà per camminare insieme.</i> Omelia (13 aprile 2022) .....	229
Lettera sull'adeguamento liturgico della Cattedrale. “ <i>..Li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera</i> ” .....	235
X Incontro Mondiale delle Famiglie. Lettera alle Famiglie (25 giugno 2022).....	241
<i>Ascolta, si fa sera!</i> (luglio 2022).....	243
<i>Interiorità, trasparenza, responsabilità.</i> Omelia (San Magno, 18 agosto 2022) .....	247
Cammino sinodale e Parrocchia. <i>Vivere di fede e di ascolto cordiale in una stagione difficile</i> (11 ottobre 2022) .....	252
Messa di saluto per la chiusura del Santuario della SS. Trinità. Omelia.	258
Lettera di Natale. <i>Gli Angeli di Natale</i> (11 dicembre 2022) .....	262
Diario del Vescovo.....	267

## **ATTI DELLA CURIA**

Decreti del Vescovo .....	277
---------------------------	-----

## **RENDICONTO ECONOMICO 2022**

Erogazioni delle somme derivanti dall'8x1000 .....	302
--	-----

<b>INDIRIZZI DI SALUTO AL VESCOVO LORENZO</b> .....	305
---	-----

## ***Grazie, Vescovo Lorenzo!***

Il 14 luglio 2022 il Vescovo Lorenzo ha compiuto 75 anni e, dopo oltre venti anni di ministero episcopale, ha presentato al Santo Padre le sue dimissioni per raggiunti limiti di età, come previsto dal diritto canonico. Il 10 novembre Papa Francesco ha nominato il nuovo Vescovo nella persona di Mons. Ambrogio Spreafico.

Il 18 dicembre 2022 la nostra comunità diocesana si è ritrovata, commossa e partecipe, nella Cattedrale di Anagni per ringraziare Dio con la memoria riconoscente della lunga e bella esperienza vissuta sotto la guida del Vescovo Lorenzo e dei benefici che Dio gli ha concesso per condurre il suo popolo a quel futuro in cui Egli ci attende con Amore.

Il motto scelto per lo stemma episcopale – *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*, insieme alla celebre espressione attribuita da Paolo a Gesù: *“C’è più gioia nel dare che nel ricevere”* – il nostro Vescovo Lorenzo, con l’aiuto del Signore, l’ha messo in atto giorno per giorno con la sua presenza sempre discreta e rispettosa, con il suo impegno nel cercare l’incontro con le persone prima ancora che la convergenza delle idee e delle convinzioni, puntando su ciò che unisce e non su ciò che separa, concentrandosi, prima che sulle strategie, sulla possibilità che è data in dote a ciascuno di farsi semplicemente prossimo, cioè vicino all’altro.

Già dal primo giorno del suo ministero il Vescovo Lorenzo si è impegnato per realizzare il sogno di una rigenerazione del tessuto della comunità cristiana perché si assumesse in prima persona il compito di aprire alla fede. Ed ecco l’invito costante, rivolto sia ai fedeli sia ai pastori, a diventare adulti “significativi”, dotati di autorevolezza, coerenza

e competenza. Adulti che sappiano ritrovare il gusto di educare, servendo la vita e la speranza di tanti ragazzi e giovani e offrendo loro una testimonianza alta e contagiosa.

Invito che è stato tra i punti qualificanti della Visita Pastorale, portata avanti senza risparmio di forze in tutte le parrocchie della Diocesi tra il 2007 e il 2011, e che per tutti noi è stata una grazia: bello ed importante il richiamare le nostre parrocchie ad essere più umane, più accoglienti, più dinamiche, più evangelizzanti ed il sottolineare la necessità di una rinnovata e fattiva fedeltà alla domenica per vivere i giorni feriali all'insegna della Pasqua, annunciata e testimoniata con la luce e la forza dell'Eucarestia. Di qui l'esortazione ad ogni parrocchia ad offrire una celebrazione eucaristica vera e coinvolgente, fruttuosa ed attraente, con una liturgia della Parola meditata e applicata alla vita.

Come ci ha insegnato il nostro Vescovo, dobbiamo essere pronti, sull'esempio di Gesù, a porgere la parola che conforta le persone, a curare le loro fragilità, a raccogliere dal decennio sull'educazione, i tre impegni che lo hanno caratterizzato: prestare attenzione alle famiglie giovani, trasmettere la fede ai piccoli, curare la qualità dei percorsi di educazione alla fede dei ragazzi e degli adolescenti, avere maggiore fiducia nel lavoro delle persone che operano nel mondo della scuola.

“Siamo un popolo in cammino con le altre chiese sorelle e stiamo vivendo una stagione di grazia. Nel comprendere e fare nostro il cammino sinodale, obbedendo alla voce dello Spirito, potremo sconfiggere le piaghe che appesantiscono la vita della Chiesa: il clericalismo, l'individualismo e l'autoreferenzialità, il formalismo e le operazioni di facciata, l'intellettualismo del 'parlarci addosso', l'immobilismo e la stanchezza che hanno come slogan: 'si è sempre fatto così'. Accogliamo il cammino sinodale come un evento di grazie, un processo di guarigione condotto dallo Spirito per liberarci da ciò che è contro lo spirito del Vangelo; dalle nostre chiusure; dai nostri modelli pastorali troppo stanchi e ripetitivi!

Dobbiamo ritrovare subito e senza indugi la gioia di credere e l'entusiasmo di comunicare la fede. E questo appare tanto più necessario quanto più affamato di Vangelo e di fraternità appare il mondo di oggi”.

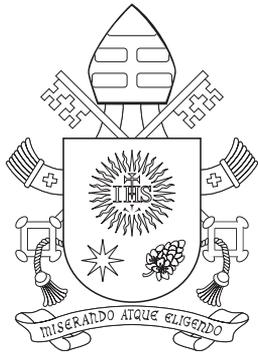
Grazie di cuore, caro Vescovo Lorenzo, per le tue intuizioni pastorali, per i tanti input che ci hai trasmesso sempre e soprattutto nel tempo della pandemia, per le tue Lettere pastorali sempre stimolanti, grazie soprattutto per la tua profonda e attenta umanità, per la tua bella testimonianza.

La preghiera e l'amicizia ci aiuteranno a guardare avanti sempre con fiducia a gloria di Dio Trinità, per il bene delle persone che Lui ci mette accanto, per la nostra gioia,

Dio Trinità ti benedica, ti protegga e ti accompagni sempre.

Il Vicario generale  
Mons. Alberto Ponzi





## **ATTI DEL PAPA**



1° Gennaio 2022

***Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro:  
strumenti per edificare una pace duratura***

1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indignità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il *cammino della pace*, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di *sviluppo integrale*,<sup>1</sup> rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi *il grido dei poveri e della terra*<sup>2</sup> non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che

---

<sup>1</sup> Cfr Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 76ss.

<sup>2</sup> Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 49.

coinvolge ognuno di noi in prima persona.<sup>3</sup> Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre *tre vie* per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il *dialogo tra le generazioni*, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, *l'educazione*, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, *il lavoro* per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale»,<sup>4</sup> senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

## 2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni».<sup>5</sup>

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le gene-

---

<sup>3</sup> Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 231.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 218.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 199.

razioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci»,<sup>6</sup> ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro,<sup>7</sup> nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». <sup>8</sup> Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». <sup>9</sup> Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, <sup>10</sup> che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale <sup>11</sup>.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può

---

<sup>6</sup> *Ibid.*, 199.

<sup>7</sup> Cfr *ibid.*, 180.

<sup>8</sup> Esort. ap. postsin. *Christus vivit* (25 marzo 2019), 199.

<sup>9</sup> Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 159.

<sup>10</sup> Cfr *ibid.*, 163; 202.

<sup>11</sup> Cfr *ibid.*, 139.

prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

### 3. *L'istruzione e l'educazione come motori della pace*

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante.<sup>12</sup>

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura.<sup>13</sup> Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e

---

<sup>12</sup> Cfr *Messaggio ai partecipanti al 4° Forum di Parigi sulla pace*, 11-13 novembre 2021.

<sup>13</sup> Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 231; *Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace. La cultura della cura come percorso di pace* (8 dicembre 2020).

la cultura della famiglia, e la cultura dei media». <sup>14</sup> È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». <sup>15</sup> Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'allezanza tra l'essere umano e l'ambiente. <sup>16</sup>

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro. <sup>17</sup>

#### 4. *Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace*

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello. La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie

---

<sup>14</sup> Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 199.

<sup>15</sup> *Videomessaggio per il Global Compact on Education*. Together to Look Beyond (15 ottobre 2020).

<sup>16</sup> Cfr *Videomessaggio per l'High Level Virtual Climate Ambition Summit* (13 dicembre 2020).

<sup>17</sup> Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 18.

forme di schiavitù e privi di un sistema di *welfare* che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». <sup>18</sup> Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire

---

<sup>18</sup> Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128.

dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2021*

Francesco

COSTITUZIONE APOSTOLICA  
SULLA CURIA ROMANA  
E IL SUO SERVIZIO ALLA CHIESA NEL MONDO

***Praedicate Evangelium***

I  
**PREAMBOLO**

*Praedicate evangelium* (cfr *Mc* 16,15; *Mt* 10,7-8): è il compito che il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli. Questo mandato costituisce «il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno»<sup>1</sup>. A questo essa è stata chiamata: per annunciare il Vangelo del Figlio di Dio, Cristo Signore, e suscitare con esso in tutte le genti l'ascolto della fede (cfr *Rm* 1,1-5; *Gal* 3,5). La Chiesa adempie il suo mandato soprattutto quando testimonia, in parole e opere, la misericordia che ella stessa gratuitamente ha ricevuto. Di ciò il nostro Signore e Maestro ci ha lasciato l'esempio quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha detto che saremo beati se faremo anche noi così (cfr *Gv* 13,14-17). In questo modo «la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».<sup>2</sup> Facendo così, il popolo di Dio adempie al comando del Signore, il quale chiedendo di annunciare il Vangelo, sollecitò a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle più deboli, malati e sofferenti.

***La conversione missionaria della Chiesa***

2. La “conversione missionaria” della Chiesa<sup>3</sup> è destinata a rinnovare la Chiesa secondo l'immagine della missione d'amore propria di Cristo. I suoi discepoli e discepole sono quindi chiamati ad essere “luce del mondo” (*Mt* 5,14). Questo è il modo con cui la Chiesa riflette l'amore salvifico

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 2.

<sup>2</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24.

<sup>3</sup> Cfr *ibidem*, 30.

di Cristo che è la Luce del mondo (cfr *Gv* 8,12). Essa stessa diventa più radiosa quando porta agli uomini il dono soprannaturale della fede, «*luce che orienta il nostro cammino nel tempo*» e servendo il Vangelo perché questa luce «*cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce*». <sup>4</sup>

3. Nel contesto della missionarietà della Chiesa si pone anche la riforma della Curia Romana. Fu così nei momenti in cui più urgente si avvertì l'anelito di riforma, come avvenuto nel XVI secolo, con la Costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei* di Sisto V (1588) e nel XX secolo, con la Costituzione apostolica *Sapienti Consilio* di Pio X (1908). Celebrato il Concilio Vaticano II, Paolo VI, riferendosi esplicitamente ai desideri espressi dai Padri Conciliari, <sup>5</sup> con la Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* (1967), dispose e realizzò una riforma della Curia. Successivamente, Giovanni Paolo II promulgò la Costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988), al fine di promuovere sempre la comunione nell'intero organismo della Chiesa.

In continuità con queste due recenti riforme e con gratitudine per il servizio generoso e competente che nel corso del tempo tanti membri della Curia hanno offerto al Romano Pontefice e alla Chiesa universale, questa nuova Costituzione apostolica si propone di meglio armonizzare l'esercizio odierno del servizio della Curia col cammino di evangelizzazione, che la Chiesa, soprattutto in questa stagione, sta vivendo.

### ***La Chiesa: mistero di comunione***

4. Per la riforma della Curia Romana è importante avere presente e valorizzare anche un altro aspetto del mistero della Chiesa: in essa la missione è talmente congiunta alla comunione da poter dire che scopo della missione è proprio quello «*di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo*». <sup>6</sup>

Questa vita di comunione dona alla Chiesa il volto della *sinodalità*; una

---

<sup>4</sup> Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 4.

<sup>5</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 9 ss.

<sup>6</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 32.

Chiesa, cioè, dell'ascolto reciproco «*in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri, e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità (cfr Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (cfr Ap 2,7)*».<sup>7</sup> Questa sinodalità della Chiesa, poi, la si intenderà come il «*camminare insieme del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore*».<sup>8</sup> Si tratta della missione della Chiesa, di quella comunione che è per la missione ed è essa stessa missionaria.

Il rinnovamento della Chiesa e, in essa, anche della Curia Romana, non può che rispecchiare questa fondamentale reciprocità perché la comunità dei credenti possa avvicinarsi il più possibile all'esperienza di comunione missionaria vissuta dagli Apostoli con il Signore durante la sua vita terrena (cfr *Mc* 3,14) e, dopo la Pentecoste, sotto l'azione dello Spirito Santo, dalla prima comunità di Gerusalemme (cfr *At* 2,42).

### ***Il servizio del Primato e del Collegio dei Vescovi***

5. Fra questi doni dati dallo Spirito per il servizio degli uomini, eccelle quello degli Apostoli, che il Signore scelse e costituì come “gruppo” stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro.<sup>9</sup> Agli stessi Apostoli affidò una missione che durerà sino alla fine dei secoli. Per questo essi ebbero cura di istituire dei successori,<sup>10</sup> sicché come Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per volontà del Signore, un unico Collegio apostolico, così ancora oggi, nella Chiesa, società gerarchicamente organizzata,<sup>11</sup> il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti tra loro in un unico corpo episcopale, al quale i Vescovi appartengono in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del Collegio e con le sue membra, cioè con il Collegio stesso<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 19.

<sup>10</sup> Cfr *ibidem*, 20.

<sup>11</sup> Cfr *ibidem*, 8.

<sup>12</sup> Cfr *ibidem*, 22; cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 8, 55, 56.

6. Insegna il Concilio Vaticano II: «L'unione collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli Vescovi con le Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli. I singoli Vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari. Queste sono formate a immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica. Perciò i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità».<sup>13</sup>

7. È importante sottolineare che grazie alla Divina Provvidenza nel corso del tempo sono state stabilite in diversi luoghi dagli Apostoli e dai loro successori varie Chiese, che si sono riunite in diversi gruppi, soprattutto le antiche Chiese patriarcali. L'emergere delle Conferenze episcopali nella Chiesa latina rappresenta una delle forme più recenti in cui la *communio Episcoporum* si è espressa al servizio della *communio Ecclesiarum* basata sulla *communio fidelium*. Pertanto, ferma restando la potestà propria del Vescovo, quale pastore della Chiesa particolare affidatagli, le Conferenze episcopali, incluse le loro Unioni regionali e continentali, insieme con le rispettive Strutture gerarchiche orientali sono attualmente uno dei modi più significativi di esprimere e servire la comunione ecclesiale nelle diverse regioni insieme al Romano Pontefice, garante dell'unità di fede e di comunione.<sup>14</sup>

### ***Il servizio della Curia Romana***

8. La Curia Romana è al servizio del Papa, il quale, in quanto successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli.<sup>15</sup> In forza di tale legame l'opera della Curia Romana è pure in rapporto organico con il Collegio dei Vescovi e con i singoli Vescovi, e anche con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali, e le Strutture gerarchiche orientali,

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, 23.

<sup>14</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 18 e Concilio Ecumenico Vaticano I, Costituzione dogmatica *Pastor aeternus*, Preambolo.

<sup>15</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 23.

che sono di grande utilità pastorale ed esprimono la comunione affettiva ed effettiva tra i Vescovi. La Curia Romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno.

9. L'attenzione che la presente Costituzione apostolica dà alle Conferenze episcopali e in maniera corrispondente ed adeguata alle Strutture gerarchiche orientali, si muove nell'intento di valorizzarle nelle loro potenzialità,<sup>16</sup> senza che esse fungano da interposizione fra il Romano Pontefice e i Vescovi, bensì siano al loro pieno servizio. Le competenze che vengono loro assegnate nelle presenti disposizioni sono volte ad esprimere la dimensione collegiale del ministero episcopale e, indirettamente, a rinsaldare la comunione ecclesiale,<sup>17</sup> dando concretezza all'esercizio congiunto di alcune funzioni pastorali per il bene dei fedeli delle rispettive nazioni o di un determinato territorio.<sup>18</sup>

### ***Ogni cristiano è un discepolo missionario***

10. Il Papa, i Vescovi e gli altri ministri ordinati non sono gli unici evangelizzatori nella Chiesa. Essi «*sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo*».<sup>19</sup> Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è un discepolo-missionario «*nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù*».<sup>20</sup> Non si può non tenerne conto nell'aggiornamento della Curia, la cui riforma, pertanto, deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità. La loro presenza e partecipazione è, inoltre, imprescindibile, perché essi cooperano al bene di tutta la Chiesa<sup>21</sup> e, per la loro vita familiare, per la loro conoscenza delle realtà sociali e per la loro fede che li porta a scoprire i cammini di Dio nel mondo, possono apportare validi contributi, soprattutto quando si tratta della promozione della famiglia e del rispetto dei valori della vita

---

<sup>16</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 63.

<sup>17</sup> Cfr *ibidem*, 63.

<sup>18</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Lettera apostolica Motu proprio *Apostolos suos*, 12.

<sup>19</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 30.

<sup>20</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 120.

<sup>21</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 30.

e del creato, del Vangelo come fermento delle realtà temporali e del discernimento dei segni dei tempi.

### **Significato della riforma**

11. La riforma della Curia Romana sarà reale e possibile se germoglierà da una riforma interiore, con la quale facciamo nostro «*il paradigma della spiritualità del Concilio*», espressa dall' «*antica storia del Buon Samaritano*»,<sup>22</sup> di quell'uomo, che devia dal suo cammino per farsi prossimo ad un uomo mezzo morto che non appartiene al suo popolo e che neppure conosce. Si tratta qui di una spiritualità che ha la propria fonte nell'amore di Dio che ci ha amato per primo, quando noi eravamo ancora poveri e peccatori, e che ci ricorda che il nostro dovere è servire come Cristo i fratelli, soprattutto i più bisognosi, e che il volto di Cristo si riconosce nel volto di ogni essere umano, specialmente dell'uomo e della donna che soffrono (cfr Mt 25,40).

12. Deve pertanto essere chiaro che «*la riforma non è fine a se stessa, ma un mezzo per dare una forte testimonianza cristiana; per favorire una più efficace evangelizzazione; per promuovere un più fecondo spirito ecumenico; per incoraggiare un dialogo più costruttivo con tutti. La riforma, auspicata vivamente dalla maggioranza dei Cardinali nell'ambito delle Congregazioni generali prima del Conclave, dovrà perfezionare ancora di più l'identità della stessa Curia Romana, ossia quella di coadiuvare il successore di Pietro nell'esercizio del suo supremo Ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari. Esercizio col quale si rafforzano l'unità di fede e la comunione del popolo di Dio e si promuove la missione propria della Chiesa nel mondo. Certamente raggiungere una tale meta non è facile: richiede tempo, determinazione e soprattutto la collaborazione di tutti. Ma per realizzare questo dobbiamo innanzitutto affidarci allo Spirito Santo, che è la vera guida della Chiesa, implorando nella preghiera il dono dell'autentico discernimento*».<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Paolo VI, *Allocuzione per l'ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II* (7 dicembre 1965).

<sup>23</sup> Francesco, *Saluto rivolto ai Cardinali riuniti per il Concistoro* (12 febbraio 2015).

## II

### PRINCIPI E CRITERI PER IL SERVIZIO DELLA CURIA ROMANA

Per rendere possibile ed efficace la missione pastorale del Romano Pontefice ricevuta da Cristo Signore e Pastore, nella sua sollecitudine per tutta la Chiesa (cfr *Gv* 21,15 ss), e per mantenere e coltivare la relazione tra il ministero petrino e il ministero di tutti Vescovi, il Papa «*nell'esercizio della sua suprema, piena ed immediata potestà sopra tutta la Chiesa, si avvale dei Dicasteri della Curia Romana, che perciò compiono il loro lavoro nel suo nome e nella sua autorità, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri pastori*».<sup>24</sup> In tal modo la Curia è al servizio del Papa e dei Vescovi i quali «*col successore di Pietro reggono la casa del Dio vivente*».<sup>25</sup> La Curia esercita questo servizio ai Vescovi nelle loro Chiese particolari nel rispetto della responsabilità loro dovuta in quanto successori degli Apostoli.

**1. Servizio alla missione del Papa.** La Curia Romana è in primo luogo uno strumento di servizio per il successore di Pietro per aiutarlo nella sua missione di «*perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli*»,<sup>26</sup> ad utilità anche dei Vescovi, delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle loro Unioni regionali e continentali, delle Strutture gerarchiche orientali e di altre istituzioni e comunità nella Chiesa.

**2. Corresponsabilità nella comunione.** Questa riforma si propone, nello spirito di una «*sana decentralizzazione*»,<sup>27</sup> di lasciare alla competenza dei Pastori la facoltà di risolvere nell'esercizio del «*loro proprio compito di maestri*» e di pastori<sup>28</sup> le questioni che conoscono bene<sup>29</sup> e che non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa, sempre agendo con quella corresponsabilità che è frutto ed espressione di

---

<sup>24</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 9.

<sup>25</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 18.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 23.

<sup>27</sup> Cfr Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 16.

<sup>28</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei verbum*, 7.

<sup>29</sup> Cfr Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 31-32.

quello specifico *mysterium communionis* che è la Chiesa.<sup>30</sup>

**3. Servizio alla missione dei Vescovi.** Nell'ambito della collaborazione con i Vescovi, il servizio che la Curia offre loro consiste, in primo luogo, nel riconoscere e sostenere l'opera che prestano al Vangelo e alla Chiesa, nel consiglio tempestivo, nell'incoraggiare la conversione pastorale che essi promuovono, nell'appoggio solidale alla loro iniziativa evangelizzatrice e alla loro opzione pastorale preferenziale per i poveri, alla protezione dei minori e delle persone vulnerabili e ad ogni contributo a favore della famiglia umana, dell'unità e della pace; in breve, alle loro iniziative affinché i popoli abbiano vita abbondante in Cristo. Questo servizio della Curia alla missione dei Vescovi e alla *communio* si propone, anche mediante l'assolvimento, con spirito fraterno, di compiti di vigilanza, sostegno ed incremento della comunione reciproca, affettiva ed effettiva, del successore di Pietro con i Vescovi.

**4. Sostegno alle Chiese particolari e alle loro Conferenze episcopali e Strutture gerarchiche orientali.** La Chiesa cattolica abbraccia nel mondo una moltitudine di popoli, lingue e culture e ha per questo a disposizione un grande tesoro di efficaci esperienze riguardo all'evangelizzazione, che non può andare perduto. La Curia Romana, nel suo servizio per il bene dell'intera *communio*, è in grado di raccogliere ed elaborare dalla presenza della Chiesa nel mondo la ricchezza di tali conoscenze e delle esperienze delle migliori iniziative e proposte creative riguardanti l'evangelizzazione delle singole Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali e il modo di agire di fronte a problemi, sfide, come proposte creative. Raccogliendo tali esperienze della Chiesa nella sua universalità, ne rende partecipi, come sostegno, le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali. Per questo tipo di scambio e di dialogo, le visite "ad limina Apostolorum" e le relazioni presentate dai Vescovi in ordine ad esse rappresentano un importante strumento.

**5. Indole vicaria della Curia Romana.** Ogni Istituzione curiale compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pon-

---

<sup>30</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 8.

tefice in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo *munus* primaziale. Per tale ragione qualunque fedele può presiedere un Dicastero o un Organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi.

**6. Spiritualità.** La Curia Romana contribuisce alla comunione della Chiesa con il Signore solo coltivando la relazione di tutti i suoi membri con Cristo Gesù, spendendosi con ardore interiore a favore dei piani di Dio e dei doni che lo Spirito Santo consegna alla sua Chiesa, e adoperandosi a favore della vocazione di tutti i battezzati alla santità. È necessario, pertanto, che in tutte le Istituzioni curiali il servizio alla Chiesa-mistero permanga unito ad una esperienza dell'alleanza con Dio, manifestata dalla preghiera in comune, dal rinnovamento spirituale e dalla periodica celebrazione comune dell'Eucaristia. Allo stesso modo, partendo dall'incontro con Gesù Cristo, i membri della Curia adempiano il loro compito con la gioiosa consapevolezza di essere discepoli-missionari al servizio di tutto il popolo di Dio.

**7. Integrità personale e professionalità.** Il volto di Cristo si riflette nella varietà dei volti dei suoi discepoli e delle sue discepole che con i loro carismi sono a servizio della missione della Chiesa. Pertanto, quanti prestano servizio nella Curia sono scelti tra Vescovi, presbiteri, diaconi, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e laici che si distinguono per vita spirituale, buona esperienza pastorale, sobrietà di vita e amore ai poveri, spirito di comunione e di servizio, competenza nelle materie loro affidate, capacità di discernimento dei segni dei tempi. Per questo si rende necessario dedicare attenta cura alla scelta e alla formazione del personale, così come all'organizzazione del lavoro e alla crescita personale e professionale di ciascuno.

**8. Collaborazione tra i Dicasteri.** La comunione e la partecipazione devono essere tratti distintivi del lavoro interno della Curia e di ogni sua Istituzione. La Curia Romana deve essere sempre più al servizio della comunione di vita e dell'unità operativa attorno ai Pastori della Chiesa universale. Per questo i responsabili dei Dicasteri si incontrano periodicamente con il Romano Pontefice, in maniera individuale e in riunioni congiunte. Le riunioni periodiche favoriscono la trasparenza e un'azione concertata per discutere i piani di lavoro dei Dicasteri e la loro applicazione.

**9. Riunioni interdicasteriali e intradicasteriali.** In riunioni interdicasteriali, che esprimono la comunione e la collaborazione esistenti nella Curia, vengono affrontati i temi che coinvolgono più Dicasteri. Il compito di indire tali riunioni spetta alla Segreteria di Stato in quanto essa svolge la funzione di Segreteria papale. La comunione e la collaborazione sono manifestate anche dalle opportune riunioni periodiche dei Membri di un Dicastero: plenarie, consulte e congressi. Questo spirito deve animare parimenti gli incontri dei Vescovi con i Dicasteri, sia individualmente, sia collettivamente come in occasione delle visite “*ad limina Apostolorum*”.

**10. Espressione della cattolicità.** Nella scelta dei Cardinali, dei Vescovi e degli altri collaboratori deve rispecchiarsi la cattolicità della Chiesa. Tutti coloro che sono invitati a prestare servizio nella Curia Romana sono un segno di comunione e solidarietà con il Romano Pontefice da parte dei Vescovi e dei Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che mettono a disposizione della Curia Romana qualificati collaboratori provenienti da diverse culture.

**11. Riduzione dei Dicasteri.** Si è reso necessario ridurre il numero dei Dicasteri, unendo tra loro quelli la cui finalità era molto simile o complementare, e razionalizzare le loro funzioni con l’obiettivo di evitare sovrapposizioni di competenze e rendere il lavoro più efficace.

12. La riforma, così come desiderava Paolo VI, intende in primo luogo far sì che nella Curia stessa e in tutta la Chiesa, la scintilla della divina carità possa «*dar fuoco ai principi, alle dottrine e ai propositi, che il Concilio ha predisposti, e che così infiammati di carità, possono davvero operare nella Chiesa e nel mondo quel rinnovamento di pensieri, di attività, di costumi e di forza morale e di gaudio e di speranza, ch’è stato lo scopo stesso del Concilio*». <sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Paolo VI, Epilogo del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Omelia nella Solennità dell’Immacolata Concezione della B.V. Maria* (8 dicembre 1965).

### III NORME GENERALI

#### ***Nozione di Curia Romana***

Art. 1 - La Curia Romana è l'Istituzione della quale il Romano Pontefice si avvale ordinariamente nell'esercizio del suo supremo Ufficio pastorale e della sua missione universale nel mondo. Essa è al servizio del Papa, successore di Pietro, e dei Vescovi, successori degli Apostoli, secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno, adempiendo con spirito evangelico la propria funzione, operando al bene e al servizio della comunione, dell'unità e dell'edificazione della Chiesa universale ed attendendo alle istanze del mondo nel quale la Chiesa è chiamata a compiere la sua missione.

#### ***Indole pastorale delle attività curiali***

Art. 2 - Poiché tutti i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo la condizione propria, prendono parte alla missione della Chiesa, coloro che prestano servizio nella Curia Romana vi cooperano in modo proporzionato alla scienza e alla competenza di cui godono, nonché all'esperienza pastorale.

Art. 3 - Il personale che lavora presso la Curia Romana e le altre Istituzioni collegate con la Santa Sede svolge un servizio pastorale a sostegno della missione del Romano Pontefice e dei Vescovi nelle rispettive responsabilità verso la Chiesa universale. Questo servizio deve essere animato e svolto con il più alto senso di collaborazione, di corresponsabilità e di rispetto verso la competenza altrui.

Art. 4 - Il carattere pastorale del servizio curiale è alimentato ed arricchito da una peculiare spiritualità fondata sul rapporto di mutua interiorità che esiste tra la Chiesa universale e la Chiesa particolare.

Art. 5 - L'originalità propria del servizio pastorale della Curia Romana esige che ognuno avverta la sua vocazione all'esemplarità di vita davanti alla Chiesa e al mondo. Ciò comporta per tutti l'impegnativo dovere di essere discepoli-missionari, mostrando esempio di dedizione, spirito di pietà, di accoglienza a quanti ad essa si rivolgono e di servizio.

Art. 6 - Unitamente al servizio prestato nella Curia Romana, per quando possibile e senza pregiudicare il loro lavoro di ufficio, i chierici attendano anche alla cura d'anime, così come i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica ed i laici collaborino alle attività pastorali delle proprie comunità o di altre realtà ecclesiali secondo le capacità e possibilità di ciascuno.

### ***Principi operativi della Curia Romana***

Art. 7 - § 1. Per il buon funzionamento di ciascuna delle componenti della Curia Romana è indispensabile che, oltre alla dedizione e alla rettitudine, chi vi opera sia qualificato. Ciò comporta professionalità, ossia competenza e capacità nella materia in cui si è chiamati a prestare la propria attività. Essa si forma e si acquisisce col tempo, mediante esperienza, studio, aggiornamento; tuttavia è necessario che fin dall'inizio si riscontri un'adeguata preparazione al riguardo.

§ 2. Le diverse componenti della Curia Romana, ciascuna per la sua natura e competenza, provvedano ad una formazione permanente del proprio personale.

Art. 8 - § 1. L'attività di ciascuna delle componenti della Curia Romana deve essere sempre ispirata a criteri di razionalità e funzionalità, rispondendo alle situazioni che si creano nel tempo ed adattandosi alle necessità della Chiesa universale e delle Chiese particolari.

§ 2. La funzionalità, finalizzata ad offrire il servizio migliore e più efficace, esige che quanti prestano il loro servizio nella Curia Romana siano sempre pronti a svolgere la propria opera a seconda delle necessità.

Art. 9 - § 1. Ciascun Dicastero, Organismo o Ufficio, nello svolgere il suo peculiare servizio, è chiamato, per la ragione stessa della missione alla quale partecipa, a compierlo convergendo con gli altri Dicasteri, Organismi o Uffici, in una dinamica di mutua collaborazione, ciascuno secondo la propria competenza, in costante interdipendenza e interconnessione delle attività.

§ 2. Tale convergenza sia attuata anche all'interno di ciascun Dicastero, Organismo o Ufficio da parte di tutti, adempiendo il proprio ruolo in modo che l'operosità di ciascuno favorisca un funzionamento disciplinato ed efficace, al di là delle diversità culturali, linguistiche e nazionali.

§ 3. Quanto disposto nei §§ 1 e 2 si riferisce altresì alla Segreteria di Stato con la specificità che le è propria in qualità di Segreteria papale.

Art. 10 - Ogni Dicastero, Organismo o Ufficio, nell'esercizio delle sue attività, faccia uso in modo regolare e fedele degli organi previsti da questa Costituzione apostolica, quali il Congresso, le Sessioni ordinarie e plenarie. Si tengano anche, con regolarità, riunioni dei Capi Dicastero e interdicasteriali.

Art. 11 - Di tutto ciò che concerne le prestazioni di lavoro del personale alle dipendenze della Curia Romana e delle questioni ad esso connesse si occupa, secondo la propria competenza, l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, a tutela e promozione dei diritti dei collaboratori, secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa.

### ***Struttura della Curia Romana***

Art. 12 - § 1. La Curia Romana è composta dalla Segreteria di Stato, dai Dicasteri e dagli Organismi, tutti giuridicamente pari tra loro.

§ 2. Con la dicitura Istituzioni curiali si intendono le unità della Curia Romana di cui al § 1.

§ 3. Sono Uffici della Curia Romana la Prefettura della Casa Pontificia, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice e il Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Art. 13 - § 1. Ogni Istituzione curiale è composta da un Prefetto, o equiparato, da un congruo numero di Membri, da uno o più Segretari che coadiuvano il Prefetto, insieme, ma in linea subordinata, a uno o più Sottosegretari, ai quali si affiancano i diversi Officiali ed i Consultori.

§ 2. In ragione della propria natura particolare, o di una legge speciale, un'Istituzione curiale può avere una struttura diversa da quella stabilita al § 1.

Art. 14 - § 1. L'Istituzione curiale è retta dal Prefetto, o equiparato, che la dirige e la rappresenta.

§ 2. Il Segretario, con la collaborazione del Sottosegretario o dei Sottosegretari, aiuta il Prefetto nel trattare gli affari dell'Istituzione curiale e nel dirigere il personale.

§ 3. Gli Officiali, che per quanto possibile provengono dalle diverse regioni del mondo così che la Curia Romana rispecchi l'universalità della Chiesa, sono assunti tra chierici, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e laici, che si distinguono per debita

esperienza, scienza confermata da adeguati titoli di studio, virtù e prudenza. Siano scelti secondo criteri oggettivi e di trasparenza ed abbiano un congruo numero di anni di esperienza nelle attività pastorali.

§ 4. L'idoneità dei candidati ad Officiali sia verificata in modo appropriato.

§ 5. Nella scelta dei chierici in qualità di Officiali si cerchi, per quanto possibile, un adeguato equilibrio tra diocesani/eparchiali e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica.

Art. 15 - I Membri delle Istituzioni curiali sono nominati tra i Cardinali dimoranti sia nell'*Urbe* che fuori di essa, ai quali si aggiungono, in quanto particolarmente esperti nelle cose di cui si tratta, alcuni Vescovi, soprattutto diocesani/eparchiali, nonché, secondo la natura del Dicastero, alcuni presbiteri e diaconi, alcuni membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica ed alcuni fedeli laici.

Art. 16 - I Consultori delle Istituzioni curiali e degli Uffici sono nominati tra i fedeli che si distinguono per scienza, comprovata capacità e prudenza. L'individuazione e la scelta degli stessi deve rispettare, il più possibile, il criterio dell'universalità.

Art. 17 - § 1. Il Prefetto, o equiparato, i Membri, il Segretario, il Sottosegretario e gli altri Officiali maggiori assegnati a Capi Ufficio, equiparati ed esperti, come pure i Consultori, sono nominati dal Romano Pontefice per un quinquennio.

§ 2. Il Prefetto e il Segretario, raggiunta l'età prevista dal Regolamento Generale della Curia Romana, devono presentare la loro rinuncia al Romano Pontefice, il quale, ponderata ogni cosa, provvederà in merito.

§ 3. I Membri, raggiunta l'età di ottant'anni, decadono dall'incarico. Tuttavia, quelli che appartengono ad una delle Istituzioni curiali in ragione di altro incarico, decadendo da esso, cessano anche di essere Membri.

§ 4. Di regola dopo un quinquennio, gli Officiali chierici e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che hanno prestato servizio nelle Istituzioni curiali e negli Uffici fanno ritorno alla cura pastorale nella loro Diocesi/Eparchia, o negli Istituti o Società d'appartenenza. Qualora i Superiori della Curia Romana lo ritengano opportuno il servizio può essere prorogato per un altro periodo di cinque anni.

Art. 18 - § 1. In caso di Sede Apostolica vacante tutti i Capi delle Istituzioni

tuzioni curiali e i Membri decadono dall'incarico. Fanno eccezione il Penitenziere Maggiore, il quale continua a sbrigare gli affari ordinari di sua competenza, proponendo al Collegio dei Cardinali quelli di cui riferirebbe al Romano Pontefice, e l'Elemosiniere di Sua Santità, che continua nell'esercizio delle opere di carità, secondo gli stessi criteri usati durante il pontificato, restando alle dipendenze del Collegio dei Cardinali, fino all'elezione del nuovo Romano Pontefice.

§ 2. Durante la Sede vacante i Segretari si occupano del governo ordinario delle Istituzioni curiali, curando soltanto gli affari di ordinaria amministrazione. Entro tre mesi dall'elezione del Romano Pontefice essi devono essere da lui confermati nel loro incarico.

§ 3. Il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie assume gli incarichi previsti dalla normativa riguardante la vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice.

Art. 19 - Ciascuna delle Istituzioni curiali e degli Uffici ha il proprio archivio corrente, nel quale i documenti ricevuti e le copie di quelli spediti vengono protocollati e custoditi con ordine, sicurezza e secondo criteri adeguati.

### ***Competenza e procedura delle Istituzioni curiali***

Art. 20 - La competenza delle Istituzioni curiali si determina ordinariamente in ragione della materia. È possibile, tuttavia, che siano stabilite competenze anche in forza di altre ragioni.

Art. 21 - Ciascuna delle Istituzioni curiali, nell'ambito della propria competenza:

1. tratta gli affari che per loro natura o per disposizione del diritto sono riservati alla Sede Apostolica;
2. tratta gli affari assegnati dal Romano Pontefice;
3. esamina le questioni e i problemi che superano l'ambito di competenza dei singoli Vescovi diocesani/eparchiali o degli organismi episcopali (Conferenze o Strutture gerarchiche orientali);
4. studia i problemi più gravi del tempo presente, allo scopo di promuovere l'azione pastorale della Chiesa in maniera più adeguata, coordinata ed efficace, sempre d'intesa e nel rispetto delle competenze delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali, delle loro Unioni regionali e continentali e delle Strutture gerarchiche orientali;
5. promuove, favorisce e incoraggia le iniziative e le proposte per il

bene della Chiesa universale;

6. esamina e, se del caso, decide le questioni che i fedeli, usando del loro diritto, deferiscono direttamente alla Sede Apostolica.

Art. 22 - Eventuali conflitti di competenza tra i Dicasteri e tra questi e la Segreteria di Stato vanno sottoposti al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, a meno che il Romano Pontefice non intenda provvedere in altro modo.

Art. 23 - Ciascuna delle Istituzioni curiali tratta le questioni di sua competenza a norma del diritto universale e quello peculiare della Curia Romana e altresì secondo le normative proprie, applicando il diritto sempre con equità canonica, avendo riguardo e attenzione per la giustizia, per il bene della Chiesa e per la salvezza delle anime.

Art. 24 - I Capi delle Istituzioni curiali o, in loro vece, i Segretari, sono ricevuti personalmente dal Romano Pontefice nella forma da lui stabilita al fine di riferire con regolarità e frequenza sugli affari correnti, sulle attività e sui programmi.

Art. 25 - Spetta al Capo Dicastero, salva diversa disposizione per singoli Dicasteri, riunire il Congresso, composto dallo stesso, dal Segretario, dal Sottosegretario e, a giudizio del Capo Dicastero, di tutti o parte degli Officiali:

1. per esaminare specifiche questioni ed individuare la risoluzione con decisione immediata, oppure proponendo di sottoporle alla Sessione ordinaria o plenaria o ad una riunione interdicasteriale, o di presentarle al Romano Pontefice;
2. per assegnare ai Consultori o ad altri esperti le questioni che esigono uno studio particolare;
3. per esaminare richieste di facoltà e rescritti, secondo le competenze del Dicastero.

Art. 26 - § 1. I Membri dei Dicasteri si radunano in Sessioni ordinarie e in Sessioni plenarie.

§ 2. Per le Sessioni ordinarie, riguardanti gli affari consueti o frequenti, è sufficiente che siano convocati i Membri del Dicastero residenti in *Urbe*.

§ 3. Alla Sessione plenaria sono convocati tutti i Membri del Dicastero.

Essa è da celebrarsi ogni due anni, tranne che l'*Ordo servandus* del Dicastero disponga un periodo di tempo maggiore, e sempre dopo che ne è stato informato il Romano Pontefice. Alla Sessione plenaria sono riservati gli affari e le questioni di maggiore importanza, che risultano tali in ragione dalla natura propria del Dicastero. Essa deve essere convocata opportunamente anche per le questioni aventi carattere di principio generale e per quelle che il Capo Dicastero ritenga necessario trattare in tal modo.

§ 4. Nella programmazione dei lavori delle Sessioni, soprattutto quelle plenarie che richiedono la presenza di tutti i Membri, si cerchi di razionalizzare gli spostamenti, utilizzando anche videoconferenze e altri mezzi di comunicazione sufficientemente riservati e sicuri, che permettano un efficace lavoro comune indipendentemente dall'effettiva presenza fisica nello stesso luogo.

§ 5. Il Segretario partecipa a tutte le Sessioni con diritto di voto.

Art. 27 - § 1. Spetta ai Consultori, e ai loro equiparati, studiare la questione affidata e dare in merito, solitamente per iscritto, il parere.

§ 2. Quando sia ritenuto necessario e secondo la natura propria del Dicastero, i Consultori – tutti o parte di loro, attese le specifiche competenze - possono essere convocati collegialmente per esaminare particolari questioni e dare il loro parere.

§ 3. In singoli casi, possono essere chiamate per una consulenza anche persone non annoverate tra i Consultori, che si segnalano per particolare competenza ed esperienza nella materia che si deve trattare.

Art. 28 - § 1. Gli affari, che sono di competenza mista, ossia di più Dicasteri, vengono esaminati congiuntamente dai Dicasteri coinvolti.

§ 2. Il Capo del Dicastero cui per primo è stata deferita la questione, convoca la riunione o d'ufficio o su richiesta di un altro Dicastero coinvolto, per confrontare i vari punti di vista e prendere una deliberazione.

§ 3. Nel caso in cui l'argomento lo richieda, la materia in questione deve essere deferita alla Sessione plenaria congiunta dei Dicasteri coinvolti.

§ 4. Presiede la riunione il Capo del Dicastero che l'ha convocata, o il Segretario, se vi intervengono i soli Segretari.

§ 5. Per trattare quegli affari di competenza mista che richiedono una consultazione reciproca e frequente, quando è ritenuto necessario, il Capo del Dicastero che per primo ha cominciato a trattare o al quale

per primo è stata deferita la questione, previa approvazione da parte del Romano Pontefice, istituisce un'apposita Commissione interdicasteriale.

Art. 29 - § 1. L'Istituzione curiale che prepara un documento generale, prima di sottoporlo al Romano Pontefice, trasmetta il testo alle altre Istituzioni curiali coinvolte, per ricevere eventuali osservazioni, emendamenti e suggerimenti, al fine di perfezionarlo, cosicché, confrontate le diverse prospettive e valutazioni, si possa ottenere una concorde applicazione dello stesso.

§ 2. I documenti o le dichiarazioni su materie afferenti alle relazioni con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale richiedono preventivamente il nulla osta della Segreteria di Stato.

Art. 30 - Un'Istituzione curiale non può emanare leggi o decreti generali aventi forza di legge, né può derogare alle prescrizioni del diritto universale vigente, se non in casi singoli e particolari e approvati in forma specifica dal Romano Pontefice.

Art. 31 - § 1. È norma inderogabile che circa gli affari importanti o straordinari nulla deve essere fatto prima che il Capo di un'Istituzione curiale lo abbia comunicato al Romano Pontefice.

§ 2. Le decisioni e le risoluzioni riguardanti questioni di maggiore importanza devono essere sottoposte all'approvazione del Romano Pontefice, ad eccezione delle decisioni per le quali sono state attribuite all'Istituzione curiale facoltà speciali e delle Sentenze del Tribunale della Rota Romana e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, emesse entro i limiti della competenza propria.

§ 3. Circa le facoltà speciali concesse a ciascuna Istituzione curiale, il Prefetto o equiparato è tenuto a verificare e valutare periodicamente con il Romano Pontefice la loro efficacia, la praticabilità, l'attribuzione nell'ambito della Curia Romana e l'opportunità per la Chiesa universale.

Art. 32 - § 1. I ricorsi gerarchici sono ricevuti, esaminati e decisi, a norma di diritto, dalle Istituzioni curiali competenti per materia. In caso di dubbio sulla determinazione della competenza dirime la questione il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

§ 2. Le questioni, che devono essere trattate in via giudiziaria, si rimettono ai Tribunali competenti.

Art. 33 - Le Istituzioni curiali collaborano, secondo le rispettive specifiche competenze, all'attività della Segreteria Generale del Sinodo, atteso quanto stabilito nella normativa propria del Sinodo stesso, il quale presta un'efficace collaborazione al Romano Pontefice, secondo i modi dallo stesso stabiliti o da stabilirsi, nelle questioni di maggiore importanza, per il bene di tutta la Chiesa.

### ***Riunione dei Capi delle Istituzioni curiali***

Art. 34 - § 1. Al fine di favorire maggiore coerenza e trasparenza nel lavoro della Curia, per disposizione del Romano Pontefice, i Capi delle Istituzioni curiali vengono convocati regolarmente per discutere insieme i piani di lavoro delle singole Istituzioni e la loro applicazione; per coordinare il lavoro comune; per dare e ricevere informazioni ed esaminare questioni di maggiore importanza; offrire pareri e suggerimenti; prendere decisioni da proporre al Romano Pontefice.

§ 2. Le riunioni vengono convocate e coordinate dal Segretario di Stato in accordo con il Romano Pontefice.

Art. 35 - Se il Romano Pontefice lo ritiene opportuno, gli affari più importanti di carattere generale, già oggetto di discussione nella riunione dei Capi delle Istituzioni curiali, possono essere altresì trattati dai Cardinali riuniti in Concistoro, secondo la legge propria.

### ***La Curia Romana al servizio delle Chiese particolari***

Art. 36 - § 1. Le Istituzioni curiali debbono collaborare nelle questioni più importanti con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali.

§ 2. Quando la questione lo richieda, i documenti di carattere generale aventi rilevante importanza o quelli che riguardano in modo speciale alcune Chiese particolari siano preparati tenendo conto del parere delle Conferenze episcopali, delle Unioni regionali e continentali e delle Strutture gerarchiche orientali coinvolte.

§ 3. Le Istituzioni curiali accusino celermente ricevimento delle istanze presentate loro dalle Chiese particolari, le esaminino con diligenza e sollecitudine e offrano quanto prima risposta adeguata.

Art. 37 - In merito agli affari riguardanti le Chiese particolari, le Istituzioni curiali consultino i Rappresentanti Pontifici che ivi esercitano la

loro funzione e non omettano di notificare agli stessi e alle Conferenze episcopali e alle Strutture gerarchiche orientali le decisioni prese.

### **Visita “*ad limina Apostolorum*”**

Art. 38 - Conformemente alla tradizione e secondo le disposizioni della legge canonica, i Pastori di ciascuna Chiesa particolare compiono nei tempi stabiliti la visita “*ad limina Apostolorum*”.

Art. 39 - Tale visita ha un'importanza peculiare per l'unità e la comunione nella vita della Chiesa, in quanto costituisce il momento più alto delle relazioni dei Pastori di ciascuna Chiesa particolare e di ogni Conferenza episcopale e di ogni Struttura gerarchica orientale con il Vescovo di Roma. Egli, infatti, ricevendo i suoi fratelli nell'episcopato, tratta con loro delle cose concernenti il bene delle Chiese e la funzione pastorale dei Vescovi, li conferma e sostiene nella fede e nella carità. In tal modo si rafforzano i vincoli della comunione gerarchica e si evidenziano sia la cattolicità della Chiesa che l'unità del Collegio dei Vescovi.

Art. 40 - § 1. I Pastori di ciascuna Chiesa particolare chiamati a partecipare alla visita devono prepararla con cura e diligenza, presentando alla Sede Apostolica, nei tempi da essa indicati, una relazione dettagliata sullo stato della Diocesi/Eparchia loro affidata, includendo un rapporto sulla situazione finanziaria e patrimoniale.

§ 2. La relazione, conciliando la brevità con la chiarezza, si caratterizzi per precisione e concretezza nel descrivere la reale condizione della Chiesa particolare. Deve altresì contenere una valutazione del supporto ottenuto dalle Istituzioni curiali ed esprimere le aspettative verso la Curia stessa riguardo al lavoro da adempiere in collaborazione.

§ 3. Per facilitare i colloqui, i Pastori delle Chiese particolari allegghino alla dettagliata relazione un testo riassuntivo circa gli argomenti principali.

Art. 41 - La visita si articola in tre momenti principali: il pellegrinaggio ai sepolcri dei Principi degli Apostoli, l'incontro con il Romano Pontefice ed i colloqui presso i Dicasteri e gli Organismi di giustizia della Curia Romana.

Art. 42 - § 1. I Prefetti, o equiparati, e i rispettivi Segretari dei Dicasteri e degli Organismi di giustizia si preparino con diligenza all'incontro con

i Pastori delle Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali esaminando attentamente le relazioni fatte pervenire dagli stessi.

§ 2. Incontrando i Pastori di cui al § 1, i Prefetti, o equiparati, e i rispettivi Segretari dei Dicasteri e degli Organismi di giustizia, mediante un dialogo franco e cordiale, li consiglino, li incoraggino, diano loro suggerimenti ed opportune indicazioni al fine di contribuire al bene e allo sviluppo della Chiesa intera, all'osservanza della disciplina comune, raccogliendo dagli stessi suggerimenti e indicazioni per offrire un servizio sempre più efficace.

### ***Regolamenti***

Art. 43 - § 1. Circa il modo di procedere, ferme restando le prescrizioni dei Codici vigenti, i principi e i criteri delineati nella parte II e le norme stabilite in questa Costituzione apostolica, è da osservarsi il Regolamento Generale della Curia Romana, ossia l'insieme delle norme comuni con le quali sono stabiliti l'ordine e il modo di procedere e di trattare gli affari nella Curia e, ove sia espressamente previsto, nelle Istituzioni collegate con la Santa Sede, debitamente approvato dal Romano Pontefice.

§ 2. Ogni Istituzione curiale ed ogni Ufficio deve avere il suo *Ordo servandus*, ossia le norme proprie, approvate dal Romano Pontefice, secondo le quali trattare gli affari.

## **IV SEGRETERIA DI STATO**

Art. 44 - La Segreteria di Stato, in quanto Segreteria papale, coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione.

Art. 45 - § 1. È retta dal Segretario di Stato.

§ 2. Comprende tre Sezioni: la Sezione per gli Affari Generali, sotto la direzione del Sostituto, con l'aiuto dell'Assessore; la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, sotto la direzione del proprio Segretario, con l'aiuto del Sottosegretario e di un Sottosegretario per il settore multilaterale; la Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede, sotto la direzione del Segretario per le Rappresentanze Pontificie, con l'aiuto di un Sottosegretario.

### ***Sezione per gli Affari Generali***

Art. 46 - Alla Sezione per gli Affari Generali spetta in particolar modo di attendere al disbrigo degli affari riguardanti il servizio quotidiano del Romano Pontefice; di esaminare quegli affari che occorra trattare al di fuori della competenza ordinaria delle Istituzioni curiali e degli altri Organismi della Sede Apostolica; di favorire il coordinamento fra i medesimi Dicasteri e Organismi ed Uffici senza pregiudizio della loro autonomia. Spetta ad essa espletare tutto ciò che riguarda i Rappresentanti degli Stati presso la Santa Sede.

Art. 47 - Ad essa compete pure:

1° redigere e inviare le Costituzioni apostoliche, le Lettere decretali, le Lettere apostoliche, le Epistole e gli altri documenti che il Romano Pontefice le affida;

2° curare la pubblicazione degli atti e dei pubblici documenti della Santa Sede nel Bollettino ufficiale *“Acta Apostolicae Sedis”*;

3° dare indicazioni al Dicastero per la Comunicazione circa le comunicazioni ufficiali riguardanti sia gli atti del Romano Pontefice, sia l'attività della Santa Sede;

4° custodire il sigillo di piombo e l'anello del Pescatore.

Art. 48 - A questa Sezione spetta parimenti di:

1° curare quanto attiene alle riunioni periodiche dei Capi delle Istituzioni curiali e all'attuazione delle relative disposizioni;

2° trattare tutti gli atti riguardanti le nomine che sono fatte o approvate dal Romano Pontefice circa il Prefetto, o equiparato, i Membri, il Segretario, il Sottosegretario o i Sottosegretari e i Consultori delle Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa e quelle del Personale di ruolo diplomatico;

3° preparare gli atti riguardanti le Onorificenze Pontificie;

4° raccogliere, coordinare e pubblicare le statistiche che riguardano la vita della Chiesa nel mondo intero.

### ***Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali***

Art. 49 - Compito proprio della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali è di attendere agli affari che devono essere trattati con le rispettive Autorità civili.

Ad essa compete di:

1° curare i rapporti diplomatici e politici della Santa Sede con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale e trattare gli affari comuni per la promozione del bene della Chiesa e della società civile, anche mediante la stipula di Concordati e altri Accordi internazionali, tenendo conto del parere degli Organismi episcopali interessati;

2° rappresentare la Santa Sede presso le Organizzazioni Internazionali Intergovernative, nonché nelle Conferenze Intergovernative multilaterali, avvalendosi, se del caso, della collaborazione dei competenti Dicasteri ed Organismi della Curia Romana;

3° concedere il nulla osta ogniqualvolta un Dicastero o un Organismo della Curia Romana intenda pubblicare una dichiarazione o un documento afferenti alle relazioni internazionali o ai rapporti con le Autorità civili.

Art. 50 - § 1. In particolari circostanze, per incarico del Romano Pontefice, questa Sezione, consultati i competenti Dicasteri della Curia Romana, svolge tutto ciò che riguarda la provvista delle Chiese particolari, nonché la costituzione e il mutamento di esse e dei loro Organismi.

§ 2. Negli altri casi, specialmente dove vige un regime concordatario, spetta ad essa di attendere a quegli affari che devono essere trattati con i Governi civili.

Art. 51 - § 1 La Sezione è assistita da un proprio Consiglio per la trattazione di specifiche questioni.

§. 2 Nella Sezione possono, all'occorrenza, essere opportunamente costituite Commissioni stabili per trattare determinate materie o questioni generali relative ai diversi continenti e aree geografiche particolari.

### ***Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede***

Art. 52 - § 1. La Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede si occupa delle questioni attinenti alle persone che prestano la loro opera nel servizio diplomatico della Santa Sede, in particolare delle loro condizioni di vita e di lavoro e della loro formazione permanente. Per espletare il suo compito, il Segretario rende visita alle sedi delle Rappresentanze Pontificie, convoca e presiede le riunioni riguardanti le provviste delle stesse.

§ 2. La Sezione collabora con il Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, per quanto riguarda la selezione e la formazione dei candidati al servizio diplomatico della Santa Sede e mantiene i contatti con il

Personale diplomatico in quiescenza.

§ 3. La Sezione esercita le sue funzioni in stretta collaborazione con la Sezione per gli Affari Generali e con la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, le quali, ciascuna secondo i propri specifici ambiti, trattano pure di ciò che riguarda i Rappresentanti Pontifici.

## V DICASTERI

### ***Dicastero per l'Evangelizzazione***

Art. 53 - § 1. Il Dicastero è al servizio dell'opera di evangelizzazione affinché Cristo, luce delle genti, sia conosciuto e testimoniato in parole ed opere e si edifichi il Suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Il Dicastero è competente per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e per l'istituzione, l'accompagnamento e il sostegno delle nuove Chiese particolari, salva la competenza del Dicastero per le Chiese orientali.

§ 2. Il Dicastero è costituito da due Sezioni: quella per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e quella per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari nei territori di sua competenza.

Art. 54 - Il Dicastero per l'Evangelizzazione è presieduto direttamente dal Romano Pontefice. Ciascuna delle due Sezioni è retta in suo nome e per sua autorità da un Pro-Prefetto, coadiuvato a norma dell'art. 14 § 2.

### ***Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo***

Art. 55 - § 1. È compito della Sezione studiare, in collaborazione con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, le questioni fondamentali dell'evangelizzazione e dello sviluppo di un efficace annuncio del Vangelo individuandone forme, strumenti e linguaggio adeguati. La Sezione raccoglie le più significative esperienze nel campo dell'evangelizzazione mettendole a disposizione di tutta la Chiesa.

§ 2. La Sezione incoraggia la riflessione sulla storia dell'evangelizzazione e della missione, soprattutto nei loro rapporti con le vicende politiche, sociali e culturali che hanno segnato e condizionato la predicazione del Vangelo.

Art. 56 - § 1. La Sezione, attraverso studi e scambi di esperienze, sostiene

le Chiese particolari nel processo di inculturazione della Buona Novella di Gesù Cristo nelle diverse culture ed etnie e della evangelizzazione delle stesse e presta particolare attenzione alla pietà popolare.

§ 2. Nel promuovere e sostenere la pietà popolare cura in particolare i Santuari internazionali. Spetta alla Sezione l'erezione di Santuari internazionali e l'approvazione dei rispettivi Statuti, in conformità con le disposizioni canoniche, e in collaborazione con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali curare la promozione di una pastorale organica dei Santuari quali centri propulsori dell'evangelizzazione permanente.

Art. 57 - Alla luce delle sfide politiche, sociali e culturali, la Sezione:

1° promuove l'evangelizzazione attraverso il discernimento dei segni dei tempi e lo studio delle condizioni socio-economiche e ambientali dei destinatari dell'annuncio del Vangelo;

2° studia e promuove l'apporto rinnovatore del Vangelo nell'incontro con le culture e con tutto ciò che riguarda la promozione della dignità umana e della libertà religiosa. In stretta collaborazione con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali promuove e favorisce la diffusione e l'attuazione del Magistero ecclesiale relativo alle tematiche dell'incontro del Vangelo con le culture. Poiché l'evangelizzazione implica un'opzione fondamentale per i poveri, cura la *Giornata mondiale dei Poveri*;

3° assiste e sostiene le iniziative dei Vescovi diocesani/eparchiali, delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali per annunciare il Vangelo.

Art. 58 - § 1. La Sezione è competente per la catechesi ponendosi al servizio delle Chiese particolari nel loro dovere di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo a chi, ricevuto il Battesimo, conduce nella quotidianità una vita cristiana, a chi, pur mostrando una certa fede, non ne conosce adeguatamente i fondamenti, a chi sente il bisogno di approfondire più e meglio l'insegnamento ricevuto e a quanti hanno abbandonato la fede o non la professano.

§ 2. La Sezione vigila affinché l'insegnamento della catechesi sia impartito in modo conveniente e la formazione catechetica sia condotta secondo le indicazioni espresse dal Magistero della Chiesa. Ad essa spetta parimenti concedere la prescritta conferma della Sede Apostolica per i cate-

chismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechetica, con il consenso del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Art. 59 - § 1. Poiché ogni membro del popolo di Dio, in virtù del Battesimo ricevuto, è discepolo-missionario del Vangelo, la Sezione sostiene la crescita di tale consapevolezza e responsabilità, affinché ciascuno collabori efficacemente all'opera missionaria con la vita quotidiana, mediante la preghiera, la testimonianza e le opere.

§ 2. L'evangelizzazione si attua in particolare attraverso l'annuncio della misericordia divina, mediante molteplici modalità ed espressioni. A tale fine contribuisce in modo peculiare l'azione specifica dei Missionari della Misericordia, per i quali la Sezione promuove e sostiene la formazione e offre criteri di azione pastorale.

Art. 60 - § 1. Nel contesto dell'evangelizzazione, la Sezione afferma e promuove la libertà religiosa in ogni ambito sociale e politico nelle reali situazioni del mondo. Al riguardo si avvale anche della collaborazione della Segreteria di Stato.

§ 2. Come via per l'evangelizzazione, essa incoraggia e sostiene, in collaborazione con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e il Dicastero per la Cultura e l'Educazione secondo le specifiche competenze, opportunità d'incontro e di dialogo con i membri di altre religioni e coloro che non professano alcuna religione.

### ***Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari***

Art. 61 - La Sezione sostiene l'annuncio del Vangelo e l'approfondimento della vita di fede nei territori di prima evangelizzazione e tratta tutto quanto concerne sia l'erezione di Circoscrizioni ecclesiastiche o le loro modifiche, sia la loro provvista ed assolve gli altri compiti analogamente a quanto il Dicastero per i Vescovi compie nell'ambito della sua competenza.

Art. 62 - La Sezione, secondo il principio di giusta autonomia, sostiene le nuove Chiese particolari nell'opera di prima evangelizzazione e nella crescita, collaborando con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, gli Istituti di Vita Consacrata, le Società di Vita Apostolica, le associazioni, i movimenti ecclesiali, le nuove comunità e gli enti di assistenza ecclesiali.

Art. 63 - La Sezione collabora con i Vescovi, le Conferenze episcopali, gli

Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel suscitare le vocazioni missionarie di chierici, membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica e laici e nella formazione del clero secolare e dei catechisti nei territori che sono soggetti al Dicastero, salve le competenze di altri Dicasteri in specifiche materie quali: la formazione istituzionale dei chierici, gli Istituti superiori di studio, l'educazione e la cultura.

Art. 64 - § 1. La Sezione promuove lo scambio di esperienze all'interno delle nuove Chiese particolari e tra queste e le Chiese erette da maggior tempo.

§ 2. Accompagna l'integrazione delle nuove Chiese particolari, incoraggiando le altre ad un sostegno solidale e fraterno.

§ 3. Dispone ed organizza corsi di formazione iniziale e permanente per i Vescovi, ed i loro equiparati, dei territori di sua competenza.

Art. 65 - Per incrementare la cooperazione missionaria, la Sezione:

- 1) procura di accompagnare le nuove Chiese particolari verso l'autonomia economica concorrendo a crearne i presupposti;
- 2) aiuta a costituire i Fondi necessari per sostenere le nuove Chiese particolari e a preparare il personale competente per la loro raccolta e per la cooperazione con le altre Chiese particolari;
- 3) promuove presso le nuove Chiese particolari e i loro raggruppamenti la creazione di organi amministrativi e di controllo dell'impiego delle risorse e della qualità degli investimenti;
- 4) sostiene le nuove Chiese particolari nella gestione del personale.

Art. 66 - La Sezione tratta tutto ciò che è stabilito circa le relazioni quinquennali e le visite "*ad limina Apostolorum*" delle Chiese particolari affidate alla sua cura.

Art. 67 - § 1. Alla Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari sono affidate le Pontificie Opere Missionarie: la Pontificia Opera della Propagazione della Fede, la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria e la Pontificia Unione Missionaria, come strumenti di promozione della responsabilità missionaria di ogni battezzato e per il sostegno alle nuove Chiese particolari.

§ 2. La gestione dei sussidi economici destinati alla cooperazione missionaria e la loro equa distribuzione sono affidate al Segretario Aggiunto del-

la Sezione con incarico di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie.

Art. 68 - Il patrimonio destinato alle missioni è amministrato mediante un suo speciale Ufficio, diretto dal Segretario Aggiunto della Sezione, fermo restando l'obbligo di renderne debito conto alla Segreteria per l'economia.

### ***Dicastero per la Dottrina della Fede***

Art. 69 - Compito del Dicastero per la Dottrina della Fede è aiutare il Romano Pontefice e i Vescovi nell'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, promuovendo e tutelando l'integrità della dottrina cattolica sulla fede e la morale, attingendo al deposito della fede e ricercandone anche una sempre più profonda intelligenza di fronte alle nuove questioni.

Art. 70 - Il Dicastero è costituito da due Sezioni: quella Dottrinale e quella Disciplinare, ciascuna coordinata da un Segretario che coadiuva il Prefetto nell'ambito specifico di propria competenza.

Art. 71 - La Sezione Dottrinale favorisce e sostiene lo studio e la riflessione sulla comprensione della fede e dei costumi e sullo sviluppo della teologia nelle diverse culture, alla luce della retta dottrina e delle sfide dei tempi, in modo da offrire risposta, alla luce della fede, alle questioni e alle argomentazioni che emergono con il progresso delle scienze e l'evolversi delle civiltà.

Art. 72 - § 1. Sulle misure da adottare per la tutela della fede e dei costumi, al fine di preservarne l'integrità da errori in ogni modo divulgati, la Sezione Dottrinale opera in stretto contatto con i Vescovi diocesani/eparchiali, sia come singoli, sia riuniti nelle Conferenze episcopali o nei Concili particolari e nelle Strutture gerarchiche orientali, nell'esercizio della loro missione di autentici maestri e dottori della fede, per la quale sono tenuti a custodire e promuovere l'integrità della medesima fede.

§ 2. Tale cooperazione vale soprattutto per ciò che riguarda l'autorizzazione per l'insegnamento delle discipline teologiche, per la quale la Sezione dà il suo parere nel rispetto della competenza propria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Art. 73 - Per salvaguardare la verità della fede e l'integrità dei costumi, la Sezione Dottrinale:

1. esamina gli scritti e le opinioni che appaiono contrari o dannosi alla retta fede e ai costumi; cerca il dialogo con i loro autori e presenta i rimedi idonei da apportare, secondo le norme proprie;
2. si adopera affinché non manchi un'adeguata confutazione degli errori e dottrine pericolosi, che vengono diffusi nel popolo cristiano.

Art. 74 - Spetta alla Sezione Dottrinale, attraverso l'Ufficio matrimoniale, esaminare, sia in linea di diritto che di fatto, tutto ciò che attiene al “*privilegium fidei*”.

Art. 75 - I documenti che debbono essere pubblicati da altri Dicasteri, Organismi ed Uffici della Curia Romana, per ciò che riguarda la dottrina circa la fede e i costumi, devono essere sottoposti precedentemente al parere della Sezione Dottrinale, che mediante una procedura di confronto e intesa aiuterà ad assumere decisioni opportune.

Art. 76 - § 1. La Sezione Disciplinare, attraverso l'Ufficio disciplinare, si occupa dei delitti riservati al Dicastero e da questo trattati mediante la giurisdizione del Supremo Tribunale Apostolico ivi istituito, procedendo a dichiarare o irrogare le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune sia proprio, fatta salva la competenza della Penitenzieria Apostolica.  
§ 2. Nei delitti di cui al § 1, la Sezione, per mandato del Romano Pontefice, giudicherà i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi, nonché altre persone fisiche in conformità con le disposizioni canoniche.

§ 3. La Sezione promuove le opportune iniziative di formazione che il Dicastero offre agli Ordinari e agli operatori del diritto, per favorire una retta comprensione e applicazione delle norme canoniche relative al proprio ambito di competenza.

Art. 77 - Presso il Dicastero sono istituite la Pontificia Commissione Biblica e la Commissione Teologica Internazionale, entrambe presiedute dal Prefetto. Ciascuna opera secondo le proprie norme approvate.

Art. 78 - § 1. Presso il Dicastero è istituita la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori il cui compito è fornire al Romano Pontefice consiglio e consulenza ed altresì proporre le più opportune iniziative per la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili.

§ 2. La Pontificia Commissione assiste i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, i Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e le loro Conferenze nello sviluppare strategie e procedure opportune, mediante Linee Guida, per proteggere da abusi sessuali i minori e le persone vulnerabili e fornire una risposta adeguata a tali condotte da parte del clero e di membri degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, secondo le norme canoniche e tenendo conto delle esigenze del Diritto civile.

§ 3. I Membri della Pontificia Commissione sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni e sono scelti tra chierici, membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica e laici di varie nazionalità che si distinguono per scienza, comprovata capacità ed esperienza pastorale.

§ 4. La Pontificia Commissione è presieduta da un Presidente delegato e da un Segretario, entrambi nominati dal Romano Pontefice per un periodo di cinque anni.

§ 5. La Pontificia Commissione ha suoi propri Officiali e opera secondo le proprie norme approvate.

### ***Dicastero per il Servizio della Carità***

Art. 79 - Il Dicastero per il Servizio della Carità, chiamato anche Elemosineria Apostolica, è un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare.

Art. 80 - Il Dicastero, sotto la guida del Prefetto, l'Elemosiniere di Sua Santità, in contatto con altri Dicasteri competenti in materia, rende concreta, con la sua attività, la sollecitudine e la vicinanza del Romano Pontefice, quale Pastore della Chiesa universale, nei riguardi di coloro che vivono in situazioni di indigenza, di emarginazione o di povertà, come pure in occasione di gravi calamità.

Art. 81 - § 1. Il Dicastero è competente a ricevere, cercare e sollecitare libere donazioni destinate alle opere di carità che il Romano Pontefice esercita verso i più bisognosi.

§ 2. L'Elemosiniere di Sua Santità ha altresì la facoltà di concedere la

Benedizione Apostolica a mezzo di diplomi su carta pergamena debitamente autenticati.

### ***Dicastero per le Chiese orientali***

Art. 82 - § 1. Il Dicastero si occupa delle materie concernenti le Chiese cattoliche orientali *sui iuris*, per quanto riguarda le persone e le cose.

§ 2. Poiché alcune di queste Chiese, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, sono di tradizione antica, il Dicastero esaminerà di volta in volta, dopo aver consultato, se necessario, i Dicasteri interessati, quali questioni in materia relativa al governo interno possano essere lasciate alle loro superiori Autorità, in deroga al Codice dei Canoni delle Chiese orientali.

Art. 83 - § 1. Sono Membri di diritto del Dicastero: i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori delle Chiese orientali *sui iuris* e il Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

§ 2. Per quanto è possibile, i Consultori e gli Officiali siano scelti sia tra i fedeli di rito orientale delle diverse Chiese *sui iuris*, sia tra i fedeli di rito latino.

Art. 84 - § 1. Il Dicastero è competente in merito a tutti gli affari propri delle Chiese orientali che debbono essere deferiti alla Sede Apostolica riguardanti: la struttura e l'ordinamento delle Chiese; l'esercizio delle funzioni di insegnare, di santificare e di governare; le persone, il loro stato, i loro diritti e doveri. Tratta altresì tutto ciò che è stabilito circa le relazioni quinquennali e le visite "*ad limina Apostolorum*".

§ 2. Atteso il § 1, rimane sempre intatta la specifica ed esclusiva competenza dei Dicasteri per la Dottrina della Fede, delle Cause dei Santi, per i Testi legislativi, della Penitenzieria Apostolica, del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e del Tribunale della Rota Romana.

§ 3. Circa gli affari che riguardano anche i fedeli della Chiesa latina, il Dicastero, se l'importanza della cosa lo richiede, prima di procedere deve consultare il Dicastero competente per la stessa materia nei confronti dei fedeli della Chiesa latina.

Art. 85 - Il Dicastero segue con attenzione le comunità di fedeli orientali che si trovano nelle Circoscrizioni territoriali della Chiesa latina. Provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di Visitatori e anche, per quanto possibile, mediante una propria Gerarchia laddove il numero dei

fedeli e le circostanze lo esigono, dopo aver consultato il Dicastero competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio.

Art. 86 - Nelle regioni in cui, da antica data, sono prevalenti i riti orientali, l'apostolato e l'azione missionaria dipendono esclusivamente da questo Dicastero, anche se vengono svolti da missionari della Chiesa latina.

Art. 87

Il Dicastero procede di mutua intesa con il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nelle questioni che possono riguardare i rapporti con le Chiese orientali non cattoliche ed anche con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione nella materia che li riguarda.

### ***Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti***

Art. 88 - Il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti promuove la sacra liturgia secondo il rinnovamento intrapreso dal Concilio Vaticano II. Gli ambiti della sua competenza riguardano tutto ciò che per disposizione del diritto spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia e la vigilanza affinché le leggi della Chiesa e le norme liturgiche siano ovunque osservate fedelmente.

Art. 89 - § 1. È compito del Dicastero provvedere alla redazione o alla revisione e aggiornamento delle edizioni tipiche dei libri liturgici.

§ 2. Il Dicastero conferma le traduzioni dei libri liturgici nelle lingue correnti e dà la *recognitio* ai loro convenienti adattamenti alle culture locali, approvati legittimamente dalle Conferenze episcopali. Dà pure la *recognitio* ai Calendari particolari, ai Propri delle Messe e della Liturgia delle Ore delle Chiese particolari e degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica approvati dalla relativa Autorità competente.

§ 3. Il Dicastero assiste i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali nella promozione, con mezzi efficaci ed adeguati, dell'azione pastorale liturgica, in particolare per ciò che attiene alla celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti e atti liturgici, in modo che i fedeli vi partecipino sempre più attivamente. Insieme alle Conferenze episcopali incoraggia la riflessione su possibili forme di liturgie inculturate e accompagna la loro contestualizzazione.

Art. 90 - § 1. Il Dicastero cura la disciplina dei Sacramenti e le implicazioni giuridiche attinenti alla loro valida e lecita celebrazione, come anche dei sacramentali, fatta salva la competenza del Dicastero per la Dottrina della Fede.

§ 2. Esamina e concede le richieste d'indulto e di dispensa che, a riguardo di tale materia, eccedono le competenze dei Vescovi diocesani.

Art. 91 - Il Dicastero promuove ed anima la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Internazionali ed offre la propria collaborazione alla celebrazione dei Congressi Eucaristici Nazionali.

Art. 92 - Il Dicastero si occupa degli ambiti concernenti la vita liturgica:

1. promuovendo la formazione liturgica a vari livelli, anche tramite convegni pluriregionali;
2. sostenendo le Commissioni o gli Istituti creati per promuovere l'apostolato liturgico, la musica, il canto e l'arte sacra;
3. erigendo associazioni che promuovano tali finalità aventi carattere internazionale, o approvandone gli Statuti.

Art. 93 - Il Dicastero si occupa della regolamentazione e della disciplina della sacra liturgia per quanto riguarda l'uso – concesso secondo le norme stabilite – dei libri liturgici precedenti alla riforma del Concilio Vaticano II.

Art. 94 - Compete al Dicastero la tutela del culto delle sacre reliquie, la conferma dei Patroni celesti e la concessione del titolo di Basilica minore.

Art. 95 - Il Dicastero collabora con i Vescovi diocesani affinché le espressioni culturali dei pii esercizi del popolo cristiano siano incrementate conformemente alle norme della Chiesa e in armonia con la sacra liturgia, richiamandone i principi e dando orientamenti al fine di una loro fruttuosa attuazione nelle Chiese particolari.

Art. 96 - Il Dicastero coadiuva i Vescovi nell'ufficio loro proprio di essere i moderatori, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica della Chiesa a loro affidata, fornendo indicazioni e suggerimenti per promuovere una corretta formazione liturgica, in modo da prevenire ed eliminare eventuali abusi.

Art. 97 - Per svolgere al meglio i propri compiti il Dicastero, oltre che dei suoi Membri e Consultori, si avvale della collaborazione e del periodico confronto con le Commissioni episcopali per la Liturgia delle diverse Conferenze episcopali e con i Comitati Internazionali per le traduzioni dei libri liturgici nelle lingue comuni a più nazioni, valorizzando, altresì, con attenzione il contributo in materia liturgica degli Istituti di studi superiori ecclesiastici.

### ***Dicastero delle Cause dei Santi***

Art. 98 - Il Dicastero delle Cause dei Santi tratta, secondo la procedura prescritta, tutto quanto riguarda le cause di beatificazione e canonizzazione.

Art. 99 - § 1. Il Dicastero dà norme speciali ed assiste con consigli e indicazioni i Vescovi diocesani/eparchiali, a cui compete l'istruzione della causa.

§ 2. Esamina gli atti delle cause già istruite, verificando che la procedura sia stata compiuta secondo le norme ed esprimendo un giudizio di merito sulle cause stesse al fine di sottoporle al Romano Pontefice.

Art. 100 - Il Dicastero vigila sull'applicazione delle norme che disciplinano l'amministrazione del Fondo dei beni delle cause.

Art. 101 - Il Dicastero stabilisce la procedura canonica da seguire per verificare e dichiarare l'autenticità delle sacre reliquie e per garantire la loro conservazione.

Art. 102 - Spetta al Dicastero giudicare in merito alla concessione del titolo di Dottore della Chiesa da attribuire ad un Santo, dopo aver ottenuto il voto del Dicastero per la Dottrina della Fede circa la sua eminente dottrina.

### ***Dicastero per i Vescovi***

Art. 103 - Compete al Dicastero per i Vescovi tutto quanto si riferisce alla costituzione e alla provvista delle Chiese particolari e all'esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa latina, fatta salva la competenza del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Art. 104 - Spetta al Dicastero, dopo aver raccolto gli elementi necessari e in collaborazione con i Vescovi e le Conferenze episcopali, occuparsi di quanto concerne la costituzione delle Chiese particolari e dei loro raggruppamenti, la loro divisione, unificazione, soppressione ed altri cambiamenti, come pure ciò che riguarda l'erezione degli Ordinariati militari e l'erezione degli Ordinariati personali per i fedeli anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa cattolica all'interno dei confini territoriali di una determinata Conferenza episcopale, dopo aver sentito il Dicastero per la Dottrina della Fede e consultato la Conferenza stessa.

Art. 105 - § 1. Il Dicastero provvede a tutto ciò che attiene alla nomina dei Vescovi, diocesani e titolari, degli Amministratori apostolici e, in generale, alla provvista delle Chiese particolari. Lo fa tenendo in considerazione le proposte delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Rappresentanze Pontificie e dopo avere consultato i membri della Presidenza della rispettiva Conferenza episcopale e il Metropolita. In questo processo coinvolge in forme appropriate anche membri del popolo di Dio delle Diocesi interessate.

§ 2. Il Dicastero, d'intesa con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali, indica i criteri per la scelta dei candidati. Tali criteri devono tener conto delle diverse esigenze culturali ed essere periodicamente valutati.

§ 3. Il Dicastero si occupa altresì della rinuncia dei Vescovi al loro ufficio, in conformità con le disposizioni canoniche.

Art. 106 - Ogniqualevolta che per la costituzione o la modifica delle Chiese particolari e dei loro raggruppamenti, così come per la provvista delle Chiese particolari, si debba trattare con i Governi, il Dicastero procederà solo dopo aver consultato la Sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali e le Conferenze episcopali interessate.

Art. 107 - § 1. Il Dicastero offre ai Vescovi ogni collaborazione per ciò che riguarda il retto e fruttuoso esercizio dell'ufficio pastorale loro affidato.

§ 2. Nei casi in cui per il retto esercizio della funzione episcopale di governo si richieda un intervento speciale, qualora il Metropolita o le Conferenze episcopali non siano in grado di risolvere il problema, spetta al Dicastero, se sarà necessario di comune accordo con gli altri Dicasteri

competenti, indire le visite fraterne o apostoliche e, procedendo nello stesso modo, valutarne i risultati e proporre al Romano Pontefice le decisioni ritenute opportune.

Art. 108 - Spetta al Dicastero predisporre tutto ciò che si riferisce alle visite “*ad limina Apostolorum*” delle Chiese particolari affidate alla sua cura. A tal fine esamina le relazioni inviate dai Vescovi diocesani a norma dell’art. 40; assiste i Vescovi nella loro permanenza nell’*Urbe* disponendo in modo adeguato l’incontro col Romano Pontefice, i pellegrinaggi alle Basiliche Papali e gli altri colloqui; infine, ultimata la visita, trasmette loro per iscritto le conclusioni, i suggerimenti e le proposte del Dicastero per le rispettive Chiese particolari e le Conferenze episcopali.

Art. 109 - § 1. Il Dicastero, fatta salva la competenza del Dicastero per l’Evangelizzazione, si occupa della formazione dei nuovi Vescovi avvalendosi dell’aiuto di Vescovi di comprovata saggezza, prudenza ed esperienza, oltre che di esperti provenienti dalle diverse zone della Chiesa universale.

§ 2. Il Dicastero offre periodicamente ai Vescovi occasioni di formazione permanente e corsi di aggiornamento.

Art. 110 - Il Dicastero svolge la sua attività in spirito di servizio e in stretta collaborazione con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali. Si adopera verso le stesse per ciò che attiene alla celebrazione dei Concili particolari e alla costituzione delle Conferenze episcopali e la *recognitio* dei loro Statuti. Dei summenzionati Organismi riceve gli atti e i decreti, li esamina e, consultati i Dicasteri interessati, dà ai decreti la necessaria *recognitio*. Compie, infine, quanto stabilito dalle disposizioni canoniche circa le Province e le Regioni ecclesiastiche.

Art. 111 - § 1. Presso il Dicastero è istituita la Pontificia Commissione per l’America Latina il cui compito è attendere allo studio delle questioni che riguardano la vita e lo sviluppo delle medesime Chiese particolari in aiuto ai Dicasteri interessati in ragione della loro competenza e assisterle col consiglio e con mezzi economici.

§ 2. Ad essa spetta anche di favorire i rapporti tra le Istituzioni ecclesiastiche internazionali e nazionali, che operano per le regioni dell’America Latina, e le Istituzioni curiali.

Art. 112 - § 1. Presidente della Commissione è il Prefetto del Dicastero per i Vescovi, il quale è coadiuvato da uno o più Segretari. A questi si affiancano come Consiglieri alcuni Vescovi scelti sia tra la Curia Romana, sia tra le Chiese dell'America Latina. Il Segretario e i Consiglieri sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni.

§ 2. I Membri della Commissione sono scelti all'interno delle Istituzioni curiali, il Consiglio episcopale Latino-americano, i Vescovi delle regioni dell'America Latina e le Istituzioni di cui all'articolo precedente. Sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni.

§ 3. La Commissione ha suoi propri Officiali.

### ***Dicastero per il Clero***

Art. 113 - § 1. Il Dicastero per il Clero tratta di tutto quanto si riferisce ai presbiteri e ai diaconi del clero diocesano riguardo alle loro persone, al loro ministero pastorale e a ciò che è loro necessario per un suo fruttuoso esercizio. In tali questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno.

§ 2. Il Dicastero manifesta e attua la sollecitudine della Sede Apostolica per quanto attiene alla formazione dei candidati agli Ordini sacri.

Art. 114 - § 1. Il Dicastero assiste i Vescovi diocesani affinché nelle loro Chiese si provveda alla pastorale vocazionale al ministero ordinato e nei seminari, istituiti e diretti a norma del diritto, gli alunni siano educati adeguatamente con una solida formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

§ 2. Per quanto per disposizione del diritto è di competenza della Santa Sede, il Dicastero vigila che la vita comunitaria ed il governo dei seminari siano conformi alle esigenze della formazione sacerdotale e altresì che i Superiori ed educatori concorrano quanto più possibile, con l'esempio e la retta dottrina, alla formazione della personalità dei futuri ministri ordinati.

§ 3. Spetta al Dicastero la promozione di tutto ciò che riguarda la formazione dei futuri chierici tramite apposite norme quali la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* e la *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*, nonché altri documenti relativi alla formazione permanente.

§ 4. Compete al Dicastero confermare la *Ratio institutionis sacerdotalis nationalis* emanata dalle Conferenze episcopali, nonché confermare l'erezione di seminari interdiocesani ed i loro Statuti.

§ 5. Per garantire e migliorare la qualità della formazione sacerdotale, il

Dicastero promuove l'erezione di seminari interdiocesani laddove i seminari diocesani non possano garantire un'adeguata formazione con sufficiente numero di candidati al ministero ordinato, la dovuta qualità dei formatori, dei docenti e dei direttori spirituali, nonché il supporto delle altre strutture necessarie.

Art. 115 - § 1. Il Dicastero offre assistenza ai Vescovi diocesani e alle Conferenze episcopali nella loro rispettiva attività di governo in tutto ciò che riguarda la vita, la disciplina, i diritti e gli obblighi dei chierici e collabora per la loro formazione permanente. Procura altresì che i Vescovi diocesani o le Conferenze episcopali provvedano al sostentamento e alla previdenza sociale del clero a norma del diritto.

§ 2. È competente ad esaminare in via amministrativa le eventuali controversie e ricorsi gerarchici presentati dai chierici, anche membri di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, per ciò che concerne l'esercizio del ministero, fatto salvo il prescritto dell'art. 28 § 1.

§ 3. Studia, con l'aiuto dei Dicasteri competenti, le problematiche derivanti dalla mancanza di presbiteri che in diverse parti del mondo da un lato priva il popolo di Dio della possibilità di partecipare all'Eucaristia e dall'altro fa venir meno la struttura sacramentale della Chiesa stessa. Incoraggia, quindi, i Vescovi e le Conferenze episcopali ad una più adeguata distribuzione del clero.

Art. 116 - § 1. Spetta al Dicastero trattare, in conformità con le disposizioni canoniche, ciò che riguarda lo stato clericale in quanto tale di tutti i chierici, ivi compresi i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e i diaconi permanenti, d'intesa con i Dicasteri competenti quando la circostanza lo richieda.

§ 2. Il Dicastero è competente per i casi di dispensa dagli obblighi assunti con l'ordinazione al diaconato e al presbiterato da chierici diocesani e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, della Chiesa latina e delle Chiese orientali.

Art. 117 - Il Dicastero ha competenza su tutto ciò che spetta alla Santa Sede circa le Prelature personali.

Art. 118 - Il Dicastero tratta le questioni di competenza della Santa Sede riguardanti:

1. la disciplina generale riguardante il Consiglio diocesano per gli affari economici, il Consiglio presbiterale, il Collegio dei consultori, il Capitolo dei canonici, il Consiglio pastorale diocesano, le Parrocchie, le Chiese;
2. le associazioni dei chierici e le associazioni pubbliche clericali; a queste ultime può concedere la facoltà di incardinare, sentiti i Dicasteri competenti e ricevuta l'approvazione dal Romano Pontefice;
3. gli archivi ecclesiastici;
4. l'estinzione delle pie volontà in genere e delle pie fondazioni.

Art. 119 - Per quanto attiene alla Santa Sede, il Dicastero si occupa di quanto concerne l'ordinamento dei beni ecclesiastici, in modo particolare della loro retta amministrazione, e concede le necessarie licenze e autorizzazioni, fatta salva la competenza dei Dicasteri per l'Evangelizzazione, per le Chiese orientali e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Art. 120 - Presso il Dicastero sono costituite la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali e la Commissione interdicasteriale permanente per la formazione agli Ordini sacri, presiedute *ex officio* dal Prefetto.

### ***Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica***

Art. 121 - È competenza del Dicastero promuovere, animare e regolare la prassi dei consigli evangelici, nel modo in cui viene vissuta nelle forme approvate di vita consacrata, ed altresì per quanto concerne la vita e l'attività delle Società di Vita Apostolica in tutta la Chiesa latina.

Art. 122 - § 1. Spetta al Dicastero approvare gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, erigerli e altresì concedere la licenza per la validità dell'erezione di un Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica di diritto diocesano da parte del Vescovo.

§ 2. Sono altresì riservate al Dicastero le fusioni, le unioni e le soppressioni di tali Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica.

§ 3. Compete al Dicastero l'approvazione e la regolamentazione di forme di vita consacrata nuove rispetto a quelle già riconosciute dal diritto.

§ 4. È compito del Dicastero erigere e sopprimere unioni, confederazioni, federazioni di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica.

Art. 123 - Il Dicastero si adopera affinché gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica progrediscano nella sequela di Cristo come è proposta dal Vangelo, secondo il carisma proprio nato dallo spirito del fondatore e le sane tradizioni, perseguano fedelmente le finalità loro proprie e contribuiscano efficacemente alla edificazione della Chiesa e alla sua missione nel mondo.

Art. 124 - § 1. In conformità con le normative canoniche, il Dicastero tratta le questioni di competenza della Sede Apostolica riguardanti la vita e l'attività degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, in modo particolare per quanto attiene:

1. l'approvazione delle Costituzioni e le loro modifiche;
2. il governo ordinario e la disciplina dei membri;
3. l'incorporazione e la formazione dei membri, anche mediante apposite norme e direttive;
4. i beni temporali e la loro amministrazione;
5. l'apostolato;
6. i provvedimenti straordinari di governo.

§ 2. Sono altresì di competenza del Dicastero, a norma del diritto:

1. il passaggio di un membro ad altra forma di vita consacrata approvata;
2. la proroga dell'assenza e dell'escaustrazione oltre il termine concesso dai Moderatori supremi;
3. l'indulto di uscita dei membri di voti perpetui dagli Istituti di Vita Consacrata o dalle Società di Vita Apostolica di diritto pontificio;
4. l'escaustrazione imposta;
5. l'esame dei ricorsi contro il decreto di dimissione dei membri.

Art. 125 - Compete al Dicastero erigere le Conferenze internazionali dei Superiori maggiori, approvarne gli Statuti e vigilare che la loro attività sia ordinata alle finalità proprie.

Art. 126 - § 1. La vita eremitica e l'*Ordo Virginum* sono forme di vita consacrata e come tali sono soggette al Dicastero. § 2. Spetta al Dicastero l'erezione di associazioni dell'*Ordo Virginum* a livello internazionale.

Art. 127 - La competenza del Dicastero si estende anche ai Terzi Ordini e alle associazioni di fedeli erette in vista di diventare Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica.

### ***Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita***

Art. 128 - § 1. Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è competente per la valorizzazione dell'apostolato dei fedeli laici, la cura pastorale dei giovani, della famiglia e della sua missione secondo il disegno di Dio, degli anziani e per la promozione e la tutela della Vita.

§ 2. Nel perseguire le proprie competenze, il Dicastero intrattiene relazioni con le Chiese particolari, con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali, le Strutture gerarchiche orientali e altri Organismi ecclesiali, promovendo lo scambio tra essi e offrendo la sua collaborazione affinché siano promossi i valori e le iniziative connesse a tali materie.

Art. 129 - Nell'animare e incoraggiare la promozione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, il Dicastero collabora con le diverse realtà ecclesiali laicali in modo che i fedeli laici condividano nella pastorale e nel governo della Chiesa sia le loro esperienze di fede nelle realtà sociali, sia le proprie competenze secolari.

Art. 130 - Il Dicastero esprime la particolare sollecitudine della Chiesa per i giovani, promuovendone il protagonismo in mezzo alle sfide del mondo. Sostiene le iniziative del Romano Pontefice nell'ambito della pastorale giovanile e si pone al servizio delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, delle associazioni e movimenti giovanili internazionali, favorendone la collaborazione e organizzando incontri a livello internazionale.

Art. 131 - Il Dicastero si adopera per approfondire la riflessione sul rapporto uomo-donna nella rispettiva specificità, reciprocità, complementarità e pari dignità. Offre il suo contributo alla riflessione ecclesiale sull'identità e la missione della donna e dell'uomo nella Chiesa e nella società promuovendone la partecipazione, valorizzando le peculiarità femminili e maschili ed anche elaborando modelli di ruoli guida per la donna nella Chiesa.

Art. 132 - Il Dicastero studia le tematiche relative alla cooperazione tra laici e ministri ordinati in forza del Battesimo e della diversità dei carismi e ministeri, per favorire in entrambi la coscienza della corresponsabilità circa la vita e la missione della Chiesa.

Art. 133 - È compito del Dicastero, d'intesa con gli altri Dicasteri interes-

sati, valutare e approvare le proposte delle Conferenze episcopali relative all'istituzione di nuovi ministeri e uffici ecclesiastici da affidare ai laici, secondo le necessità delle Chiese particolari.

Art. 134 - Nell'ambito della propria competenza, il Dicastero accompagna la vita e lo sviluppo delle aggregazioni di fedeli e dei movimenti ecclesiali; riconosce o erige in conformità con le disposizioni della legge canonica quelli che hanno un carattere internazionale e ne approva gli Statuti, salva la competenza della Segreteria di Stato; tratta altresì eventuali ricorsi gerarchici relativi alla vita associativa e all'apostolato dei laici.

Art. 135 - Il Dicastero promuove la pastorale del matrimonio e della famiglia sulla base degli insegnamenti del Magistero della Chiesa. Si adopera per garantire il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei coniugi e della famiglia nella Chiesa, nella società, nell'economia e nella politica. Promuove incontri ed eventi internazionali.

Art. 136 - In coordinamento con i Dicasteri per l'Evangelizzazione e per la Cultura e l'Educazione, il Dicastero sostiene lo sviluppo e la diffusione di modelli di trasmissione della fede nelle famiglie ed incoraggia i genitori ad una concreta vita di fede nella quotidianità. Promuove inoltre modelli di inclusione nella pastorale e nell'educazione scolastica.

Art. 137 - § 1. Il Dicastero esamina, con l'apporto delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, la varietà delle condizioni antropologiche, socioculturali ed economiche della convivenza nella coppia e nella famiglia.

§ 2. Il Dicastero studia ed approfondisce, con il supporto di esperti, le maggiori cause di crisi dei matrimoni e delle famiglie, con attenzione particolare alle esperienze delle persone coinvolte nei fallimenti matrimoniali, con riguardo specialmente ai figli, al fine di favorire una maggiore presa di coscienza del valore della famiglia e del ruolo dei genitori nella società e nella Chiesa.

§ 3. È compito del Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, raccogliere e proporre modelli di accompagnamento pastorale, di formazione della coscienza e di integrazione per i divorziati civilmente risposati e anche per chi, in alcune culture, vive in situazioni di poligamia.

Art. 138 - § 1. Il Dicastero sostiene iniziative in favore della procreazione responsabile, come pure per la tutela della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale, tenendo presenti i bisogni della persona nelle diverse fasi evolutive.

§ 2. Il Dicastero promuove e incoraggia le organizzazioni e associazioni che aiutano la famiglia e le persone ad accogliere e custodire responsabilmente il dono della vita, specialmente nel caso di gravidanze difficili e a prevenire il ricorso all'aborto. Sostiene altresì programmi e iniziative delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali volti ad aiutare le persone coinvolte in un aborto.

Art. 139 - § 1. Il Dicastero studia i principali problemi di biomedicina e di diritto relativi alla vita umana, in dialogo, sulla base del Magistero della Chiesa, con le diverse discipline teologiche e con altre scienze pertinenti. Esamina le teorie che vanno sviluppandosi inerenti alla vita umana e alla realtà del genere umano. Nello studio delle suddette materie il Dicastero procede d'intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede.

§ 2. Allo stesso modo, riflette sui cambiamenti della vita sociale, al fine di promuovere la persona umana nel suo sviluppo pieno ed armonico, valorizzando i progressi e rilevando le derive che lo ostacolano a livello culturale e sociale.

Art. 140 - Il Dicastero segue l'attività delle istituzioni, delle associazioni, dei movimenti e delle organizzazioni cattoliche, nazionali e internazionali, il cui fine è servire il bene della famiglia.

Art. 141 - § 1. Il Dicastero collabora con la Pontificia Accademia per la Vita in merito alle tematiche della tutela e della promozione della vita umana e si avvale della sua competenza.

§ 2. Il Dicastero collabora con il "Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia", sia con la Sezione centrale che con le altre Sezioni e i Centri associati/collegati, per promuovere un comune indirizzo negli studi su matrimonio, famiglia e vita.

### ***Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani***

Art. 142 - Compete al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani applicarsi con opportune iniziative ed attività all'impegno ecumenico,

sia all'interno della Chiesa cattolica, sia nelle relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, per ricomporre l'unità tra i cristiani.

Art. 143 - § 1. È compito del Dicastero attuare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare concernenti l'ecumenismo.

§ 2. Si occupa della retta interpretazione e della fedele applicazione dei principi ecumenici e delle direttive stabilite per orientare, coordinare e sviluppare l'attività ecumenica.

§ 3. Favorisce incontri ed eventi cattolici, sia nazionali che internazionali, atti a promuovere l'unità dei cristiani.

§ 4. Coordina le iniziative ecumeniche delle altre Istituzioni curiali, degli Uffici e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Art. 144 - § 1. Sottoposte previamente le questioni al Romano Pontefice, il Dicastero cura le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali. Promuove il dialogo teologico ed i colloqui per favorire l'unità con esse, avvalendosi della collaborazione di esperti.

§ 2. Spetta al Dicastero designare i membri cattolici dei dialoghi teologici, gli osservatori e delegati cattolici per i vari incontri ecumenici. Ogniquale volta pare opportuno invita gli osservatori, o "delegati fraterni" delle altre Chiese e Comunità ecclesiali agli incontri e agli eventi maggiormente significativi della Chiesa cattolica.

§ 3. Il Dicastero favorisce iniziative ecumeniche anche sul piano spirituale, pastorale e culturale.

Art. 145 - § 1. Poiché il Dicastero, per sua natura, deve sovente trattare questioni inerenti alla fede, è necessario che esso proceda d'intesa con il Dicastero della Dottrina della Fede, soprattutto quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni.

§ 2. Nel trattare gli affari che riguardano le relazioni tra le Chiese orientali cattoliche e le Chiese ortodosse o ortodosse orientali, collabora con il Dicastero per le Chiese orientali e la Segreteria di Stato.

Art. 146 - Al fine di far progredire la relazione tra cattolici ed Ebrei, presso il Dicastero è costituita la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. Essa è diretta dal Prefetto.

### ***Dicastero per il Dialogo Interreligioso***

Art. 147 - Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso favorisce e regola i rapporti con i membri ed i gruppi delle religioni che non sono comprese sotto il nome cristiano, ad eccezione dell'ebraismo la cui competenza spetta al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Art. 148 - Il Dicastero opera affinché il dialogo con i seguaci di altre religioni si svolga in modo adeguato, con un atteggiamento di ascolto, di stima e di rispetto. Favorisce diverse forme di relazioni con loro affinché, mediante il contributo di tutti, si promuovano la pace, la libertà, la giustizia sociale, la protezione e la salvaguardia del creato, i valori spirituali e morali.

Art. 149 - § 1. Consapevole che il dialogo interreligioso si concretizza mediante l'azione, lo scambio teologico e l'esperienza spirituale, il Dicastero promuove tra tutti gli uomini una vera ricerca di Dio. Favorisce studi e conferenze opportuni per sviluppare informazioni vicendevoli e stima reciproca, in modo che possano crescere la dignità umana e le ricchezze spirituali e morali delle persone.

§ 2. È compito del Dicastero aiutare i Vescovi diocesani/eparchiali nella formazione di coloro che si impegnano nel dialogo interreligioso.

Art. 150 - § 1. Riconoscendo che vi sono diverse tradizioni religiose che cercano sinceramente Dio, il Dicastero dispone di personale specializzato per diversi ambiti.

§ 2. Allo scopo di promuovere relazioni con i membri di diverse credenze religiose, nel Dicastero, sotto la guida del Prefetto e in collaborazione con le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali interessate, sono costituite delle Commissioni, fra cui quella per promuovere i rapporti con i Musulmani dal punto di vista religioso.

Art. 151 - Nell'esercizio delle sue funzioni, il Dicastero, quando la materia lo richiede, procede di comune intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede e, se necessario, con i Dicasteri per le Chiese orientali e per l'Evangelizzazione.

Art. 152 - § 1. Nell'assolvere le sue funzioni il Dicastero procede e programma le sue iniziative d'intesa con le Chiese particolari, le Confe-

renze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali.

§ 2. Il Dicastero incoraggia altresì le Chiese particolari a intraprendere iniziative in materia di dialogo interreligioso.

### ***Dicastero per la Cultura e l'Educazione***

Art. 153 - § 1. Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione opera per lo sviluppo dei valori umani nelle persone nell'orizzonte dell'antropologia cristiana, contribuendo alla piena realizzazione della sequela di Gesù Cristo.

§ 2. Il Dicastero è costituito dalla Sezione per la Cultura, dedita alla promozione della cultura, all'animazione pastorale e alla valorizzazione del patrimonio culturale, e dalla Sezione per l'Educazione, che sviluppa i principi fondamentali dell'educazione in riferimento alle scuole, agli Istituti superiori di studi e di ricerca cattolici ed ecclesiastici ed è competente per i ricorsi gerarchici in tali materie.

Art. 154 - La Sezione per la Cultura promuove e sostiene le relazioni tra la Santa Sede e il mondo della cultura, ponendosi a confronto con le molteplici istanze emergenti dallo stesso e favorendo specialmente il dialogo quale strumento imprescindibile di vero incontro, reciproca interazione e arricchimento vicendevole, cosicché le varie culture si aprano sempre di più al Vangelo come anche la fede cristiana nei loro confronti, e i cultori delle arti, della letteratura e delle scienze, della tecnica e dello sport si sappiano e si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone a servizio della ricerca sincera del vero, del buono e del bello.

Art. 155 - La Sezione per la Cultura offre il suo aiuto e la sua collaborazione affinché i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali tutelino e conservino il patrimonio storico, particolarmente i documenti e strumenti giuridici che riguardano ed attestano la vita e la cura pastorale delle realtà ecclesiali, come anche il patrimonio artistico e culturale, da custodirsi con la massima diligenza in archivi, biblioteche e musei, chiese ed altri edifici per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse.

Art. 156 - § 1. La Sezione per la Cultura promuove e incoraggia il dialogo tra le molteplici culture presenti all'interno della Chiesa, favorendo così il mutuo arricchimento.

§ 2. Si adopera affinché i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali valorizzino e proteggano le culture locali con il loro patrimonio di saggezza e di spiritualità come ricchezza per l'intera umanità.

Art. 157 - § 1. La Sezione per la Cultura assume iniziative appropriate concernenti la cultura; segue i progetti che sono intrapresi dalle apposite Istituzioni della Chiesa e, ove sia necessario, offre loro la sua collaborazione, fatta salva l'autonomia dei rispettivi programmi di ricerca.

§ 2. D'intesa con la Segreteria di Stato, s'interessa e segue i programmi di azione intrapresi dagli Stati e dagli Organismi internazionali volti a favorire la promozione della cultura e la valorizzazione del patrimonio culturale e, in tali ambiti, partecipa, secondo l'opportunità, ai consessi internazionali, ai convegni specializzati e promuove o sostiene congressi.

Art. 158 - La Sezione per la Cultura stabilisce e promuove iniziative di dialogo con coloro che, pur non professando una religione particolare, cercano sinceramente l'incontro con la Verità di Dio, e mostra altresì la sollecitudine pastorale della Chiesa verso coloro che non professano alcun credo.

Art. 159 - § 1. La Sezione per l'Educazione collabora con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali affinché i principi fondamentali dell'Educazione, specialmente quella cattolica, siano recepiti ed approfonditi in modo che possano venire attuati contestualmente e culturalmente.

§ 2. Sostiene i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali che, per la promozione della identità cattolica delle scuole e degli Istituti di studi superiori, possono emanare norme che ne definiscono i criteri in un particolare contesto culturale. Insieme a loro vigila perché nell'insegnamento dottrinale sia salvaguardata l'integrità della fede cattolica.

Art. 160 - § 1. La Sezione per l'Educazione sostiene i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nello stabilire le norme secondo le quali debbono essere erette le scuole cattoliche di ogni ordine e grado e, in esse, si debba provvedere anche alla pastorale educativa come parte dell'evangelizzazione.

§ 2. Promuove l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Art. 161 - § 1. La Sezione per l'Educazione collabora con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nel promuovere nella Chiesa intera la nascita e lo sviluppo di un numero sufficiente e qualificato di Istituti di studi superiori ecclesiastici e cattolici e di altri Istituti di studio, nei quali siano approfondite e promosse le discipline sacre, gli studi umanistici e scientifici tenendo conto della verità cristiana, in modo che gli studenti siano adeguatamente formati all'adempimento dei propri ruoli nella Chiesa e nella società.

§ 2. È competente per gli adempimenti necessari al riconoscimento da parte degli Stati dei gradi accademici rilasciati a nome della Santa Sede.

§ 3. È l'Autorità competente ad approvare ed erigere gli Istituti di studi superiori e le altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche, approvarne gli Statuti e vigilare sulla loro osservanza, anche nei rapporti con le Autorità civili. Per quanto riguarda gli Istituti di studi superiori cattolici si occupa delle materie che per disposizione del diritto sono di competenza della Santa Sede.

§ 4. Promuove la cooperazione tra Istituti di studi superiori ecclesiastici e cattolici e le loro associazioni.

§ 5. È competente per il rilascio del nulla osta di cui necessitano i docenti per poter accedere all'insegnamento delle discipline teologiche, atteso l'art. 72 § 2.

§ 6. Collabora con gli altri Dicasteri competenti nel sostenere i Vescovi diocesani/eparchiali e gli altri Ordinari/Gerarchi, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nella formazione accademica dei chierici, dei membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e dei laici che si preparano per un servizio nella Chiesa.

Art. 162 - Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione coordina anche l'attività di alcune Accademie Pontificie, talune di antica fondazione, nelle quali sono cooptate le maggiori personalità internazionali delle scienze teologiche e umanistiche, scelte fra credenti e non credenti. Attualmente esse sono: la Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon; la Pontificia Accademia Romana di Archeologia; la Pontificia Accademia di Teologia; la Pontificia Accademia di San Tommaso; la Pontificia Accademia Mariana Internazionale; la Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum*; la Pontificia Accademia di Latinità.

### ***Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale***

Art. 163 - § 1. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha il compito di promuovere la persona umana e la sua dignità donatale da Dio, i diritti umani, la salute, la giustizia e la pace. Esso si interessa principalmente alle questioni relative all'economia e al lavoro, alla cura del creato e della terra come «casa comune», alle migrazioni e alle emergenze umanitarie.

§ 2. Approfondisce e diffonde la dottrina sociale della Chiesa sullo sviluppo umano integrale e riconosce ed interpreta alla luce del Vangelo le esigenze e le preoccupazioni del genere umano del proprio tempo e del futuro.

§ 3. Sostiene le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali nel campo della promozione umana integrale riconoscendo il loro contributo.

§ 4. Si serve dell'apporto di esperti appartenenti a Istituti di Vita Consacrata e a Società di Vita Apostolica e di Organismi di sviluppo e di intervento umanitario. Collabora con i rappresentanti della Società civile e gli Organismi internazionali, nel rispetto delle competenze della Segreteria di Stato.

Art. 164 - Il Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali, accompagna processi di attuazione del Magistero della Chiesa negli ambiti della protezione e dello sviluppo integrale dell'ambiente, cooperando con i membri delle altre confessioni cristiane e di altre religioni, con le Autorità e le Organizzazioni civili e gli Organismi internazionali.

Art. 165 - Nella propria attività di promozione della giustizia e della pace il Dicastero:

1. si adopera attivamente per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, anche individuando e analizzando, d'intesa con la Segreteria di Stato e il coinvolgimento delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, possibili situazioni che possano provarli;
2. si impegna a difendere e promuovere la dignità e i diritti fondamentali della persona umana e altresì quelli sociali, economici e politici;
3. sostiene iniziative contro la tratta di esseri umani, la prostituzione forzata, lo sfruttamento dei minori e delle persone vulnerabili e le varie forme di schiavitù e di tortura e si adopera affinché la Comunità interna-

zionale sia attenta e sensibile al tema del trattamento dei carcerati e delle loro condizioni di vita e si impegna per l'abolizione della pena di morte; 4. si adopera perché nelle Chiese particolari sia offerta un'efficace e appropriata assistenza materiale e spirituale – se necessario anche mediante opportune strutture pastorali – ai migranti, ai rifugiati, agli sfollati e agli altri soggetti di mobilità umana bisognosi di una pastorale specifica.

Art. 166 - § 1. Il Dicastero favorisce presso le Chiese particolari la cura pastorale dei marittimi, sia in navigazione che nei porti, specialmente per mezzo dell'*Opera dell'Apostolato del mare*, della quale esercita la direzione. § 2. Svolge la medesima sollecitudine verso coloro che hanno un impiego o prestano il loro lavoro negli aeroporti o negli aerei.

Art. 167 - Il Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali, promuove la lotta alla povertà, collaborando con gli Istituti di cooperazione nazionale ed internazionale per il raggiungimento di uno sviluppo umano integrale. Incoraggia le iniziative contro la corruzione e in favore del buon governo, così da servire l'interesse pubblico e accrescere la fiducia nella Comunità internazionale.

Art. 168 - Il Dicastero promuove e difende modelli equi di economia e di stili di vita sobri, soprattutto favorendo iniziative contro lo sfruttamento economico e sociale dei Paesi poveri, i rapporti commerciali asimmetrici, le speculazioni finanziarie e i modelli di sviluppo che creano esclusioni.

Art. 169 - Il Dicastero opera in collaborazione con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali affinché cresca la sensibilità per la pace, l'impegno per la giustizia e la solidarietà verso le persone più deboli e socialmente fragili, specialmente in occasione delle *Giornate mondiali* loro proprie.

Art. 170 - Il Dicastero analizza insieme alle Conferenze episcopali, alle loro Unioni regionali e continentali e alle Strutture gerarchiche orientali, le cause maggiori della migrazione e della fuga dai Paesi di origine, impegnandosi per la loro rimozione; promuove iniziative di solidarietà e integrazione nei Paesi d'accoglienza. Collabora, d'intesa con la Segreteria

di Stato, con gli Organismi di sviluppo, di intervento umanitario e le Organizzazioni internazionali per la stesura e l'adozione di norme a favore dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti.

Art. 171 - Il Dicastero promuove ed incoraggia un'assistenza sanitaria giusta ed integrale. Sostiene le iniziative delle Diocesi/Eparchie, degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica, delle *Caritas* e delle associazioni laicali per evitare l'emarginazione dei malati e dei disabili, l'insufficienza di cure a causa della mancanza di personale, di attrezzatura ospedaliera e di fornitura di farmaci nei Paesi poveri. Presta attenzione alla mancanza di ricerca nella lotta contro le malattie.

Art. 172 - § 1. Il Dicastero collabora con la Segreteria di Stato anche partecipando alle Delegazioni della Santa Sede in incontri intergovernativi nelle materie di propria competenza.

§ 2. Mantiene stretti rapporti con la Segreteria di Stato specialmente quando intende esprimersi pubblicamente, mediante documenti o dichiarazioni, su questioni afferenti alle relazioni con i Governi civili e con gli altri soggetti di diritto internazionale.

Art. 173 - Il Dicastero collabora con le Opere della Santa Sede per gli aiuti umanitari nelle aree di crisi, cooperando con gli Organismi ecclesiali di intervento umanitario e di sviluppo.

Art. 174 - § 1. Il Dicastero mantiene uno stretto rapporto con la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e con la Pontificia Accademia per la Vita, tenendo conto dei loro Statuti.

§ 2. È competente nei confronti di *Caritas Internationalis* e della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, secondo i loro Statuti.

§ 3. Esercita le competenze riservate dal diritto alla Santa Sede nell'erezione e la vigilanza di associazioni internazionali di carità e dei Fondi istituiti agli stessi fini, secondo quanto stabilito nei rispettivi Statuti e nel rispetto della normativa vigente.

### ***Dicastero per i Testi legislativi***

Art. 175 - § 1. Il Dicastero per i Testi legislativi promuove e diffonde nella Chiesa la conoscenza e l'accoglienza del Diritto canonico della

Chiesa latina e quello delle Chiese orientali e offre l'assistenza per la sua corretta applicazione.

§ 2. Assolve le proprie mansioni al servizio del Romano Pontefice, delle Istituzioni curiali e degli Uffici, dei Vescovi diocesani/eparchiali, delle Conferenze episcopali, delle Strutture gerarchiche orientali e altresì dei Moderatori supremi degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica di diritto pontificio.

§ 3. Nell'espletamento dei suoi compiti si avvale della collaborazione di canonisti appartenenti a culture diverse e operanti nei diversi continenti.

Art. 176 - Compete a questo Dicastero formulare l'interpretazione autentica delle leggi della Chiesa, approvata in forma specifica dal Romano Pontefice, quale Supremo Legislatore e Interprete, dopo aver sentito nelle questioni di maggiore importanza le Istituzioni curiali e gli Uffici della Curia Romana competenti circa le singole materie prese in esame.

Art. 177 - Nel caso in cui si configuri un dubbio di diritto tale da non richiedere un'interpretazione autentica, il Dicastero può offrire opportuni chiarimenti circa il significato delle norme mediante un'interpretazione formulata secondo i criteri previsti dalla normativa canonica. Questi chiarimenti possono prendere la forma di dichiarazioni o di note esplicative.

Art. 178 - Il Dicastero, studiando la legislazione vigente della Chiesa latina e delle Chiese orientali e secondo le sollecitazioni che gli pervengono dalla prassi ecclesiale, esamina l'eventuale presenza di *lacunae legis* e presenta al Romano Pontefice proposte adeguate per il loro superamento. Verifica, altresì, eventuali necessità di aggiornamento della normativa vigente e suggerisce emendamenti, assicurando l'armonia e l'efficacia del diritto.

Art. 179 - Il Dicastero assiste le Istituzioni curiali nella preparazione di decreti generali esecutivi, istruzioni e altri testi di carattere normativo, affinché siano conformi alle prescrizioni della legge universale vigente e redatti nella dovuta forma giuridica.

Art. 180 - I decreti generali emessi dai Concili plenari o dalle Conferenze episcopali e dalle Strutture gerarchiche orientali sono sottoposti a questo Dicastero da parte del Dicastero competente a concedere la *recognitio*, per essere esaminati sotto l'aspetto giuridico.

Art. 181 - Il Dicastero, su richiesta degli interessati, determina se le leggi e i decreti generali emessi dai legislatori inferiori al Romano Pontefice siano conformi alla legge universale della Chiesa.

Art. 182 - § 1. Il Dicastero promuove lo studio del Diritto canonico della Chiesa latina e delle Chiese orientali e di altri testi legislativi organizzando riunioni interdicasteriali, convegni e promuovendo associazioni di canonisti internazionali e nazionali.

§ 2. Il Dicastero pone particolare attenzione alla corretta prassi canonica, cosicché il diritto nella Chiesa sia adeguatamente inteso e correttamente applicato; ugualmente, quando necessario, avverte l'Autorità competente in riferimento al delinarsi di prassi illegittime e offre consigli al riguardo.

### ***Dicastero per la Comunicazione***

Art. 183 - Il Dicastero per la Comunicazione si occupa dell'intero sistema comunicativo della Sede Apostolica e, in unità strutturale e nel rispetto delle relative caratteristiche operative, unifica tutte le realtà della Santa Sede nell'ambito della comunicazione, affinché l'intero sistema risponda in modo coerente alle necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa in un contesto caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell'interattività.

Art. 184 - Il Dicastero provvede alle necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa utilizzando i modelli di produzione, le innovazioni tecnologiche e le forme di comunicazione attualmente disponibili e quelle che potranno svilupparsi nel tempo a venire.

Art. 185 - Il Dicastero, oltre alle funzioni espressamente operative che gli sono assegnate, approfondisce e sviluppa anche gli aspetti propriamente teologici e pastorali dell'agire comunicativo della Chiesa. In questo senso si adopera, anche a livello formativo, affinché la comunicazione non sia ridotta a concezioni prettamente tecnologiche e strumentali.

Art. 186 - È compito del Dicastero adoperarsi affinché i fedeli siano sempre più coscienti del dovere, che spetta a ciascuno, di impegnarsi affinché i molteplici strumenti di comunicazione siano a disposizione della missione pastorale della Chiesa, a servizio dell'incremento della civiltà e dei costumi; si dedica a tale sensibilizzazione specialmente in occasione

della celebrazione della *Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali*.

Art. 187 - Per la sua attività il Dicastero si avvale delle infrastrutture di connettività e di rete dello Stato della Città del Vaticano, in conformità con la legislazione peculiare e gli impegni internazionali assunti dalla Santa Sede. Nell'adempimento delle sue funzioni agisce in collaborazione con le Istituzioni curiali competenti in materia e in particolare con la Segreteria di Stato.

Art. 188 - Spetta al Dicastero supportare le altre Istituzioni curiali e gli Uffici, le Istituzioni collegate con la Santa Sede, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e gli altri Organismi che hanno sede nello Stato della Città del Vaticano, ovvero che dipendono dalla Sede Apostolica, nella loro attività di comunicazione.

## VI ORGANISMI DI GIUSTIZIA

Art. 189 - § 1. Il servizio degli Organismi di giustizia è una delle funzioni essenziali nel governo della Chiesa. L'obiettivo di questo servizio, perseguito da ciascuno degli Organismi per il foro di propria competenza, è quello della missione propria della Chiesa: annunciare ed inaugurare il Regno di Dio ed operare, mediante l'ordine della giustizia applicato con equità canonica, per la salvezza delle anime, che nella Chiesa è sempre la legge suprema.

§ 2. Sono Organismi ordinari di giustizia: la Penitenzieria Apostolica, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e il Tribunale della Rota Romana. I tre Organismi sono indipendenti l'uno dall'altro.

### ***Penitenzieria Apostolica***

Art. 190 - § 1. La Penitenzieria Apostolica ha competenza su tutto quanto riguarda il foro interno e le Indulgenze quali espressioni della misericordia divina.

§ 2. È retta dal Penitenziere Maggiore, coadiuvato dal Reggente, ai quali si affiancano alcuni Officiali.

Art. 191 - Per il foro interno, sia sacramentale che non sacramentale, essa

concede le assoluzioni dalle censure, le dispense, le commutazioni, le sanazioni, i condoni ed altre grazie.

Art. 192 - § 1. La Penitenzieria Apostolica provvede a che nelle Basiliche Papali di Roma ci sia un numero sufficiente di Penitenzieri, dotati delle opportune facoltà.

§ 2. Sovrintende alla corretta formazione dei Penitenzieri nominati nelle Basiliche Papali e di quelli nominati altrove.

Art. 193 - Alla Penitenzieria Apostolica è demandato quanto concerne la concessione e l'uso delle Indulgenze, fatte salve le competenze del Dicastero per la Dottrina della Fede per l'esame di tutto ciò che riguarda la dottrina e del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in ambito rituale.

### ***Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica***

Art. 194 - La Segnatura Apostolica esercita la funzione di Supremo Tribunale della Chiesa e provvede altresì alla retta amministrazione della giustizia nella Chiesa.

Art. 195 - § 1. Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica è costituito da Cardinali, Vescovi e presbiteri nominati dal Romano Pontefice per cinque anni ed è presieduto dal Cardinale Prefetto.

§ 2. Nel disbrigo degli affari del Tribunale il Prefetto è coadiuvato da un Segretario.

Art. 196 - La Segnatura Apostolica, quale Tribunale di giurisdizione ordinaria, giudica:

1. le querele di nullità e le richieste di *restitutio in integrum* contro le Sentenze della Rota Romana;
2. i ricorsi, nelle cause circa lo stato delle persone, contro il diniego di un nuovo esame della causa deciso dalla Rota Romana;
3. le eccezioni di suspicione ed altre cause contro i giudici della Rota Romana per atti posti nell'esercizio della loro funzione;
4. i conflitti di competenza tra Tribunali, che non dipendono dal medesimo Tribunale d'appello.

Art. 197 - § 1. La Segnatura Apostolica, quale Tribunale amministrativo

per la Curia Romana, giudica i ricorsi contro atti amministrativi singolari, sia posti dai Dicasteri e dalla Segreteria di Stato che da essi approvati, tutte le volte che si discuta se l'atto impugnato abbia violato una qualche legge, nel deliberare o nel procedere.

§ 2. In questi casi, oltre al giudizio sulla violazione di legge, la Segnatura Apostolica può anche giudicare, qualora il ricorrente lo chieda, circa la riparazione degli eventuali danni recati con l'atto di cui si tratta.

§ 3. Giudica anche di altre controversie amministrative, che sono ad essa deferite dal Romano Pontefice o dalle Istituzioni curiali. Infine, giudica dei conflitti di competenza insorti tra i Dicasteri e tra questi e la Segreteria di Stato.

Art. 198 - Alla Segnatura Apostolica, quale organo amministrativo di giustizia in materia disciplinare, compete anche di:

1. esercitare la vigilanza sulla retta amministrazione della giustizia nei vari Tribunali ecclesiastici e prendere misure, se necessario, nei confronti di ministri, di avvocati o di procuratori;
2. giudicare circa le petizioni rivolte alla Sede Apostolica per ottenere il deferimento della causa alla Rota Romana;
3. giudicare circa qualsiasi richiesta relativa all'amministrazione della giustizia;
4. prorogare la competenza dei Tribunali di grado inferiore;
5. concedere l'approvazione del Tribunale di appello, come pure, se riservata alla Santa Sede, l'approvazione dell'erezione di Tribunali interdio-cesani/intereparchiali/interrituali, regionali, nazionali e, se necessario, anche sovranazionali.

Art. 199 - La Segnatura Apostolica è retta da una sua propria legge.

### ***Tribunale della Rota Romana***

Art. 200 - § 1. Il Tribunale della Rota Romana funge ordinariamente da istanza superiore nel grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i diritti nella Chiesa; provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie Sentenze, è di aiuto ai Tribunali di grado inferiore.

§ 2. Presso il Tribunale della Rota Romana è costituito l'Ufficio al quale compete giudicare circa il fatto della non consumazione del matrimonio e circa l'esistenza di una giusta causa per concedere la dispensa.

§ 3. Tale Ufficio è anche competente a trattare le cause di nullità della

sacra ordinazione, a norma del diritto universale e proprio, secondo i diversi casi.

Art. 201 - § 1. Il Tribunale ha una struttura collegiale ed è costituito da un certo numero di giudici, dotati di provata dottrina, competenza ed esperienza, scelti dal Romano Pontefice dalle varie parti del mondo.

§ 2. Al Collegio del Tribunale presiede, come *primus inter pares*, il Decano, il quale viene nominato per cinque anni dal Romano Pontefice, che lo sceglie tra gli stessi giudici.

§ 3. L'Ufficio per i procedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra ordinazione è moderato dal Decano, assistito da propri Officiali, Commissari deputati e Consultori.

Art. 202 - § 1. Il Tribunale della Rota Romana giudica in seconda istanza, le cause giudicate dai Tribunali ordinari di prima istanza e deferite alla Santa Sede per legittimo appello.

§ 2. Giudica in terza o ulteriore istanza, le cause già trattate dal medesimo Tribunale apostolico e da qualunque altro Tribunale, a meno che esse non siano passate in giudicato.

Art. 203 - § 1. La Rota Romana, inoltre, giudica in prima istanza:

1. i Vescovi nelle cause contenziose, purché non si tratti dei diritti o dei beni temporali di una persona giuridica rappresentata dal Vescovo;
2. gli Abati primati, o gli Abati superiori di Congregazioni monastiche e i Moderatori supremi degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica di diritto pontificio;
3. le Diocesi/Eparchie o altre persone ecclesiastiche, sia fisiche sia giuridiche, che non hanno un Superiore al di sotto del Romano Pontefice;
4. le cause che il Romano Pontefice abbia affidato al medesimo Tribunale.

§ 2. Giudica le medesime cause anche in seconda ed ulteriore istanza, se non sia previsto altrimenti.

Art. 204 - Il Tribunale della Rota Romana è retto da una sua propria legge.

## VII ORGANISMI ECONOMICI

### *Consiglio per l'economia*

Art. 205 - 1. Al Consiglio per l'economia compete la vigilanza sulle strutture e le attività amministrative e finanziarie delle Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa indicati nell'elenco allegato al proprio Statuto.

§ 2. Il Consiglio per l'economia esercita le sue funzioni alla luce della dottrina sociale della Chiesa attenendosi alle migliori prassi riconosciute a livello internazionale in materia di pubblica amministrazione, con il fine di una gestione amministrativa e finanziaria etica ed efficiente.

Art. 206 - § 1. Il Consiglio consta di otto Cardinali o Vescovi, che rappresentano l'universalità della Chiesa, e sette laici, scelti tra esperti di varie nazionalità. I quindici membri sono nominati per cinque anni dal Romano Pontefice.

§ 2. Il Consiglio è convocato e presieduto dal Cardinale Coordinatore, coadiuvato da un Segretario.

§ 3. Il Prefetto della Segreteria per l'economia partecipa alle riunioni del Consiglio senza diritto di voto.

Art. 207 - Il Consiglio sottopone all'approvazione del Romano Pontefice indirizzi e norme volti ad assicurare che:

1. siano tutelati i beni degli Enti e delle Amministrazioni sottoposti alla sua vigilanza;
2. siano ridotti i rischi patrimoniali e finanziari;
3. le risorse umane, materiali e finanziarie siano attribuite in maniera razionale e gestite con prudenza, efficienza e trasparenza;
4. gli Enti e le Amministrazioni svolgano i propri compiti in modo efficiente, secondo le attività, i programmi e i bilanci preventivi per essi approvati.

Art. 208 - Il Consiglio stabilisce i criteri, ivi incluso quello del valore, per determinare quali atti di alienazione, acquisto o straordinaria amministrazione realizzati dagli Enti da esso vigilati richiedano, *ad validitatem*, l'approvazione del Prefetto della Segreteria per l'economia.

Art. 209 - § 1. Il Consiglio approva il bilancio preventivo annuale e il bilancio consuntivo consolidati della Santa Sede e li sottopone al Romano Pontefice.

§ 2. Durante la Sede vacante il Consiglio per l'economia fornisce al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa i più recenti bilanci consuntivi consolidati della Santa Sede e quelli preventivi per l'anno in corso.

Art. 210 - Il Consiglio, quando necessario e nel rispetto della sua autonomia operativa, richiede all'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria informazioni rilevanti ai fini delle attività da essa svolte ed è informato con cadenza annuale riguardo alle attività dell'Istituto per le Opere di Religione.

Art. 211 - Il Consiglio esamina le proposte avanzate dalla Segreteria per l'economia, nonché eventuali suggerimenti presentati dalle varie Amministrazioni della Santa Sede, dall'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria e altri Enti indicati negli Statuti propri.

### ***Segreteria per l'economia***

Art. 212 - § 1. La Segreteria per l'economia svolge la funzione di Segreteria papale per le materie economiche e finanziarie.

§ 2. Esercita il controllo e la vigilanza in materia amministrativa, economica e finanziaria sulle Istituzioni curiali, gli Uffici e le Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa indicate nell'elenco allegato allo Statuto del Consiglio per l'economia.

§ 3. Esercita pure un apposito controllo sull'Obolo di San Pietro e sugli altri Fondi papali.

Art. 213 - § 1. La Segreteria per l'economia è presieduta da un Prefetto, assistito da un Segretario.

§ 2. L'Organismo si articola in due Aree funzionali: una per la regolazione, il controllo e la vigilanza in materia economica e finanziaria, l'altra per la regolazione, il controllo e la vigilanza in materia amministrativa.

Art. 214 - § 1. La Segreteria per l'economia deve sentire il Consiglio per l'economia e sottoporre al suo esame le proposte e gli indirizzi riguardanti norme sulle materie di maggiore importanza o attinenti a principi generali.

§ 2. Nel corso dell'elaborazione delle proposte o degli indirizzi, la Segre-

teria per l'economia svolge le opportune consultazioni, tenendo in debito conto l'autonomia e le competenze degli Enti e Amministrazioni.

§ 3. Per le materie afferenti alle relazioni con gli Stati e con altri soggetti di diritto internazionale la Segreteria per l'economia agisce in collaborazione con la Segreteria di Stato, la quale ha competenza esclusiva.

Art. 215 - La Segreteria per l'economia:

1. emana indirizzi in materia economica e finanziaria per la Santa Sede e controlla che le attività si svolgano nel rispetto dei piani operativi e dei programmi approvati;
2. monitora le attività amministrative, economiche e finanziarie delle Istituzioni affidate al suo controllo e vigilanza; propone e assicura eventuali azioni correttive;
3. predispone il bilancio preventivo annuale, controllando poi che venga rispettato, e il bilancio consuntivo consolidato della Santa Sede e li sottopone al Consiglio per l'economia;
4. realizza la valutazione annuale del rischio della situazione patrimoniale e finanziaria della Santa Sede e la sottopone al Consiglio per l'economia.

Art. 216 - La Segreteria per l'economia:

1. formula linee guida, indirizzi, modelli e procedure in materia di appalti, volti ad assicurare che tutti i beni e servizi richiesti dalle Istituzioni curiali e dagli Uffici e dalle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, siano acquisiti nel modo più prudente, efficiente ed economicamente vantaggioso, in conformità ad appropriate verifiche e procedure interne;
2. predispone strumenti informatici appropriati che rendano efficace e trasparente la gestione amministrativa, economica e finanziaria e assicurino che gli archivi e la contabilità siano tenuti in modo fedele, conformemente alle norme e alle procedure approvate.

Art. 217 - § 1. È istituita nella Segreteria per l'economia la Direzione per le Risorse Umane della Santa Sede, la quale provvede, in dialogo e cooperazione con gli Enti interessati, a tutto quanto riguarda la posizione e gestione lavorativa del personale e i collaboratori degli Enti soggetti alla legislazione propria della Santa Sede, fermo restando il disposto dell'art. 48, 2°.

§ 2. Fra le altre competenze, tramite questa Direzione, la Segreteria per

l'economia autorizza le assunzioni, verificandone tutti i requisiti, e approva le tabelle organiche degli Enti.

Art. 218 - § 1. La Segreteria per l'economia approva ogni atto di alienazione, acquisto o di straordinaria amministrazione realizzato dalle Istituzioni curiali e dagli Uffici e dalle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, per il quale sia necessaria la sua approvazione *ad validitatem*, in base ai criteri determinati dal Consiglio per l'economia.

§ 2. Durante la Sede vacante, la Segreteria per l'economia fornisce al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa tutta l'informazione che sarà richiesta circa lo stato economico della Santa Sede.

### ***Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica***

Art. 219 - § 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica è l'Organismo titolare dell'amministrazione e della gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare della Santa Sede destinato a fornire le risorse necessarie all'adempimento della funzione propria della Curia Romana per il bene e a servizio delle Chiese particolari.

§ 2. Alla stessa compete amministrare il patrimonio immobiliare e mobiliare degli Enti che hanno affidato alla Santa Sede i propri beni, nel rispetto della finalità specifica per la quale il patrimonio è stato costituito e degli indirizzi e delle politiche generali approvate dagli Organismi competenti.

§ 3. L'esecuzione delle operazioni finanziarie di cui ai §§ 1 e 2 avviene attraverso l'attività strumentale dell'Istituto per le Opere di Religione.

Art. 220 - § 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica provvede a quanto è necessario per l'attività ordinaria della Curia Romana, curando la tesoreria, la contabilità, gli acquisti e gli altri servizi.

§ 2. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica può svolgere i medesimi servizi di cui al § 1 anche per le Istituzioni collegate con la Santa Sede o che facciano riferimento ad essa nel caso in cui ne facciano richiesta, oppure sia così disposto.

Art. 221 - § 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica è presieduta da un Presidente. Egli è assistito da un Segretario e da un Consiglio, composto da Cardinali, Vescovi, presbiteri e laici, che lo aiuta

nell'elaborazione delle linee strategiche dell'Ente e nella valutazione delle sue realizzazioni.

§ 2. L'organizzazione interna dell'Organismo si articola in tre Aree funzionali, che curano la gestione immobiliare, gli affari finanziari e i servizi.

§ 3. L'Organismo si avvale della consulenza di esperti nelle materie di competenza, nominati ai sensi degli artt. 16 - 17 § 1.

### ***Ufficio del Revisore Generale***

Art. 222 - All'Ufficio del Revisore Generale è affidato il compito della revisione contabile del bilancio consolidato della Santa Sede.

Art. 223 - § 1. L'Ufficio ha il compito, secondo il programma annuale di revisione approvato dal Consiglio per l'economia, della revisione contabile dei bilanci annuali delle singole Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, i quali confluiscono nei suddetti bilanci consolidati.

§ 2. Il programma annuale di revisione è comunicato dal Revisore Generale al Consiglio per l'economia per la sua approvazione.

Art. 224 - § 1. L'Ufficio del Revisore Generale su richiesta del Consiglio per l'economia, o della Segreteria per l'economia, o dei responsabili degli Enti e delle Amministrazioni di cui all'art. 205 § 1, svolge revisioni su situazioni particolari connesse a: anomalie nell'impiego o nell'attribuzione di risorse finanziarie o materiali; irregolarità nella concessione di appalti o nello svolgimento di transazioni o alienazioni; atti di corruzione o frode. Le stesse revisioni possono essere avviate autonomamente dal Revisore Generale che informa preventivamente il Cardinale Coordinatore del Consiglio per l'economia, adducendone le motivazioni.

§ 2. Il Revisore Generale riceve dalle persone che ne sono a conoscenza in ragione dell'esercizio delle proprie funzioni le segnalazioni su situazioni particolari. Esaminate le segnalazioni, le presenta con una relazione al Prefetto della Segreteria per l'economia e, qualora lo ritenga necessario, anche al Cardinale Coordinatore del Consiglio per l'economia.

### ***Commissione di Materie Riservate***

Art. 225 - Alla Commissione di Materie Riservate compete:

1. autorizzare qualsiasi atto di natura giuridica, economica o finanziaria che per un bene maggiore della Chiesa o delle persone debba essere

coperto dal segreto e sottratto al controllo e alla vigilanza degli organi competenti;

2. controllare i contratti della Santa Sede che secondo la legge richiedono riservatezza e vigilare su di essi.

Art. 226 - La Commissione, secondo il proprio Statuto, è composta da alcuni Membri nominati per cinque anni dal Romano Pontefice. È presieduta da un Presidente, coadiuvato da un Segretario.

### ***Comitato per gli Investimenti***

Art. 227 - § 1. Al Comitato per gli Investimenti compete di garantire la natura etica degli investimenti mobiliari della Santa Sede secondo la dottrina sociale della Chiesa e, nello stesso tempo, la loro redditività, adeguatezza e rischiosità.

§ 2. Il Comitato è composto, secondo il proprio Statuto, da Membri e da Professionisti di alto profilo nominati per cinque anni dal Romano Pontefice. È presieduto da un Presidente, coadiuvato da un Segretario.

## **VIII UFFICI**

### ***Prefettura della Casa Pontificia***

Art. 228 - § 1. La Prefettura si occupa dell'ordine interno relativo alla Casa Pontificia e dirige, per quanto attiene alla disciplina e al servizio, tutti coloro che costituiscono la Cappella e la Famiglia Pontificia.

§ 2. È guidata da un Prefetto, coadiuvato dal Reggente, nominati per cinque anni dal Romano Pontefice, ai quali si affiancano alcuni Officiali.

Art. 229 - § 1. La Prefettura della Casa Pontificia cura l'ordinamento e lo svolgimento delle cerimonie pontificie, esclusa la parte strettamente liturgica e stabilisce l'ordine di precedenza.

§ 2. È suo compito ordinare il servizio di anticamera e disporre le udienze pubbliche, speciali e private del Romano Pontefice e le visite delle persone, consultandosi, tutte le volte che lo esigano le circostanze, con la Segreteria di Stato. Predispone tutto quanto deve essere fatto quando dallo stesso Pontefice sono ricevuti in solenne udienza i Capi di Stato, i Capi di Governo, i Ministri degli Stati, le pubbliche Autorità ed altre

eminenti Personalità, come pure gli Ambasciatori.

§ 3. Si occupa di quanto si riferisce agli Esercizi spirituali del Romano Pontefice, del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana.

Art. 230 - § 1. Spetta alla Prefettura disporre i preparativi ogni qual volta il Romano Pontefice si porta in visita nel territorio vaticano, in Roma o viaggia in Italia.

§ 2. Il Prefetto lo assiste solo in occasione di incontri e visite nel territorio vaticano.

### ***Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice***

Art. 231 - § 1. Spetta all'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice preparare tutto quanto è necessario per le celebrazioni liturgiche e le altre sacre celebrazioni in Vaticano alle quali presiede, partecipa o assiste il Romano Pontefice, oppure - in suo nome o per suo mandato - un Cardinale o un Prelato, e dirigerle secondo le vigenti prescrizioni in ambito liturgico, predisponendo tutto ciò che è necessario o utile per il loro degno svolgimento e per l'attiva partecipazione dei fedeli.

§ 2. L'Ufficio cura altresì la preparazione e lo svolgimento di tutte le celebrazioni liturgiche pontificie che avvengono durante le visite pastorali del Romano Pontefice nei Viaggi Apostolici, tenendo presenti le peculiarità proprie delle celebrazioni papali.

Art. 232 - § 1. All'Ufficio è preposto il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, nominato per cinque anni dal Romano Pontefice. Lo coadiuvano nelle sacre celebrazioni i Cerimonieri pontifici, nominati per cinque anni dal Romano Pontefice.

§ 2. Nell'Ufficio affiancano il Maestro diversi Officiali e Consultori.

Art. 233 - § 1. Il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie è anche responsabile della Sacrestia Pontificia e delle Cappelle del Palazzo Apostolico.

§ 2. È altresì responsabile della Cappella Musicale Pontificia, con il compito di guidare tutte le attività e gli ambiti liturgico, pastorale, spirituale, artistico ed educativo della medesima Cappella, inserita nell'Ufficio quale specifico luogo di servizio alle funzioni liturgiche papali e nel contempo a custodia e promozione della prestigiosa eredità artistico-musicale prodotta nei secoli dalla Cappella stessa per le solenni liturgie dei Pontefici.

Art. 234 - Rientra nella competenza dell'Ufficio la celebrazione del Con-  
cistoro e la direzione delle celebrazioni liturgiche del Collegio Cardinali-  
zio durante la Sede vacante.

### ***Camerlengo di Santa Romana Chiesa***

Art. 235 - § 1. Il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa svolge  
le funzioni che gli sono assegnate dalla legge speciale relativa alla Sede  
Apostolica vacante e l'elezione del Romano Pontefice.

§ 2. Il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa e il Vice Camer-  
lengo sono nominati dal Romano Pontefice.

§ 3. Nell'adempimento degli uffici assegnati, il Cardinale Camerlengo di  
Santa Romana Chiesa è aiutato, sotto la sua autorità e responsabilità, da  
tre Cardinali Assistenti, di cui uno è il Cardinale Coordinatore del Con-  
siglio per l'economia e gli altri due sono individuati secondo la modalità  
prevista dalla normativa circa la vacanza della Sede Apostolica e l'elezio-  
ne del Romano Pontefice.

Art. 236 - Il compito di curare e amministrare i beni ed i diritti tempo-  
rali della Sede Apostolica nel tempo in cui questa è vacante è affidato  
al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Nel caso egli fosse  
impedito, la funzione sarà assunta dal Vice Camerlengo.

Art. 237 - Quando la Sede Apostolica è vacante, è diritto e dovere del  
Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa:

1. richiedere a tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Santa Sede le  
relazioni circa il loro stato patrimoniale ed economico, come pure le in-  
formazioni intorno agli affari straordinari, che siano in corso;
2. richiedere al Consiglio per l'economia i bilanci preventivi e consolidati  
dalla Santa Sede dell'anno precedente, nonché il bilancio preventivo per  
l'anno seguente;
3. domandare, nella misura in cui sia necessario, alla Segreteria per l'e-  
conomia qualsiasi informazione sullo stato economico della Santa Sede.

## IX AVVOCATI

### ***Albo degli Avvocati presso la Curia Romana***

Art. 238 - Oltre all'Albo degli Avvocati della Rota Romana, esiste un Albo degli Avvocati, abilitati ad assumere, a richiesta delle persone interessate, il patrocinio delle cause presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ed a prestare altresì la loro opera nei ricorsi gerarchici dinanzi alle Istituzioni curiali.

Art. 239 - § 1. Possono essere iscritti in tale Albo quei Professionisti che si distinguono per adeguata preparazione, comprovata da gradi accademici, per l'esempio di vita cristiana, per l'onestà dei costumi e per la capacità professionale.

§ 2. Il Segretario di Stato, udita una Commissione stabilmente costituita a tale scopo, provvede all'iscrizione all'Albo dei Professionisti in possesso dei requisiti di cui al § 1 che ne abbiano fatto adeguata richiesta. Qualora tali requisiti venissero a mancare, gli stessi decadono dall'Albo.

### ***Corpo degli Avvocati della Santa Sede***

Art. 240 - § 1. Il Corpo degli Avvocati della Santa Sede è costituito di preferenza da quelli iscritti all'Albo degli Avvocati presso la Curia Romana. Essi potranno assumere il patrocinio delle cause, a nome della Santa Sede o delle Istituzioni curiali, dinanzi ai Tribunali sia ecclesiastici che civili.

§ 2. Gli avvocati della Santa Sede sono nominati per un quinquennio, rinnovabile, dal Segretario di Stato, udita la Commissione di cui all'articolo 239 § 2; cessano dall'incarico al compimento del settantacinquesimo anno di età e, per gravi motivi, possono essere revocati.

§ 3. Gli avvocati della Santa Sede sono tenuti a condurre una vita cristiana integra ed esemplare e ad adempiere gli incarichi loro affidati con la massima coscienza e per il bene della Chiesa.

## X ISTITUZIONI COLLEGATE CON LA SANTA SEDE

Art. 241 - Esistono alcuni Istituti, sia di antica origine che di nuova costituzione, i quali, pur non facendo parte propriamente della Curia Romana e avendo propria personalità giuridica, prestano tuttavia diversi servizi necessari o utili allo stesso Romano Pontefice, alla Curia Romana e alla Chiesa universale ed in qualche modo sono collegati con la Curia stessa.

Art. 242 - L'Archivio Apostolico Vaticano è l'Istituto che svolge la propria specifica attività di custodia e valorizzazione degli atti e dei documenti che riguardano il governo della Chiesa universale, perché siano innanzitutto a disposizione della Santa Sede e della Curia Romana nel compimento della propria attività e, secondariamente, per concessione pontificia, possano rappresentare per tutti gli studiosi, senza distinzione di Paese e religione, fonti per la conoscenza, anche profana, delle vicende che nel tempo sono state strettamente connesse con la vita della Chiesa.

Art. 243 - Istituto di antica origine, la Biblioteca Apostolica Vaticana è un insigne strumento della Chiesa per lo sviluppo e la divulgazione della cultura, a supporto dell'attività della Sede Apostolica. Ha il compito, attraverso le sue varie Sezioni, di raccogliere e conservare un patrimonio ricchissimo di scienza e di arte e di metterlo a disposizione degli studiosi che ricercano la verità.

Art. 244 - La Fabbrica di San Pietro si occupa di tutto quanto riguarda la Basilica Papale di San Pietro, che custodisce la memoria del martirio e la tomba dell'Apostolo, sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini e dei visitatori, secondo le norme proprie. Nei casi necessari il Presidente e il Segretario della Fabbrica agiscono d'intesa col Capitolo della stessa Basilica.

Art. 245 - La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha il compito di studiare, conservare, tutelare e valorizzare le catacombe cristiane d'Italia, in cui le testimonianze di fede e di arte delle prime comunità cristiane continuano a trasmettere a pellegrini e visitatori il loro profondo messaggio.

Art. 246 - Per la ricerca e la diffusione della verità nei vari settori della scienza divina ed umana sono sorte in seno alla Chiesa cattolica diverse Accademie, tra le quali si distinguono la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e la Pontificia Accademia per la Vita.

Art. 247 - Al fine di promuovere e sviluppare una cultura di qualità all'interno delle Istituzioni accademiche direttamente dipendenti dalla Santa Sede e di assicurare loro criteri qualitativi validi a livello internazionale, è istituita l'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche.

Art. 248 - L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria è l'Istituzione che, nei modi previsti dalla legge e dal proprio Statuto, svolge le funzioni di: vigilanza ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo nei confronti degli Enti e dei soggetti sottoposti alla sua supervisione; vigilanza prudenziale sugli Enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria; regolamentazione prudenziale degli Enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria e, nei casi previsti dalla legge, in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. In tale veste svolge altresì la funzione di informazione finanziaria.

Art. 249 - Tutte le Istituzioni collegate con la Santa Sede sopra indicate si reggono secondo proprie leggi quanto alla costituzione e all'amministrazione.

## **XI NORMA TRANSITORIA**

Art. 250 - § 1. Quanto stabilito in via generale dalle norme della presente Costituzione apostolica si applica alla Segreteria di Stato, ai Dicasteri, agli Organismi, agli Uffici ed alle Istituzioni sia facenti parte della Curia Romana, che collegate con la Santa Sede. Quelle poi che dispongono anche di propri Statuti e Leggi, li osservino soltanto in quanto non si oppongano alla presente Costituzione apostolica, proponendone quanto prima l'adeguamento all'approvazione del Romano Pontefice.

§ 2. Le norme esecutorie attualmente vigenti per i soggetti di cui al § 1, così come il “Regolamento Generale della Curia Romana”, l’*Ordo servandus* e il *modus procedendi* interni alle Istituzioni curiali e agli Uffici, siano osservate in tutto ciò che non risulti contrario alle norme della presente Costituzione apostolica fino all’approvazione del nuovo *Ordo servandus* e degli Statuti.

§ 3. Con l’entrata in vigore della presente Costituzione apostolica viene integralmente abrogata e sostituita la Costituzione *Pastor bonus* e, con essa, sono soppressi anche gli Organismi della Curia Romana in essa indicati e non più previsti, né riorganizzati nella presente Costituzione.

Stabilisco che la presente Costituzione apostolica sia, ora e in avvenire, stabile, valida ed efficace, consegua perfettamente i suoi effetti a partire dal giorno 5 giugno 2022, Solennità di Pentecoste, e che ne sia curata la piena osservanza, in tutti i particolari, da parte di coloro cui essa è diretta, per il presente e per il futuro, nonostante qualsiasi circostanza in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, nella Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, il giorno 19 marzo 2022, decimo di Pontificato.*

Francesco

## *Lettera ai Vescovi per l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria*

Caro Fratello,

è trascorso quasi un mese dall'inizio della guerra in Ucraina, che sta causando sofferenze ogni giorno più terribili a quella martoriata popolazione, minacciando anche la pace mondiale. La Chiesa, in quest'ora buia, è fortemente chiamata a intercedere presso il Principe della pace e a farsi vicina a quanti pagano sulla propria pelle le conseguenze del conflitto. Sono grato, in questo senso, a tutti coloro che con grande generosità stanno rispondendo ai miei appelli alla preghiera, al digiuno, alla carità.

Ora, accogliendo anche numerose richieste del Popolo di Dio, desidero affidare in modo speciale alla Madonna le Nazioni in conflitto. Come ho detto ieri al termine della preghiera dell'Angelus, il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, intendo compiere un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, in modo particolare della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria. Poiché è bene disporsi a invocare la pace rinnovati dal perdono di Dio, esso avverrà nel contesto di una Celebrazione della Penitenza, che avrà luogo nella Basilica di San Pietro alle 17, ora di Roma. L'Atto di consacrazione è previsto verso le 18.30.

Vuole essere un gesto della Chiesa universale, che in questo momento drammatico porta a Dio, attraverso la Madre sua e nostra, il grido di dolore di quanti soffrono e implorano la fine della violenza, e affida l'avvenire dell'umanità alla Regina della pace. La invito dunque a unirsi a tale Atto, convocando, nella giornata di venerdì 25 marzo, i sacerdoti, i religiosi e gli altri fedeli alla preghiera comunitaria nei luoghi sacri, così che il Popolo santo di Dio faccia salire in modo unanime e accorato la supplica alla sua Madre. Le trasmetto, al riguardo, il testo dell'apposita preghiera di consacrazione, così da poterla recitare, lungo quel giorno, in fraterna unione.

La ringrazio per l'accoglienza e per la collaborazione. Benedico di cuore Lei e i fedeli affidati alle sue cure pastorali. Che Gesù vi protegga e la Vergine Santa vi custodisca. Pregate per me.

Fraternamente,

*Da San Giovanni in Laterano, 21 marzo 2022*

Francesco

X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE  
SANTA MESSA

*Omelia*

Piazza San Pietro  
Sabato, 25 giugno 2022

Nell'ambito del X Incontro Mondiale delle Famiglie, questo è il momento del rendimento di grazie. Con gratitudine oggi portiamo davanti a Dio – come in un grande offertorio – tutto ciò che lo Spirito Santo ha seminato in voi, care famiglie. Alcune di voi avete partecipato ai momenti di riflessione e condivisione qui in Vaticano; altre li avete animati e vissuti nelle rispettive diocesi, in una sorta di immensa costellazione. Immagino la ricchezza di esperienze, di propositi, di sogni, e non mancano anche le preoccupazioni e le incertezze. Ora presentiamo tutto al Signore, e chiediamo a Lui che vi sostenga con la sua forza e con il suo amore. Siete papà, mamme, figli, nonni, zii; siete adulti, bambini, giovani, anziani; ciascuno con un'esperienza diversa di famiglia, ma tutti con la stessa speranza fatta preghiera: che Dio benedica e custodisca le vostre famiglie e tutte le famiglie del mondo.

San Paolo, nella seconda Lettura, ci ha parlato di libertà. La libertà è uno dei beni più apprezzati e ricercati dall'uomo moderno e contemporaneo. Tutti desiderano essere liberi, non avere condizionamenti, non essere limitati, e perciò aspirano ad affrancarsi da ogni tipo di "prigione": culturale, sociale, economica. Eppure, quante persone mancano della libertà più grande: quella interiore! La più grande libertà è la libertà interiore. L'Apostolo ricorda a noi cristiani che questa è anzitutto un dono, quando esclama: «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (Gal 5,1). La libertà ci è stata donata. Tutti noi nasciamo con tanti condizionamenti, interiori ed esteriori, e soprattutto con la tendenza all'egoismo, cioè a mettere al centro noi stessi e a fare i nostri propri interessi. Ma da questa schiavitù Cristo ci ha liberati. A scanso di equivoci, San Paolo ci avverte che la libertà donataci da Dio non è la falsa e vuota libertà del mondo, che in realtà è «un pretesto per la carne» (Gal 5,13). No, la libertà che Cristo ci ha acquistato a prezzo del suo sangue è tutta orientata all'amore, affin-

ché – come diceva e dice oggi a noi l’Apostolo – «mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri» (ibid.).

Tutti voi coniugi, formando la vostra famiglia, con la grazia di Cristo avete fatto questa scelta coraggiosa: non usare la libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto. Invece di vivere come “isole”, vi siete messi “a servizio gli uni degli altri”. Così si vive la libertà in famiglia! Non ci sono “pianeti” o “satelliti” che viaggiano ognuno per la sua propria orbita. La famiglia è il luogo dell’incontro, della condivisione, dell’uscire da sé stessi per accogliere l’altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare. Questo non dimenticarlo mai: la famiglia è il primo luogo dove si impara ad amare.

Fratelli e sorelle, mentre con grande convinzione ribadiamo questo, sappiamo bene che nei fatti non è sempre così, per tanti motivi e tante diverse situazioni. E allora, proprio mentre affermiamo la bellezza della famiglia, sentiamo più che mai che dobbiamo difenderla. Non lasciamo che venga inquinata dai veleni dell’egoismo, dell’individualismo, dalla cultura dell’indifferenza e dalla cultura dello scarto, e perda così il suo “dna” che è l’accoglienza e lo spirito di servizio. La traccia propria della famiglia: l’accoglienza, lo spirito di servizio dentro la famiglia.

La relazione tra i profeti Elia ed Eliseo, presentata nella prima Lettura, ci fa pensare al rapporto tra le generazioni, al “passaggio del testimone” tra genitori e figli. Questo rapporto nel mondo di oggi non è semplice ed è spesso motivo di preoccupazioni. I genitori temono che i figli non siano in grado di orientarsi nella complessità e nella confusione delle nostre società, dove tutto sembra caotico, precario, e che alla fine smarriscano la loro strada. Questa paura rende alcuni genitori ansiosi, altri iperprotettivi, e a volte finisce persino per bloccare il desiderio di mettere al mondo nuove vite.

Ci fa bene riflettere sul rapporto tra Elia ed Eliseo. Elia, in un momento di crisi e di paura per il futuro, riceve da Dio il comando di ungere Eliseo come suo successore. Dio fa capire ad Elia che il mondo non finisce con lui e gli comanda di trasmettere ad un altro la sua missione. Questo è il senso del gesto descritto nel testo: Elia getta sulle spalle di Eliseo il proprio mantello, e da quel momento il discepolo prenderà il posto del maestro per continuarne il ministero profetico in Israele. Dio mostra così di avere fiducia nel giovane Eliseo. Il vecchio Elia passa la funzione, la vocazione profetica a Eliseo. Si fida di un giovane, si fida del futuro. In quel gesto c’è tutta una speranza, e con speranza passa il testimone.

Quanto è importante per i genitori contemplare il modo di agire di Dio! Dio ama i giovani, ma non per questo li preserva da ogni rischio, da ogni sfida e da ogni sofferenza. Dio non è ansioso e iperprotettivo. Pensatelo bene, questo: Dio non è ansioso e iperprotettivo; al contrario, ha fiducia in loro e chiama ciascuno alla misura della vita e della missione. Pensiamo al bambino Samuele, all'adolescente Davide, al giovane Geremia; pensiamo soprattutto a quella ragazza, sedicenne, diciassettenne che concepì Gesù, la Vergine Maria. Si fida di una ragazza. Cari genitori, la Parola di Dio ci mostra la strada: non preservare i figli da ogni minimo disagio e sofferenza, ma cercare di trasmettere loro la passione per la vita, di accendere in essi il desiderio di trovare la loro vocazione e di abbracciare la missione grande che Dio ha pensato per loro. È proprio questa scoperta che rende Eliseo coraggioso, determinato e lo fa diventare adulto. Il distacco dai genitori e l'uccisione dei buoi sono proprio il segno che Eliseo ha compreso che adesso "tocca a lui", che è ora di accogliere la chiamata di Dio e portare avanti quanto aveva visto fare al suo maestro. E lo farà con coraggio fino al termine della sua vita. Cari genitori, se aiutate i figli a scoprire e ad accogliere la loro vocazione, vedrete che essi saranno "afferrati" da questa missione e avranno la forza di affrontare e superare le difficoltà della vita.

Vorrei aggiungere anche che, per un educatore, il modo migliore di aiutare un altro a seguire la sua vocazione è di abbracciare con amore fedele la propria. È ciò che i discepoli hanno visto fare a Gesù, e il Vangelo di oggi ci mostra un momento emblematico, quando Gesù prende «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51), sapendo bene che là sarà condannato e ucciso. E sulla via per Gerusalemme, Gesù subisce il rifiuto da parte degli abitanti di Samaria, un rifiuto che suscita la reazione sdegnata di Giacomo e Giovanni, ma che Egli accetta perché fa parte della sua vocazione: all'inizio era stato rifiutato a Nazaret – pensiamo a quel giorno nella sinagoga di Nazaret (cfr Mt 13,53-58) –, adesso in Samaria, e alla fine sarà rifiutato a Gerusalemme. Gesù accetta tutto questo perché è venuto per prendere su di sé i nostri peccati. Allo stesso modo, non c'è cosa più incoraggiante per i figli che vedere i propri genitori vivere il matrimonio e la famiglia come una missione, con fedeltà e pazienza, nonostante le difficoltà, i momenti tristi e le prove. E ciò che avvenne a Gesù in Samaria avviene in ogni vocazione cristiana, anche quella familiare. Lo sappiamo tutti: vengono i momenti in cui bisogna prendere su di sé le resistenze, le chiusure, le incompre-

sioni che provengono dal cuore umano e, con la grazia di Cristo, trasformarli in accoglienza dell'altro, in amore gratuito.

E nel cammino verso Gerusalemme, subito dopo questo episodio, che ci descrive in un certo senso la "vocazione di Gesù", il Vangelo ci presenta altre tre chiamate, tre vocazioni di altrettanti aspiranti discepoli di Gesù. Il primo viene invitato a non cercare una dimora stabile, una sistemazione sicura seguendo il Maestro. Lui infatti «non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Seguire Gesù significa mettersi in movimento e rimanere sempre in movimento, sempre "in viaggio" con Lui attraverso le vicende della vita. Quanto è vero questo per voi sposati! Anche voi, accogliendo la chiamata al matrimonio e alla famiglia, avete lasciato il vostro "nido" e avete iniziato un viaggio, di cui non potevate conoscere in anticipo tutte le tappe, e che vi mantiene in costante movimento, con situazioni sempre nuove, eventi inaspettati, sorprese, alcune dolorose. Così è il cammino con il Signore. È dinamico, è imprevedibile, ed è sempre una scoperta meravigliosa. Ricordiamoci che il riposo di ogni discepolo di Gesù è proprio nel fare ogni giorno la volontà di Dio, qualunque essa sia.

Il secondo discepolo è invitato a non "tornare a seppellire i suoi morti" (vv. 59-60). Non si tratta di venir meno al quarto comandamento, che rimane sempre valido ed è un comandamento che ci santifica tanto; è invece un invito a obbedire anzitutto al primo comandamento: amare Dio sopra ogni cosa. Così avviene anche per il terzo discepolo, chiamato a seguire Cristo risolutamente e con tutto il cuore, senza "voltarsi indietro", nemmeno per congedarsi dai suoi familiari (cfr vv. 61-62).

Care famiglie, anche voi siete invitate a non avere altre priorità, a "non volgervi indietro", cioè a non rimpiangere la vita di prima, la libertà di prima, con le sue ingannevoli illusioni: la vita si fossilizza quando non accoglie la novità della chiamata di Dio, rimpiangendo il passato. E questa strada di rimpiangere il passato e non accogliere le novità che Dio ci manda, ci fossilizza, sempre; ci fa duri, non ci fa umani. Quando Gesù chiama, anche al matrimonio e alla famiglia, chiede di guardare avanti e sempre ci precede nel cammino, sempre ci precede nell'amore e nel servizio. Chi lo segue non rimane deluso!

Cari fratelli e sorelle, le Letture della liturgia di oggi, tutte, provvidenzialmente parlano di vocazione, che è proprio il tema di questo decimo Incontro Mondiale delle Famiglie: "L'amore familiare: vocazione e via di santità". Con la forza di questa Parola di vita, vi incoraggio a riprendere con decisione il cammino dell'amore familiare, condividendo

con tutti i membri della famiglia la gioia di questa chiamata. E non è una strada facile, non è un cammino facile: ci saranno momenti bui, momenti di difficoltà dove penseremo che tutto è finito. L'amore che vivete tra voi sia sempre aperto, estroverso, capace di "toccare" i più deboli e i feriti che incontrate lungo la strada: fragili nel corpo e fragili nell'anima. L'amore, infatti, anche quello familiare, si purifica e si rafforza quando viene donato.

La scommessa sull'amore familiare è coraggiosa: ci vuole coraggio per sposarsi. Vediamo tanti giovani che non hanno il coraggio di sposarsi, e tante volte qualche mamma mi dice: "Faccia qualcosa, parli a mio figlio, che non si sposa, ha 37 anni!" – "Ma, signora, non gli stiri le camicie, incominci lei a mandarlo un po' via, che esca dal nido". Perché l'amore familiare spinge i figli a volare, insegna loro a volare e li spinge a volare. Non è possessivo: è di libertà, sempre. E poi, nei momenti difficili, nelle crisi – tutte le famiglie ne hanno, di crisi – per favore non prendere la strada facile: "torno da mamma". No. Andate avanti, con questa scommessa coraggiosa. Ci saranno momenti difficili, ci saranno momenti duri, ma avanti, sempre. Tuo marito, tua moglie ha quella scintilla di amore che avete sentito all'inizio: lasciatela uscire da dentro, riscoprite l'amore. E questo aiuterà tanto nei momenti di crisi.

La Chiesa è con voi, anzi, la Chiesa è in voi! La Chiesa, infatti, è nata da una Famiglia, quella di Nazaret, ed è fatta principalmente di famiglie. Che il Signore vi aiuti ogni giorno a rimanere nell'unità, nella pace, nella gioia e anche nella perseveranza nei momenti difficili, quella perseveranza fedele che ci fa vivere meglio e mostra a tutti che Dio è amore e comunione di vita.

## LETTERA APOSTOLICA

### ***Desiderio desideravi***

ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici  
sulla formazione liturgica del popolo di Dio

*Desiderio desideravi  
hoc Pascha manducare vobiscum,  
antequam patiar (Lc 22,15).*

1. Carissimi fratelli e sorelle,  
con questa lettera desidero raggiungere tutti – dopo aver già scritto ai soli vescovi in seguito alla pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes* – per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un’attenta considerazione in ogni suo aspetto: tuttavia, con questo scritto non intendo trattare la questione in modo esaustivo. Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano.

#### ***La Liturgia: “oggi” della storia della salvezza***

2. “*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*” (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell’ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

3. Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

4. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo "ultima", irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.

5. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cfr. Ap 7,14). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini. Per questo ho detto che "sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.

6. Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena.

7. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere

l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire "corpo offerto", "sangue versato": ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce – e non uomini – sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di "vedere" il Risorto, di credere alla Risurrezione.

8. Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: "fate questo in memoria di me".

9. Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di "mettere in scena" – tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore – quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.<sup>1</sup>

### ***La Liturgia: luogo dell'incontro con Cristo***

10. Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con

---

<sup>1</sup> Cfr. Leo Magnus, *Sermo LXXIV: De ascensione Domini II,1*: «quod [...] Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit».

Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

11. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che *immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale*<sup>2</sup> continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28).

12. Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo.

13. Il modo in cui accade è commovente. La preghiera di benedizione

---

<sup>2</sup> *Præfatio paschalis III, Missale Romanum* (2008) p. 367: «Qui immolatus iam non moritur, sed semper vivit occisus».

dell'acqua battesimale<sup>3</sup> ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. Gen 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. Gen 6,1-9,29); l'ha dominata separandola per aprire una strada di liberazione nel Mar Rosso (cfr. Es 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22). Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi, e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (Gv 19,34). È in quest'acqua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. Rm 6,1-11).

### **La Chiesa: sacramento del Corpo di Cristo**

14. Come il Concilio Vaticano II ci ha ricordato (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 5) citando la Scrittura, i Padri e la Liturgia – le colonne della vera Tradizione – *dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*.<sup>4</sup> Il parallelo tra il primo e il nuovo Adamo è sorprendente: come dal costato del primo Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la nuova Eva, la Chiesa. Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne” (Gen 2,23). Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne.

---

<sup>3</sup> Cfr. *Missale Romanum* (2008) p. 532.

<sup>4</sup> Cfr. Augustinus, *Enarrationes in psalmos. Ps. 138,2*; *Oratio post septimam lectionem, Vigilia paschalis, Missale Romanum* (2008) p. 359; *Super oblata, Pro Ecclesia* (B), *Missale Romanum* (2008) p. 1076.

15. Senza questa incorporazione non vi è alcuna possibilità di vivere la pienezza del culto a Dio. Infatti, uno solo è l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'obbedienza del Figlio la cui misura è la sua morte in croce. L'unica possibilità per poter partecipare alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio. È questo il dono che abbiamo ricevuto. Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo.

### ***Il senso teologico della Liturgia***

16. Dobbiamo al Concilio – e al movimento liturgico che l'ha preceduto – la riscoperta della comprensione teologica della Liturgia e della sua importanza nella vita della Chiesa: i principi generali enunciati dalla *Sacrosanctum Concilium* così come sono stati fondamentali per l'intervento di riforma, continuano ad esserlo per la promozione di quella partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 11. 14), “prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 14). Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia. La preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima Cena perché tutti siano una cosa sola (Gv 17,21), giudica ogni nostra divisione attorno al Pane spezzato, *sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità*.<sup>5</sup>

### ***La Liturgia: antidoto al veleno della mondanità spirituale***

17. Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la “mondanità spirituale”: ne ho parlato diffusamente nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano.

Il primo riduce la fede cristiana in un soggettivismo che chiude l'in-

---

<sup>5</sup> Cfr. Augustinus, *In Ioannis Evangelium tractatus XXVI,13*.

dividuo “nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti” (*Evangelii gaudium*, n. 94).

Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo sulle proprie forze, dando luogo “ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare” (*Evangelii gaudium*, n. 94).

Queste forme distorte del cristianesimo possono avere conseguenze disastrose per la vita della Chiesa.

18. Da quanto ho voluto sopra ricordare risulta evidente che la Liturgia è, per la sua stessa natura, l'antidoto più efficace contro questi veleni. Ovviamente parlo della Liturgia nel suo senso teologico e non certo – già Pio XII lo affermava – come *cerimoniale decorativo* o *mera somma di leggi e di precetti* che regolano il culto.<sup>6</sup>

19. Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigionia di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l'azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo. La Liturgia non dice “io” ma “noi” e ogni limitazione all'ampiezza di questo “noi” è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.

20. Se il neo-pelagianesimo ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede. Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli. L'inizio di ogni celebrazione mi ricorda chi sono chiedendomi di confessare il mio peccato

---

<sup>6</sup> Cfr. *Litteræ encyclicæ Mediator Dei* (20 Novembris 1947) in AAS 39 (1947) 532.

e invitandomi a supplicare la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e tutti i fratelli e le sorelle, di pregare per me il Signore: non siamo certo degni di entrare nella sua casa, abbiamo bisogno di una sua parola per essere salvati (cfr. Mt 8,8). Non abbiamo altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. Gal 6,14). La Liturgia non ha nulla a che vedere con un moralismo ascetico: è il dono della Pasqua del Signore che, accolto con docilità, fa nuova la nostra vita. Non si entra nel Cenacolo se non che per la forza di attrazione del suo desiderio di mangiare la Pasqua con noi: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar* (Lc 22,15).

### ***Riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana***

21. Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* ha mirabilmente descritto: la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

22. La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

23. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

***Lo stupore per il mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico***

24. Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?

25. Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (*cf. Ef 1,3-14*) *la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito. La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.*

26. Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

### ***La necessità di una seria e vitale formazione liturgica***

27. La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? La riforma del Concilio ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno – non in tutte le culture allo stesso modo – ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico.

28. La post-modernità – nella quale l'uomo si sente ancor più smarrito, senza riferimenti di nessun tipo, privo di valori perché divenuti indifferenti, orfano di tutto, in una frammentazione nella quale sembra impossibile un orizzonte di senso – è ancora gravata dalla pesante eredità che l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica.

29. È con la realtà della modernità che la Chiesa riunita in Concilio ha voluto confrontarsi, riaffermando la consapevolezza di essere sacramento di Cristo, *luce delle genti (Lumen gentium)*, mettendosi in religioso ascolto della *parola di Dio (Dei Verbum)* e riconoscendo come proprie le *gioie e le speranze (Gaudium et spes)* degli uomini d'oggi. Le grandi Costituzioni conciliari non sono separabili e non è un caso che quest'unica grande riflessione del Concilio Ecumenico – la più alta espressione della sinodalità della Chiesa della cui ricchezza io sono chiamato ad essere, con tutti voi, custode – abbia preso l'avvio dalla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*).

30. Chiudendo la seconda sessione del Concilio (4 dicembre 1963) san Paolo VI così si esprimeva:

«Del resto, questa discussione appassionata e complessa non è stata affatto senza un frutto copioso: infatti quel tema che è stato prima di tutto affrontato, e che in un certo senso nella Chiesa è preminente, tanto per sua natura che per dignità – vogliamo dire la sacra Liturgia – è arrivato a felice conclusione, e viene oggi da Noi con solenne rito promulgato. Per questo motivo il Nostro animo esulta di sincera gioia. In questo fatto ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va

riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo».<sup>7</sup>

31. Non posso in questa lettera intrattenermi sulla ricchezza delle singole espressioni che lascio alla vostra meditazione. Se la Liturgia è “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10), comprendiamo bene che cosa è in gioco nella questione liturgica. Sarebbe banale leggere le tensioni, purtroppo presenti attorno alla celebrazione, come una semplice divergenza tra diverse sensibilità nei confronti di una forma rituale. La problematica è anzitutto ecclesiologica. Non vedo come si possa dire di riconoscere la validità del Concilio – anche se un po' mi stupisce che un cattolico possa presumere di non farlo – e non accogliere la riforma liturgica nata dalla *Sacrosanctum Concilium* che esprime la realtà della Liturgia in intima connessione con la visione di Chiesa mirabilmente descritta dalla *Lumen gentium*. Per questo – come ho spiegato nella lettera inviata a tutti i Vescovi – ho sentito il dovere di affermare che “i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano” (*Motu Proprio Traditionis custodes*, art. 1).

La non accoglienza della riforma, come pure una sua superficiale comprensione, ci distoglie dall'impegno di trovare le risposte alla domanda che torno a ripetere: come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica.

---

<sup>7</sup> AAS 56 (1964) 34.

32. Torniamo ancora nel Cenacolo a Gerusalemme: il mattino di Pentecoste nasce la Chiesa, cellula iniziale dell'umanità nuova. Solo la comunità di uomini e donne riconciliati perché perdonati, vivi perché Lui è vivo, veri perché abitati dallo Spirito di verità, può aprire lo spazio angusto dell'individualismo spirituale.

33. È la comunità della Pentecoste che può spezzare il Pane nella certezza che il Signore è vivo, risorto dai morti, presente con la sua parola, con i suoi gesti, con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Da quel momento la celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. Noi sappiamo che solo grazie a questo incontro l'uomo diventa pienamente uomo. Solo la Chiesa della Pentecoste può concepire l'uomo come persona, aperto ad una relazione piena con Dio, con il creato e con i fratelli.

34. Qui si pone la questione decisiva della formazione liturgica. Dice Guardini: «Così è delineato anche il primo compito pratico: sostenuti da questa trasformazione interiore del nostro tempo, dobbiamo nuovamente imparare a porci di fronte al rapporto religioso come uomini in senso pieno».<sup>8</sup> È questo che la Liturgia rende possibile, a questo dobbiamo formarci. Lo stesso Guardini non esita ad affermare che senza formazione liturgica, «le riforme nel rito e nel testo non aiutano molto».<sup>9</sup> Non intendo ora trattare in modo esaustivo il ricchissimo tema della formazione liturgica: vorrei solo offrire alcuni spunti di riflessione. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale.

35. È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito

---

<sup>8</sup> R. Guardini, *Liturgische Bildung* (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 43; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 69.

<sup>9</sup> R. Guardini, *Der Kultakt und die gegenwärtige Aufgabe der Liturgischen Bildung* (1964) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 14; trad. it. *Atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera* (1964) in *Formazione liturgica* (Brescia 2022) p. 33.

accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della Liturgia – è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica – come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica.

36. Penso alla normalità delle nostre assemblee che si radunano per celebrare l'Eucaristia nel giorno del Signore, domenica dopo domenica, Pasqua dopo Pasqua, in momenti particolari della vita dei singoli e delle comunità, nelle diverse età della vita: i ministri ordinati svolgono un'azione pastorale di primaria importanza quando prendono per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote. La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato. È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere. Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».<sup>10</sup>

37. Anche l'impostazione dello studio della Liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in se stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte. La pastorale d'insieme, organica, integra-

---

<sup>10</sup> *De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum* (1990) p. 95: «Agnosce quod ages, imitare quod tractabis, et vitam tuam mysterio dominicæ crucis conforma»

ta, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale. Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1).

38. Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

39. Un'ultima osservazione sui seminari: oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore.

40. Quest'ultima considerazione ci porta a riflettere sul secondo significato con il quale possiamo intendere l'espressione "formazione liturgica". Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo.

41. Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra

vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la “conoscenza” e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 33) ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all’azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. Gal 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo. È così con il pane eucaristico, è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo, vale a dire l’essere membro del Corpo di Cristo. Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo».<sup>11</sup>

42. Questo coinvolgimento esistenziale accade – in continuità e coerenza con il metodo dell’incarnazione – per via sacramentale. La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l’opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. Tutta la creazione è manifestazione dell’amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell’incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull’acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull’olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell’uomo.

43. La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella quale Egli abita (cfr. ITm 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti. La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui,

---

<sup>11</sup>Leo Magnus, *Sermo XII: De Passione III,7*.

sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua: noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2,5), siamo la gloria di Dio. Ireneo, *doctor unitatis*, ce lo ricorda: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!».<sup>12</sup>

44. Scrive Guardini: «Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli». <sup>13</sup> Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell'anima spirituale nell'ordine del corporeo e in questo consiste l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può dare valore al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante.

Non abbiamo più lo sguardo di san Francesco che guardava il sole – che chiamava fratello perché così lo sentiva – lo vedeva *bellu e radiante cum grande splendore*, e, pieno di stupore, cantava: *de te Altissimu, porta significatione*.<sup>14</sup> L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della

---

<sup>12</sup> Irenæus Lugdunensis, *Adversus hæreses* IV,20,7.

<sup>13</sup> R. Guardini, *Liturgische Bildung* (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 36; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 60.

<sup>14</sup> *Cantico delle Creature*, Fonti Francescane, n. 263.

Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell'unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità.

45. La domanda che ci poniamo è, dunque, come tornare ad essere capaci di simboli? Come tornare a saperli leggere per poterli vivere? Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è – per grazia di Dio – efficace in se stessa (*ex opere operato*) ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione. La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

46. Anzitutto dobbiamo riacquistare fiducia nei confronti della creazione. Intendo dire che le cose – con le quali i sacramenti “sono fatti” – vengono da Dio, a Lui sono orientate e da Lui sono state assunte, in modo particolare con l'incarnazione, perché diventassero strumenti di salvezza, veicoli dello Spirito, canali di grazia. Qui si avverte tutta la distanza sia dalla visione materialista sia da quella spiritualista. Se le cose create sono parte irrinunciabile dell'agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo non superficiale, rispettoso, grato. Fin dall'origine esse contengono il germe della grazia santificante dei sacramenti.

47. Altra questione decisiva – sempre riflettendo su come la Liturgia ci forma – è l'educazione necessaria per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici. Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – come ad esempio il segno della croce, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della

nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce. Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati. Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli.

### ***Ars celebrandi***

48. Un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia è certamente quello di curare l'arte del celebrare. Anche questa espressione è oggetto di diverse interpretazioni. Essa si chiarisce se viene compresa avendo come riferimento il senso teologico della Liturgia descritto in *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 e che abbiamo più volte richiamato. *L'ars celebrandi* non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire.

49. *Come ogni arte, richiede diverse conoscenze.*

Anzitutto la comprensione del dinamismo che descrive la Liturgia. Il momento dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita: senza questa comprensione facilmente si cade nell'esteriorismo (più o meno raffinato) e nel rubricismo (più o meno rigido).

Occorre, poi, conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi, che sono il frutto del prevalere di sensibilità individuali, e da culturalismi, che sono acquisizioni acritiche

di elementi culturali che non hanno nulla a che vedere da un corretto processo di inculturazione.

È necessario, infine, conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico, la sua peculiarità, la sua efficacia.

50. Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte né è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mète è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso».<sup>15</sup> È così che si impara l'arte del celebrare.

51. Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, *come un solo uomo* (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad

---

<sup>15</sup> R. Guardini *Liturgische Bildung* (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 99; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 139.

una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo.

52. Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia); nella preghiera eucaristica; dopo la comunione.<sup>16</sup>

Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma.

53. Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre

---

<sup>16</sup> Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 45; 51; 54-56; 66; 71; 78; 84; 88; 271

nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita. Mi spiego con un solo semplice esempio. Ci inginocchiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, plasma la nostra interiorità profonda per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Anche l'inginocchiarsi va fatto con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore. Se tutto questo è vero per questo semplice gesto, quanto più lo sarà per la celebrazione della Parola? Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell'ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita? Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con "arte" forma la personalità cristiana del singolo e della comunità.

54. Se è vero che l'*ars celebrandi* riguarda tutta l'assemblea che celebra, è altrettanto vero che i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura. Nel visitare le comunità cristiane ho spesso notato che il loro modo di vivere la celebrazione è condizionato – nel bene e, purtroppo, anche nel male – da come il loro parroco presiede l'assemblea. Potremmo dire che vi sono diversi "modelli" di presidenza. Ecco un possibile elenco di atteggiamenti che, pur essendo tra loro opposti, caratterizzano la presidenza in modo certamente inadeguato: rigidità austera o creatività esasperata; misticismo spiritualizzante o funzionalismo pratico; sbrigatività frettolosa o lentezza enfaticizzata; sciatta trascuratezza o eccessiva ricercatezza; sovrabbondante affabilità o impassibilità ieratica. Pur nell'ampiezza di questa gamma, penso che l'inadeguatezza di questi modelli abbia una comune radice: un esasperato personalismo dello stile celebrativo che, a volte, esprime una mal celata mania di protagonismo. Spesso ciò acquista maggior evidenza quando le nostre celebrazioni vengono trasmesse in rete, cosa non sempre opportuna e sulla quale dovremmo riflettere. Intendiamoci, non sono questi gli atteggiamenti più diffusi, ma non di rado le assemblee subiscono questi "maltrattamenti".

55. Molto si potrebbe dire sull'importanza e sulla delicatezza del presiedere. In più occasioni mi sono soffermato sul compito impegnativo del tenere l'omelia.<sup>17</sup> Mi limito ora ad alcune considerazioni più ampie, sempre volendo riflettere con voi su come veniamo formati dalla Liturgia. Penso alla normalità delle Messe domenicali nelle nostre comunità: mi riferisco, quindi, ai presbiteri ma implicitamente a tutti i ministri ordinati.

56. Il presbitero vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza. Come tutti gli uffici che è chiamato a svolgere, non si tratta primariamente di un compito assegnato dalla comunità, quanto, piuttosto, della conseguenza dell'effusione dello Spirito Santo ricevuta nell'ordinazione che lo abilita a tale compito. Anche il presbitero viene formato dal suo presiedere l'assemblea che celebra.

57. Perché questo servizio venga fatto bene – con arte, appunto – è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto. Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l'assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Questo fatto dà spessore "sacramentale" – in senso ampio – a tutti i gesti e le parole di chi presiede. L'assemblea ha diritto di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è, dunque, il protagonista, non lo sono di sicuro le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere. Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno: è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l'oggetto del suo amore. Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio. Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di certo più bisogno di un *direttorio* che ci imponga un comportamento adeguato. Se di questo abbiamo bisogno è *per la durezza del nostro cuore*. La norma più alta, e, quindi, più impegnativa, è la

---

<sup>17</sup> Vedi Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 135-144.

realtà stessa della celebrazione eucaristica che seleziona parole, gesti, sentimenti, facendoci comprendere se sono o meno adeguati al compito che devono svolgere. È evidente che anche questo non si improvvisa: è un'arte, chiede al presbitero applicazione, vale a dire una frequentazione assidua del fuoco di amore che il Signore è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49).

58. Quando la prima comunità spezza il pane in obbedienza al comando del Signore, lo fa sotto sguardo di Maria che accompagna i primi passi della Chiesa: “erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù” (At 1,14). La Vergine Madre “sorveglia” i gesti del suo Figlio affidati agli Apostoli. Come ha custodito nel suo grembo, dopo aver accolto le parole dell'angelo Gabriele, il Verbo fatto carne, la Vergine custodisce ancora una volta nel grembo della Chiesa quei gesti che fanno il corpo del Figlio suo. Il presbitero, che in forza del dono ricevuto con il sacramento dell'Ordine ripete quei gesti, è custodito nel grembo della Vergine. Serve una norma per dirci come ci si deve comportare?

59. Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava san Francesco), i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione. L'azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell'assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore (cfr. Lc 5,1-11), con l'umiltà forte del servo sofferente (cfr. Is 42 ss), con il desiderio di “farsi mangiare” dal popolo a loro affidato nell'esercizio quotidiano del ministero.

60. È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è, lo ripetiamo, un'adesione mentale, anche se tutta la nostra mente, come pure la nostra sensibilità, viene in essa coinvolta. Il presbitero è, dunque, formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani.

Non siede su di un trono<sup>18</sup> perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve.

---

<sup>18</sup> Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 310.

Non ruba la centralità all'altare, *segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie*.<sup>19</sup>

Accostandosi all'altare per l'offerta il presbitero è educato all'umiltà e al pentimento dalle parole: «Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te».<sup>20</sup>

Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato, nel segno dell'acqua: «Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro».<sup>21</sup>

Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti, diversi che chiedono specifiche tonalità: per l'importanza di queste parole al presbitero è chiesta una vera *ars dicendi*. Esse danno forma ai suoi sentimenti interiori, ora nella supplica al Padre a nome dell'assemblea, ora nell'esortazione rivolta all'assemblea, ora nell'acclamazione ad una sola voce con tutta l'assemblea.

Con la preghiera eucaristica – nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando *con riverenza e silenzio* e intervenendo con le *acclamazioni*<sup>22</sup> – chi presiede ha la forza, *a nome di tutto il popolo santo*, di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare. A quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso. Il presbitero non può narrare al Padre l'ultima Cena senza esserne partecipe. Non può dire: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell'esercizio del suo ministero.

Da tutto questo, e da molto altro, il presbitero viene continuamente formato nell'azione celebrativa.

\* \* \*

---

<sup>19</sup> *Prex dedicationis* in *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris* (1977) p. 102.

<sup>20</sup> *Missale Romanum* (2008) p. 515: «In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te, Domine; et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus».

<sup>21</sup> *Missale Romanum* (2008) p. 515: «Lava me, Domine, ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me».

<sup>22</sup> Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 78-79.

61. Ho voluto semplicemente offrire alcune riflessioni che certamente non esauriscono l'immenso tesoro della celebrazione dei santi misteri. Chiedo a tutti i vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, ai formatori dei seminari, agli insegnanti delle facoltà teologiche e delle scuole di teologia, a tutti i catechisti e le catechiste, di aiutare il popolo santo di Dio ad attingere a quella che da sempre è la fonte prima della spiritualità cristiana. Siamo chiamati continuamente a riscoprire la ricchezza dei principi generali esposti nei primi numeri della *Sacrosanctum Concilium* comprendendo l'intimo legame tra la prima delle Costituzioni conciliari e tutte le altre. Per questo motivo non possiamo tornare a quella forma rituale che i Padri conciliari, *cum Petro* e *sub Petro*, hanno sentito la necessità di riformare, approvando, sotto la guida dello Spirito e secondo la loro coscienza di pastori, i principi da cui è nata la riforma. I santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II approvando i libri liturgici riformati *ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II* hanno garantito la fedeltà della riforma al Concilio. Per questo motivo ho scritto *Traditionis Custodes*, perché la Chiesa possa elevare, nella varietà delle lingue, *una sola e identica preghiera* capace di esprimere la sua unità.<sup>23</sup> Questa unità, come già ho scritto, intendo che sia ristabilita in tutta la Chiesa di Rito Romano.

62. Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione.

Tutta questa ricchezza non è lontana da noi: è nelle nostre chiese, nelle nostre feste cristiane, nella centralità della domenica, nella forza dei sacramenti che celebriamo. La vita cristiana è un continuo cammino di crescita: siamo chiamati a lasciarci formare con gioia e nella comunione.

63. Per questo desidero lasciarvi ancora una indicazione per proseguire nel nostro cammino. Vi invito a riscoprire il senso dell'*anno liturgico* e

---

<sup>23</sup> Cfr. Paulus VI, *Constitutio apostolica Missale Romanum* (3 Aprilis 1969) in AAS 61 (1969) 222.

del *giorno del Signore*: anche questa è una consegna del Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 102-111).

64. Alla luce di quanto abbiamo sopra ricordato, comprendiamo che l'anno liturgico è per noi la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una vera formazione continua. La nostra vita non è un susseguirsi casuale e caotico di eventi ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo*.<sup>24</sup>

65. Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l'evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. Is 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione.

Abbandoniamo le polemiche per ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, custodiamo la comunione, continuiamo a stupirci per la bellezza della Liturgia. Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi. Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa.

*Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 29 giugno,  
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2022,  
decimo del mio pontificato.*

FRANCESCO

---

<sup>24</sup> *Missale Romanum* (2008) p. 598: « ... expectantes beatam spem et adventum Salvatoris nostri Iesu Christi ».

*Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti,  
quando sull'altare, nella mano del sacerdote,  
è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.  
O ammirabile altezza e stupenda degnazione!  
O umiltà sublime! O sublimità umile,  
che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio,  
si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza,  
sotto poca apparenza di pane!  
Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio,  
e aprite davanti a Lui i vostri cuori;  
umiliatevi anche voi, perché siate da Lui esaltati.  
Nulla, dunque, di voi trattenete per voi,  
affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.*

*San Francesco d'Assisi  
Lettera a tutto l'Ordine II, 26-29*

**«*Maria si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39)**

Carissimi giovani!

Il tema della GMG di Panamá era: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38). Dopo quell'evento abbiamo ripreso la strada verso una nuova meta – Lisbona 2023 – lasciando echeggiare nei nostri cuori l'invito pressante di Dio ad *alzarci*. Nel 2020 abbiamo meditato sulla parola di Gesù: «*Giovane, dico a te, alzati!*» (Lc 7,14). L'anno scorso ci ha ispirato la figura di San Paolo apostolo, a cui il Signore Risorto disse: «*Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto*» (cfr At 26,16). Nel tratto che ancora ci manca per giungere a Lisbona cammineremo insieme alla Vergine di Nazaret che, subito dopo l'annunciazione, «*si alzò e andò in fretta*» (Lc 1,39) per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. Il verbo comune ai tre temi è *alzarsi*, espressione che – è bene ricordare – assume anche il significato di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”.

In questi ultimi tempi così difficili, in cui l'umanità, già provata dal trauma della pandemia, è straziata dal dramma della guerra, Maria riapre per tutti e in particolare per voi, giovani come lei, la via della prossimità e dell'incontro. Spero, e credo fortemente, che l'esperienza che molti di voi vivranno a Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo rappresenterà un nuovo inizio per voi giovani e – con voi – per l'umanità intera.

**Maria si alzò**

Maria, dopo l'annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione. Invece no, lei si fida totalmente di Dio. Pensa piuttosto a Elisabetta. Si alza ed esce alla luce del sole, dove c'è vita e movimento. Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un “terremoto” nei suoi piani,

la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Dentro di sé porta già l'Agnello Immolato ma sempre vivo. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita. Maria diventa tempio di Dio, immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella!

Sperimentare la presenza di Cristo risorto nella propria vita, incontrarlo "vivo", è la gioia spirituale più grande, un'esplosione di luce che non può lasciare "fermo" nessuno. Mette subito in movimento e spinge a portare agli altri questa notizia, a testimoniare la gioia di questo incontro. È ciò che anima la fretta dei primi discepoli nei giorni successivi alla risurrezione: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8).

I racconti della risurrezione usano spesso due verbi: *svegliare* e *alzarsi*. Con essi il Signore ci spinge a uscire verso la luce, a lasciarci condurre da Lui per oltrepassare la soglia di tutte le nostre porte chiuse. «È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci» (*Omelia nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo*, 29 giugno 2022).

La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o "intrappolati" nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta.

### **...e andò in fretta**

Sant'Ambrogio di Milano, nel suo commento al Vangelo di Luca, scrive che Maria si avviò in fretta verso la montagna «perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall'intima gioia. Dove ormai, ricolma di Dio, poteva affrettarsi ad andare se non verso l'alto? La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze». La fretta di Maria è perciò la premura del servizio, dell'annuncio gioioso, della risposta pronta alla grazia dello Spirito Santo.

Maria si è lasciata interpellare dal bisogno della sua anziana cugina.

Non si è tirata indietro, non è rimasta indifferente. Ha pensato più agli altri che a sé stessa. E questo ha conferito dinamismo ed entusiasmo alla sua vita. Ognuno di voi può chiedersi: come reagisco di fronte alle necessità che vedo intorno a me? Penso subito a una giustificazione per disimpegnarmi, oppure mi interesso e mi rendo disponibile? Certo, non potete risolvere tutti i problemi del mondo. Ma magari potete iniziare da quelli di chi vi sta più vicino, dalle questioni del vostro territorio. Una volta hanno detto a Madre Teresa: “Quello che lei fa è solo una goccia nell’oceano”. E lei ha risposto: “Ma se non lo facessi, l’oceano avrebbe una goccia in meno”.

Davanti a un bisogno concreto e urgente, bisogna agire in fretta. Quante persone nel mondo attendono una visita di qualcuno che si prenda cura di loro! Quanti anziani, malati, carcerati, rifugiati hanno bisogno del nostro sguardo compassionevole, della nostra visita, di un fratello o una sorella che oltrepassi le barriere dell’indifferenza!

Quali “frette” vi muovono, cari giovani? Che cosa vi fa sentire l’impellenza di muovervi, tanto da non riuscire a stare fermi? Tanti – colpiti da realtà come la pandemia, la guerra, la migrazione forzata, la povertà, la violenza, le calamità climatiche – si pongono la domanda: perché mi accade questo? Perché proprio a me? Perché adesso? E allora la domanda centrale della nostra esistenza è: *per chi* sono io? (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 286).

La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l’immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell’altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l’attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai “mi piace” sui *social media* –, ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall’incontro, dalla condivisione, dall’amore e dal servizio.

Dall’annuncio in poi, da quando per la prima volta è partita per andare a visitare sua cugina, Maria non cessa di attraversare spazi e tempi per visitare i suoi figli bisognosi del suo aiuto premuroso. Il nostro camminare, *se abitato da Dio*, ci porta dritti al cuore di ogni nostro fratello e sorella. Quante testimonianze ci arrivano da persone “visitate” da Maria, Madre di Gesù e Madre nostra! In quanti luoghi sperduti della terra, lungo i secoli – con apparizioni o grazie speciali – Maria ha visitato

il suo popolo! Non esiste praticamente un luogo su questa terra che non sia stato visitato da Lei. La madre di Dio cammina in mezzo al suo popolo, mossa da una tenerezza premurosa, e si fa carico delle ansie e delle vicissitudini. E dovunque ci sia un santuario, una chiesa, una cappella dedicata a lei, i suoi figli accorrono numerosi. Quante espressioni di pietà popolare! I pellegrinaggi, le feste, le suppliche, l'accoglienza delle immagini nelle case e tante altre sono esempi concreti della relazione viva tra la Madre del Signore e il suo popolo, che si visitano a vicenda!

### **La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro**

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro. C'è invece la fretta non buona, come per esempio quella che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo; la fretta di quando viviamo, studiamo, lavoriamo, frequentiamo gli altri senza metterci la testa e tanto meno il cuore. Può succedere nelle relazioni interpersonali: in famiglia, quando non ascoltiamo mai veramente gli altri e non dedichiamo loro tempo; nelle amicizie, quando ci aspettiamo che un amico ci faccia divertire e risponda alle nostre esigenze, ma subito lo evitiamo e andiamo da un altro se vediamo che è in crisi e ha bisogno di noi; e anche nelle relazioni affettive, tra fidanzati, pochi hanno la pazienza di conoscersi e capirsi a fondo. Questo stesso atteggiamento possiamo averlo a scuola, nel lavoro e in altri ambiti della vita quotidiana. Ebbene, tutte queste cose vissute di fretta difficilmente porteranno frutto. C'è il rischio che rimangano sterili. Così si legge nel libro dei Proverbi: «I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta – la fretta cattiva – va verso l'indigenza» (21,5).

Quando Maria finalmente arriva a casa di Zaccaria ed Elisabetta, avviene un incontro meraviglioso! Elisabetta ha sperimentato su di sé un prodigioso intervento di Dio, che le ha dato un figlio nella terza età. Avrebbe tutte le ragioni per parlare prima di sé stessa, ma non è piena di sé ma protesa ad accogliere la giovane cugina e il frutto del suo grembo. Appena sente il suo saluto, Elisabetta è colmata di Spirito Santo. Queste sorprese e irruzioni dello Spirito avvengono quando viviamo una vera ospitalità, quando al centro mettiamo l'ospite, non noi stessi. È quanto vediamo anche nella storia di Zaccheo. In Luca 19,6 leggiamo: «Quando giunse sul luogo [dove si trovava Zaccheo], Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa

tua”. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia».

A molti di noi è capitato che, inaspettatamente, Gesù ci sia venuto incontro: per la prima volta, in Lui abbiamo sperimentato una vicinanza, un rispetto, un'assenza di pregiudizi e di condanne, uno sguardo di misericordia che non avevamo mai incontrato negli altri. Non solo, abbiamo anche sentito che a Gesù non bastava guardarci da lontano, ma voleva stare con noi, voleva condividere la sua vita con noi. La gioia di questa esperienza ha suscitato in noi la fretta di accoglierlo, l'urgenza di stare con Lui e conoscerlo meglio. Elisabetta e Zaccaria hanno ospitato Maria e Gesù! Impariamo da questi due anziani il significato dell'ospitalità! Chiedete ai vostri genitori e ai vostri nonni, e anche ai membri più anziani delle vostre comunità, cosa vuol dire per loro essere ospitali verso Dio e verso gli altri. Vi farà bene ascoltare l'esperienza di chi vi ha preceduto.

Cari giovani, è tempo di ripartire in fretta verso incontri concreti, verso una reale accoglienza di chi è diverso da noi, come accadde tra la giovane Maria e l'anziana Elisabetta. Solo così supereremo le distanze – tra generazioni, tra classi sociali, tra etnie, tra gruppi e categorie di ogni genere – e anche le guerre. I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l'umanità frammentata e divisa. Ma solo se hanno memoria, solo se ascoltano i drammi e i sogni degli anziani. «Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo» (*Messaggio per la II Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani*). C'è bisogno dell'alleanza tra giovani e anziani, per non dimenticare le lezioni della storia, per superare le polarizzazioni e gli estremismi di questo tempo.

Scrivendo agli Efesini, San Paolo annunciava: «In Cristo Gesù, voi, che un tempo eravate lontani, siete divenuti vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (2,13-14). Gesù è la risposta di Dio di fronte alle sfide dell'umanità in ogni tempo. E questa risposta, Maria la porta dentro di sé quando va incontro a Elisabetta. Il più grande regalo che Maria fa all'anziana parente è quello di portarle Gesù. Sicuramente anche l'aiuto concreto è preziosissimo. Ma nulla avrebbe potuto riempire la casa di Zaccaria di una gioia tanto grande e di un senso così pieno come la presenza di Gesù nel grembo della Vergine, diventata tabernacolo del Dio vivo. In quella regione montuosa Gesù, con la sua sola presenza, senza dire una parola pronuncia il suo primo “discorso della montagna”:

proclama in silenzio la beatitudine dei piccoli e degli umili che si affidano alla misericordia di Dio.

Il mio messaggio per voi giovani, il grande messaggio di cui è portatrice la Chiesa è Gesù! Sì, Lui stesso, il suo amore infinito per ognuno di noi, la sua salvezza e la vita nuova che ci ha dato. E Maria è il modello di come accogliere questo immenso dono nella nostra vita e comunicarlo agli altri, facendoci a nostra volta portatori di Cristo, portatori del suo amore compassionevole, del suo servizio generoso all'umanità che soffre.

### **Tutti insieme a Lisbona!**

Maria era una ragazza come molti di voi. Era una di noi. Così scriveva di lei il vescovo Tonino Bello: «Santa Maria, [...] sappiamo bene che sei stata destinata a navigazioni di alto mare. Ma se ti costringiamo a veleggiare sotto costa, non è perché vogliamo ridurti ai livelli del nostro piccolo cabotaggio. È perché, vedendoti così vicina alle spiagge del nostro scoraggiamento, ci possa afferrare la coscienza di essere chiamati pure noi ad avventurarci, come te, negli oceani della libertà» (*Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 12-13).

Dal Portogallo, come ricordavo nel primo Messaggio di questa trilogia, nei secoli XV e XVI moltissimi giovani – tra cui tanti missionari – sono partiti verso mondi sconosciuti, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni (cfr *Messaggio GMG 2020*). E a questa terra, all'inizio del XX secolo, Maria ha voluto rendere una visita speciale, quando da Fatima ha lanciato a tutte le generazioni il messaggio potente e stupendo dell'amore di Dio che chiama alla conversione, alla vera libertà. A ciascuno e ciascuna di voi rinnovo il mio caloroso invito a partecipare al grande pellegrinaggio intercontinentale di giovani che culminerà nella GMG di Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo; e vi ricordo che il prossimo 20 novembre, Solennità di Cristo Re, celebriamo la Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari sparse in tutto il mondo. A questo proposito, il recente documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – *Orientamenti pastorali per la celebrazione della GMG nelle Chiese particolari* – può essere di grande aiuto per tutte le persone che operano nella pastorale giovanile.

Cari giovani, sogno che alla GMG possiate sperimentare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dopo lunghi

periodi di lontananza e isolamento, a Lisbona – con l'aiuto di Dio – ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione e della pace, l'abbraccio di una nuova fraternità missionaria! Possa lo Spirito Santo accendere nei vostri cuori il desiderio di alzarvi e la gioia di camminare tutti insieme, in stile sinodale, abbandonando le false frontiere. Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta! E come Maria portiamo Gesù dentro di noi per comunicarlo a tutti! In questo bellissimo periodo della vostra vita, andate avanti, non rimandate ciò che lo Spirito può compiere in voi! Di cuore benedico i vostri sogni e i vostri passi.

*Roma, San Giovanni in Laterano, 15 agosto 2022,  
Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria*

FRANCESCO

SANTA MESSA E BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO  
IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO I

*Omelia*

Piazza San Pietro  
XXIII domenica del Tempo Ordinario  
Domenica 4 settembre 2022

Gesù è in cammino verso Gerusalemme e il Vangelo odierno dice che «una folla numerosa andava con lui» (Lc 14,25). Andare con Lui significa seguirlo, cioè diventare discepoli. Eppure, a queste persone il Signore fa un discorso poco attraente e molto esigente: non può essere suo discepolo chi non lo ama più dei propri cari, chi non porta la sua croce, chi non si distacca dai beni terreni (cfr vv. 26-27.33). Perché Gesù rivolge alla folla tali parole? Qual è il significato dei suoi ammonimenti? Proviamo a rispondere a questi interrogativi.

Anzitutto, vediamo una folla numerosa, tanta gente, che segue Gesù. Possiamo immaginare che molti siano stati affascinati dalle sue parole e stupiti dai gesti che ha compiuto; e, quindi, avranno visto in Lui una speranza per il loro futuro. Che cosa avrebbe fatto un qualunque maestro dell'epoca, o – possiamo domandarci ancora – cosa farebbe un astuto *leader* nel vedere che le sue parole e il suo carisma attirano le folle e aumentano il suo consenso? Capita anche oggi: specialmente nei momenti di crisi personale e sociale, quando siamo più esposti a sentimenti di rabbia o siamo impauriti da qualcosa che minaccia il nostro futuro, diventiamo più vulnerabili; e, così, sull'onda dell'emozione, ci affidiamo a chi con destrezza e furbizia sa cavalcare questa situazione, approfittando delle paure della società e promettendoci di essere il “salvatore” che risolverà i problemi, mentre in realtà vuole accrescere il proprio gradimento e il proprio potere, la propria figura, la propria capacità di avere le cose in pugno.

Il Vangelo ci dice che Gesù non fa così. Lo stile di Dio è diverso. È importante capire lo stile di Dio, come agisce Dio. Dio agisce secondo uno stile, e lo stile di Dio è diverso da quello di questa gente, perché Egli non strumentalizza i nostri bisogni, non usa mai le nostre debolezze per accrescere sé stesso. A Lui, che non vuole sedurci con l'inganno

e non vuole distribuire gioie a buon mercato, non interessano le folle oceaniche. Non ha il culto dei numeri, non cerca il consenso, non è un idola del successo personale. Al contrario, sembra preoccuparsi quando la gente lo segue con euforia e facili entusiasmi. Così, invece di lasciarsi attrarre dal fascino della popolarità – perché la popolarità affascina –, chiede a ciascuno di discernere con attenzione le motivazioni per cui lo segue e le conseguenze che ciò comporta. Tanti di quella folla, infatti, forse seguivano Gesù perché speravano sarebbe stato un capo che li avrebbe liberati dai nemici, uno che avrebbe conquistato il potere e lo avrebbe spartito con loro; oppure uno che, facendo miracoli, avrebbe risolto i problemi della fame e delle malattie. Si può andare dietro al Signore, infatti, per varie ragioni e alcune, dobbiamo riconoscerlo, sono mondane: dietro una perfetta apparenza religiosa si può nascondere la mera soddisfazione dei propri bisogni, la ricerca del prestigio personale, il desiderio di avere un ruolo, di tenere le cose sotto controllo, la brama di occupare spazi e di ottenere privilegi, l'aspirazione a ricevere riconoscimenti e altro ancora. Questo succede oggi fra i cristiani. Ma questo non è lo stile di Gesù. E non può essere lo stile del discepolo e della Chiesa. Se qualcuno segue Gesù con questi interessi personali, ha sbagliato strada.

Il Signore chiede un altro atteggiamento. Seguirlo non significa entrare in una corte o partecipare a un corteo trionfale, e nemmeno ricevere un'assicurazione sulla vita. Al contrario, significa anche «portare la croce» (*Lc* 14,27): come Lui, farsi carico dei pesi propri e dei pesi degli altri, fare della vita un dono, non un possesso, spenderla imitando l'amore generoso e misericordioso che Egli ha per noi. Si tratta di scelte che impegnano la totalità dell'esistenza; per questo Gesù desidera che il discepolo non anteponga nulla a questo amore, neanche gli affetti più cari e i beni più grandi.

Ma per fare ciò bisogna guardare a Lui più che a noi stessi, imparare l'amore, attingerlo dal Crocifisso. Lì vediamo quell'amore che si dona fino alla fine, senza misura e senza confini. La misura dell'amore è amare senza misura. Noi stessi – disse Papa Luciani – «siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile» (*Angelus*, 10 settembre 1978). Intramontabile: non si eclissa mai dalla nostra vita, risplende su di noi e illumina anche le notti più oscure. E allora, guardando al Crocifisso, siamo chiamati all'altezza di quell'amore: a purificarci dalle nostre idee distorte su Dio e dalle nostre chiusure, ad amare Lui e gli

altri, nella Chiesa e nella società, anche coloro che non la pensano come noi, persino i nemici.

Amare: anche se costa la croce del sacrificio, del silenzio, dell'incomprensione, della solitudine, dell'essere ostacolati e perseguitati. Amare così, anche a questo prezzo, perché – diceva ancora il Beato Giovanni Paolo I – se vuoi baciare Gesù crocifisso, «non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e lasciarti pungere da qualche spina della corona, che è sul capo del Signore» (*Udienza Generale*, 27 settembre 1978). L'amore fino in fondo, con tutte le sue spine: non le cose fatte a metà, gli accomodamenti o il quieto vivere. Se non puntiamo in alto, se non rischiamo, se ci accontentiamo di una fede all'acqua di rose, siamo – dice Gesù – come chi vuole costruire una torre ma non calcola bene i mezzi per farlo; costui, «getta le fondamenta» e poi «non è in grado di finire il lavoro» (v. 29). Se, per paura di perderci, rinunciamo a donarci, lasciamo le cose incompiute: le relazioni, il lavoro, le responsabilità che ci sono affidate, i sogni, anche la fede. E allora finiamo per vivere a metà – e quanta gente vive a metà, anche noi tante volte abbiamo la tentazione di vivere a metà –, senza fare mai il passo decisivo – questo significa vivere a metà –, senza decollare, senza rischiare per il bene, senza impegnarci davvero per gli altri. Gesù ci chiede questo: vivi il Vangelo e vivrai la vita, non a metà ma fino in fondo. Vivi il Vangelo, vivi la vita, senza compromessi.

Fratelli, sorelle, il nuovo Beato ha vissuto così: nella gioia del Vangelo, senza compromessi, amando fino alla fine. Egli ha incarnato la povertà del discepolo, che non è solo distaccarsi dai beni materiali, ma soprattutto vincere la tentazione di mettere il proprio io al centro e cercare la propria gloria. Al contrario, seguendo l'esempio di Gesù, è stato pastore mite e umile. Considerava sé stesso come la polvere su cui Dio si era degnato di scrivere (cfr A. Luciani/Giovanni Paolo I, *Opera omnia*, Padova 1988, vol. II, 11). Perciò diceva: «Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili» (*Udienza Generale*, 6 settembre 1978).

Con il sorriso Papa Luciani è riuscito a trasmettere la bontà del Signore. È bella una Chiesa con il volto lieto, il volto sereno, il volto sorridente, una Chiesa che non chiude mai le porte, che non inasprisce i cuori, che non si lamenta e non cova risentimento, non è arrabbiata, non è insofferente, non si presenta in modo arcigno, non soffre di nostalgie del passato cadendo nell'indietrismo. Preghiamo questo nostro

padre e fratello, chiediamo che ci ottenga “il sorriso dell’anima”, quello trasparente, quello che non inganna: il sorriso dell’anima. Chiediamo, con le sue parole, quello che lui stesso era solito domandare: «Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri» (*Udienza Generale*, 13 settembre 1978). Amen.

60° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO  
DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II  
SANTA MESSA

*Omelia*

Basilica di San Pietro - Martedì, 11 ottobre 2022  
Memoria di San Giovanni XXIII, papa

«Mi ami?». È la prima frase che Gesù rivolge a Pietro nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv 21,15). L'ultima, invece, è: «Pasci le mie pecore» (v. 17). Nell'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II sentiamo rivolte anche a noi, a noi come Chiesa, queste parole del Signore: *Mi ami? Pasci le mie pecore.*

1. Anzitutto: *Mi ami?* È un interrogativo, perché lo stile di Gesù non è tanto quello di dare risposte, ma di fare domande, domande che provocano la vita. E il Signore, che «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*Dei Verbum*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: «Mi ami?». Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo!

Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, *lo sguardo dall'alto*. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo, di lasciarci trasportare dal vento della mondanità per inseguire le mode del tempo o di rigettare il tempo che la Provvidenza ci dona per volgerci indietro. Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo – o l'«*indietrismo*» – che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore, ma di infedeltà. Sono egoismi pelagiani, che antepongono i propri gusti e i propri piani all'amore che piace a Dio,

quello semplice, umile e fedele che Gesù ha domandato a Pietro.

*Mi ami tu?* Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio (cfr *Lumen gentium*, 8c; cap. V). Anche noi, ognuno di noi ha la propria Galilea, la Galilea del primo amore, e sicuramente anche ognuno di noi oggi è invitato a tornare alla propria Galilea per sentire la voce del Signore: "Seguimi". E lì, per ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita, per concentrarsi su Gesù. Ritrovare la gioia: una Chiesa che ha perso la gioia ha perso l'amore. Verso la fine dei suoi giorni Papa Giovanni scriveva: «Questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù, figlio di Maria... grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento» (*Giornale dell'anima*, 977-978). Ecco il nostro sguardo alto, ecco la nostra sorgente sempre viva: Gesù, la Galilea dell'amore, Gesù che ci chiama, Gesù che ci domanda: "*Mi ami?*".

Fratelli, sorelle, ritorniamo alle pure sorgenti d'amore del Concilio. Ritroviamo la passione del Concilio e rinnoviamo la passione per il Concilio! Immersi nel mistero della Chiesa madre e sposa, diciamo anche noi, con San Giovanni XXIII: *Gaudet Mater Ecclesia!* (*Discorso all'apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962). La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore, perché chi ama, come insegna l'Apostolo Paolo, fa tutto senza mormorare (cfr *Fil* 2,14). Signore, insegnaci il tuo sguardo alto, a guardare la Chiesa come la vedi Tu. E quando siamo critici e scontenti, ricordaci che essere Chiesa è testimoniare la bellezza del tuo amore, è vivere in risposta alla tua domanda: *mi ami?* Non è andare come se fossimo a una veglia funebre.

2. *Mi ami?* *Pasci le mie pecore*. La seconda parola: *Pasci*. Gesù esprime con questo verbo l'amore che desidera da Pietro. Pensiamo proprio a Pietro: era un pescatore di pesci e Gesù lo aveva trasformato in pescatore di uomini (cfr *Lc* 5,10). Ora gli assegna un mestiere nuovo, quello di pastore, che non aveva mai esercitato. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Di più, il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona a loro. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Il pastore è davanti al popolo per segnare la strada, in mezzo al popolo come uno di loro, e dietro al popolo per essere vicino a coloro che vanno in ritardo. Il pastore non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, *lo sguardo nel mezzo*: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio (cfr *Lumen gentium*, 5); portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 36), condividendo le loro gioie e le loro speranze (cfr *Gaudium et spes*, 1). Stare *in mezzo* al popolo, non *sopra* il popolo: questo è il peccato brutto del clericalismo che uccide le pecore, non le guida, non le fa crescere, uccide. Quant'è attuale il Concilio: ci aiuta a respingere la tentazione di chiuderci nei recinti delle nostre comodità e convinzioni, per imitare lo stile di Dio, che ci ha descritto oggi il profeta Ezechiele: "andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata" (cfr *Ez* 34,16).

*Pasci*: la Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi, ma per donarsi. Infatti la nostra santa Madre gerarchica, scaturita dal cuore della Trinità, esiste per amare. È un popolo sacerdotale (cfr *Lumen gentium*, 10 ss.): non deve risaltare agli occhi del mondo, ma servire il mondo. Non dimentichiamolo: il Popolo di Dio nasce estroverso e ringiovanisce spendendosi, perché è sacramento di amore, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1). Fratelli e sorelle, torniamo al Concilio, che ha riscoperto il fiume vivo della Tradizione senza ristagnare nelle tradizioni; che ha ritrovato la sorgente dell'amore non per rimanere a monte, ma perché la Chiesa scenda a valle e sia canale di misericordia per tutti. Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare *la tentazione dell'autoreferenzialità*, che è un modo di essere mondano.

*Pasci*, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei *un popolo pastorale*: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pascere gli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè i poveri, gli scartati (cfr *Lumen gentium*, 8c; *Gaudium et spes*, 1); per essere, come disse Papa Giovanni, «la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (*Radiomessaggio ai fedeli di tutto il mondo a un mese dal Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 settembre 1962).

3. Mi ami? Pasci – conclude il Signore – *le mie pecore*. Non intende solo alcune, ma tutte, perché tutte ama, tutte chiama affettuosamente “mie”. Il buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei Pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – *lo sguardo d'insieme*: tutti, tutti insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr *Lumen gentium*, 4.13). Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla *tentazione della polarizzazione*. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere “tifosi del proprio gruppo” anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, “di destra” o “di sinistra” più che di Gesù; ergersi a “custodi della verità” o a “solisti della novità”, anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Il Signore non ci vuole così. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Noi siamo *le sue pecore*, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più “una cosa sola”, come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi (cfr *Gv* 17,21). Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli “ismi”: al popolo di Dio non piace questa polarizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa. È bello che oggi, come durante il Concilio, siano con noi rappresentanti di altre Comunità cristiane. Grazie! Grazie per essere venuti, grazie per questa presenza.

Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dell'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli "ismi". E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo" (cfr *Gv* 21,17).

DISCORSO ALLA CURIA ROMANA  
IN OCCASIONE DEGLI AUGURI NATALIZI

Aula della Benedizione  
Giovedì, 22 dicembre 2022

*Cari fratelli e care sorelle!*

1. Il Signore ci dà ancora una volta la grazia di celebrare il mistero della sua nascita. Ogni anno, ai piedi del Bambino che giace nella mangiatoia (cfr *Lc* 2,12), veniamo messi nella condizione di guardare la nostra vita a partire da questa speciale luce. Non è la luce della gloria di questo mondo, ma «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1,9). L'umiltà del figlio di Dio che viene nella nostra condizione umana è per noi scuola di adesione alla realtà. Così come Egli sceglie la povertà, che non è semplicemente assenza di beni, ma essenzialità, allo stesso modo ognuno di noi è chiamato a ritornare all'essenziale della propria vita, per buttare via tutto ciò che è superfluo e che può diventare impedimento nel cammino di santità. E questo cammino di santità non va negoziato.

2. È però importante avere chiaro che quando si esamina la propria esistenza o il tempo trascorso, bisogna sempre avere come punto di partenza la memoria del bene. Infatti, solo quando siamo consapevoli del bene che il Signore ci ha fatto siamo anche in grado di dare un nome al male che abbiamo vissuto o subito. Essere consapevoli della nostra povertà senza esserlo anche dell'amore di Dio ci schiaccerebbe. In questo senso l'atteggiamento interiore a cui dovremmo dare più importanza è la gratitudine.

Il Vangelo, per spiegarci in che cosa essa consiste, ci racconta la storia dei dieci lebbrosi che furono tutti sanati da Gesù; solo uno però torna indietro a ringraziare, un samaritano (cfr *Lc* 17,11-19). L'atto di ringraziare ottiene a quest'uomo, oltre alla guarigione fisica, la salvezza totale (cfr v. 19). L'incontro con il bene che Dio gli ha concesso non si ferma cioè alla superficie, ma tocca il cuore. È così: senza un costante esercizio di gratitudine finiremmo solo per fare l'elenco delle nostre

cadute e oscureremmo ciò che più conta, cioè le grazie che il Signore ci concede ogni giorno.

3. Molte cose sono accadute in questo ultimo anno, e innanzitutto vogliamo dire grazie al Signore per tutti i benefici che ci ha concesso. Ma tra tutti questi benefici speriamo che ci sia anche la nostra conversione. Essa non è mai un discorso concluso. La cosa peggiore che possa accaderci è pensare di non avere più bisogno di conversione, a livello sia personale sia comunitario.

Convertirsi è imparare sempre di più a prendere sul serio il messaggio del Vangelo e tentare di metterlo in pratica nella nostra vita. Non è semplicemente prendere le distanze dal male, è mettere in pratica tutto il bene possibile: questo è convertirsi. Davanti al Vangelo rimaniamo sempre come dei bambini bisognosi di imparare. Presumere di avere imparato tutto ci fa cadere nella superbia spirituale.

Quest'anno sono ricorsi i sessant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II. Cos'è stato l'evento del Concilio se non una grande occasione di conversione per tutta la Chiesa? San Giovanni XXIII a questo proposito disse: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». La conversione che il Concilio ci ha donato è stato il tentativo di comprendere meglio il Vangelo, di renderlo attuale, vivo, operante in questo momento storico.

Così, come più volte era già accaduto nella storia della Chiesa, anche nella nostra epoca come comunità di credenti ci siamo sentiti chiamati a conversione. E questo percorso è tutt'altro che concluso. L'attuale riflessione sulla sinodalità della Chiesa nasce proprio dalla convinzione che il percorso di comprensione del messaggio di Cristo non ha fine e ci provoca continuamente.

Il contrario della conversione è il fissismo, cioè la convinzione nascosta di non avere bisogno di nessuna comprensione ulteriore del Vangelo. È l'errore di voler cristallizzare il messaggio di Gesù in un'unica forma valida sempre. La forma invece deve poter sempre cambiare affinché la sostanza rimanga sempre la stessa. L'eresia vera non consiste solo nel predicare un altro Vangelo (cfr *Gal* 1,9), come ci ricorda Paolo, ma anche nello smettere di tradurlo nei linguaggi e nei modi attuali, cosa che proprio l'Apostolo delle genti ha fatto. *Conservare* significa mantenere vivo e non imprigionare il messaggio di Cristo.

4. Il vero problema, però, che tante volte dimentichiamo, è che la conversione non solo ci fa accorgere del male per farci scegliere il bene, ma nello stesso tempo spinge il male ad evolversi, a diventare sempre più insidioso, a mascherarsi in maniera nuova affinché facciamo fatica a riconoscerlo. È una vera lotta. Il tentatore torna sempre, e torna travestito.

Gesù nel Vangelo usa un paragone che ci aiuta a comprendere quest'opera che è fatta di tempi e modi diversi: «Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino» (Lc 11,21-22). Il nostro primo grande problema è confidare troppo in noi stessi, nelle nostre strategie, nei nostri programmi. È lo spirito pelagiano di cui più volte ho parlato. Allora alcuni fallimenti sono una grazia, perché ci ricordano che non dobbiamo confidare in noi stessi, ma solo nel Signore. Alcune cadute, anche come Chiesa, sono un grande richiamo a rimettere Cristo al centro. Perché «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde» (Lc 11,23). È così semplice.

Cari fratelli e care sorelle, è troppo poco denunciare il male, anche quello che serpeggia in mezzo a noi. Ciò che si deve fare è decidere una conversione davanti ad esso. La semplice denuncia può darci l'illusione di aver risolto il problema, ma in realtà quello che conta è operare dei cambiamenti che ci mettano nella condizione di non lasciarci più imprigionare dalle logiche del male, che molto spesso sono logiche mondane. In questo senso, una delle virtù più utili da praticare è quella della *vigilanza*. Gesù descrive la necessità di questa attenzione su noi stessi e sulla Chiesa – la necessità della vigilanza – attraverso un esempio efficace: «Quando lo spirito impuro esce dall'uomo – dice Gesù –, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Lc 11,24-26). La nostra prima conversione riporta un certo ordine: il male che abbiamo riconosciuto e tentato di estirpare dalla nostra vita, effettivamente si allontana da noi; ma è da ingenui pensare che rimanga lontano per lungo tempo. In realtà, dopo un po' si ripresenta a noi sotto una nuova veste. Se prima appariva rozzo e violento, ora invece si comporta in maniera più elegante ed educata. Allora abbiamo

ancora una volta bisogno di riconoscerlo e smascherarlo. Permettetemi l'espressione: sono i "demoni educati": entrano con educazione, senza che io me ne accorga. Solo *la pratica quotidiana dell'esame di coscienza* può far sì che ce ne rendiamo conto. Per questo si vede l'importanza dell'esame di coscienza, per vigilare la casa.

Nel secolo XVII – per esempio – ci fu il famoso caso delle monache di Port Royal. Una delle loro abbadesse, Madre Angelica, era partita bene: aveva "carismaticamente" riformato sé stessa e il monastero, respingendo dalla clausura perfino i genitori. Era una donna piena di doti, nata per governare, ma poi diventò l'anima della resistenza giansenista, mostrando una chiusura intransigente persino davanti all'autorità ecclesiastica. Di lei e delle sue monache si diceva: "Pure come angeli, superbe come demoni". Avevano scacciato il demonio, ma poi era tornato sette volte più forte e, sotto la veste dell'austerità e del rigore, aveva portato rigidità e presunzione di essere migliori degli altri. Sempre torna: il demonio, cacciato via, torna; travestito, ma torna. Stiamo attenti!

5. Gesù, nel Vangelo, racconta molte parabole rivolte soprattutto a ben pensanti, a scribi e farisei, con l'intento di portare alla luce l'inganno di sentirsi giusti e disprezzare gli altri (cfr *Lc 18,9*). Ad esempio, nelle cosiddette parabole della misericordia (cfr *Lc 15*), Egli narra non solo le storie della pecorella smarrita o del figlio minore di quel povero padre, che si vede trattato da morto proprio da quest'ultimo, le quali ci ricordano che il primo modo di peccare è andarsene, perdersi, fare cose evidentemente sbagliate; ma in quelle parabole parla anche della dracma perduta e del figlio maggiore. Il paragone è efficace: ci si può perdere anche in casa, come nel caso della moneta di quella donna; e si può vivere infelici pur rimanendo formalmente nel recinto del proprio dovere, come accade al figlio maggiore del padre misericordioso. Se, per chi va via, è facile accorgersi della distanza, per chi rimane in casa è difficile rendersi conto di quanto si viva all'inferno, per la convinzione di essere solo vittime, trattati ingiustamente dall'autorità costituita e, in ultima analisi, da Dio stesso. E quante volte ci succede questo, qui, a casa!

Cari fratelli e care sorelle, a tutti noi sarà successo di perderci come quella pecorella o di allontanarci da Dio come il figlio minore. Sono peccati che ci hanno umiliato, e proprio per questo, per grazia di Dio, siamo riusciti ad affrontarli a viso scoperto. Ma la grande attenzione che

dobbiamo prestare in questo momento della nostra esistenza è dovuta al fatto che formalmente la nostra vita attuale è in casa, tra le mura dell'istituzione, a servizio della Santa Sede, nel cuore stesso del corpo ecclesiale; e proprio per questo potremmo cadere nella tentazione di pensare di essere al sicuro, di essere migliori, di non doverci più convertire.

Noi siamo più in pericolo di tutti gli altri, perché siamo insidiati dal “demonio educato”, che non viene facendo rumore ma portando fiori. Scusatemi, fratelli e sorelle, se a volte dico cose che possono suonare dure e forti, non è perché non creda nel valore della dolcezza e della tenerezza, ma perché è bene riservare le carezze agli affaticati e agli oppressi, e trovare il coraggio di “affliggere i consolati”, come amava dire il servo di Dio don Tonino Bello, perché a volte la loro consolazione è solo l'inganno del demonio e non un dono dello Spirito.

6. Infine, un'ultima parola la vorrei riservare al tema della *pace*. Tra i titoli che il profeta Isaia attribuisce al Messia c'è quello di «Principe della pace» (9,5). Mai come in questo momento sentiamo un grande desiderio di pace. Penso alla martoriata Ucraina, ma anche a tanti conflitti che sono in atto in diverse parti del mondo. La guerra e la violenza sono sempre un fallimento. La religione non deve prestarsi ad alimentare conflitti. Il Vangelo è sempre Vangelo di pace, e in nome di nessun Dio si può dichiarare “santa” una guerra.

Dove regnano morte, divisione, conflitto, dolore innocente, lì noi possiamo solo riconoscere Gesù crocifisso. E in questo momento è proprio a chi più soffre che vorrei si rivolga il nostro pensiero. Ci vengono in aiuto le parole di Dietrich Bonhoeffer, che dal carcere dove era prigioniero scriveva: «Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigioniera. Molti, in questa casa, celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva che il nome. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza di aiuto e colpa hanno, agli occhi di Dio, un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio volge lo sguardo proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distoglierlo; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annunzio» (*Resistenza e resa*,

Cinisello Balsamo - MI, Ed. Paoline, 1988, 324).

7. Cari fratelli e care sorelle, la cultura della pace non la si costruisce solo tra i popoli e tra le nazioni. Essa comincia nel cuore di ciascuno di noi. Mentre soffriamo per l'imperversare di guerre e violenze, possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo alla pace cercando di estirpare dal nostro cuore ogni radice di odio e risentimento nei confronti dei fratelli e delle sorelle che vivono accanto a noi. Nella Lettera agli Efesini leggiamo queste parole, che ritroviamo anche nella preghiera di Compieta: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (4,31-32). Possiamo domandarci: quanta asprezza c'è nel nostro cuore? Che cos'è che la alimenta? Da cosa nasce lo sdegno che molto spesso crea distanze tra di noi e alimenta rabbia e risentimento? Perché la maldicenza in tutte le sue declinazioni diventa l'unico modo che abbiamo per parlare della realtà?

Se è vero che vogliamo che il clamore della guerra cessi lasciando posto alla pace, allora ognuno inizi da sé stesso. San Paolo ci dice chiaramente che la benevolenza, la misericordia e il perdono sono la medicina che abbiamo per costruire la pace.

La benevolenza è scegliere sempre la modalità del bene per rapportarci tra di noi. Non esiste solo la violenza delle armi, esiste la violenza verbale, la violenza psicologica, la violenza dell'abuso di potere, la violenza nascosta delle chiacchiere, che fanno tanto male e distruggono tanto. Davanti al Principe della Pace che viene nel mondo, deponiamo ogni arma di ogni genere. Ciascuno non approfitti della propria posizione e del proprio ruolo per mortificare l'altro.

La misericordia è accettare che l'altro possa avere anche i suoi limiti. Anche in questo caso è giusto ammettere che persone e istituzioni, proprio perché sono umane, sono anche limitate. Una Chiesa pura per i puri è solo la riproposizione dell'eresia catara. Se così non fosse, il Vangelo, e la Bibbia in generale, non ci avrebbero raccontato limiti e difetti di molti che oggi noi riconosciamo come santi.

Infine il perdono è concedere sempre un'altra possibilità, cioè capire che si diventa santi per tentativi. Dio fa così con ciascuno di noi, ci perdona sempre, ci rimette sempre in piedi e ci dona ancora un'altra possibilità. Tra di noi deve essere così. Fratelli e sorelle, Dio non si stanca

mai di perdonare, siamo noi a stancarci di chiedere perdono.

Ogni guerra per essere estinta ha bisogno di perdono, altrimenti la giustizia diventa vendetta, e l'amore viene riconosciuto solo come una forma di debolezza.

Dio si è fatto bambino, e questo bambino, diventato grande, si è lasciato inchiodare sulla croce. Non c'è cosa più debole di un uomo crocifisso, eppure in quella debolezza si è manifestata l'onnipotenza di Dio. Nel perdono opera sempre l'onnipotenza di Dio. La *gratitudine*, la *conversione* e la *pace* siano allora i doni di questo Natale.

Auguro a tutti buon Natale! E ancora una volta vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!



## **SINODO 2021-2024**

Per una Chiesa sinodale  
comunione - partecipazione - missione



**«Allarga lo spazio della tua tenda»** (Is 54,2)

DOCUMENTO DI LAVORO PER LA TAPPA CONTINENTALE

## INTRODUZIONE

1. Il Sinodo va avanti: possiamo affermarlo con entusiasmo a un anno dalla sua apertura. Lungo questa prima parte della fase consultiva, milioni di persone in tutto il mondo sono state coinvolte dalle attività del Sinodo: chi partecipando agli incontri a livello locale, chi collaborando all'animazione e al coordinamento delle attività ai diversi livelli, chi mettendo a disposizione il sostegno della propria preghiera. *«Esprimiamo anche la nostra gratitudine alle religiose di vita contemplativa, che hanno accompagnato il loro popolo con la preghiera e continuano a pregare per i frutti del Sinodo»* (CE Perù). Sono tutte queste persone che hanno partecipato le vere protagoniste del Sinodo!

2. Si sono messe in movimento spinte dal desiderio di aiutare a trovare la risposta all'interrogativo di fondo che guida l'intero processo: *«Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»* (Documento Preparatorio, n. 2).

3. Lungo il cammino hanno sperimentato la gioia di incontrarsi come fratelli e sorelle in Cristo, condividendo quanto l'ascolto della Parola faceva risuonare dentro di loro e interrogandosi sul futuro della Chiesa sulla base degli stimoli del Documento Preparatorio (DP). Questo ha nutrito in loro il desiderio di una Chiesa sempre più sinodale: la sinodalità ha smesso per loro di essere un concetto astratto e ha preso il volto di una esperienza concreta; ne hanno assaporato il gusto e vogliono continuare a farlo: *«Attraverso questo processo abbiamo scoperto che la*

*sinodalità è un modo di essere Chiesa; anzi, il modo*". *“Lo Spirito Santo ci sta chiedendo di essere più sinodali”*» (CE Inghilterra e Galles).

4. La loro esperienza si è tradotta in parola, nei contributi che le diverse comunità e gruppi hanno inviato alle Diocesi, che le hanno sintetizzate e trasmesse alle Conferenze Episcopali. A loro volta, a partire dalla traccia contenuta nel DP, queste hanno redatto una sintesi che è stata inviata alla Segreteria Generale del Sinodo.

5. A livello globale la partecipazione è stata superiore a ogni aspettativa. Complessivamente alla Segreteria del Sinodo sono pervenute le sintesi di 112 su 114 Conferenze episcopali e di tutte le 15 Chiese orientali cattoliche, a cui si aggiungono le riflessioni di 17 su 23 dicasteri della Curia Romana, oltre a quelle dei superiori religiosi (USG/UISG), degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, di associazioni e movimenti di fedeli laici. Inoltre sono arrivati più di mille contributi di singoli e di gruppi, e gli spunti raccolti attraverso i social media grazie all'iniziativa del "Sinodo digitale". Questi materiali sono stati distribuiti a un gruppo di esperti: uomini e donne, vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche, provenienti da tutti i continenti e con competenze disciplinari assai diversificate. Dopo averli letti, questi esperti si sono riuniti per quasi due settimane insieme al gruppo di redazione, composto dal Relatore Generale, dal Segretario Generale del Sinodo, dai Sottosegretari e da alcuni ufficiali della Segreteria del Sinodo, più i membri del Comitato di coordinamento, a cui si sono infine aggiunti i membri del Consiglio. Insieme hanno lavorato in un clima di preghiera e discernimento per condividere i frutti della loro lettura in vista della stesura di questo Documento per la Tappa Continentale (DTC).

6. Le citazioni che lo punteggiano provano a dare una idea della ricchezza dei materiali ricevuti, lasciando risuonare la voce del Popolo di Dio di ogni parte del mondo. Non vanno interpretate come un sostegno alle posizioni di una determinata area del globo, né come una semplice rappresentazione della varietà geografica, anche se si è cercato di garantire un certo equilibrio in termini di provenienza delle fonti. Quelle citazioni, piuttosto, sono state scelte perché esprimono in modo particolarmente potente, felice o preciso un modo di sentire che ricorre

in molte sintesi. Tuttavia, è chiaro che nessun documento potrebbe condensare la profondità della fede, la vitalità della speranza e l'energia della carità che traboccano dai contributi ricevuti. Dietro di loro si intravede la potenza e la ricchezza dell'esperienza che le diverse Chiese hanno compiuto, mettendosi in cammino e aprendosi alla diversità delle voci che hanno preso la parola. È permettere questo incontro e questo dialogo il senso del processo sinodale, il cui scopo non è produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa.

7. È all'interno di questo cammino, tutt'altro che concluso, che questo DTC si colloca e trova il suo senso. In vista della Tappa Continentale del processo sinodale, esso raccoglie attorno ad alcuni nuclei le speranze e le preoccupazioni del Popolo di Dio sparso su tutta la terra. In questo modo offre alle Chiese locali l'opportunità di ascoltare la voce l'una dell'altra, in vista delle Assemblee Continentali del 2023, a cui spetta il compito di stilare un elenco di priorità, su cui opererà il proprio discernimento la Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà dal 4 al 29 ottobre 2023.

8. Chiarirne la funzione consente anche di mettere a fuoco che cosa il DTC non è: non si tratta di un documento conclusivo, perché il processo è ben lontano dall'essere terminato; non è un documento del Magistero della Chiesa, né il report di una indagine sociologica; non offre la formulazione di indicazioni operative, di traguardi e obiettivi, né la compiuta elaborazione di una visione teologica, pur essendo carico del tesoro squisitamente teologico contenuto nel racconto dell'esperienza di ascolto della voce dello Spirito da parte del Popolo di Dio, consentendo di far emergere il suo *sensus fidei*. Ma si tratta di un documento teologico anche nel senso che è orientato al servizio della missione della Chiesa: annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo.

9. Per evitare equivoci nella sua lettura è fondamentale tenere presente la natura peculiare del DTC, oltre che la sua struttura. Il Documento si apre con un capitolo che offre non una semplice cronaca, ma una narrazione alla luce della fede dell'esperienza di sinodalità vissuta fin qui, con la consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese locali e il discernimento dei Pastori nelle Conferenze episcopali: ne traccia un profilo, presenta

le difficoltà incontrate e i frutti più significativi raccolti, identificando i capisaldi di quella che costituisce una autentica esperienza collettiva della fede cristiana. In questo modo non fornisce una definizione di sinodalità in senso stretto – per questo è possibile fare riferimento al DP o ai materiali indicati sul sito del Sinodo ([www.synod.va](http://www.synod.va)) –, ma esprime il senso condiviso dell'esperienza di sinodalità vissuta da coloro che vi hanno preso parte. Ne emerge una profonda riappropriazione della comune dignità di tutti i battezzati, autentico pilastro di una Chiesa sinodale e fondamento teologico di quella unità capace di resistere alla spinta all'omogeneizzazione per continuare a valorizzare la diversità di vocazioni e carismi che lo Spirito con abbondanza imprevedibile riversa sui fedeli.

10. Il secondo capitolo presenta una icona biblica – l'immagine della tenda con cui si apre il cap. 54 del libro di Isaia – che offre una chiave per una interpretazione dei contenuti del DTC alla luce della Parola, inserendoli nell'arco di una promessa di Dio che diventa una vocazione per il suo Popolo e la sua Chiesa: «*Allarga lo spazio della tua tenda!*».

11. Questa tenda è uno spazio di *comunione*, un luogo di *partecipazione* e una base per la *missione*: tocca al terzo capitolo articolare le parole chiave del processo sinodale con i frutti dell'ascolto del Popolo di Dio. Lo fa raccogliendoli intorno a cinque tensioni generative che si intrecciano le une con le altre:

1) l'ascolto come apertura all'accoglienza a partire da un desiderio di inclusione radicale – nessuno escluso! –, da intendersi in una prospettiva di comunione con le sorelle e i fratelli e con il Padre comune. L'ascolto appare qui non come una azione strumentale, ma come l'assunzione dell'atteggiamento di fondo di un Dio che ascolta il suo Popolo, e la sequela di un Signore che i Vangeli ci presentano costantemente in ascolto delle persone che gli si fanno incontro lungo le strade della Terra Santa; in questo senso l'ascolto è già missione e annuncio;

2) la spinta all'uscita verso la missione. Si tratta di una missione che i cattolici riconoscono di dover portare avanti con i fratelli e le sorelle di altre confessioni e in dialogo con i credenti di altre religioni, trasformando le azioni umane di cura in esperienze autenticamente spirituali che annunciano il volto di un Dio che si prende cura fino a dare la propria vita perché noi l'abbiamo in abbondanza;

3) l'impegno di portare avanti la missione esige di assumere uno stile basato sulla partecipazione, che corrisponde alla compiuta assunzione della corresponsabilità di tutti i battezzati per l'unica missione della Chiesa derivante dalla comune dignità battesimale;

4) la costruzione di possibilità concrete di vivere comunione, partecipazione e missione attraverso strutture e istituzioni abitate da persone adeguatamente formate e sostenute da una viva spiritualità;

5) la liturgia, in particolare quella eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, che riunisce la comunità, rendendo tangibile la comunione, consente l'esercizio della partecipazione e nutre con la Parola e i Sacramenti lo slancio verso la missione.

12. Infine, il quarto capitolo getta uno sguardo al futuro ricorrendo a due registri, entrambi indispensabili per procedere lungo il cammino: quello spirituale che prospetta l'orizzonte della conversione missionaria sinodale, e quello della metodologia per i prossimi passi della Tappa Continentale.

13. Il DTC sarà comprensibile e utile solo se sarà letto con gli occhi del discepolo, che lo riconosce come la testimonianza di un percorso di conversione verso una Chiesa sinodale che impara dall'ascolto come rinnovare la propria missione evangelizzatrice alla luce dei segni dei tempi, per continuare a offrire all'umanità un modo di essere e di vivere in cui tutti possano sentirsi inclusi e protagonisti. Lungo questo cammino, lampada ai nostri passi è la Parola di Dio, che offre la luce con cui rileggere, interpretare ed esprimere l'esperienza che si è vissuta.

14. Insieme preghiamo:

*Signore, hai riunito tutto il tuo Popolo in Sinodo.*

*Ti rendiamo grazie per la gioia sperimentata  
da coloro che hanno deciso di mettersi in cammino  
in ascolto di Dio e dei loro fratelli e sorelle  
durante quest'anno, con un atteggiamento di accoglienza,  
umiltà, ospitalità e fratellanza.*

*Aiutaci a entrare in queste pagine come su "suolo santo".*

*Vieni Spirito Santo: sii tu la guida del nostro cammino insieme!*

## 1. L'ESPERIENZA DEL PROCESSO SINODALE

15. Le sintesi inviate dalle Chiese di tutto il mondo danno voce alle gioie, alle speranze, alle sofferenze e alle ferite dei discepoli di Cristo. Nelle loro parole sentiamo risuonare quanto sta a cuore all'umanità intera. Esprimono il desiderio di una Chiesa che cammina con Cristo sotto la guida dello Spirito per compiere la propria missione di evangelizzazione. *«L'esperienza "sinodale" in atto ha ridestato nei fedeli laici l'idea, e il desiderio, di coinvolgersi nella vita della Chiesa, nel suo impegno nel mondo contemporaneo e nella sua azione pastorale sul campo»* (CE Canada).

### **1.1 «I frutti, i semi e le erbe cattive della sinodalità»**

16. La prima tappa del processo sinodale ha prodotto frutti abbondanti, semi nuovi che promettono una nuova crescita e, soprattutto, ha suscitato un'esperienza di gioia in una stagione complicata: *«ciò che emerge dall'esame dei frutti, dei semi e delle erbe cattive della sinodalità sono voci di grande amore per la Chiesa, voci che sognano una Chiesa capace di una testimonianza credibile, una Chiesa che sappia essere una Famiglia di Dio inclusiva, aperta e accogliente»* (CE Zimbabwe). Haiti dà voce a molti: *«malgrado si registrino in continuazione casi di rapimento e di violenza, le sintesi diocesane esprimono la gioia di coloro che hanno potuto partecipare attivamente a questa prima fase del Sinodo»* (CE Haiti). Quella vissuta in questa prima fase è una gioia che molti hanno chiesto di estendere e condividere con altri. Vi fa eco la Diocesi di Ebibeyín (Guinea Equatoriale): *«questa esperienza sinodale è stata una delle più gratificanti che molti hanno potuto vivere nella loro vita cristiana. Dal primo momento in cui sono iniziati i lavori del Sinodo fino al punto in cui siamo ora, c'è un grande entusiasmo tra il Popolo di Dio»*. Tra i frutti dell'esperienza sinodale, diverse sintesi evidenziano il rafforzamento del sentimento di appartenenza alla Chiesa e la presa di coscienza a livello pratico che la Chiesa non sono solo sacerdoti e vescovi: *«Condividendo la domanda fondamentale: "Come si svolge oggi questo cammino insieme nella tua Chiesa particolare?" è stato notato che le persone hanno potuto rendersi conto della vera natura della Chiesa e, in questa luce, sono state in grado di vedere la situazione della loro Chiesa particolare»* (CE Bangladesh).

17. Un diffuso apprezzamento ha ricevuto il metodo della conversazione spirituale, che ha consentito a molti di guardare con onestà alla realtà della vita della Chiesa e di chiamare per nome le luci e le ombre. Questa valutazione leale ha immediatamente portato frutti missionari: *«Si constata una forte mobilitazione del Popolo di Dio, la gioia di ritrovarsi, di camminare insieme e di parlare liberamente. Alcuni cristiani che si erano sentiti feriti e si erano allontanati dalla Chiesa sono tornati in occasione di questa fase di consultazione»* (CE Repubblica Centrafricana). Molti hanno sottolineato che è stata la prima volta in cui la Chiesa ha chiesto il loro parere e desiderano continuare questo cammino: *«Le riunioni nello spirito del metodo sinodale, in cui tutti i membri della congregazione o della comunità possono esprimere apertamente e onestamente la loro opinione, e anche gli incontri con vari gruppi esterni alla Chiesa, dovrebbero continuare. Questo tipo di cooperazione dovrebbe diventare una delle “leggi non scritte” della cultura della Chiesa, così da favorire l’avvicinamento tra i membri della Chiesa e i gruppi della società, creando così la disponibilità delle persone a un dialogo più profondo»* (CE Lettonia).

18. Non sono mancate tuttavia le difficoltà, che le sintesi non nascondono. Alcune sono legate alla coincidenza della fase della consultazione con la pandemia, altre derivano dalla difficoltà di comprendere che cosa significa sinodalità, dalla necessità di un maggiore sforzo di traduzione e inculturazione dei materiali, dalla mancata organizzazione di appuntamenti sinodali in alcuni contesti locali o dalla resistenza di fronte alla proposta. Non mancano espressioni di rifiuto molto netto: *«Non mi fido del Sinodo. Penso che sia stato convocato per introdurre ulteriori cambiamenti negli insegnamenti di Cristo e infliggere altre ferite alla sua Chiesa»* (osservazione individuale dal Regno Unito). Assai frequentemente è stato espresso il timore che l’enfasi sulla sinodalità possa premere per l’adozione all’interno della Chiesa di meccanismi e procedure imperniati sul principio di maggioranza di tipo democratico. Tra le difficoltà va segnalato anche lo scetticismo sulla reale efficacia o intenzione del processo sinodale: *«Alcuni hanno espresso dubbi sull’esito del processo sinodale a causa della percezione della Chiesa come un’istituzione rigida che non vuole cambiare e modernizzarsi, oppure a causa del sospetto che l’esito del Sinodo sia stato predeterminato»* (CE Canada).

19. Numerose sintesi menzionano le paure e le resistenze da parte del clero, ma anche la passività dei laici, il loro timore a esprimersi liberamente e la fatica di articolare il ruolo dei pastori con la dinamica sinodale: *«In questo processo si sono avute anche resistenze, mancanza di partecipazione, comunità che non si sono coinvolte. Ciò in parte è dovuto alla novità della sfida, dato che molte comunità non sono abituate a questo modo di vivere la Chiesa. Ma è causato anche dal fatto che alcuni responsabili e pastori non hanno assunto il ruolo di animazione e di guida che competeva loro. Varie sintesi diocesane lamentano il mancato o il debole coinvolgimento dei sacerdoti»* (CE Cile). In molti casi, il processo sinodale e i materiali ricevuti rivelano che è diffusa la percezione di una separazione tra i presbiteri e il resto del Popolo di Dio: *«Le consultazioni nelle diocesi e a livello nazionale hanno mostrato che il rapporto tra i sacerdoti e i fedeli è in molti luoghi difficile. Da un lato si critica la distanza che si percepisce tra clero e laici, dall'altro in alcuni luoghi i sacerdoti vengono addirittura vissuti come un ostacolo a una comunità fruttuosa. Allo stesso tempo, si nominano le sfide per i sacerdoti: la diminuzione del loro numero e di quello dei volontari portano allo sfinimento; inoltre, i sacerdoti non sempre si sentono ascoltati, alcuni vedono il loro ministero messo in discussione. Cosa fa un buon sacerdote? Come può la vita parrocchiale essere un'esperienza arricchente per tutti coloro che sono coinvolti? Perché sempre meno uomini sentono la vocazione? Queste domande devono essere discusse»* (CE Austria).

20. Un ostacolo di particolare rilevanza sulla via del camminare insieme è rappresentato dallo scandalo degli abusi compiuti da membri del clero o da persone con un incarico ecclesiale: in primo luogo e soprattutto gli abusi su minori e persone vulnerabili, ma anche quelli di altro genere (spirituali, sessuali, economici, di autorità, di coscienza). Si tratta di una ferita aperta, che continua a infliggere dolore alle vittime e ai superstiti, alle loro famiglie e alle loro comunità: *«Si è fatto continuo riferimento all'impatto della crisi degli abusi sessuali del clero [...]. Per molti, le conseguenze sono ancora una questione spinosa e irrisolta. Si è avvertita la forte urgenza di riconoscere l'orrore e il male causato, e di accrescere gli sforzi per tutelare le persone vulnerabili, riparare il danno perpetrato all'autorità morale della Chiesa e ricostruire la fiducia. Alcune diocesi hanno riferito che i partecipanti desideravano che esse riconoscessero e facessero ammenda per gli abusi del passato»* (CE Australia). Un'attenta

e dolorosa riflessione sull'eredità degli abusi ha portato molti gruppi sinodali a chiedere un cambiamento culturale della Chiesa, in vista di una maggiore trasparenza, responsabilità e corresponsabilità.

21. Infine, in troppi Paesi il processo sinodale ha incrociato le guerre che insanguinano il nostro mondo, *«dando libero sfogo a fanatismi di ogni sorta e a persecuzioni, addirittura massacri. Si sono notate forme di incitamento settario ed etnico che sono degenerare in conflitti armati e politici spesso sanguinosi»* (Chiesa maronita). Particolarmente dolorose sono quelle situazioni in cui i cristiani, anche cattolici, vivono in Paesi in guerra tra loro. Anche in queste situazioni di fragilità, che rendono più intenso l'incontro con il Signore crocifisso e risorto, le comunità cristiane hanno saputo cogliere l'invito loro rivolto a costruire esperienze di sinodalità e a riflettere su che cosa significhi camminare insieme, esprimendo il desiderio di continuare a farlo: *«Riguardo alla tragedia del genocidio contro i tutsi che tanto ha diviso il popolo ruandese, si dovrebbe meglio approfondire il tema della comunione in vista di un'autentica guarigione della memoria collettiva. Questo Sinodo ci ha permesso di comprendere meglio che la pastorale dell'unità e della riconciliazione deve continuare a rappresentare una priorità»* (CE Ruanda).

## **1.2 La comune dignità battesimale**

22. Le pratiche di sinodalità vissuta hanno costituito *«un momento cruciale e prezioso per renderci conto di come tutti noi, attraverso il Battesimo, condividiamo la comune dignità e vocazione di partecipare alla vita della Chiesa»* (CE Etiopia). Questo riferimento fondante al Battesimo – in termini non astratti, ma come un'identità effettivamente percepita – porta subito in evidenza il legame tra la forma sinodale della Chiesa e la possibilità di realizzare la sua missione: *«C'è stata una crescente consapevolezza dell'importanza che coloro che hanno ricevuto la grazia del Battesimo camminino insieme, condividendo e discernendo ciò a cui la voce dello Spirito li chiama. C'è stata una profonda presa di coscienza del fatto che in una Chiesa sinodale camminare insieme è il modo per diventare una Chiesa missionaria»* (CE Giappone). Molte Chiese locali che si trovano in contesti che vedono la presenza di numerose denominazioni cristiane sottolineano la comune dignità battesimale di tutti i cristiani e la comune missione a servizio del Vangelo: un processo sinodale non è completo senza incontrare le sorelle e i fratelli di altre confessioni,

condividere e dialogare con loro e impegnarsi in azioni comuni. Le sintesi esprimono il desiderio di un più profondo dialogo ecumenico e la necessità di formazione a questo riguardo.

23. Le sintesi presentano il processo sinodale come un'esperienza di novità e freschezza: «*Il Popolo di Dio ha sottolineato il carattere eccezionale dell'esperienza di esprimersi liberamente all'interno di momenti di incontro appositamente predisposti, senza vincoli di agenda e con un'attenzione specifica a seguire l'ispirazione dello Spirito Santo. Le persone hanno fatto presente come fosse la prima volta che veniva chiesto loro di parlare pur frequentando la Chiesa da decenni*» (CE Pakistan). Un'altra immagine fa riferimento a una esperienza di liberazione e di vita nuova: il guscio dell'uovo che si frantuma per lasciare che una nuova esistenza dispieghi le ali.

24. Altrove emergono espressioni che evocano piuttosto l'idea di un allontanamento tra membri della stessa famiglia e di un ritorno desiderato, la fine di uno smarrimento collettivo della propria identità di Chiesa sinodale. Ricorrendo a una immagine biblica, si potrebbe dire che il processo sinodale ha segnato i primi passi del ritorno da un esilio, le cui conseguenze riguardano l'intero Popolo di Dio: se la Chiesa non è sinodale, nessuno può davvero sentirsi a casa.

## 2. IN ASCOLTO DELLE SCRITTURE

25. È a un popolo che vive l'esperienza dell'esilio che il profeta rivolge parole che oggi ci aiutano a mettere a fuoco ciò a cui il Signore ci sta chiamando attraverso l'esperienza di una sinodalità vissuta: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti*» (Is 54,2).

26. La parola del profeta richiama al popolo in esilio l'esperienza dell'esodo e della traversata del deserto, quando abitava nelle tende, e annuncia la promessa del ritorno alla terra, segno di gioia e di speranza. Per prepararsi, è necessario allargare la tenda, agendo sui tre elementi della sua struttura. Il primo sono i teli, che proteggono dal sole, dal vento e

dalla pioggia, delineando uno spazio di vita e di convivialità. Occorre dispiegarli, in modo che possano proteggere anche coloro che ancora si trovano al di fuori di questo spazio, ma che si sentono chiamati a entrarvi. Il secondo elemento strutturale della tenda sono le corde, che tengono insieme i teli. Devono equilibrare la tensione necessaria a evitare che la tenda si afflosci con la morbidezza che ammortizza i movimenti provocati dal vento. Per questo, se la tenda si allarga, si devono allungare per mantenere la giusta tensione. Infine, il terzo elemento sono i paletti, che ancorano la struttura al suolo e ne assicurano la solidità, ma restano capaci di spostarsi quando si deve piantare la tenda altrove.

27. Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. Al suo centro sta il tabernacolo, cioè la presenza del Signore. La tenuta della tenda è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia. Infine, per non afflosciarsi, la struttura della tenda deve mantenere in equilibrio le diverse spinte e tensioni a cui è sottoposta: una metafora che esprime la necessità del discernimento. È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. *Gv* 10,9), e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità.

28. Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo: «*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (*Gv* 12,24). La fecondità della Chiesa dipende dall'accettazione di questa morte, che non è però un annientamento, ma un'esperienza di svuotamento di sé per lasciarsi riempire da Cristo attraverso lo Spirito Santo, e dunque un processo attraverso il quale riceviamo in dono relazioni più ricche e legami più profondi con Dio e con l'altro. È questa l'esperienza della grazia e della trasfigurazione. Per tale ragione l'apostolo Paolo raccomanda: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso» (Fil 2,5-7). È a questa condizione che i membri della Chiesa, ciascuno/a e tutti insieme, diverranno capaci di cooperare con lo Spirito Santo nel compiere la missione assegnata da Gesù Cristo alla sua Chiesa: è un atto liturgico, eucaristico.*

### **3. VERSO UNA CHIESA SINODALE MISSIONARIA**

29. L'immagine biblica della tenda si intreccia con altre che appaiono in numerose sintesi: quella della famiglia e quella della casa, come luogo a cui le persone desiderano appartenere e a cui vogliono ritornare. «*La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo*» (CE Italia). La dinamica della casa e dell'esilio, dell'appartenenza e dell'esclusione è avvertita nelle sintesi come una tensione: «*Coloro che si sentono a casa nella Chiesa avvertono la mancanza di coloro che invece a casa non si sentono*» (CE Irlanda). Attraverso queste voci, percepiamo «*il sogno divino di una Chiesa globale e sinodale che vive l'unità nella diversità. Dio sta preparando qualcosa di nuovo e noi dobbiamo collaborare*» (USG/UISG).

30. I contributi ricevuti sono incoraggianti perché evitano due delle principali tentazioni che si presentano alla Chiesa di fronte alla diversità e alle tensioni che essa genera. La prima è quella di rimanere intrappolati nel conflitto: gli orizzonti si restringono, si perde il senso dell'insieme e ci si frammenta in sotto-identità. È l'esperienza di Babele e non di Pentecoste, ben riconoscibile in molti tratti del nostro mondo. La seconda è quella di distaccarsi spiritualmente e di disinteressarsi delle tensioni in gioco, continuando a percorrere la propria strada senza coinvolgersi con chi ci è vicino nel cammino. Invece, «*la chiamata è a vivere meglio la tensione tra verità e misericordia, come ha fatto Gesù [...]. Il sogno è quello di una Chiesa che viva più pienamente un paradosso cristologico: proclamare con coraggio il proprio insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di inclusione e accettazione radicale attraverso un accompagnamento pastorale basato sul discernimento*» (CE Inghilterra e Galles).

31. La visione di una Chiesa capace di inclusione radicale, di appar-

tenenza condivisa e di profonda ospitalità secondo gli insegnamenti di Gesù è al centro del processo sinodale: *«Invece di comportarci come custodi che cercano di escludere gli altri dalla mensa, dobbiamo darci di più da fare per essere sicuri che la gente sappia che tutti possono trovare qui un posto e una casa»* (osservazione di un gruppo parrocchiale dagli USA). *Siamo chiamati ad andare in ogni luogo, in particolare al di fuori dei territori più familiari, «uscendo dalla posizione comoda di coloro che danno ospitalità per lasciarci accogliere nell'esistenza di coloro che sono nostri compagni nel cammino dell'umanità»* (CE Germania).

### **3.1 Un ascolto che si fa accoglienza**

32. In questo percorso, le Chiese si sono rese conto che il cammino verso una maggiore inclusione – la tenda allargata – si realizza in modo graduale. Inizia con l'ascolto ed esige una più ampia e profonda conversione degli atteggiamenti e delle strutture, nonché nuovi approcci di accompagnamento pastorale e la disponibilità a riconoscere che le periferie possono essere il luogo in cui risuona un appello a convertirsi e a mettere più decisamente in pratica il Vangelo. L'ascolto richiede di riconoscere l'altro come soggetto del proprio cammino. Quando riusciamo a farlo, gli altri si sentono accolti, non giudicati, liberi di condividere il loro cammino spirituale. Lo si è sperimentato in molti contesti e per alcuni questo è stato l'aspetto più trasformativo dell'intero processo: l'esperienza sinodale può essere letta come un percorso di riconoscimento per coloro che non si sentono sufficientemente riconosciuti nella Chiesa. Ciò è particolarmente vero per quei laici e laiche, diaconi, consacrate e consacrati che in precedenza avevano la sensazione che la Chiesa istituzionale non si interessasse della loro esperienza di fede o delle loro opinioni.

33. Le sintesi riflettono anche sulla difficoltà di ascoltare profondamente e di accettare di essere trasformati da questo ascolto, evidenziano la mancanza di processi comunitari di ascolto e discernimento, e domandano una maggiore formazione in questo campo. Inoltre, segnalano il permanere di ostacoli strutturali, tra cui: strutture gerarchiche che favoriscono tendenze autocratiche; una cultura clericale e individualista che isola i singoli e frammenta le relazioni tra sacerdoti e laici; disparità socioculturali ed economiche che avvantaggiano le persone ricche e istruite; l'assenza di spazi "intermedi" che favoriscano l'incontro tra i membri

di gruppi tra loro separati. La sintesi della Polonia afferma *«Non ascoltare porta all'incomprensione, all'esclusione, all'emarginazione. Come ulteriore conseguenza, si creano chiusura, semplificazione, mancanza di fiducia e paure che distruggono la comunità. Quando i sacerdoti non vogliono ascoltare, trovando scuse, ad esempio nel gran numero di attività, o quando le domande rimangono senza risposta, nel cuore dei fedeli laici nasce un senso di tristezza e di estraneità. Senza ascolto, le risposte alle difficoltà dei fedeli sono estrapolate dal contesto e non riguardano l'essenza dei problemi che stanno vivendo, diventando vuoti moralismi. I laici ritengono che la fuga dall'ascolto sincero derivi dalla paura di doversi impegnare pastoralmente. Una sensazione simile cresce quando i vescovi non hanno tempo per parlare e ascoltare i fedeli»*.

34. Allo stesso tempo, le sintesi sono sensibili alla solitudine e all'isolamento di molti membri del clero, che non si sentono ascoltati, sostenuti e apprezzati: forse una delle voci meno evidenti nelle sintesi è proprio quella di sacerdoti e vescovi che parlano di sé e della propria esperienza di camminare insieme. Un ascolto particolarmente attento va riservato ai ministri ordinati riguardo alle dimensioni affettive e sessuali della loro vita. Si segnala anche l'importanza di prevedere forme di accoglienza e protezione per le donne e gli eventuali figli di sacerdoti venuti meno al voto di celibato, che altrimenti sono a rischio di subire gravi ingiustizie e discriminazioni.

*Un'opzione per i giovani, le persone con disabilità e la difesa della vita*

35. È universale la preoccupazione per la scarsa presenza della voce dei giovani nel processo sinodale, così come in modo crescente nella vita della Chiesa. Una rinnovata attenzione per i giovani, la loro formazione e il loro accompagnamento sono un'urgenza, anche in attuazione delle conclusioni del precedente Sinodo su *«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»* (2018). In quella occasione furono proprio i giovani a far emergere la necessità di una Chiesa più sinodale in vista della trasmissione della fede oggi. L'iniziativa del "Sinodo digitale" costituisce un significativo sforzo di mettersi in ascolto dei giovani e offre nuovi spunti per l'annuncio del Vangelo. La sintesi delle Antille afferma: *«Dato che i nostri giovani fanno esperienza di un livello di alienazione molto alto, dobbiamo compiere un'opzione preferenziale per i giovani»*.

36. Numerose sintesi segnalano la mancanza di strutture e modalità di ac-

compagnamento appropriate alle persone con disabilità, e invocano nuovi modi per accogliere il loro contributo e promuovere la loro partecipazione: a dispetto dei suoi stessi insegnamenti, la Chiesa rischia di imitare il modo in cui la società le mette da parte. *«Le forme di discriminazione elencate – la mancanza di ascolto, la violazione del diritto di scegliere dove e con chi vivere, il diniego dei Sacramenti, l'accusa di stregoneria, gli abusi – ed altre, descrivono la cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità. Esse non nascono per caso, ma hanno in comune la stessa radice: l'idea che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre»* (Sintesi della consultazione sinodale speciale di persone con disabilità a cura del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita).

37. Ugualmente risalta l'impegno del Popolo di Dio per la difesa della vita fragile e minacciata in tutte le sue fasi. Ad esempio, per la Chiesa greco-cattolica ucraina, fa parte della sinodalità *«studiare il fenomeno della migrazione femminile e offrire un sostegno alle donne di differenti classi di età; prestare particolare attenzione alle donne che decidono di abortire a causa della paura della povertà materiale e del rifiuto da parte delle famiglie in Ucraina; promuovere un'opera educativa tra le donne che sono chiamate a compiere una scelta responsabile quando si trovano ad attraversare un momento difficile della loro vita, con lo scopo di preservare e proteggere la vita dei nascituri e prevenire il ricorso all'aborto; prendersi cura delle donne con una sindrome post-abortiva»*.

### ***In ascolto di chi si sente trascurato ed escluso***

38. Le sintesi mostrano con chiarezza che molte comunità hanno già compreso la sinodalità come un invito a mettersi in ascolto di coloro che si sentono esiliati dalla Chiesa. I gruppi che provano un senso di esilio sono diversi, a partire da molte donne e giovani che non sentono riconosciuti i propri doni e le proprie capacità. All'interno di questo insieme assai eterogeneo, molti si sentono denigrati, trascurati, incompresi. La nostalgia di una casa contraddistingue anche quanti non si sentono a proprio agio a seguito degli sviluppi liturgici del Concilio Vaticano II. Per molti, l'esperienza di essere ascoltati seriamente è trasformativa e rappresenta un primo passo per sentirsi inclusi. È stato invece fonte di tristezza il fatto che alcuni abbiano avuto la sensazione che la loro partecipazione al percorso sinodale non fosse gradita: si tratta di un sentimento che richiede comprensione e dialogo.

39. Tra coloro che chiedono un dialogo più incisivo e uno spazio più accogliente troviamo anche coloro che per diverse ragioni avvertono una tensione tra l'appartenenza alla Chiesa e le proprie relazioni affettive, come ad esempio: i divorziati risposati, i genitori single, le persone che vivono in un matrimonio poligamico, le persone LGBTQ, ecc. Le sintesi mostrano come questa richiesta di accoglienza interpellì molte Chiese locali: «*La gente chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piegato, non un'istituzione per i perfetti. Vuole che la Chiesa incontri le persone ovunque si trovano, cammini con loro anziché giudicarle, e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità, non il senso di superiorità*» (CE USA). Lasciano anche emergere incertezze riguardo al modo di darvi risposta, ed esprimono il bisogno di un discernimento da parte della Chiesa universale: «*C'è un nuovo fenomeno nella Chiesa che è una novità assoluta in Lesotho: le relazioni tra persone dello stesso sesso. [...] Questa novità rappresenta un motivo di turbamento per i cattolici e per quanti le considerano un peccato. Sorprendentemente ci sono cattolici in Lesotho che hanno cominciato a praticare questo comportamento e si aspettano che la Chiesa accolga loro e il loro modo di comportarsi. [...] Si tratta di una sfida problematica per la Chiesa, perché queste persone si sentono escluse*» (CE Lesotho). Anche coloro che hanno lasciato il ministero ordinato per sposarsi chiedono maggiore accoglienza e disponibilità al dialogo.

40. Nonostante le differenze culturali, ci sono notevoli somiglianze tra i vari continenti riguardo a coloro che sono percepiti come esclusi, nella società e anche nella comunità cristiana. In molti casi la loro voce è stata assente nel processo sinodale, e compaiono nelle sintesi solo perché altri parlano di loro, lamentandone l'esclusione: «*Come Chiesa boliviana, siamo addolorati per non essere riusciti a raggiungere efficacemente i poveri delle periferie e dei luoghi più remoti*» (CE Bolivia). Tra i gruppi esclusi più frequentemente menzionati troviamo: i più poveri, gli anziani soli, i popoli indigeni, i migranti senza alcuna appartenenza e che conducono un'esistenza precaria, i bambini di strada, gli alcolizzati e i drogati, coloro che sono caduti nelle trame della criminalità e coloro per cui la prostituzione rappresenta l'unica possibilità di sopravvivenza, le vittime della tratta, i sopravvissuti ad abusi (nella Chiesa e non solo), i carcerati, i gruppi che patiscono discriminazione e violenza a causa della razza, dell'etnia, del genere, della cultura e della sessualità. Nelle sintesi tutti

costoro appaiono come persone con volti e nomi, che invocano solidarietà, dialogo, accompagnamento e accoglienza.

### **3.2 Sorelle e fratelli per la missione**

41. La Chiesa è portatrice di un annuncio di vita in pienezza: «*io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10). I Vangeli presentano la pienezza della vita e il Regno di Dio non come realtà o ambiti separati, ma sempre come dinamiche intrecciate. La missione della Chiesa è rendere Cristo presente in mezzo al suo Popolo attraverso la lettura della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e tutte le azioni che si prendono cura di chi è ferito o sofferente. «*È necessario che tutti nella Chiesa entriamo in un processo di conversione per dare risposta a questa esigenza, che comporta proporre il kerygma come annuncio e ascolto fondamentale di Cristo crocefisso e risorto per noi. [...] da qui l'importanza di fare ritorno all'essenza della vita cristiana e del primo amore, e tornare alle nostre radici come le prime comunità, cioè quelle in cui tutto era in comune*» (CE Costa Rica).

42. Compiendo la missione procediamo verso la pienezza della nostra vocazione cristiana. “Allargare la tenda” è al cuore dell’azione missionaria. Perciò una Chiesa sinodale rappresenta una potente testimonianza del Vangelo nel mondo: «*Lo Spirito Santo ci sta spingendo a un rinnovamento di strategie, impegni, dedizione e motivazione per camminare insieme, raggiungere i più lontani, diffondendo la Parola di Dio con entusiasmo e gioia, usando talenti, doni e capacità, assumendo le nuove sfide e provocando cambiamenti culturali alla luce della fede e della vita della Chiesa*» (CE Venezuela). Le sintesi danno voce al sogno di una Chiesa capace di lasciarsi interpellare dalle sfide del mondo di oggi e di rispondervi con trasformazioni concrete: «*Il mondo ha bisogno di una “Chiesa in uscita”, che rifiuta la divisione tra credenti e non credenti, che rivolge lo sguardo all'umanità e le offre, più che una dottrina o una strategia, un'esperienza di salvezza, un “traboccamento del dono” che risponda al grido dell'umanità e della natura*» (CE Portogallo).

#### ***La missione della Chiesa nel mondo di oggi***

43. La sinodalità è una chiamata di Dio a camminare insieme a tutta la famiglia umana. In molti luoghi, i cristiani vivono in mezzo a persone di altre fedi o non credenti e sono impegnati in un dialogo fatto di quoti-

dianità e comunanza di vita: *«Viene coltivato un clima sociale di dialogo anche con coloro che praticano la religione africana tradizionale e con ogni altra persona o comunità, qualunque sia la confessione religiosa cui appartiene»* (CE Senegal, Mauritania, Capo Verde e Guinea Bissau). Tuttavia, le sintesi indicano che c'è ancora molta strada da percorrere in termini di scambio e collaborazione sociale, culturale, spirituale e intellettuale.

44. Le ferite della Chiesa sono intimamente collegate a quelle del mondo. Le sintesi parlano delle sfide del tribalismo, del settarismo, del razzismo, della povertà e della disuguaglianza di genere nella vita della Chiesa e del mondo. L'Uganda fa eco a molti altri Paesi, notando che *«i ricchi e gli istruiti vengono ascoltati di più»*. La sintesi delle Filippine rileva che *«molti che appartengono alle classi più basse della società e agli emarginati si sentono esclusi anche dalla Chiesa»*. Altre sintesi segnalano l'influsso sulla vita delle comunità ecclesiali delle discriminazioni etniche e di una cultura fondata sul tribalismo. Queste realtà non solo costituiscono lo sfondo della nostra missione, ma ne definiscono anche l'obiettivo e lo scopo: il messaggio del Vangelo che la Chiesa ha il compito di annunciare deve convertire anche le strutture di peccato che tengono prigioniera l'umanità e la creazione.

45. Il Popolo di Dio esprime il profondo desiderio di ascoltare il grido dei poveri e quello della terra. In particolare, le sintesi ci invitano a riconoscere l'interconnessione tra le sfide sociali e ambientali e a darvi risposta collaborando e dando vita ad alleanze con altre confessioni cristiane, credenti di altre religioni e persone di buona volontà. Questo appello a un rinnovato ecumenismo e all'impegno interreligioso è particolarmente forte nelle regioni segnate da una maggiore vulnerabilità ai danni socio-ambientali e da disuguaglianze più marcate. Ad esempio, molte sintesi africane e dell'area del Pacifico invitano le Chiese di tutto il mondo a riconoscere che affrontare le sfide socio-ambientali non è più facoltativo: *«È nostro desiderio proteggere questa parte della creazione di Dio, poiché in moltissimi modi il benessere dei nostri popoli dipende dall'oceano. In alcuni dei nostri Paesi la minaccia principale è rappresentata dall'oceano, poiché i cambiamenti climatici hanno esiti drastici per l'effettiva sopravvivenza di questi Paesi»* (CE Pacifico).

46. Alcune sintesi sottolineano l'importanza del ruolo della Chiesa nello spazio pubblico, in particolare in relazione ai processi di *peace-building* e riconciliazione. In società estremamente polarizzate questo è considerato una parte integrante della missione della Chiesa. Altre sintesi invitano la Chiesa a contribuire con maggior decisione al dibattito pubblico e all'impegno per la giustizia. Emerge il desiderio di maggiore formazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. «*La nostra Chiesa non è chiamata allo scontro, ma al dialogo e alla cooperazione a tutti i livelli. [...] Il nostro dialogo non può essere un dialogo apologetico con discussioni inutili, ma un dialogo di vita e di solidarietà*» (Chiesa armena cattolica).

47. Un ulteriore tema comune a molte sintesi è la debolezza di un impegno ecumenico profondo e il desiderio di imparare come dare nuova linfa al cammino ecumenico, a partire dalla collaborazione concreta e quotidiana su preoccupazioni comuni per la giustizia sociale e ambientale. Una testimonianza più unita tra le fedi e le comunità cristiane è espressa come vivo desiderio.

#### *Camminare insieme con tutti i cristiani*

48. La chiamata all'ecumenismo, tuttavia, non è solo finalizzata a un comune impegno sociale. Molte sintesi sottolineano che non c'è sinodalità completa senza unità tra i cristiani. Questa inizia con la chiamata a una più stretta comunione tra le Chiese di diverso rito. Dal Concilio Vaticano II in poi, il dialogo ecumenico ha compiuto progressi: «*Nell'esperienza concreta del nostro Paese, il "vivere insieme" tra cristiani di diversa confessione è un dato di fatto. I nostri quartieri, le nostre famiglie, i luoghi dove vegliamo i defunti, i posti di lavoro sono autentici spazi ecumenici*» (CE Repubblica Centrafricana). Tuttavia, molte questioni ecumeniche relative alle strutture sinodali e ai ministeri nella Chiesa non sono ancora ben articolate. Varie sintesi rilevano che esiste anche un "ecumenismo del martirio", laddove la persecuzione continua a unire tra loro i cristiani. Le sintesi chiedono una maggiore attenzione alle realtà che generano divisioni, come ad esempio la questione della condivisione dell'Eucaristia.

49. Segnalano anche il delicato fenomeno della crescita del numero di famiglie interconfessionali e interreligiose, con i loro bisogni specifici

in termini di accompagnamento. Rilanciare l'impegno per l'unità dei cristiani come testimonianza in un mondo frammentato richiede una formazione mirata che aumenti la fiducia, la capacità e la motivazione tra vescovi, sacerdoti, consacrate e consacrati, laici e laiche per il dialogo ecumenico e interreligioso. *«Sebbene la Chiesa cattolica in India abbia tentato di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso, si ha la sensazione che l'impegno in questo ambito della missione sia minimo. Gli sforzi di dialogo hanno coinvolto solo élite ristrette e sono rimasti per lo più esercizi cerebrali confinati all'ambito delle idee e dei concetti, piuttosto che diventare un movimento di massa e un dialogo di vita, amore e azione alla base, inducendo persone di varie fedi e ideologie a discernere, pianificare e lavorare insieme per cause comuni»* (CE India).

### ***I contesti culturali***

50. Numerose sintesi evidenziano l'importanza di riconoscere che la Chiesa compie la propria missione di annunciare il Vangelo all'interno di contesti culturali specifici, subendo l'influenza di cambiamenti sociali profondi e rapidi. I fattori variano, ma dappertutto determinano sfide significative per la partecipazione e modellano la realtà della missione della Chiesa. Il retaggio del settarismo, del tribalismo e degli etno-nazionalismi – espressi e vissuti in modo diverso in differenti luoghi – minaccia costantemente di restringere l'espressione della cattolicità della Chiesa.

51. Molte Chiese locali riferiscono di trovarsi di fronte a un contesto culturale segnato dal declino della credibilità e della fiducia di cui godono a causa della crisi degli abusi. Altre indicano individualismo e consumismo come fattori culturali critici: *«Ogni giorno possiamo sentire che anche nel nostro Paese l'annuncio del Vangelo è messo in discussione dalla crescente secolarizzazione, dall'individualismo e dall'indifferenza verso le forme istituzionali della religione»* (CE Ungheria). La sintesi di Malta, come molte altre, sottolinea come gli intrecci storici tra Chiesa e potere politico continuino ad avere un effetto sul contesto della missione. Molte Chiese sentono di trovarsi davanti a queste sfide culturali tutte insieme, ma desiderano crescere nella fiducia di poter annunciare il Vangelo anche in *«una società consumistica che non è riuscita a garantire sostenibilità, equità o senso di realizzazione»* (CE Irlanda). Altre sperimentano un pluralismo di posizioni al loro interno: *«L'Africa meridionale subisce anche l'impatto delle tendenze internazionali della*

*secolarizzazione, dell'individualismo e del relativismo. Temi come l'insegnamento della Chiesa sull'aborto, la contraccezione, l'ordinazione delle donne, i preti sposati, il celibato, il divorzio e il passaggio a nuove nozze, la possibilità di accostarsi alla comunione, l'omosessualità, le persone LGBTQIA+ sono stati sollevati in tutte le Diocesi, sia rurali sia urbane. Sono emersi punti di vista differenti e non è possibile formulare una posizione definitiva della comunità su nessuna di queste tematiche» (CE Sudafrica). Numerose sintesi esprimono rammarico e preoccupazione per le pressioni che gravano sulle famiglie e il conseguente impatto sulle relazioni intergenerazionali e sulla trasmissione della fede. Molte sintesi asiatiche chiedono un migliore accompagnamento e formazione per le famiglie che devono affrontare i cambiamenti culturali.*

52. In alcuni contesti la testimonianza della fede è vissuta fino al martirio: ci sono Paesi in cui i cristiani, soprattutto giovani, devono affrontare la sfida di una sistematica conversione forzata ad altre religioni. Sono molte le sintesi che sottolineano l'insicurezza e la violenza con cui devono misurarsi le minoranze cristiane perseguitate. In questi casi camminare insieme a persone di altre fedi invece che ritirarsi dietro il muro della separazione richiede il coraggio della profezia.

### ***Culture, religioni e dialogo***

53. Un elemento essenziale della sinodalità, che necessita ancora di un significativo approfondimento e di una migliore comprensione, è la chiamata a un approccio interculturale più consapevole. Tale approccio comincia camminando insieme agli altri, apprezzando le differenze culturali e comprendendole come fattori di crescita: *«Lincontro tra la Chiesa cattolica in Cambogia e i monaci e i laici buddisti cambogiani “crea una nuova cultura”. Tutte le nostre attività si influenzano a vicenda e influenzano il mondo intero. Possiamo essere diversi nella religione, ma tutti cerchiamo il bene comune»* (CE Laos e Cambogia). Sono le Chiese che rappresentano una sparuta minoranza nel contesto in cui vivono a sperimentare l'interculturalità in modo più intenso: *«Ad esempio [c'è] quella che potremmo chiamare la “porosità” delle nostre Chiese, la cui linea di demarcazione con la società civile è paradossalmente meno marcata che altrove [...]. Non c'è il problema di fare le cose “dentro” o “fuori” dalla Chiesa. Siamo una Chiesa in uscita per definizione, perché sempre “a casa d'altri” e questo ci ha insegnato ascolto, flessibilità e creatività nelle*

*forme, nel linguaggio, nelle pratiche»* (CE Regione Nord dell’Africa – CERNA).

54. Tuttavia, anche quando si arriva all’accettazione o addirittura all’apprezzamento dell’altro, il percorso non è ancora completo. L’approccio interculturale della Chiesa mira all’orizzonte cui Cristo ci chiama: il Regno di Dio. Nell’abbraccio di una diversità che è ricchezza possiamo trovare la nostra unità più profonda e l’occasione di collaborare con la grazia di Dio: *«dovremmo anche prestare attenzione ai pensieri e alle idee della famiglia allargata e dei compagni di viaggio (non cattolici, politici, non credenti). Ci sono voci attorno a noi che non possiamo permetterci di ignorare se non vogliamo perdere quanto Dio sta sussurrando attraverso di loro»* (CE Zimbabwe). Questo costituisce una testimonianza all’interno di un mondo che fatica a vedere la diversità nell’unità come una vera vocazione: *«La comunità [...] deve tenere maggiormente in conto la diversità, le aspirazioni, i bisogni e la maniera di vivere la fede. La Chiesa universale deve restare garante dell’unità, ma le Diocesi possono inculturare la fede localmente: è necessaria una decentralizzazione»* (Arcidiocesi di Lussemburgo).

55. In non poche sintesi si chiede di riconoscere, impegnarsi, integrare e rispondere meglio alla ricchezza delle culture locali, molte delle quali hanno visioni del mondo e stili di azione che sono sinodali. Le persone esprimono il desiderio di promuovere (e in alcuni casi di recuperare e approfondire) la cultura locale, di integrarla con la fede, di incorporarla nella liturgia. *«I cristiani sono chiamati a offrire il proprio contributo a partire dalla propria visione di fede per inculturarla nei nuovi contesti culturali [...]. Questa diversità di approcci va vista come attuazione di un modello di interculturalità, dove le diverse proposte si integrano e si arricchiscono a vicenda, superando quello della multiculturalità, che consiste nella semplice giustapposizione di culture, chiuse all’interno dei loro perimetri»* (Contributo del Pontificio Consiglio della Cultura).

56. In numerosi casi si chiede di prestare particolare attenzione alla situazione delle popolazioni indigene. La loro spiritualità, la loro saggezza e la loro cultura hanno molto da insegnare. Abbiamo bisogno di rileggere la storia insieme a questi popoli, per trarre ispirazione da quelle situazioni in cui l’azione della Chiesa si è posta a servizio del loro svilup-

po umano integrale e chiedere perdono per i momenti in cui invece è stata complice della loro oppressione. Allo stesso tempo, alcune sintesi evidenziano la necessità di riconciliare le apparenti contraddizioni che esistono tra le pratiche culturali o le credenze tradizionali e gli insegnamenti della Chiesa. A livello più generale, la pratica della sinodalità – comunione, partecipazione e missione – deve essere articolata con le culture e i contesti locali, in una tensione che promuova il discernimento e la generatività.

### **3.3 Comunione, partecipazione e corresponsabilità**

57. La missione della Chiesa si realizza attraverso la vita di tutti i battezzati. Le sintesi esprimono un profondo desiderio di riconoscere e riaffermare la dignità comune come base del rinnovamento della vita e dei ministeri nella Chiesa. Si afferma il valore di tutte le vocazioni nella Chiesa e soprattutto si invita a seguire Gesù, tornando al suo stile e al suo modo di esercitare il potere e l'autorità come strumento per offrire guarigione, riconciliazione e liberazione. *«È importante costruire un modello istituzionale sinodale come paradigma ecclesiale di destrutturazione del potere piramidale che privilegia le gestioni unipersonali. L'unica autorità legittima nella Chiesa deve essere quella dell'amore e del servizio, seguendo l'esempio del Signore»* (CE Argentina).

#### ***Oltre il clericalismo***

58. Il tono delle sintesi non è anticlericale (contro i sacerdoti o il sacerdozio ministeriale). Molte esprimono profondo apprezzamento e affetto per i sacerdoti che svolgono la propria missione con fedeltà e dedizione, e preoccupazione per le molte esigenze a cui devono fare fronte. Danno altresì voce al desiderio di sacerdoti meglio formati, meglio accompagnati e meno isolati. Inoltre, segnalano l'importanza di liberare la Chiesa dal clericalismo, in modo che tutti i suoi membri, sia sacerdoti sia laici, possano adempiere alla comune missione. Il clericalismo è visto come una forma di impoverimento spirituale, una privazione dei veri beni del ministero ordinato e una cultura che isola il clero e danneggia i laici. Questa cultura separa dall'esperienza viva di Dio e danneggia le relazioni fraterne, producendo rigidità, attaccamento al potere in senso legalistico e un esercizio dell'autorità che è potere più che servizio. Il clericalismo può essere una tentazione tanto per i chierici quanto per i laici, come sottolinea la sintesi della Repubblica Centrafricana: *«alcuni*

*parroci si comportano come “dispensatori di ordini”, imponendo la loro volontà senza ascoltare nessuno. I cristiani laici non si sentono membri del Popolo di Dio. Le iniziative troppo “clericaliste” vanno stigmatizzate. Alcuni operatori pastorali, chierici e laici, a volte preferiscono circondarsi di coloro che condividono le loro opinioni e stare lontani da coloro le cui convinzioni sono ostili e in disaccordo con loro».*

59. Sebbene siano franche nella diagnosi del problema, le sintesi non sono prive di speranza. Esprimono un desiderio profondo ed energico di forme di esercizio della leadership – episcopale, sacerdotale, religiosa e laicale – che siano relazionali e collaborative, e di forme di autorità capaci di generare solidarietà e corresponsabilità: *«Tra i compiti delle autorità figura anche quello di incoraggiare, coinvolgere, guidare e facilitare la partecipazione alla vita della Chiesa [...] e delegare parte della responsabilità»* (CE Slovacchia). Laici, religiosi e chierici desiderano mettere i propri talenti e capacità a disposizione della Chiesa e per farlo chiedono un esercizio della leadership che li renda liberi. Le sintesi esprimono gratitudine per quei leader che già esercitano il proprio ruolo con queste modalità.

### ***Ripensare la partecipazione delle donne***

60. L'appello a una conversione della cultura della Chiesa, per la salvezza del mondo, è legato in termini concreti alla possibilità di instaurare una nuova cultura, con nuove pratiche e strutture e abitudini. Questo riguarda innanzi tutto il ruolo delle donne e la loro vocazione, radicata nella comune dignità battesimale, a partecipare alla vita della Chiesa in pienezza. Si tratta di un punto critico su cui si registra un'accresciuta consapevolezza in tutte le parti del mondo.

61. Da tutti i continenti arriva un appello affinché le donne cattoliche siano valorizzate innanzi tutto come battezzate e membri del Popolo di Dio con pari dignità. È quasi unanime l'affermazione che le donne amano profondamente la Chiesa, ma molte provano tristezza perché spesso la loro vita non è ben compresa, mentre il loro contributo e i loro carismi non sono sempre valorizzati. La sintesi della Terra Santa nota: *«A impegnarsi di più nel processo sinodale sono state le donne, che sembrano aver compreso non solo che avevano più da guadagnare, ma anche più da offrire per il fatto di essere relegate su un margine profetico, da cui*

*osservano ciò che accade nella vita della Chiesa»; e prosegue: «In una Chiesa in cui quasi tutti coloro che prendono le decisioni sono uomini, ci sono pochi spazi in cui le donne possono far udire la propria voce. Eppure costituiscono la spina dorsale delle comunità ecclesiali, sia perché rappresentano la maggioranza dei praticanti, sia perché sono tra i membri della Chiesa più attivi». La sintesi coreana conferma: «Nonostante la grande partecipazione delle donne alle varie attività ecclesiali, esse sono spesso escluse dai principali processi decisionali. Pertanto, la Chiesa deve migliorare la propria consapevolezza e gli aspetti istituzionali delle loro attività». La Chiesa si trova ad affrontare due sfide correlate: le donne rimangono la maggioranza di coloro che frequentano la liturgia e partecipano alle attività, gli uomini una minoranza; eppure la maggior parte dei ruoli decisionali e di governo sono ricoperti da uomini. È chiaro che la Chiesa deve trovare il modo di attirare gli uomini a un'appartenenza più attiva alla Chiesa e di permettere alle donne di partecipare più pienamente a tutti i livelli della vita della Chiesa.*

62. In ogni ambito della loro vita, le donne chiedono alla Chiesa di stare dalla loro parte. Di fronte alle dinamiche sociali di impoverimento, violenza e umiliazione che affrontano in tutto il mondo, le donne chiedono una Chiesa al loro fianco, più comprensiva e solidale nel combattere queste forze di distruzione ed esclusione. Quante hanno partecipato ai processi sinodali desiderano che la Chiesa e la società siano per le donne un luogo di crescita, partecipazione attiva e sana appartenenza. Alcune sintesi notano che le culture dei loro Paesi hanno fatto progressi nell'inclusione e nella partecipazione delle donne, e che questi progressi potrebbero servire da modello per la Chiesa. *«La mancanza di uguaglianza per le donne all'interno della Chiesa è vista come un ostacolo per la Chiesa nel mondo moderno»* (CE Nuova Zelanda).

63. In forme diverse, il problema è presente in tutti i contesti culturali e riguarda la partecipazione e il riconoscimento delle laiche come delle religiose. Il contributo degli istituti di vita consacrata afferma: *«Nei processi decisionali e nel linguaggio della Chiesa il sessismo è molto diffuso [...]. Di conseguenza, alle donne sono preclusi ruoli significativi nella vita della Chiesa, e subiscono discriminazioni in quanto non ricevono un salario equo per i compiti e i servizi che svolgono. Le religiose sono spesso considerate come manodopera a basso costo. In alcune Chiese c'è la*

*tendenza a escludere le donne e ad affidare compiti ecclesiali ai diaconi permanenti; e anche a sottovalutare la vita consacrata senza abito, senza tener conto della fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini» (USG/UISG).*

64. Quasi tutte le sintesi sollevano la questione della piena ed equa partecipazione delle donne: «Il crescente riconoscimento dell'importanza delle donne nella vita della Chiesa apre la possibilità di una maggiore partecipazione, pur limitata, nelle strutture ecclesiastiche e nelle sfere decisionali» (CE Brasile). Tuttavia non concordano su una risposta unica o esaustiva alla questione della vocazione, dell'inclusione e della valorizzazione delle donne nella Chiesa e nella società. Molte sintesi, dopo un attento ascolto del contesto, chiedono che la Chiesa prosegua il discernimento su alcune questioni specifiche: ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo degli organismi ecclesiali, possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, diaconato femminile. Posizioni assai più diversificate vengono espresse a proposito dell'ordinazione presbiterale per le donne, che alcune sintesi auspicano, mentre altre la considerano una questione chiusa.

65. Un elemento fondamentale di questo processo riguarda il riconoscimento dei modi in cui le donne, specialmente le religiose, sono già in prima linea nelle pratiche sinodali in alcune delle situazioni sociali più difficili che la Chiesa è chiamata ad affrontare: *«Ci sono semi di sinodalità in cui si apre un nuovo terreno di solidarietà: occorre assicurare un futuro di giustizia razziale ed etnica e di pace per i fratelli e le sorelle neri, bruni, asiatici e nativi americani (Stati Uniti); connettersi in profondità con le sorelle e i fratelli indigeni e nativi (Americhe); aprire nuove strade di presenza delle religiose nei diversi movimenti; fare alleanza con gruppi che condividono lo stesso orientamento per affrontare questioni sociali fondamentali (come il cambiamento climatico, il problema dei rifugiati e richiedenti asilo, dei senzatetto), o relative a specifici Paesi»* (USG/UISG). In questi contesti le donne cercano collaboratori e possono essere maestre di sinodalità all'interno di processi ecclesiali più ampi.

### ***Carismi, vocazioni e ministeri***

66. La responsabilità per la vita sinodale della Chiesa non può essere delegata, ma deve essere condivisa da tutti in risposta ai doni che lo Spirito

concede ai fedeli: «Un gruppo della Diocesi di Lae si è espresso così sulla sinodalità nella propria parrocchia: “Nelle riunioni del consiglio pastorale parrocchiale, facciamo in modo di prendere in considerazione le opinioni e i suggerimenti di tutti i presenti, comprese le donne, prima di prendere decisioni che avranno un impatto sulla vita di tutti nella parrocchia”. Un’altra parrocchia ha commentato: “Quando vogliamo fare qualcosa nella nostra parrocchia, ci riuniamo, ascoltiamo i suggerimenti di tutti nella comunità, decidiamo insieme e insieme portiamo avanti le decisioni prese”» (CE Papua Nuova Guinea e Isole Salomone). Non manca però l’espressione di una certa fatica a praticare effettivamente la corresponsabilità: «Come vescovi riconosciamo che la “teologia battesimale” promossa dal Concilio Vaticano II, base della corresponsabilità nella missione, non è stata sufficientemente sviluppata, e quindi la maggioranza dei battezzati non sente una piena identificazione con la Chiesa e ancor meno una corresponsabilità missionaria. Inoltre, la leadership delle attuali strutture pastorali, così come la mentalità di molti sacerdoti, non favoriscono questa corresponsabilità. Allo stesso modo, i religiosi e le religiose, così come i movimenti apostolici laicali, spesso rimangono sottilmente o apertamente ai margini delle dinamiche diocesane. Così, i cosiddetti “laici impegnati” nelle parrocchie (che sono i meno numerosi) finiscono per essere sovraccaricati di responsabilità intraecclesiali che superano le loro forze ed esauriscono il loro tempo» (CE Messico).

67. Questo desiderio di corresponsabilità si declina innanzi tutto nella chiave del servizio alla comune missione, cioè con il linguaggio della ministerialità: «L’esperienza fatta [...] ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa “tutta ministeriale”, che è comunione di carismi e ministeri diversi» (CE Italia). Dalla consultazione del Popolo di Dio emerge il tema del ministero come centrale per la vita della Chiesa e l’esigenza di comporre l’unità della missione con la pluralità dei ministeri: riconoscere tale esigenza e promuoverla «non è qui un fine in sé, ma una valorizzazione al servizio della missione: attrici e attori diversi, uguali nella dignità, complementari per essere segno, per rendere credibile una Chiesa che sia sacramento del Regno» (CE Belgio).

68. Molte sintesi fanno riferimento all'esistenza di pratiche di riconoscimento e promozione dei ministeri, imperniata su un effettivo affidamento degli incarichi da parte della comunità: «*La promozione dei ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità avviene attraverso l'elezione o la nomina dei fedeli che si ritiene possiedano i requisiti previsti*» (CE Mozambico). In questo modo ogni ministero diventa elemento strutturale e strutturante della vita della comunità: «*L'assunzione di responsabilità è garantita dal mandato ricevuto e dal principio di sussidiarietà. I catechisti sono istituiti e hanno uno status speciale nella Chiesa Famiglia di Dio. [...] Alcuni di loro sono "istituiti" come Capi delle Comunità, soprattutto nelle zone rurali dove la presenza dei sacerdoti è rara*» (CE Repubblica democratica del Congo). Non mancano interrogativi in merito agli spazi di possibile esercizio della ministerialità laicale: «*Molti gruppi auspicano una maggiore partecipazione dei laici, ma i margini di manovra non sono chiari: quali compiti concreti possono svolgere i laici? Come si articola la responsabilità dei battezzati con quella del parroco?*» (CE Belgio).

69. In alcuni contesti si sottolinea la necessità di considerare anche la varietà di carismi e ministeri che emergono in forma organizzata all'interno delle associazioni, dei movimenti laicali e delle nuove comunità religiose, con le loro specificità, ma salvaguardando l'armonia all'interno di ciascuna Chiesa locale. Quando entra nel concreto della vita della Chiesa, il tema della ministerialità si incontra inevitabilmente con quello della sua istituzionalizzazione e quindi delle strutture attraverso cui si svolge la vita della comunità cristiana.

70. Nella Chiesa cattolica, i doni carismatici accordati liberamente dallo Spirito Santo, che aiutano la Chiesa a "ringiovanire", sono inseparabili dai doni gerarchici, legati al Sacramento dell'Ordine nei suoi diversi gradi. Una grande sfida della sinodalità emersa durante il primo anno è quella di armonizzare questi doni sotto la guida dei pastori, senza contrapporli, e quindi senza opporre dimensione carismatica e dimensione istituzionale.

### **3.4 La sinodalità prende forma**

71. Il percorso sinodale ha fatto emergere una serie di tensioni, esplicitate nei paragrafi precedenti. Non dobbiamo averne paura, ma articolare in un processo di costante discernimento in comune, in modo

da sfruttare come fonte di energia senza che diventino distruttive: solo così sarà possibile continuare a camminare insieme, anziché andarsene ciascuno per la sua strada. Per questo la Chiesa ha bisogno di dare una forma e un modo di procedere sinodale anche alle proprie istituzioni e strutture, in particolare di governo. Toccherà al diritto canonico accompagnare questo processo di rinnovamento delle strutture anche attraverso le necessarie modifiche degli assetti attualmente in vigore.

72. Tuttavia, per funzionare davvero in modo sinodale, le strutture avranno bisogno di essere abitate da persone adeguatamente formate, in termini di visione e di competenze: «*L'intero processo sinodale è stato un esercizio di partecipazione attiva a diversi livelli. Perché possa proseguire, c'è bisogno di un cambio di mentalità e di un rinnovamento delle strutture esistenti*» (CE India). Questa nuova visione avrà bisogno di essere sostenuta da una spiritualità che fornisca strumenti per affrontare le sfide della sinodalità senza ridurle a questioni tecnico-organizzative, ma vivendo il camminare insieme a servizio della comune missione come occasione di incontro con il Signore e di ascolto dello Spirito. Perché ci sia sinodalità è necessaria la presenza dello Spirito e non c'è lo Spirito senza la preghiera.

### ***Strutture e istituzioni***

73. Per quanto riguarda la tensione globale-locale – che nel linguaggio ecclesiale rimanda ai rapporti delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale – è la dinamica del processo sinodale a porci di fronte a una novità, che è costituita proprio dalla Tappa Continentale che stiamo vivendo. A parte alcune regioni caratterizzate da una dinamica storica particolare, finora mancano pratiche consolidate di sinodalità a livello continentale. L'introduzione di una specifica tappa nel processo del Sinodo non costituisce un mero espediente organizzativo, ma corrisponde alla dinamica dell'incarnazione del Vangelo che, attecchendo in aree caratterizzate da una certa coesione e omogeneità culturale, produce comunità ecclesiali con una fisionomia peculiare, legata ai tratti di ciascuna cultura. Nel quadro di un mondo al tempo stesso globalizzato e frammentato, ciascun continente, in ragione di radici storiche comuni, di una tendenziale comunanza socioculturale e del fatto di presentare le stesse sfide per la missione di evangelizzazione, costituisce un ambito privilegiato per suscitare una dinamica sinodale che rinforzi i legami tra

le Chiese, favorisca la condivisione di esperienze e lo scambio di doni e aiuti a immaginare nuove opzioni pastorali.

74. Peraltro, la dinamica della sinodalità interpella la stessa Curia Romana: «*occorre rammentare la collaborazione con gli altri Dicasteri della Curia Romana, con cui ci si consulta regolarmente [...]. Si avverte comunque che in questo ambito si dovrebbero trovare più strumenti per favorire la crescita di una pratica e di uno spirito più sinodale da attuare nella Curia Romana, come auspicato dal Santo Padre con la nuova Costituzione Apostolica Praedicate Evangelium*» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali).

75. Anche le Conferenze Episcopali si interrogano su che cosa per loro significhi la sinodalità: «*Anche i vescovi hanno pregato e si sono confrontati sulla domanda: “Come rendere una Conferenza Episcopale più sinodale? E come viverla in modo più sinodale?”*» (CE Paraguay). Ad esempio, «*le Conferenze Episcopali, pur nella loro collegialità e libertà di decisione esente da qualsiasi tipo di pressione, dovrebbero includere nei dibattiti e incontri, in nome della sinodalità, rappresentanti del clero e del laicato delle varie diocesi*» (Contributo della Segreteria di Stato – Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede).

76. All'interno della dinamica continentale, le Conferenze Episcopali potranno sperimentare un nuovo ruolo, legato non solo alla promozione della comunione al proprio interno, ma anche del dialogo tra Chiese legate da una prossimità geografica e culturale. Inoltre, la Tappa Continentale, attraverso la proposta di svolgere assemblee ecclesiali ed episcopali, offrirà l'occasione di sperimentare concretamente come articolare sinodalità ecclesiale e collegialità episcopale, oltre che per riflettere su come migliorare la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, punto su cui alcune sintesi registrano una certa fatica. La rilettura dell'esperienza maturata durante la Tappa Continentale aiuterà a discernere come procedere con maggiore fluidità.

77. Assai più di quella latina, le Chiese Orientali offrono un'ampia ricchezza di strutture sinodali, chiamate oggi a rinnovarsi: «*Le antiche*

*strutture sinodali e i processi ecclesiali esistenti nella Chiesa siro-malabarese (Prathinidhiyogam, Palliyogam e Desayogam) esprimono la natura sinodale della Chiesa a livello locale, regionale e universale, e sono utili per formarci alla sinodalità. Sono al servizio delle parrocchie e delle comunità, che scoprono l'esercizio collaborativo dei ministeri pastorali per procedere in ascolto dello Spirito Santo. Inoltre, ci sono nuove iniziative e tentativi che cercano di potenziare le strutture sinodali della Chiesa» (Chiesa cattolica siro-malabarese).*

78. La dinamica della corresponsabilità, ancora una volta in vista a e servizio della comune missione e non come modalità organizzativa di ripartizione di ruoli e poteri, attraversa tutti i livelli di vita della Chiesa. A scala locale chiama in causa gli organismi di partecipazione già previsti ai vari livelli e con le specificità proprie dei diversi riti, e quelli che possa eventualmente risultare opportuno istituire a servizio di una rafforzata dinamica sinodale: *«si è discusso sulla necessità di avere strutture e organismi che riflettano autenticamente uno spirito di sinodalità»* (CE Corea). Si tratta innanzi tutto dei consigli pastorali, chiamati a essere sempre di più luoghi istituzionali di inclusione, dialogo, trasparenza, discernimento, valutazione e responsabilizzazione di tutti. Nel nostro tempo essi sono indispensabili. Vanno poi aggiunti i consigli economici, diocesani e parrocchiali, senza dimenticare i consigli episcopali e presbiterali intorno al vescovo. Da non poche sintesi emerge l'esigenza che questi organismi non siano solo consultivi, ma luoghi in cui si prendono decisioni sulla base di processi di discernimento comunitario e non del principio di maggioranza così come è utilizzato nei regimi democratici.

79. Nelle diverse parti del mondo la trasparenza è vista come un fattore essenziale per una Chiesa autenticamente sinodale, in cui siamo chiamati a crescere lungo il cammino che stiamo compiendo: *«La Chiesa cattolica deve diventare più aperta e trasparente: tutto viene fatto in segreto. Non vengono mai resi pubblici gli ordini del giorno e i verbali del consiglio parrocchiale, né si discutono le decisioni del consiglio degli affari economici, e i bilanci non sono pubblici»* (osservazione individuale dal Regno Unito). La trasparenza spingerà verso una vera accountability di tutti i processi decisionali, compresi i criteri utilizzati per il discernimento. Uno stile di leadership ancorato a un modo di procedere sinodale produrrà fiducia e credibilità: *«Su alcune questioni, l'esercizio*

*dell'autorità è effettivamente collegiale, attraverso la consultazione degli organismi inseriti nelle diverse strutture di amministrazione, gestione e animazione pastorale [...]. Ma è talvolta triste constatare che nella nostra Chiesa cattolica ci sono vescovi, preti, catechisti, responsabili di comunità ..., molto autoritari. [...] Anziché servire la comunità, alcuni servono se stessi con decisioni unilaterali, e questo ostacola il nostro cammino sinodale» (CE Ciad). Inoltre, molte sintesi richiamano l'esigenza di coinvolgere persone in possesso di adeguate competenze professionali nella gestione delle questioni economiche e di governo.*

80. Come gli organismi di partecipazione, tutte le istituzioni della Chiesa sono chiamate a interrogarsi su come integrare la spinta alla sinodalità nelle modalità di esercizio delle proprie funzioni e nella propria missione, rinnovando le proprie strutture e procedure o introducendone di nuove. Un caso particolare è rappresentato da università e istituzioni accademiche, che potranno dedicare ai temi legati alla sinodalità uno sforzo di ricerca, andando così a innovare la loro proposta formativa. In particolare le facoltà teologiche potranno approfondire le intuizioni ecclesiologiche, cristologiche e pneumatologiche che le esperienze e le pratiche sinodali portano con sé.

81. L'adozione di uno stile autenticamente sinodale interpella anche la vita consacrata, a partire proprio da quelle pratiche che già sottolineano l'importanza della partecipazione di tutti i membri alla vita della comunità di cui fanno parte: *«Nella vita consacrata, la sinodalità riguarda il discernimento e i processi decisionali. I nostri istituti praticano il discernimento in comune, ma ci sono spazi di miglioramento. Essere membri di un corpo richiede la partecipazione. [...] Tanto nella Chiesa come nella vita consacrata c'è un desiderio diffuso di uno stile di governo circolare (partecipativo) e meno gerarchico e piramidale» (USG/UISG).*

### **Formazione**

82. La stragrande maggioranza delle sintesi segnala la necessità di prevedere una formazione alla sinodalità. Le strutture da sole non bastano: c'è bisogno di un lavoro di formazione continua che sostenga una cultura sinodale diffusa, capace di articolarsi con le specificità dei contesti locali in modo da facilitarne una conversione sinodale nel modo di esercitare la partecipazione, l'autorità e la leadership in vista di un più efficace

svolgimento della comune missione. Non si tratta semplicemente di fornire competenze tecniche o metodologiche specifiche. La formazione alla sinodalità interseca tutte le dimensioni della vita cristiana e non può che essere *«una formazione integrale che includa le dimensioni personale, spirituale, teologica, sociale e pratica. Per questo è essenziale una comunità di riferimento, perché un principio del “camminare insieme” è la formazione del cuore, che trascende i saperi concreti e abbraccia tutta la vita. È necessario incorporare nella vita cristiana una formazione continua e permanente per mettere in pratica la sinodalità, maturare e crescere nella fede, partecipare alla vita pubblica, accrescere l’amore e la partecipazione dei fedeli all’Eucaristia, assumere ministeri stabili, esercitare una reale corresponsabilità nel governo della Chiesa, dialogare con le altre Chiese e con la società per avvicinare coloro che sono lontani in spirito di fraternità»* (CE Spagna). Questa formazione andrà rivolta a tutti i membri del Popolo di Dio: *«Per la realizzazione di questi elementi di sinodalità, sono urgenti programmi di educazione e formazione rivolti al clero e ai laici, per sviluppare una comprensione condivisa della sinodalità che è cruciale per poter “camminare insieme” nelle Chiese locali»* (CE Myanmar). In questo modo la prospettiva della sinodalità potrà intersecare la catechesi e la pastorale, contribuendo a mantenerle ancorate alla prospettiva della missione.

83. Viene tuttavia sottolineata anche la necessità di una formazione più specifica all’ascolto e al dialogo, ad esempio con l’istituzione di agenti e gruppi per la promozione della sinodalità. In particolare molte sintesi segnalano la necessità di assicurare una formazione alla sinodalità a coloro che saranno chiamati ad assumere ruoli di responsabilità, in particolare i presbiteri: *«Anche se lunga, la formazione nei seminari è orientata a preparare il clero a uno stile di vita sacerdotale e non riesce a formarlo al coordinamento pastorale. La formazione teorica e pratica alla collaborazione, all’ascolto reciproco e alla compartecipazione alla missione sono essenziali nella formazione sacerdotale»* (CE Sri Lanka).

### ***Spiritualità***

84. La cultura della sinodalità, indispensabile per animare le strutture e le istituzioni, richiede una formazione adeguata, ma soprattutto non può non essere nutrita dalla familiarità con il Signore e dalla capacità di ascoltare la voce dello Spirito: *«il discernimento spirituale deve accom-*

*pagnare la pianificazione strategica e il processo decisionale, in modo che ogni progetto sia accolto e accompagnato dallo Spirito Santo»* (Chiesa cattolica greco-melchita). Per questo abbiamo bisogno di crescere in una spiritualità sinodale. Essa non può che fondarsi sull'attenzione all'interiorità e alla coscienza. «*Nella spiritualità personale e nel messaggio della Chiesa deve prevalere la gioia di Cristo risorto e non il timore di un Dio che punisce»* (CE Repubblica Ceca).

85. Come è già stato sottolineato più volte, una Chiesa sinodale ha innanzi tutto bisogno di affrontare le molte tensioni che emergono dall'incontro tra le diversità. Per questo, una spiritualità sinodale non potrà che essere una spiritualità che accoglie le differenze e promuove l'armonia, e attinge dalle tensioni le energie per proseguire nel cammino. Per riuscirci, dovrà transitare dall'accentuazione della dimensione individuale a quella collettiva: una spiritualità del "noi", che possa valorizzare i contributi di ciascuno.

86. Il primo anno del processo sinodale ha già offerto esperienze stimolanti in questa direzione, attraverso la proposta del metodo della conversazione spirituale, che ha permesso al Popolo di Dio di assaporare il gusto di un incontro interpersonale attorno alla Parola di Dio e alle variegate risonanze che essa suscita nel cuore di ciascuno. Oltre a renderlo prassi ordinaria della vita della Chiesa, come è richiesto da più parti, occorre far evolvere il metodo nella direzione del discernimento comunitario, in particolare all'interno degli organismi di partecipazione. Questo comporta uno sforzo di maggiore integrazione della dimensione spirituale con il funzionamento delle istituzioni e dei loro organi di governo, articolando il discernimento con i processi decisionali. La preghiera e il silenzio non possono rimanervi estranei, come se si trattasse di un preambolo o di un'appendice.

87. La spiritualità cristiana si esprime in modi diversi, legati sia alla molteplicità di tradizioni tra Oriente e Occidente, sia alla varietà dei carismi della vita consacrata e dei movimenti ecclesiali. Una Chiesa sinodale si costruisce intorno alla diversità e l'incontro tra le differenti tradizioni spirituali può rappresentare una "palestra" formativa, nella misura in cui è capace di promuovere la comunione e l'armonia, contribuendo al superamento delle polarizzazioni che molte Chiese sperimentano.

### 3.5 Vita sinodale e liturgia

88. Le sintesi sottolineano in molti modi il profondo legame tra sinodalità e liturgia: «Nel “camminare insieme”, la preghiera, la devozione a Maria come discepola missionaria in ascolto della Parola, la lectio divina e la celebrazione liturgica ispirano il senso di appartenenza» (CE Colombia).

#### *Un profondo radicamento*

89. L'Eucaristia è già, in sé stessa, “sorgente e vertice” del dinamismo sinodale della Chiesa. «La celebrazione liturgica e la preghiera sono visute come una forza di unione e di mobilitazione delle energie umane e spirituali. È opinione prevalente che la preghiera favorisca la gioia di vivere e il senso di comunità, perché è vista come un punto di riferimento, un luogo di forza e un'oasi di pace. [...] i contributi sottolineano due modalità da sviluppare in vista di un cammino sinodale: l'unità della comunità e la gioia di vivere. Questo cammino passerebbe attraverso i grandi raduni liturgici (pellegrinaggi...), per alimentare la pietà popolare, rinnovare la fede, nutrire il sentimento di appartenenza, e quindi accompagnare meglio i cristiani affinché testimonino il Vangelo della carità di fronte al comunitarismo e al ripiegamento identitario, sempre più visibili e aggressivi» (CE Burkina Faso e Niger).

90. In Paesi di diverse aree del mondo «il legame con la Chiesa di molti battezzati passa soprattutto attraverso il fenomeno della religiosità popolare. [...] Molte persone la considerano un segno di appartenenza alla Chiesa; per questo, dobbiamo promuover[la] ed evangelizzar[la], in vista di una partecipazione più intensa e di una incorporazione consapevole nella vita cristiana» (CE Panama).

#### *Tensioni da governare: rinnovamento e riconciliazione*

91. Molte sintesi incoraggiano fortemente l'attuazione di uno stile sinodale di celebrazione liturgica che permetta la partecipazione attiva di tutti i fedeli nell'accoglienza di tutte le differenze, nella valorizzazione di tutti i ministeri e nel riconoscimento di tutti i carismi. L'ascolto sinodale delle Chiese registra molte questioni da affrontare in questa direzione: dal ripensamento di una liturgia troppo centrata sul celebrante, alle modalità di partecipazione attiva dei laici, all'accesso delle donne a ruoli ministeriali. «Pur rimanendo fedeli alla tradizione, alla sua originalità,

*antichità e uniformità, cerchiamo di rendere la celebrazione liturgica più viva e partecipata da tutta la comunità dei credenti: sacerdoti, laici, giovani e bambini, che leggono i segni del tempo con un solido discernimento. I giovani stanno cercando di trovare spazio nella liturgia con i canti ed è positivo» (CE Etiopia).*

92. A questo riguardo, l'esperienza delle Chiese registra anche nodi di conflitto, che devono essere affrontati in modo sinodale, quali il discernimento del rapporto con i riti preconciliari: *«Le divisioni sulla celebrazione della liturgia si sono riflesse nelle consultazioni sinodali. «Purtroppo la celebrazione dell'Eucaristia è vissuta anche come motivo di divisione all'interno della Chiesa. In ambito liturgico, la questione più comune è la celebrazione della Messa preconciliare». Ci si lamenta delle limitazioni all'utilizzo del Messale del 1962; molti ritengono che le differenze sul modo di celebrare la liturgia «a volte raggiungono il livello dell'animosità. Persone che si collocano su entrambi i versanti riferiscono di sentirsi giudicate da chi ha una diversa opinione»» (CE USA).* L'Eucaristia, sacramento dell'unità nell'amore in Cristo non può diventare motivo di confronto, ideologico, frattura o divisione. Inoltre, con incidenza diretta sulla vita di molte Chiese, esistono elementi di tensione specifici dell'ambito ecumenico, come ad esempio la condivisione dell'Eucaristia. Ci sono infine problemi relativi alle modalità dell'inculturazione della fede e del dialogo interreligioso, che interessano anche le forme della celebrazione e della preghiera.

93. Le sintesi non mancano di mettere in evidenza anche i limiti principali della prassi celebrativa, che ne oscurano l'efficacia sinodale. In particolare, vengono sottolineati: il protagonismo liturgico del sacerdote e la passività dei partecipanti; la distanza della predicazione dalla bellezza della fede e dalla concretezza della vita; la separazione tra la vita liturgica dell'assemblea e la rete familiare della comunità. La qualità delle omelie è segnalata quasi unanimemente come un problema: si auspicano *«omelie più profonde, centrate sul Vangelo e le letture del giorno, e non sulla politica, che facciano uso di un linguaggio accessibile e attraente e facciano riferimento alla vita dei fedeli» (Chiesa maronita).*

94. Particolare fonte di sofferenza sono tutte quelle situazioni in cui l'accesso all'Eucaristia e agli altri Sacramenti è ostacolato o impedito da

una varietà di cause: è forte la richiesta di trovare soluzioni a queste forme di deprivazione sacramentale. Si citano ad esempio le comunità che vivono in aree molto remote, o l'uso di prevedere tariffe per l'accesso alle celebrazioni, che discrimina i più poveri. Molte sintesi danno voce anche al dolore di non poter accedere ai Sacramenti che provano i divorziati risposati e coloro che hanno contratto un matrimonio poligamico. Non c'è unanimità su come affrontare queste situazioni: *«Viene negata la possibilità di ricevere la Santa Comunione ai divorziati risposati, che esprimono dolore per questa esclusione. Alcuni ritengono che la Chiesa dovrebbe essere più flessibile, mentre altri pensano che questa prassi vada mantenuta»* (CE Malaysia).

### *Celebrare in stile sinodale*

95. Al tempo stesso, il processo sinodale ha rappresentato l'opportunità di sperimentare nuovamente la diversità nelle forme di preghiera e celebrazione, accrescendo il desiderio di renderla più accessibile nella vita ordinaria delle comunità. La sintesi francese dà voce a tre aspirazioni: *«la prima [...] riguarda la diversificazione delle liturgie a vantaggio delle celebrazioni della Parola, cioè di momenti di preghiera che mettono al centro la meditazione di testi biblici. La seconda, meno frequente, ricorda l'importanza dei pellegrinaggi e della pietà popolare. Il terzo auspica una formazione liturgica rinnovata, per far fronte a un problema segnalato da molte sintesi, cioè l'incomprensibilità del linguaggio normalmente utilizzato dalla Chiesa»* (CE Francia). Alcune regioni sollevano la questione della riforma della liturgia, anche nelle Chiese Orientali in cui è profondamente legata all'identità della Chiesa: *«Nella nostra Chiesa è opportuna una riforma liturgica, così da rileggere alla luce dello Spirito Santo l'azione e la partecipazione del Popolo di Dio all'opera di Dio nel nostro tempo»* (Chiesa greco-melchita).

96. Molte Chiese sottolineano anche l'importanza di rendere abituali i legami della celebrazione vera e propria con le diverse forme di condivisione dialogica e di convivialità fraterna. *«La convivialità e la fraternità facevano sempre parte dell'esperienza [degli incontri sinodali]. In ogni incontro, da quello iniziale alle successive consultazioni nelle parrocchie e strutture pastorali, c'è stato il salu-salo (condivisione del cibo). Molti hanno sottolineato come gli incontri [sinodali] abbiano influito positivamente sulla celebrazione delle liturgie»* (CE Filippine).

97. La varietà delle tradizioni rituali della preghiera liturgica, come anche delle forme simboliche con cui si esprimono le diverse culture, è da tutti considerata una ricchezza. Un rinnovato amore per la spiritualità, e l'impegno per la cura per la bellezza e lo stile sinodale della celebrazione sostengono l'irradiazione di una Chiesa missionaria: *«Tutti i contributi ricevuti parlano delle celebrazioni come di spazi che possono offrire ispirazione e aiutare a vivere la fede nella vita personale, familiare, professionale, nel quartiere e nella comunità stessa»* (CE Uruguay).

## 4. I PROSSIMI PASSI

98. Guardare al futuro del processo sinodale richiede di prendere in considerazione due orizzonti temporali assai diversi. Il primo è l'orizzonte di lungo periodo, in cui la sinodalità prende la forma di una perenne chiamata alla conversione personale e alla riforma della Chiesa. Il secondo, chiaramente al servizio del primo, è quello che concentra la nostra attenzione sugli appuntamenti della Tappa Continentale che stiamo vivendo.

### **4.1 Un cammino di conversione e riforma**

99. Nelle sintesi, il Popolo di Dio esprime il desiderio di essere meno una Chiesa di mantenimento e conservazione, e più una Chiesa che esce in missione. Emerge un collegamento tra l'approfondimento della comunione attraverso la partecipazione e il rafforzamento dell'impegno per la missione: la sinodalità conduce a un rinnovamento missionario. Come dice la sintesi della Spagna: *«consideriamo che la comunione ci deve condurre a uno stato di missione permanente: incontrarci, ascoltarci, dialogare, riflettere, discernere insieme sono azioni con un effetto positivo in sé, ma non si comprendono se non in vista dell'obiettivo di spingerci a uscire da noi stessi e dalle nostre comunità di riferimento per realizzare la missione che ci è affidata come Chiesa»* (CE Spagna).

100. Il Popolo di Dio ha sperimentato la gioia di camminare insieme e il desiderio di continuare a farlo. Il modo di riuscirci come comunità cattolica veramente globale è qualcosa che occorre ancora scoprire completamente: *«Camminare in modo sinodale, ascoltandosi reciprocamente, partecipando alla missione e impegnandosi nel dialogo, ha probabil-*

*mente una dimensione di “già e non ancora”: è presente, ma c’è ancora molto da fare. I laici sono capaci, pieni di talenti e disposti a contribuire sempre di più, a patto che vengano date loro delle opportunità per farlo. Ulteriori indagini e studi a livello parrocchiale possono aprire altre strade dove il contributo dei laici può essere immenso e il risultato sarebbe una Chiesa più vibrante e fiorente, che è l’obiettivo della sinodalità» (CE Namibia). Siamo una Chiesa che impara, e per farlo abbiamo bisogno di un continuo discernimento che ci aiuti a leggere insieme la Parola di Dio e i segni dei tempi, in modo da procedere nella direzione che lo Spirito ci indica.*

101. Al tempo stesso, camminare insieme come Popolo di Dio richiede di riconoscere la necessità di una continua conversione, individuale e comunitaria. Sul piano istituzionale e pastorale, questa conversione si traduce in una altrettanto continua riforma della Chiesa, delle sue strutture e del suo stile, sulla scia della spinta all’«aggiornamento» continuo, eredità preziosa del Concilio Vaticano II a cui siamo chiamati a guardare mentre ne celebriamo il sessantesimo anniversario.

102. Nel cammino di conversione e di riforma ci sostengono i doni che abbiamo ricevuto lungo il primo anno del processo sinodale, a partire dalla contemplazione di quanto continuamente Gesù ci mostra nei Vangeli: l’attenzione gratuita e libera verso l’altro, che è alla base dell’ascolto, non è una risorsa limitata da custodire gelosamente, ma una fonte traboccante che non si esaurisce, ma si accresce quanto più vi attingiamo. L’ascolto e il dialogo sono la via per accedere ai doni che lo Spirito ci offre attraverso la multiforme varietà dell’unica Chiesa: di carismi, di vocazioni, di talenti, di capacità, di lingue e culture, di tradizioni spirituali e teologiche, di forme diverse di celebrare e rendere grazie. Le sintesi non invocano l’uniformità, ma chiedono di imparare a crescere in una sincera armonia, che aiuti i credenti a compiere la loro missione nel mondo creando i legami necessari per camminare insieme con gioia.

103. Il messaggio del Sinodo è semplice: stiamo imparando a camminare insieme e a sederci insieme per spezzare l’unico pane, in modo tale che ciascuno possa trovare il proprio posto. Tutti sono chiamati a prendere parte a questo viaggio, nessuno ne è escluso. A questo ci sentiamo chiamati per poter credibilmente annunciare a tutti i popoli il Vangelo

di Gesù. È questa la strada che cerchiamo di continuare a percorrere anche nella Tappa Continentale.

#### **4.2 Metodologia per la Tappa Continentale**

104. Questo Documento per la Tappa Continentale (DTC) invita a compiere un ulteriore passo in questo viaggio spirituale «*per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*» e ne costituisce il punto di riferimento: «*Come l'esperienza dei discepoli a Emmaus fu solo l'inizio della loro nuova missione, anche il nostro processo sinodale è solo un primo passo*» (CE Federazione Russa). L'ambito continentale costituisce una opportunità per vivere la sinodalità, che stiamo ancora imparando a cogliere e che siamo ora invitati a praticare concretamente.

105. Il DTC, che raccoglie e restituisce alle Chiese locali quanto il Popolo di Dio del mondo intero ha detto nel primo anno del Sinodo, ha lo scopo di guidarci e di permetterci di approfondire il discernimento, tenendo presente l'interrogativo di fondo che anima l'intero processo: «*Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*» (DP n. 2).

106. Il DTC così è lo strumento privilegiato attraverso cui nella Tappa Continentale si può realizzare il dialogo delle Chiese locali tra di loro e con la Chiesa universale. Per portare avanti questo processo di ascolto, dialogo e discernimento, la riflessione si focalizzerà intorno a tre interrogativi:

– «Dopo aver letto il DTC in clima di preghiera, quali **intuizioni** risuonano in modo più intenso con le esperienze e le realtà concrete della Chiesa del vostro continente? Quali esperienze vi appaiono nuove o illuminanti?».

– «Dopo aver letto il DTC e aver sostato in preghiera, quali tensioni o divergenze sostanziali emergono come particolarmente importanti nella prospettiva del vostro continente? Di conseguenza, quali sono le **questioni o gli interrogativi** che dovrebbero essere affrontati e presi in considerazione nelle prossime fasi del processo?».

– «Guardando a ciò che affiora dalle due domande precedenti, quali sono **le priorità, i temi ricorrenti e gli appelli all'azione** che possono essere condivisi con le altre Chiese locali nel mondo e discussi durante la Prima Sessione dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023?».

### *Fasi chiave del processo*

107. Ogni Assemblea Continentale è chiamata a mettere in atto un processo di discernimento sul DTC che risulti appropriato al proprio contesto locale, e redigere un Documento Finale che ne dia conto. I Documenti Finali delle sette Assemblee Continentali saranno utilizzati come base per la stesura dell'*Instrumentum laboris*, che sarà ultimato entro giugno 2023.

108. La grande maggioranza delle Conferenze episcopali, consultate dalla Segreteria Generale del Sinodo, desidera che nella Tappa Continentale siano coinvolti i rappresentanti di tutto il Popolo di Dio. Per questo si chiede che tutte le Assemblee siano ecclesiali e non solo episcopali, assicurando che la loro composizione rappresenti in modo adeguato la varietà del Popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche. Rispetto ai partecipanti alle Assemblee continentali è importante porre una particolare attenzione alla adeguata presenza di donne e giovani (laici e laiche, consacrate e consacrati in formazione, seminaristi); persone che vivono condizioni di povertà o emarginazione, e coloro che hanno un contatto diretto con queste; delegati fraterni di altre confessioni cristiane; rappresentanti di altre religioni e tradizioni di fede e alcune persone senza affiliazione religiosa. Si chiede inoltre ai vescovi di incontrarsi tra di loro al termine delle Assemblee continentali, per rileggere collegialmente l'esperienza sinodale vissuta a partire dal loro specifico carisma e ruolo. In particolare, i vescovi sono invitati a individuare modalità appropriate per svolgere il loro compito di convalida e approvazione del Documento Finale, assicurandosi che sia il frutto di un percorso autenticamente sinodale, rispettoso del processo che si è svolto e fedele alle diverse voci del Popolo di Dio in ogni continente.

109. Il processo che conduce dalla pubblicazione del presente DTC alla redazione dell'*Instrumentum laboris* sarà scandito dai seguenti passi:

- 1) Il DTC sarà inviato a tutti i vescovi diocesani; ciascuno di loro,

insieme alla équipe sinodale diocesana che ha coordinato la prima fase, provvederà a organizzare un processo ecclesiale di discernimento sul DTC, a partire dalle tre domande sopra indicate al n. 106. Ogni Chiesa locale avrà così la possibilità di mettersi in ascolto della voce delle altre Chiese, raccolte nel DTC, e di darvi risposta a partire dalla propria esperienza.

2) Con il coinvolgimento della propria équipe sinodale, ogni Conferenza Episcopale ha il compito di raccogliere e sintetizzare nella forma più appropriata al proprio contesto le riflessioni intorno alle tre domande provenienti dalle singole Diocesi.

3) La riflessione e il discernimento di ogni Conferenza Episcopale verranno poi condivisi all'interno dell'Assemblea Continentale, secondo le modalità individuate dalla Task Force continentale.

4) Nel pianificare lo svolgimento di ogni specifica Assemblea Continentale, potrà essere utile riflettere su come utilizzare il metodo diffuso e molto apprezzato della conversazione spirituale (cfr. *Vademecum*, Appendice B, n. 8), che può facilitare il coinvolgimento di tutti nel discernimento. In particolare, vanno valorizzate le sue tre fasi: la presa di parola da parte di ciascun partecipante, la risonanza dell'ascolto degli altri e il discernimento dei frutti da parte del gruppo.

5) Ciascuna Assemblea Continentale redigerà il proprio Documento Finale di circa venti pagine confrontandosi con le tre domande a partire dal proprio contesto specifico. I Documenti Finali dovranno essere trasmessi da ciascuna Task Force continentale alla Segreteria del Sinodo entro il 31 marzo 2023. Sulla base dei Documenti Finali delle Assemblee Continentali, entro giugno 2023 sarà redatto l'*Instrumentum laboris*.

## *Rilettura dell'esperienza sinodale*

*“Amiamo la Chiesa. Amiamola anche nei suoi limiti e con i suoi difetti. Non certo per ragione dei limiti e dei difetti, e forse anche delle sue colpe; ma perché solo amandola potremo guarirla e far risplendere la sua bellezza di Sposa di Cristo. È la Chiesa che salverà il mondo, la Chiesa che è la stessa oggi come lo era ieri, come lo sarà domani; ma che trova sempre, guidata dallo Spirito e con la collaborazione di tutti i suoi figli, la forza di rinnovarsi, di ringiovanire, di dare una risposta nuova ai bisogni sempre nuovi” (Insegnamenti di Paolo VI, VI, 1968, 316).*

Soltanto una reale conversione alla sinodalità può far nascere un nuovo volto di Chiesa, quello del Vaticano II. Il volto comunione che chiede di essere realizzato attraverso il principio della diversità nell'unità, e cioè attraverso i criteri della compresenza, della complementarietà e della corresponsabilità. La strada per fare della Chiesa una casa e una scuola di comunione passa prima di tutto attraverso la partecipazione responsabile dei laici alla sua vita e alla sua missione, perché, senza la loro corresponsabilità, non nasce un modello di Chiesa realmente “nuovo”.

Il percorso sinodale nella diocesi Anagni-Alatri si è svolto in modo intenso, profondo, preciso e capillare con molte tappe che hanno visto il coinvolgimento dei sacerdoti diocesani, gli Uffici diocesani, operatori pastorali, consigli pastorali, una laica *fidei donum*, fedeli e i cosiddetti “lontani”. Associazioni ecclesiali, Pro Loco Anagni, giovani, ragazzi, famiglie, adulti, gruppi di fidanzati prossimi al matrimonio, operatori sanitari, insegnanti di ogni grado, insegnanti di religione, istituti religiosi/e, monasteri, Azione Cattolica, movimento dei Focolari, Nuovi Orizzonti, Comunità in dialogo, Agapè, comunità del Cammino neocatecumenali, Agesci.

Come referenti abbiamo presentato il Sinodo a tutte le realtà presenti sul territorio, dopo aver rivisto, semplificato e adattato alla realtà diocesana i questionari inviati dalla CEI. Abbiamo chiesto ed ottenuto la collaborazione di molte persone nelle varie parrocchie e negli ambiti civili, incontrando tutte le realtà che hanno richiesto un contributo ul-

teriore e instaurando un dialogo aperto e sincero con chiunque ci abbia richiesto notizie e informazioni.

Durante gli incontri abbiamo vissuto intensi momenti di preghiera, in particolare abbiamo pregato lo Spirito Santo, affinché potesse suscitare in ciascuno risposte e contenuti significativi. Tutti hanno potuto esprimersi liberamente su qualsiasi argomento e, attraverso il metodo dell'ascolto e del silenzio meditativo, c'è stato assoluto rispetto delle opinioni di ogni partecipante. Molte persone hanno risposto ai quesiti con attenzione, riferendo anche critiche negative su cui riflettere e che sicuramente faranno crescere la Chiesa tutta.

Interessante il coinvolgimento delle aziende ospedaliere, degli alunni e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. Ci è sembrato che "il lavoro sul Sinodo abbia significato una grande opportunità per i giovani studenti che hanno potuto sviluppare un maturo senso critico, riflettere ed interrogarsi sulla propria immagine di Chiesa e sul rapporto tra la Chiesa e il contesto entro il quale ognuno di loro è oggi chiamato a collocarsi e a vivere responsabilmente". Le associazioni culturali, benché sollecitate, non hanno inviato contributi ad eccezione della Pro Loco della città di Anagni.

Per concludere si potrebbe dire che il questionario ipotizzato e distribuito a tante persone diverse e differenti per età, cultura, vissuto, possa in qualche modo riassumersi in tre punti fondamentali: *Diakonia*, *Martyria*, *Koinonia*. "Partiamo proprio dal servizio che è l'attitudine cristiana più coinvolgente e pratica che esista, arrivando ad una silenziosa testimonianza per creare l'unità che è il punto di arrivo trinitario: questo è il timone che deve dirigere pensieri, parole ed azioni in tutti i settori della nostra vita e non solo in quello religioso. Insomma per poter non solo rispondere al questionario, ma essere capaci tutti di andare avanti assieme, senza emarginare nessuno, occorre pensare questo sinodo come un punto di ri-partenza (iter formativo per arrivare all'operativo) ma anche come punto di partenza-corresponsabile di gente già in cammino, ma che deve cominciare subito ad agire".

Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani". (Documento preparatorio n. 32).

## DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

**1. I compagni di viaggio** - Tutte le persone che vivono all'interno di una parrocchia appartengono alla comunità parrocchiale, anche se non se ne sentono parte, nessuno è lasciato al margine: è una scelta far parte della Chiesa. Gli operatori pastorali devono sentire la responsabilità dell'accoglienza e dell'apertura verso l'altro, devono essere umili, aperti, formati, capaci di mettersi in discussione senza assumere posizioni "perbeniste" che allontanano chi tenta di accostarsi alla comunità. *La Chiesa non è solo un luogo sacro, ma è anche un luogo per riflettere, pensare, confrontarsi e potersi esprimere senza essere giudicati.*

La parrocchia è la casa di tutti quando si fa portatrice di solidarietà e condivisione verso i fragili e i bisognosi, quando si fonda sulla Parola di Dio come bisogno quotidiano di speranza, quando elargisce il dono della grazia con i Sacramenti. Per alcuni la parrocchia, oggi, fatica ad essere "casa accogliente", è "uno schiaffo a Cristo" e "non rispecchia i valori della società moderna", non riesce a stare al passo con i tempi, "per sua stessa natura" o forse perché non dedica il tempo necessario ad ascoltare le richieste della società.

Essa deve accettare chiunque senza discriminazione di genere, etnia, cultura; accogliere i malati, gli anziani, quelli che non possono recarsi in Chiesa, conviventi, estremisti, omosessuali, coppie di fatto, separati, coppie in crisi, famiglie, persone appartenenti ad altre religioni, giovani che vengono allontanati perché non si parla il loro stesso linguaggio. Ci sono belle realtà nella Chiesa locale: associazioni, gruppi, movimenti, ma tutti sembrano essere autoreferenziali, ognuno lavora nel "proprio orticello", manca la sintonia, la collaborazione, la solidarietà con la parrocchia e con il parroco. Gesù rivolgendosi a Zaccheo dice "oggi devo fermarmi a casa tua"; questo passo del Vangelo vuole spronare i laici ad andare verso gli altri, compresi coloro che non frequentano ambienti religiosi senza "aspettarli nel tempio". Questo ci esorta ad accogliere il contributo di chi non la pensa come noi come opportunità di crescita personale e collettiva, opportunità di intessere nuove relazioni per contribuire a realizzare la fratellanza universale.

Allora bisogna avere l'audacia di operare scelte coraggiose che sappiano andare oltre l'istituzione "parrocchia" pensando soprattutto ad una Chiesa in uscita, che sappia andare incontro alle persone, portando la Parola a tutti, annunciandola per strada, inserendosi nei vari ambienti

di vita. Occorre valorizzare fedeli preparati che possano assumere ministeri, cristiani che diventino compagni di viaggio sempre disponibili e attenti soprattutto verso coloro che hanno perso amore verso Dio, tra cui una maggiore attenzione al Diaconato e un maggiore sviluppo dello stesso, da estendere sia agli adulti che alle nuove generazioni che lo Spirito Santo suggerisca mature.

**2. Ascoltare** - La rivoluzione dell'ascolto è un tema che è stato sdoganato soltanto in epoca recente, attraverso l'intenso pontificato di Papa Francesco, il quale ha offerto un esempio anche pratico di cosa voglia dire prestare orecchio al grido della terra e dei poveri. *Ascoltare è instaurare con gli altri un rapporto interpersonale, un ascolto libero da preconcetti e pregiudizi, perché ascoltare seriamente è amare, ricercare, riscoprire, fare, donare ed essere al servizio della comunità.*

Le persone non conoscono l'abilità dell'ascolto, che andrebbe nuovamente insegnata in tutte le istituzioni possibili. Per fare questo è necessario prima di tutto porsi in ascolto della Parola di Dio sia personalmente che in comunità, in quanto questo è propedeutico all'ascolto del fratello. In questo modo si riceve il dono dello Spirito che è indispensabile per poter trasmettere il messaggio. Capita che la Chiesa ascolti con le orecchie, ma non con il cuore e chi non sa ascoltare il fratello o la sorella, spesso non sa ascoltare neppure Dio.

Nell'azione pastorale è importante inoltre sapere ascoltare e poi parlare, perché questo è il primo gesto di carità. Occorre ascoltare le famiglie che vivono nel territorio o le persone in difficoltà; le comunità di immigrati presenti nella diocesi, con le loro richieste e i loro bisogni, ma anche condividendo le loro gioie; i giovani che non si sentono accolti, sentire cosa vogliono e perché si sono allontanati. Necessario è anche mettersi in ascolto delle altre religioni per scoprirne la ricchezza ed aumentare il rispetto reciproco.

La Chiesa non è il luogo dove si ascolta il grido dei tanti battezzati - vicini e lontani - le loro storie, le loro difficoltà di vita. Sebbene sia innegabile che alcuni passi avanti siano stati fatti di recente, la capacità della Chiesa di dare ascolto alle istanze di una società plurale e in costante evoluzione è tuttora molto deficitaria. La Chiesa sicuramente si pone in ascolto ma poi non sempre dà seguito a questo ascolto. Secondo alcuni, i sacerdoti, che dovrebbero essere i primi disponibili ad ascoltare, allontanano le persone a causa del loro comportamento poco coerente o

poco accogliente. Per quanto riguarda gli studenti il 60-70%, ritiene che la Chiesa non sia in grado di soddisfare le richieste della società di oggi perché non al passo con i tempi, poco unita, troppo legata alla tradizione e ai dogmi e poco calata nella realtà. Tanti insegnanti affermano che oggi la Chiesa è poco capace di ascoltare la società ma molto dipende anche da chi ascolta. Molti si sentono esclusi, non ascoltati, forse nemmeno considerati.

Per altri invece la Chiesa, in linea generale, è in grado di ascoltare le istanze della società poiché ha fatto passi in avanti in questi ultimi anni. Ad esempio durante il tempo di pandemia la Chiesa ha promosso e aiutato la vita, ascoltando le difficoltà delle persone. Nel corso degli anni la Chiesa è stata capace di ascoltare sempre di più la società, per esempio ascoltando e accogliendo i poveri che trovano sempre un posto d'onore nei suoi progetti. Per qualcuno si sperimenta accoglienza ed ascolto da parte dei vari sacerdoti che ha incontrato. Se la Chiesa non ascolta sempre le richieste della società è anche perché spesso quest'ultima propone richieste assurde (aborto, eutanasia, anticoncezionali e tutto quanto porta alla morte anziché alla vita).

La Chiesa sa ascoltare e sa anche dare consigli validi, che fanno riflettere. Tornando agli studenti, il 30-40% di essi ritiene che la Chiesa oggi sia molto accogliente e risponda sufficientemente alle istanze della società, vada incontro a tutti senza distinzioni ed è un faro che illumina la vita. I giovani vedono in Papa Francesco una figura aperta che, attenta a coloro che soffrono e ai problemi sociali, ottiene il rispetto di tutti e ne raggiunge il cuore. Un modesto numero di insegnanti ha anche risposto che la Chiesa di oggi è capace di ascoltare le istanze della società. Lo stile sinodale dovrebbe diventare un cammino abituale nelle comunità ma anche nella società.

**3. Prendere la parola - *Oggi nella Chiesa sembra essersi insinuata una cultura del sospetto e quindi non è facile esprimersi, dire il proprio parere, per il timore di essere giudicati, non capiti.*** Occorre invece lasciare che ognuno possa esporre la propria opinione sinceramente e liberamente, rispettandosi reciprocamente e rifuggendo dal pettegolezzo. Fondamentale è il rapporto tra Verità e Amore, che non dovrebbe mai mancare. La *verità* senza *amore* è un'arma usata per ferire il prossimo e l'amore senza verità è solo complicità che non fa crescere l'altro. Si deve cercare di camminare con il fratello che ci sta accanto consci

della nostra fragilità ma anche consci del fatto che il Vangelo soccorre le nostre debolezze.

Nella Chiesa è auspicabile una maggiore partecipazione laicale, con una voce attiva nelle varie questioni: insomma una comunità nel vero senso della parola, con tante tipologie diverse di persone, ognuna con i propri pregi e difetti ma pronta, come in una famiglia, ad accogliere i vari punti di vista. Un aspetto positivo è che le comunicazioni ufficiali, grazie alla tecnologia, arrivano subito, ma non c'è condivisione reale di obiettivi e finalità tra gli organismi diocesani, né ricerca di metodologie mirate al conseguimento delle mete comuni.

Il sinodo ha indicato tre pilastri fondamentali per camminare insieme: comunione, missione e partecipazione. La Chiesa non è solo per pochi eletti ma è la casa di tutti perciò deve essere aperta ad ascoltare tutti, anche la società esterna, essere aperta al confronto con tutti senza paura, perché la diversità di vedute può essere costruttiva.

**4. Celebrare** - La pandemia ha influito molto sulla liturgia e le celebrazioni; in molti soffrono per la sospensione di alcuni comportamenti tradizionali come l'uso dell'acqua santa, il poter prendere l'ostia in bocca, lo scambio della pace. Poter tornare a celebrare insieme ci ha fatto scoprire la comunità e la relazione, anche se qualche fedele ha difficoltà a tornare alle celebrazioni in presenza. Durante la sospensione dei riti sono stati importanti i "social" per mantenere il contatto tra fedeli e tra questi e il Vescovo.

L'Eucaristia domenicale e la *lectio divina* settimanale sono elementi basilari di molte comunità parrocchiali. La *lectio*, dove c'è, è il momento formativo prioritario proposto. Sarebbe bello se la Liturgia delle Ore scandisse la giornata di tutto il popolo di Dio, religiosi e laici. La famiglia è una piccola Chiesa domestica alla quale bisognerebbe offrire più strumenti per rafforzare la preghiera domestica. È necessario far re-innamorare i cristiani alla vita spirituale e sacramentale, fonte che disseta e ristora, magari ritornando a proporre i ritiri spirituali mensili e gli esercizi spirituali annuali, e questo possiamo farlo anche valorizzando associazioni e movimenti ecclesiali e le spiritualità presenti nel nostro territorio sia a livello di competenze che di strutture. Anche i monasteri potrebbero essere utilizzati come centri di vita spirituale.

La preghiera di intercessione, per i bisogni particolari di persone, è un modo per le comunità religiose di sentirsi accanto al mondo e alle

famiglie che soffrono. Intorno all'Eucarestia vorremmo veder crescere una Chiesa accogliente verso tutti, senza gelosie, invidie, rivalità e senza "chiacchiericcio" come dice il Papa. La vita della comunità cristiana non dovrebbe essere limitata alla Celebrazione Eucaristica, ma continuare anche dopo. La Chiesa è sì la casa di tutti ma, a volte, a causa del linguaggio troppo difficile usato da alcuni sacerdoti, le persone più semplici e meno colte si sentono poco "a casa". È importante prevedere Celebrazioni Eucaristiche dedicate ai piccoli, accompagnati dai genitori, con un linguaggio adatto a loro rendendoli partecipi e protagonisti. Si dovrebbero pianificare il numero e gli orari delle celebrazioni per favorire la partecipazione dei fedeli e curare tutte le celebrazioni e non solo alcune. I momenti liturgici comunitari a livello diocesano sono sempre ricchi di comunione. Tra questi si dovrebbe recuperare la Veglia di Pentecoste in cattedrale.

*I sacerdoti si dovrebbero "sburocratizzare", con l'aiuto dei laici, alleggerendosi di tanti compiti che hanno poco a che fare con il loro ministero; così potrebbero essere più liberi e disponibili per il dialogo, l'accompagnamento spirituale, le confessioni.* Si dovrebbe accrescere la conoscenza e consapevolezza che tutti i cristiani sono protagonisti durante la liturgia e non spettatori. È quindi importante riprendere a conoscere in profondità il valore dei gesti liturgici. Non è tanto necessario che tutti facciano tutto (letture, preghiere) ma sapere che ognuno è parte della comunità che celebra e alcuni (sacerdoti, lettori) esercitano un servizio. È dunque importante saper accogliere chi vuole svolgere un servizio dandogli spazio e *curandone la formazione*. Sarebbe quindi opportuno che nelle parrocchie ci fosse un gruppo di animazione liturgica che si occupi di preparare e accompagnare le celebrazioni.

**5. Corresponsabili della missione** - La Chiesa deve rimettere al centro Gesù, far trasparire il suo volto, cercare l'unità e non i risultati, essere "Corpo del Signore risorto", con la partecipazione di tutti, con la testimonianza viva del Vangelo ovunque, conoscendo bene la realtà, da capire, da amare, da ascoltare e da evangelizzare, rendendo ragione della propria fede. *Essere non solo credenti ma credibili*, valorizzare le esperienze ispirate, "uscire dalle sacrestie"!

I laici si devono coinvolgere nell'esercizio della fraternità perché la Chiesa non è solo organizzazione. Il "terzo mondo" e i paesi di missione ci insegnano molto su quanto bene i laici possano fare all'uomo di

oggi, bisognoso di tante cose e di Dio. *I sacerdoti sono testimoni se camminano insieme, come pastori di elevata statura spirituale, radicati nel Vangelo, guide sapienti che “puzzano di pecore”, disponibili come Gesù, avendo come riferimento il Vescovo e i fedeli.* Devono indicare la strada e sentire cosa sente il popolo. Le religiose e i religiosi sostengono la Chiesa con la preghiera per la missione, con santa vita evangelica oblativa che dà testimonianza, incontrando i laici per il confronto e l'incoraggiamento.

*Perché tutti siano attivi nella missione c'è bisogno di slanci creativi e di uscire dalla logica del “si è sempre fatto così tanto le persone non partecipano”, di più fiducia, di passare più tempo insieme, osare, superare atteggiamenti clericali e gerarchici che non incoraggiano a mettersi in gioco, valorizzare tutti, evitare che imperino personalità individualiste ed egocentriche che ostacolano la vita spirituale dei singoli e atrofizzano l'unità. Fare le cose insieme è un modo per camminare insieme: non lavorare per gli altri, ma con gli altri.*

La Chiesa nella missione sta trascurando le *famiglie*, fragili nella formazione e nella trasmissione della fede, che *dovrebbero essere oggetto e soggetto della pastorale*. I genitori sempre in fretta andrebbero coinvolti perché chi è interpellato partecipa. Nella Chiesa non vanno trascurate le coppie in crisi e le famiglie con difficoltà, i separati e i conviventi, i giovani: si dovrebbe lavorare “con loro” e non “per loro”, non mortificarne la creatività apostolica, educarli alla passione missionaria, al senso della fede, ascoltarli, andare loro incontro e confrontarsi su tematiche delicate, far fare loro esperienza di Chiesa, dare vera testimonianza del Vangelo.

La missione della Chiesa sta trascurando la politica con la P maiuscola, i poveri di senso, chi passa molto tempo dietro lo schermo, i disabili, i senza lavoro, chi ha difficoltà ad avere figli, chi ha malattie in famiglia, le persone che non vogliono essere accolte e/o non vogliono partecipare (la Chiesa attira se ama), i giovani-adulti, la spiritualità delle persone, i catechisti nella loro formazione metodologica e di azione pastorale, a cui dedicarsi più sistematicamente.

La missione *ad Gentes* della Chiesa, che arricchisce chi la vive e la comunità che invia, è alimentata dall'Eucarestia e dall'incontro personale con Cristo. Per fare scelte missionarie la Chiesa dovrebbe intercettare i problemi delle persone incontrandole e interrogandosi. Gesù si serve di noi, occorre leggere il tempo in cui viviamo e cercare di capire

che cosa farebbe Lui. Occorre riportarsi alla Chiesa delle prime origini quando la forza attrattiva che l'amore fraterno tra i cristiani esercitava spingeva alla conversione. Fare proprie le parole di Paolo che dice: "Io sono di Cristo". "Cioè l'appartenenza fondamentale a Cristo fa sì che noi siamo liberi poi davanti alle altre appartenenze". Pur nella diversità delle vocazioni, dei carismi, dobbiamo camminare insieme, uniti, sulla strada tracciata da Gesù: nella Chiesa locale, nella Chiesa Una, nella famiglia, nei luoghi di lavoro e di studio. *"L'appartenenza a Cristo è il principio della libertà e quindi di un'unione libera che non dà uniformità ma permette le diversità"*.

**6. Dialogare nella Chiesa e nella società** - Gli uffici diocesani devono fare insieme una pastorale integrale e integrata, relazionati con il territorio, con la storia e con il mondo, facendo circolare con tutti i mezzi attuali di comunicazione esperienze positive comunitarie che interessano i territori della Diocesi. I vari gruppi devono essere più integrati, più consapevoli di quello che fanno e scambiarsi le esperienze. Le contrade vanno riscoperte come ulteriore punto di raccolta dei parrocchiani. Esistono diversi progetti interdiocesani, ad esempio il fondo antiusura, mentre la Caritas è l'unico organismo parrocchiale che ha un effettivo contatto con la realtà e con le sue necessità. Movimenti e associazioni sono molto coinvolte nella pastorale sociale e del lavoro. È importante progettare insieme per collaborare stabilmente.

È giusto che la Chiesa dialoghi con la società, con le amministrazioni pubbliche, affrontando i problemi che emergono, evitando tempi di reazione lunghi perché sterili; deve essere chiara, non "annacquando" la Parola di Dio ma portandola con fedeltà come le è stata donata, *annunciando la cultura della vita* contro la cultura della morte. *Sull'esempio di Papa Francesco, attento e attuale, trattare tematiche emergenti con laici ben formati e testimoni, con incontri culturali che offrano il punto di vista cristiano e chiedendosi il perché la nostra fede non disseta più la cultura sociale della gente. La Chiesa sia lievito, sappia capire il buono che c'è già per il bene della comunità.* Tra la Chiesa e la società civile, tra divergenze e affinità, esistono "flussi di scambio" dai quali il Signore scrive le meravigliose storie personali e una storia unica per il mondo.

*La Chiesa deve essere presente nella società e portavoce dei problemi della comunità, attraverso l'impegno di laici che, con fede vissuta*

*e con speranza cristiana, facciano da ponte con le realtà sociali, con le istituzioni governative, per un dialogo aperto e propositivo.*

**7. Con le altre confessioni religiose** - Le persone, nella maggior parte, hanno risposto che non conoscono altre realtà cristiane e che non vi sono momenti organizzati di incontro e di dialogo. A Carpineto le monache hanno messo in evidenza che gli ortodossi non hanno un loro luogo di culto e che nessuno si interessa di loro. Ad Alatri alcuni membri della commissione dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso hanno incontrato il Pope e alcuni fedeli ortodossi romeni a cui il Vescovo ha donato una Chiesa per il loro culto. A Sgurgola c'è una Comunità Pentecostale, mentre la Pastorale Sociale conosce iniziative sporadiche che coinvolgono diverse comunità cristiane, per esempio in occasione della celebrazione della Giornata del Creato (1 settembre). L'insegnante di Religione intercetta i ragazzi che appartengono ad altre confessioni, che professano altre religioni, che si percepiscono lontani dalla Chiesa ma non dalla fede. I bambini di fede ortodossa seguono molto più seriamente e con interesse le lezioni di Religione rispetto agli altri bambini di fede cattolica. Lo scambio potrebbe costituire un aiuto incredibile e, con il coinvolgimento delle famiglie, *si potrebbe ottenere un abbattimento totale degli steccati ancora esistenti tra le varie confessioni cristiane.*

L'ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso organizza con ortodossi, valdesi e con qualche esponente della Chiesa neopostolica la veglia ecumenica in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e nel mese di settembre la Giornata della Custodia del Creato, inoltre programma incontri di formazione per animatori e animatrici ecumenici parrocchiali. Circa le altre religioni, ci sono state occasioni di dialogo con alcuni musulmani, con i Sikh, presenti a Fumone, con i Baha'ì, presenti ad Acuto e ad Anagni, e con due esponenti delle due comunità buddiste, presenti a Fiuggi, che si rifanno alla scuola giapponese Soka Gakkai. Con tutte le religioni presenti nel territorio diocesano c'è sintonia nel perseguire i valori universali della fratellanza e della pace, nel rispetto reciproco.

**8. Autorità e partecipazione** - Si sottolinea il grande cambiamento che ha portato il Concilio Vaticano II riguardo al ruolo dei laici nella Chiesa, la quale è passata dal verticismo a una Chiesa di base. Si nota

come l'acquisizione dei ruoli all'interno dei gruppi è vantaggioso in quanto consente a ciascuno di curare un aspetto o di svolgere un compito valorizzando le proprie capacità. L'avvicendamento dei sacerdoti che negli ultimi anni ha caratterizzato la vita delle comunità parrocchiali, pur comportando una faticosa e continua capacità di riadattamento, ha altresì consentito una collaborazione tra i vari gruppi, una condivisione degli obiettivi prefissati, nonché delle strategie per raggiungerli. I parroci di una forania ammettono che da una parte sembra loro difficile raggiungere l'uniformità dell'agire pastorale a motivo della diversità delle varie realtà parrocchiali, della sensibilità e dello stile personale dei vari sacerdoti, tuttavia avvertono che è possibile convergere verso alcuni obiettivi comuni nell'agire pastorale.

Il Vescovo nella comunità indica la volontà di Dio, "Ogni autorità viene da Dio", quindi c'è la Grazia che risiede in lui e la collaborazione consiste nella disponibilità ad accogliere ogni richiesta e nel fare unità con il Vescovo. Oggi, però, sembra mancare la coscienza della necessità di avere un mondo laicale formato e attivamente presente all'interno della vita della Chiesa, mentre continuano a persistere atteggiamenti "clericali", con una visione per cui tutte le decisioni sono accentrate e non condivise con i parrocchiani, relegati, invece, a compiti inferiori e di scarso valore, *soprattutto per quanto riguarda le donne*. Nelle realtà parrocchiali ci sono sempre le stesse persone ad operare nell'organizzazione delle attività e, spesso, la Chiesa ed i suoi esponenti non si rendono conto che questo cambiamento della società e dello stile di vita (più convulso e stressante nei ritmi) lascia sempre meno tempo per essere parte attiva di tutte le proposte che vengono fatte. In alcune parrocchie si nota la mancanza di organi partecipativi come il consiglio parrocchiale, e d'altro canto manca la perseveranza del popolo alle riunioni di formazione. Tra le procedure e i metodi di discernimento finalizzati a prendere decisioni all'interno della parrocchia emerge che il confronto e l'incontro sono lo strumento più usato e più efficace. *Tuttavia, è pur vero che questo tipo di metodologia rimane confinata all'interno dei singoli gruppi, i quali mancano di un raccordo o di una figura di coordinamento centrale che possa favorire, anche e soprattutto, un'attenzione e una conoscenza reciproca.*

Dove si sono costituite le unità pastorali, che dovrebbero essere il futuro della Chiesa, si riscontrano difficoltà di collaborazione tra parroci. *C'è il "sogno" di una comunità parrocchiale e diocesana i cui preti, nel-*

*le città e nei paesi, vivano insieme e cooperino pastoralmente, facendo anche meno, ma insieme, perché è la comunione che parla più delle iniziative.* Per favorire l'approccio più sinodale nella partecipazione e leadership nella parrocchia e nella diocesi occorrono prima di tutto momenti conviviali e di preghiera comunitaria sulla Parola di Dio, perché senza l'esperienza con la Parola di Dio da parte di tutte le componenti della parrocchia è difficile camminare insieme e favorire la comunione. È fondamentale creare occasioni di incontro, di ascolto reciproco, coordinate dal parroco e da altre figure di riferimento.

Il Vescovo dovrebbe incontrare i membri delle varie realtà pastorali almeno una volta all'anno per ascoltare, dare consigli, affrontare problematiche, dare suggerimenti. Laici e giovani vogliono entrare in rete, ma d'altra parte i più grandi temono la perdita dell'appartenenza alla propria parrocchia; invece, si dovrebbe spronare a entrare nelle unità pastorali che raggruppano diverse parrocchie, perché i laici preparati rischiano di rimanere confinati nella parrocchia di appartenenza.

I laici e le laiche andrebbero valorizzati come depositari di un carisma e di una identità specifici, e non considerati quindi come "supplenti" dei sacerdoti o come risposta alla crisi di vocazioni e al conseguente calo dei ministri ordinati. Bisognerebbe affidare ai giovani, che avvertono "l'urgenza" di condividere, una parte della vita pastorale della parrocchia. È necessario adattare e rimodulare di volta in volta i propri metodi di incontro alle situazioni che evolvono e cambiano.

**9. Discernere e decidere** - Il discernimento è vedere con gli occhi dello Spirito le cose del mondo e della comunità, decidere ciò che è bene e ciò che è male, distinguere la buona fede dalla malafede, è cercare Dio in ogni momento. Tra i tanti contributi arrivati abbiamo visto che è urgente una più profonda capacità di mettersi in discussione. Appare necessario, anche attraverso una prima fase di discernimento personale ed interiore, dare una risposta comunitaria alle problematiche emerse per poter attuare nel nostro tempo quella moltiplicazione miracolosa ed evangelica delle energie e delle possibilità che la Parola e la Grazia del Cristo ci dona.

Il metodo da utilizzare è sempre il dialogo, il confronto con la comunità, la condivisione, che partono dal rispetto dell'altro. Per mettere in pratica il metodo, c'è bisogno di partecipazione da parte del popolo tutto di Dio: più è scarso il coinvolgimento e più le decisioni sono dei pochi

addetti ai lavori. Il confronto, in qualsiasi situazione esso venga applicato, ha sempre bisogno di *un metodo che non lasci spazio all'improvvisazione*. «Se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici».

Siamo fratelli tra fratelli, chiamati da Dio ad annunciare a tempo pieno il Vangelo, ad animare la comunità attraverso l'ascolto e il servizio alla comunione. Per questo, se vogliamo veramente bene alle nostre comunità, dobbiamo accogliere il cammino sinodale con passione e piena disponibilità, come una chiamata di Dio. Dovrebbero essere oggetto di discernimento nella comunità ecclesiale tutte le attività e iniziative che devono coinvolgere il popolo santo di Dio. Se la comunità ecclesiale è unita e lavora insieme, anche tutta la comunità civile ne trae beneficio e vantaggio.

Il consiglio per gli affari economici e il consiglio pastorale devono essere presenti in tutte le parrocchie e devono contenere la rappresentanza di tutte le "voci" della comunità, anche di quelle che spesso sono in disaccordo. Si avverte una pastorale ordinaria un po' stanca e senza un progetto comune, carente nelle attività nuove e straordinarie ed è necessaria la cura della formazione a tutti i livelli, in modo più sistematico. In una stessa diocesi le parrocchie seguono linee diverse. Il fatto che nel clero ci siano orientamenti diversi sulle pratiche pastorali crea disorientamento tra i fedeli. Forse il nostro linguaggio e i nostri metodi pastorali non sono più così comprensibili all'uomo e alla donna di oggi, ai giovani, ai bambini. È necessario interrogarci su questo come Chiesa. Per discernere insieme bisogna incontrarsi, pregare, meditare, condividere, comunicare, frequentarsi, creare occasioni di crescita: quindi condividere e partecipare alla vita della comunità. Una Chiesa che sia veramente un luogo in cui ritrovarsi e da cui partire per annunciare Gesù, pur nella diversità di carismi che si confrontano e progettano insieme.

**10. Formarsi alla sinodalità** - La sinodalità prima che un metodo è una scelta, un atteggiamento: è la disponibilità all'ascolto; è la fiducia di pensare che tutti possano offrire un contributo alla vita e alla missione della Chiesa. Processi decisionali autenticamente sinodali *non avvengono "a maggioranza"* né facendo valere il diverso peso della posizione di ciascuno, ma cercando, alla luce del Vangelo, di trovare quei punti in

comune che seguono una direzione: quella tracciata dallo Spirito Santo. Sinodalità significa collocarsi nel «noi ecclesiale». Nella costruzione delle comunità è indispensabile il ruolo di tutti. Occorre evitare di preoccuparci di mantenere le proprie posizioni per occupare uno spazio, ma piuttosto capire cosa c'è di buono nelle idee degli altri, con l'idea di fare dei passi in avanti per il bene di tutta la comunità. «L'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario *di arrivare a tutti*» (EG, 31).

Laici, ministri ordinati e consacrati lavorano insieme nell'unica e comune vigna del Signore, ma ciascuno lo deve fare con la vocazione, i carismi e con i ministeri che gli sono propri. Ognuno deve fare la sua parte. I laici, ad esempio, non possono rinunciare a offrire al consiglio pastorale, al quale partecipano, una analisi dei problemi sociali ed ecclesiali a partire dalla loro specifica condizione laicale. Siamo fratelli tra fratelli, chiamati da Dio ad annunciare a tempo pieno il Vangelo, ad animare la comunità attraverso l'ascolto e il servizio alla comunione. Vivere l'esperienza della sinodalità non solo per questa occasione, ma diventare una Chiesa strutturalmente sinodale, cioè un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. *Non si tratta di produrre documenti che poi resteranno lettera morta, ma di acquisire uno stile. Si raccoglie, dopo l'esperienza del percorso Sinodale, la volontà comune di far diventare il tavolo delle discussioni apertesi in occasione del Sinodo uno strumento di lavoro costante e regolare all'interno della parrocchia.*

Ci si forma alla sinodalità con l'esperienza di vita ecclesiale comune, dove ci si aiuta l'uno con l'altro nella comunione dei doni e dei carismi; ci sta la collaborazione di ogni vocazione, di ogni persona, per la «salute» di tutti e di tutti insieme, dove tutti si «sentono» e «vivono» - ciascuno per la sua parte e la sua vocazione - la dimensione del popolo santo di Dio. Sentirsi corresponsabili nella chiesa, formarsi per essere più credibili: c'è un tesoro nascosto nel cuore di ognuno, che va riconosciuto, accolto, custodito.

*Non pensare all'io ma al noi. Nei seminari si dovrebbero dare ai futuri sacerdoti gli strumenti per coinvolgere tutti nella costruzione di un progetto pastorale parrocchiale.* Si rende quindi necessaria una diversa formazione dei sacerdoti, ancora troppo legata a quegli stereotipi che impediscono alla Chiesa di essere significativa. C'è il «sogno» di mettere al centro la «scuola dei poveri», anziani soli, disoccupati, donne sole, diversamente abili, veri catechisti di cui abbiamo bisogno.

## PROSSIMI PASSI

Il cammino Sinodale è anche conversione istituzionale alla comunione, valorizzando e potenziando gli organismi di partecipazione e comunione ai diversi livelli nella nostra Chiesa locale. È anche conversione pastorale, in quanto comporta il passaggio dalla “pastorale del fare, alla pastorale dell’essere per fare”; *dalla pastorale verticistica alla pastorale della corresponsabilità*, e dalla pastorale sacrale per la conservazione alla pastorale dell’evangelizzazione e della missione per “il servizio all’uomo di oggi”. Dobbiamo essere convinti che al Sinodo tutti dobbiamo essere protagonisti responsabili, ma facendo convergere la nostra responsabilità su un’unica finalità.

*Vorremmo una Chiesa che non ha paura di seminare, spreca anche il seme.* Una Chiesa comunione, luogo in cui ogni persona trova il suo posto, il suo valore, dove ognuno sa ascoltare e viene ascoltato, in questo senso ci dovremmo formare meglio per realizzare una capacità di ascolto attivo e evangelico, che porti ad esercitarci di più nel discernimento spirituale. Vorremmo una Chiesa più disponibile e meno frettolosa, che sa essere famiglia e sa fare festa. Una Chiesa che guardi chi sta lontano e prova ad avvicinarlo, ma senza dimenticarsi di chi gli sta accanto. Vorremmo una Chiesa che ha il coraggio di fermarsi a riflettere sulla sua vera identità, pronta al cambiamento, a leggere i segni dei tempi, profetica, missionaria, portatrice di speranza, *di gentilezza, di umanizzazione*. Una Chiesa che ha in Cristo il suo baricentro costante, che genera santi, che è pronta a cambiare strada, scuola di carità e di preghiera, casa costruita sulla roccia.

La Chiesa deve sapersi riprogettare in maniera creativa e flessibile per essere una presenza reale e concreta *dove ognuno di noi può riconoscersi e trovare un senso nella società in cui si vive*. Vivere insieme, dove si condividono esperienze positive, ripartire da questo senso comune, per poter essere presente in maniera concreta tra di noi. Una Chiesa inclusiva che non dia giudizi ma accolga. Una Chiesa che sappia parlare universalmente anche ai non cristiani e agli atei, dove si parli del Vangelo senza mettersi “davanti al Vangelo” per protagonismo e che attiri le folle nell’immediato ma filtrando il messaggio e questo non sarebbe sano.

La conoscenza della Bibbia e della Liturgia: una buona formazione può essere il collante per un cammino unitario, per una Chiesa sempre

più accogliente e aperta all'ascolto. Mettere al centro la formazione spirituale per essere testimoni ispirati dallo Spirito e plasmati dai Sacramenti. Praticare la preghiera che ci può condurre ad un cambiamento interiore. Vivere la comunità attraverso i servizi che ci chiede, in modo costante e consapevole. Testimoniare la Gioia di vivere in Dio andando incontro ai bambini, ai giovani. Essere saldi nei valori in cui si crede e testimoniarli negli ambiti di vita, del lavoro nel tempo libero. Uscire dalle mura della Chiesa e andare incontro ascoltando gli altri, in particolare chi la pensa diversamente da noi, crescere sempre di più nella dimensione del dono totale di sé, immagine di quel dono immenso e gratuito che la Grazia Divina ci ha concesso. Sarebbe necessario fare un momento di revisione, domandandosi in stile sinodale: a che punto sono i ministeri nella nostra Diocesi? Che cosa si è fatto? E che cosa è mancato? Quale aree di missione stiamo trascurando?

*Sicuramente l'ambito giovanile è quello che ci richiede una notevole attenzione*, non dobbiamo mai dimenticare che i giovani rappresentano il futuro della Chiesa e della Società. In effetti, il mondo giovanile, oggi, viene poco valorizzato e ascoltato, anzi, spesso è strumentalizzato e utilizzato a fini meramente consumistici o utilitaristici, mortificando tutta la novità e la ricchezza che essi portano con sé. In diverse parrocchie sono quasi totalmente assenti e dove ci sono, poco considerati. Si ravvede la necessità di porre attenzione ad alcune carenze che si sono riscontrate relative a:

- progettualità,
- educare al sogno,
- necessità di essere ascoltati,
- mancanza di protagonismo e responsabilità,
- bisogno di essere stimolati in ambito di fede,
- proporre occasioni che stimolino i ragazzi a compiere scelte autonome, responsabili e consapevoli, mirate a crescere persone capaci di essere buoni cittadini e buoni cristiani, e che sappiano progredire nel loro percorso di maturazione attraverso esperienze di autoeducazione, coeducazione, vita all'aperto e servizio, educandoli al sogno e valorizzandone le potenzialità.

*Ciò che deve guidare i nostri passi è il concetto di "I care": mi sta a cuore, mi importa.*

Migliorare le nostre competenze nel proporre un cammino di fede stimolante, di significato, che attraverso l'esperienza vissuta, li faccia avvicini-

nare a Dio. Cercare di intercettare i bisogni di questo mondo deve essere uno degli obiettivi del nostro agire, attraverso un confronto aperto e libero. In questi ambiti è importante mantenere un approccio a viso aperto senza ricette preconfezionate né preconcetti. Creare invece momenti di avvicinamento e condivisione della vita come insegna il Vangelo.

Ancora una volta appare necessario, anche attraverso una prima fase di discernimento personale ed interiore, dare una risposta comunitaria alle problematiche sopra esposte per poter attuare nel nostro tempo quella moltiplicazione miracolosa ed evangelica delle energie e delle possibilità che la Parola e la Grazia del Cristo ci dona.

### **ALCUNE PROPOSTE**

1. Occorre valorizzare fedeli preparati che possano assumere ministeri, cristiani che diventino compagni di viaggio sempre disponibili e attenti soprattutto verso coloro che hanno perso l'amore verso Dio.
2. Preparare gli operatori pastorali perché non rimangano senza "la Parola" di fronte a illusioni, dubbi dei compagni di viaggio: conoscere "la Parola", pregare "la Parola", riflettere sulla "Parola".
3. Realizzare percorsi formativi per migliorare l'atteggiamento di ascolto. Dialogare con gli Enti Locali per rendere la comunità più umana e più giusta.
4. Nell'ambito della formazione alla vita interiore e alla preghiera, si potrebbero valorizzare di più i monasteri, con la loro ricchezza spirituale francescana, benedettina e carmelitana.
5. Dare spazio nelle parrocchie alle giovani famiglie e alle donne. Affidare ai giovani, che sentono avvertono "l'urgenza" di condividere, compiti che li coinvolgano nella vita della parrocchia.
6. Valorizzare i centri di ascolto Caritas, soprattutto per immigrati e rifugiati, abitare piazze, oratori e parrocchia.
7. Formarsi all'evangelizzazione digitale.
8. Investire sui percorsi per fidanzati dando strumenti per affrontare i problemi, coinvolgere, proporre e accompagnare.
9. Programmare percorsi di formazione permanenti per gli adulti, anche in risposta all'emergenza educativa che richiede persone autorevoli e autentici, non "adultescenti" che vivono come eterni adolescenti.

10. Ricominciare le missioni popolari nelle parrocchie, non trascurando gli anziani, quelli che non possono recarsi in chiesa.
11. Conoscere nel proprio territorio le altre tradizioni cristiane e le altre religioni, al fine di poter avviare un dialogo effettivo con esse nel rispetto reciproco.
12. C'è bisogno di una pastorale non imprigionata solo nell'iniziazione cristiana, ma maggiormente aperta nel coinvolgimento dei giovani e delle giovani famiglie. Quale comunità educante occorre preparare nuclei familiari capaci di affiancare altre famiglie in questo compito.
13. Nei seminari si dovrebbero dare ai futuri sacerdoti gli strumenti per coinvolgere tutti nella costruzione di un progetto pastorale parrocchiale. Si rende quindi necessaria una diversa formazione dei sacerdoti, ancora troppo legata a quegli stereotipi che impediscono alla Chiesa di essere significativa.

**Tendenze comuni su cui si rileva un certo consenso** - Nel corso dell'ascolto sono emerse anche alcune posizioni ambigue, ma che comunque vanno segnalate, conviventi, omosessuali, coppie di fatto, separati, coppie in crisi, discriminazione di genere, etnia e cultura, aborto, LGBT, eutanasia, sulle quali la Chiesa è accusata di non avere una mentalità aperta.



## **ATTI DEL VESCOVO**



## *Ascolta, si fa sera!*

### **I**

(Domenica 2 Gennaio)

Da poche ore siamo entrati nel nuovo anno e il nostro cuore viene sbalottato da un sentimento all'altro: ricordi, rimpianti, angosce, paure, ma anche attese e speranze si rincorrono. In questo tourbillon di sensazioni e di emozioni è importante cercare un punto fermo e un appoggio per la nostra speranza. Ai tanti motivi di tristezza, timore e preoccupazione che ci assalgono per la sofferenza di tante persone e popoli si aggiunge il morso feroce della pandemia da Covid 19 che non sembra venir meno ... La paura è un sentimento e un atteggiamento non tanto estraneo ai nostri cuori. Ma i primi giorni dell'anno e il dono del tempo ci ricordano che non siamo orfani lasciati a sé stessi e non sono il caos e il destino che agiscono nell'universo.

### **II**

(Domenica 9 gennaio)

Pochi giorni fa abbiamo celebrato l'Epifania che, con il suo fascino misterioso, è il degno coronamento di tutto il tempo natalizio e che al messaggio di Natale aggiunge una prospettiva di universalità e di pienezza: Dio è venuto per tutti e tutta l'umanità è la Sua famiglia. Tutto è segno e luogo della Sua presenza. Tutti, uomini e donne, sono riflesso del Suo amore. Dio chiede a tutti non che cosa possono dare, ma se sono capaci di ricevere. E a tutti indirizza la Sua luce. Tante volte, però, i vicini non Lo riconoscono e i lontani invece Lo trovano. I Magi sono gli ultimi ospiti del presepe. A loro siamo accomunati da un cammino pieno di errori e di incertezze, sono "i santi più nostri", come diceva P. David Turoldo. Dei Magi ricordiamo i doni, l'oro, l'incenso e la mirra. Ma, se ci pensiamo bene, essi fanno a noi un dono ancora più grande: la voglia

di camminare, la capacità di adorazione e il cambiamento del cuore. Il Re, davanti al quale si prostrano per adorare, è molto diverso dalle loro attese. Hanno visto che Dio non è come l'immaginavano, non sta in un palazzo reale, ma è un bambino di povera gente. L'adorazione li trasforma interiormente. Capiscono che i doni materiali non bastano più. Devono donare sé stessi, diventando uomini della verità, della bontà, del perdono e della misericordia. Non si chiedono più "Chi sono io?", oppure: "Questo a che cosa mi serve?". La domanda che si pongono e pongono a noi è invece: "Per chi vivo io?" e "Come posso servire la presenza e il progetto di Dio nel mondo?"

### III

(Domenica 16 gennaio)

Siamo alle soglie della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che ogni anno ha luogo dal 18 al 25 gennaio. Sono giorni in cui tutti coloro che hanno in comune il Battesimo e la fede nella Trinità, nell'Incarnazione e nella Pasqua, sugli stessi testi biblici pregano perché la volontà di Gesù, espressa nella preghiera sacerdotale la sera prima della sua passione, si realizzi e abbia compimento. Gesù prega il Padre per gli Apostoli e aggiunge: "Prego anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21).

La Chiesa viene sognata da Gesù come una, libera dallo spirito del mondo, fedele e umile nell'obbedienza alla Sua parola. Il movimento ecumenico negli ultimi sessanta anni, a partire dal Vaticano II, ha ripreso slancio e con le sue attività e iniziative intende promuovere l'unità delle Chiese cristiane. In questi ultimi anni occorre segnalare momenti di stanchezza e tornanti in cui si è segnato il passo, ma l'ecumenismo e la tensione all'unità sono frutto della grazia dello Spirito Santo e devono trovare sempre il massimo coinvolgimento in tutti noi. Guai, però, alla faciloneria e alla superficialità. Possiamo affermare che tendiamo all'unità sulle cose essenziali attraverso la diversità o, come diceva don Tonino Bello, ad una convivialità delle differenze. Intanto l'ecumenismo della preghiera, quello della carità e quello del martirio sono già condivisi e vissuti dai cristiani delle più diverse confessioni.

## IV

(Domenica 23 gennaio)

Religione e fede. Abbiamo, spesso, tonnellate di religione e di devozione, ma scarsa fede: ecco perché, nei momenti di difficoltà abbiamo paura e stiamo davanti alla vita come se Dio non esistesse.

C'è una sostanziale differenza tra la religione e la fede. Alla prima possono bastare anche le pie pratiche di culto, le opere di devozione, il rispetto delle regole e l'osservanza dei precetti. Per la religione è importante quello che facciamo noi per il Signore. Per la fede si esige un rapporto autentico e un dialogo sincero con Dio nell'ascolto della Sua Parola che avviene nel silenzio e nel segreto del cuore dove gli altri non arrivano e dove nulla è nascosto ai suoi occhi. Per la fede è importante prima di tutto quello che Dio fa per noi. Il cristiano non è uno che crede in Dio, ma uno che crede che Dio lo ama e il suo atteggiamento nella vita non può essere che una risposta e un riflesso dell'amore con cui è amato. E questo amore lo fa andare contro corrente e lo fa rassomigliare al Padre anche nella risposta al disamore: "Se amate quelli che vi amano ... e se date il saluto solo ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, sarete perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 46-48).

"Essere perfetti" non significa assolutamente essere immacolati, ma non misurare e aggiustare il proprio comportamento a quello degli altri. "Essere perfetti" significa accettare – come Dio – di misurarsi misericordiosamente con l'imperfezione e il limite proprio e quello degli altri ...

## V

(Domenica 30 gennaio)

La nostra vita è attraversata e scandita da relazioni non sempre facili e idilliache ... Che fare? Apriamo il Vangelo di Luca: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla ... Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato ..." (6,35-38).

L'amore eccedente di Gesù Cristo porta "follia" nella vita dei discepoli che scoprono non esistere misura nell'amare; anzi che l'unica misura

dell'amore è amare senza misura ... Gesù invita a non fermarsi all'ordine naturale delle simpatie-antipatie, del buon senso e della logica del contraccambio. Cristo ci invita a partecipare della "sovrabbondanza" e della "follia" divina. La misericordia e il perdono sono un atto di grande speranza che ci permette di fare nostro lo stesso sguardo di Dio e che ci spinge a riconoscere quel fondo di benedizione che è in ognuno, quella scintilla del divino che abita ogni cuore e ha bisogno di essere riconosciuta perché cresca.

Aggiungo a commento un testo di Prieto: può essere bello, ma non è certo facile farsi pane. Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri. Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno. Significa che devi avere pazienza e mitezza, come il pane, che si lascia impastare, cuocere e spezzare. Significa che devi essere umile, come il pane, che non figura nella lista delle specialità, ma è sempre lì per accompagnare. Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà, perché così è il pane, tenero e buono.

## Omelia

### *Il contagio della luce*

At 3,1-10  
Eb 13,7-20  
Lc 24,13-35

Un oceano di luce proviene da questa solennità che con il suo fascino misterioso aggiunge al Natale del Signore una prospettiva di universalità e di pienezza: Dio è venuto e viene per tutti! *“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”*. Così proclama in un passaggio particolare il prologo del Vangelo di Giovanni (1,9). Qualunque essere umano, dovunque e sempre, viene raggiunto da questa luce e da un amore “che non fa preferenza di persone” (At 10,34). Dio e il Suo amore sono a disposizione di tutti. La salvezza è un dono per tutti. E la luce che sprigiona dal Bambino Gesù pervade persone e cose. Tutta l’umanità è famiglia di Dio. Tutto è segno e luogo della Sua presenza. Tutti, uomini e donne, sono riflesso del Suo amore. Dio chiede a tutti non che cosa possono dare, ma se sono capaci di ricevere.

Cristo è venuto per tutti. Spesso, però i vicini non se ne accorgono e i lontani, invece, Lo trovano. Un altro passo del prologo giovanneo così legge il mistero della chiusura umana alla venuta di Dio: *“Venne tra i suoi e i suoi non l’hanno accolto”* (1,11). Sul Natale viene proiettata la luce della Pasqua. L’Incarnazione è la prima tappa della Pasqua. Se vogliamo vivere bene il Natale, lo dobbiamo vedere alla luce del mistero pasquale. Non per nulla abbiamo ascoltato poco fa l’annuncio del giorno di Pasqua, che non è una festa come le altre. È una solennità totalizzante, è il centro di tutto l’Anno liturgico. Ecco perché i cristiani dei primi secoli, sull’esempio di Gesù Risorto e con la cadenza delle Sue apparizioni, hanno sentito il bisogno di celebrarla, prima di tutto ogni settimana, dando origine alla Domenica.

Nel tornare all'Epifania, sottolineo il fatto che oggi celebriamo la rivelazione del mistero nascosto nei secoli, che è il progetto di Dio per tutte le genti, chiamate in Gesù Cristo *“a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”* (II lettura). La parola “epifania” significa apparizione, manifestazione, rivelazione. In Oriente questa solennità odierna veniva e viene chiamata “Ta phòta”, la festa delle luci. In un momento in cui proviamo in maniera atroce l'artiglio del contagio da Covid-19, la ricorrenza odierna ci regala il contagio della luce, che è il contagio di una speranza affidabile, orientata dalla stella della Parola, non verso una città, un monte, un'istituzione, ma verso il Regno di Dio che è la persona del Cristo Risorto in comunione di vita con l'umanità intera.

**“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te”**, è l'invito che fa il profeta del Terzo Isaia a Gerusalemme ridotta ad un cumulo di macerie (I lettura). E alle macerie del cuore degli esiliati, ritornati da Babilonia, questo trionfo della luce proposto con immagini di rara bellezza offre un orizzonte di speranza. **“Alzati, rivestiti di luce”**, sta ripetendo il Signore a tutti noi in questo tempo di ansia, di preoccupazione e di paura: **“Su di te risplende il Signore ...”**. Riconosciamo anche in questo momento di difficoltà la Sua presenza e il Suo amore: **“Palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”**. E il cuore batte forte quando riconosce la persona amata. Si dilata quando percepisce che apparteniamo gli uni agli altri perché siamo parte della stessa famiglia, chiamati a formare un solo corpo (II lettura). I Magi, poi, sono uomini di desiderio, capaci di movimento, cercatori di luce (**Vangelo**). Essi **“non si misero in cammino perché avevano visto la stella, ma videro la stella perché si erano messi in cammino”** (San Giovanni Crisostomo). In questo momento ci pongono una domanda imprescindibile sul senso di ciò che sta accadendo. Siamo certi che Dio non ci abbandona. Ma siamo altrettanto sicuri che Egli parla anche attraverso i fatti e le vicende della storia. Ecco, allora, la domanda a cui rispondere: che cosa Dio vuole comunicarci attraverso la pandemia? Che cosa vuole farci capire attraverso questa tempesta che ha squassato il mondo? Cosa ci chiede il Signore in questo momento?

Abbiamo capito di non essere dei superuomini e che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Comprendiamo come non tutto sia scontato e

che dobbiamo avere più fiducia in Dio e nella scienza assumendoci la nostra responsabilità in maniera totale e condivisa. Tutte e tre le letture testimoniano una tensione, spesso ricorrente nella storia della Salvezza, tra la spinta ad aprirsi alla universalità e la tentazione di chiudersi nel particolare, in un campanilismo gretto e cieco. Questa fu la tentazione di Israele al ritorno dall'esilio in Babilonia (I lettura); della Chiesa di San Matteo, che assisteva alla chiusura dei vicini al Vangelo e alla conversione dei lontani (Vangelo); della comunità di Paolo preoccupata quasi da un pedaggio da pagare al Giudaismo (II lettura). La Parola di Dio ci invita alla larghezza d'animo, alla magnanimità, ad estendere il cuore fino alla misura del cuore di Dio.

D'altronde è impossibile "controllare" il movimento che suscita la manifestazione di Dio. È impossibile imparare la Sua geografia ... Si tratta di una realtà senza confini, dove è impossibile stabilire chi è "vicino" e chi è "lontano", dove le distanze vengono abolite da un lampo di luce ... Gli uomini si mettono in cammino perché Dio, per primo, si è mosso incontro a loro. I Magi sono gli ultimi ospiti del presepe e rappresentano tutti noi. Sono "i santi più nostri", come diceva P. David Maria Turoldo. A loro siamo accomunati da un cammino pieno di errori e incertezze. Essi sono spinti da una nostalgia segreta e si mettono in viaggio seguendo la traiettoria di una stella, ma non solo e non tanto guardando in alto quanto decifrando dentro di sé una enorme voglia di luce. Dei Magi ricordiamo i doni, che sono stati interpretati da alcuni Padri della Chiesa. Allora scelgo la traiettoria dei doni per prendere luce dalla Parola e formularvi gli auguri. Non prima di aver notato che la presenza di questi personaggi "diversi" provochi dei fenomeni particolari e, soprattutto, attuali. Davanti alla loro diversità risalta l'indifferenza degli abitanti di Gerusalemme, a cui la diversità non interessa. Ci sono, inoltre, la paura e il turbamento di Erode per cui la diversità spaventa, perché si pensa che tolga qualcosa. Infine, c'è la sicurezza degli scribi per cui la diversità non serve, perché "sta tutto scritto" ...

Sono dei modi, purtroppo ancora attuali, con cui si reagisce al "nuovo" e al "diverso" ... Sono delle tentazioni in cui rischiamo di cadere quando, ad esempio, vogliamo dare un giudizio sulla presenza degli stranieri nel nostro Paese ...

Ritorno al discorso dei doni e raccolgo quasi furtivamente alcuni regali di cui i Magi ci rendono partecipi. Prima di tutto la voglia di strada e il gusto della ricerca. Inoltre la gioia per la universalità della salvezza e per la sua presenza trasparente in tutte le creature: *“Al vedere la stella provarono una grandissima gioia”* (Mt 2,10). Infine i Magi ci regalano la capacità di adorazione e la possibilità di conversione attraverso il cambiamento del cuore.

Il Re davanti al quale si prostrano per adorare è molto diverso dalle loro attese. Vedono che Dio è diverso da come l’immaginavano, non sta in un palazzo reale, è un bambino di povera gente. L’adorazione li trasforma interiormente. Capiscono che oro, incenso e mirra non bastano più... Devono donare sé stessi, diventando uomini della verità e della giustizia, della bontà, del perdono e della misericordia. Il Vangelo, poi, non dice che sono diventati cristiani, ma sono ritornati nel loro Paese “per un’altra strada”, quella di un’altra vita, con la stella nel cuore per sempre.

I Magi ritornano sotto il loro cielo e sotto le stelle di sempre domandandosi non “Chi sono io?”, ma “Per chi vivo?” e “Come posso servire la presenza e il progetto di Dio nel mondo?”. Oltre ai doni della strada, della gioia, dell’adorazione i Magi ci offrono di poter vivere la straordinarietà dell’incontro con Cristo nella ferialità e nell’ordinario della vita di tutti i giorni, con una luce diversa nel volto e nel cuore che ci parla di una Presenza, soprattutto negli altri. Qui i sapienti venuti dall’Oriente superano sé stessi, perché nell’incontro con gli altri ci mettono tra le mani l’oro, l’incenso e la mirra. Loro, con la stima per chi incontriamo e per il mistero che porta; l’incenso per riconoscere nell’altro una benedizione e una Presenza; la mirra per misurarsi misericordiosamente con il suo limite che è speculare al nostro. Infine e in sintesi, il dono più grande che possiamo fare a tutti è quello di essere, a nostra volta, trasparenza di una Presenza che ci anticipa e fascia di tenerezza la nostra vita, con misura e discrezione, senza ingombrare e fare da schermo.

Scriveva Dag Hammarskjold, Segretario generale dell’ONU e premio Nobel per la pace, nel suo diario intimo nel 1954: *“Tutti i cristiani dovrebbero riprodurre in sé il senso della tazza: il suo orgoglio sta nella bevuta, la sua umiltà nel servire”*. Noi siamo solo specchi della Luce.

*“Palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”*: l’augurio è che il nostro sguardo diventi luminoso in profondità, per riconoscere una Presenza, e in larghezza, per riconoscerLa dappertutto, partecipando in prima persona, con umiltà e senza presunzione, alla Sua manifestazione e al contagio della luce di cui è sorgente nel mondo.

† *Lorenzo Loppa*

## ***Febbraio: un ventaglio di appuntamenti, attese e adempimenti***

Mi accingo a scrivere queste note al termine del mese di gennaio, il mese dedicato alla pace, che si apre con la Giornata mondiale caratterizzata dal Messaggio che il Santo Padre dedica a questo problema ogni anno. Per la 55<sup>a</sup> Giornata mondiale Papa Francesco ha voluto richiamare la nostra attenzione sul fatto che sia l'architettura della pace, che compete alle grandi e diverse istituzioni della società, sia l'artigianato della pace, che coinvolge ognuno di noi in prima persona e a tutti i livelli, debbano camminare su tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Il dialogo tra le generazioni è importante soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo e in cui la crisi sanitaria dovuta alla pandemia *“ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il rifugiarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa per il futuro”*. Tale crisi è dolorosa, ma essa può favorire anche l'espressione di quanto c'è di buono nelle persone. Da una parte i giovani hanno bisogno dell'esperienza e della sapienza degli anziani. Dall'altra gli anziani necessitano del sostegno affettivo, creativo e dinamico dei giovani. *“Dialogare significa prima di tutto, ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme”*. Il primo movimento di ogni relazione e di ogni cammino comune è l'ascolto.

L'ascolto sta caratterizzando in maniera del tutto particolare la stagione di vita delle nostre Chiese in questa prima fase del cammino sinodale. Un passaggio della lettera *Aperuit illis*, con cui il Santo Padre ha istituito la Domenica della Parola di Dio tre anni fa, suona così: *“Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita”* (n. 13). Per uscire dalla strettoia dell'individualismo e dalla chiusura degli occhi e del cuore, e avviarsi verso gli orizzonti della fraternità, occorre rivolgersi a Gesù e ai fratelli. In un tempo segnato dalla paura del virus dobbiamo essere portatori di

un altro virus: quello della speranza e della grandezza d'animo, che ci fa obbedienti alla Parola e accoglienti verso tutti con una misura umana che plasma e custodisce le relazioni. *“Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è la grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca le strade della condivisione e della solidarietà”* (Aperuit illis, n. 13).

I primi dieci giorni del mese di febbraio pongono in sequenza virtuosa tre appuntamenti tradizionali molto significativi per rimettere a punto gli elementi e gli spazi più significativi della nostra vita di fede. Essi sono:

- la **Giornata mondiale della vita consacrata**, il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore;
- la **Giornata nazionale per la vita**, la prima domenica di febbraio (quest'anno il 6);
- la **Giornata del malato**, nella memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, l'11 febbraio.

La **Giornata mondiale della vita consacrata** ci parla del primato di Dio e del Suo amore nella nostra vita. Ci ricorda che l'ascolto e la capacità di ascolto sono lo zoccolo duro di ogni vita di fede. *“Ascolta, Israele!”* (Deut 6,4) non è solo la preghiera-professione di fede più cara al giudaismo (che si recita tre volte al giorno); è, soprattutto, l'anima e il presupposto di ogni vita di fede. *“Ascolta!”*: è un appello, un imperativo che ci raggiunge nella nostra frenesia e nella nostra superficialità.

Nell'istituire la Giornata mondiale della vita consacrata (quest'anno è la 26<sup>a</sup>), San Giovanni Paolo II le aveva assegnato un triplice scopo. Il primo era lodare *“più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata”*. Il secondo scopo consisteva nel *“promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio”*. Il terzo, infine, suonava come un invito alle persone consacrate a *“celebrare solennemente le meraviglie che il Signore ha operato su di loro e a ritornare alle sorgenti della propria vocazione, a fare un*

*bilancio della propria vita e confermare l'impegno della propria consacrazione". Le religiose e i religiosi sono un avamposto di futuro nel cuore della storia. Vivono in maniera continua e permanente lo spirito delle Beatitudini. Sono specialisti di Dio e del futuro con la contemplazione che permette loro di "vedere Dio" e di approfondire il suo mistero in un clima di preghiera, avvicinandosi alle situazioni della storia per scoprire il cammino dello Spirito. I Religiosi sono "una forza di futuro" che annunciano e proclamano la meta della nostra speranza, la città celeste "collocata su fondamenta indistruttibili e il cui architetto e costruttore è Dio" (Eb 10,11). I Religiosi con la loro vita e la loro testimonianza ci ricordano che il nostro passato è perdonato e dobbiamo guardarlo con gratitudine; il nostro presente è visitato e va vissuto con passione; il nostro futuro è custodito e va abbracciato con speranza. La fede è diversa dalla religione. Per la fede Dio è un tesoro e una gioia, non un obbligo o un dovere da sbrigare. Ecco il mistero di cui è riflesso la vita religiosa.*

La **Giornata nazionale per la vita** (alla 44<sup>a</sup> edizione), che si celebra la prima domenica di febbraio, quest'anno ha avuto come tema "Custodire ogni vita". La pandemia ha messo e sta mettendo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Dobbiamo essere convinti ancora di più che ogni vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso. Questo è vero per tutti, ma soprattutto per le categorie più deboli, come le nuove generazioni e gli anziani. Bambini, ragazzi e giovani hanno subito importanti contraccolpi psicologici con diversi disturbi della crescita che impediscono loro di guardare con fiducia al futuro. Gli anziani provano ancora più solitudine e paura, e quelli infermi subiscono un isolamento ancora maggiore.

Davanti a tante fragilità materiali, psicologiche, sociali, morali e spirituali molte persone hanno reagito con responsabilità custodendo ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle semplici forme della prossimità solidale. Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità. Aggiungiamo poi che preoccupa la riaffermazione del "diritto di aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio delle persona consenziente. Ogni vita terminale e nascente va custodita. La risposta che ogni vita nella sua fragilità sollecita è quella dell'accoglienza, che combacia con l'ascolto e diventa piena nella custodia.

La **Giornata mondiale del malato** (11 febbraio) è stata istituita da San Giovanni Paolo II trent'anni fa. L'abbiamo, dunque, celebrata per la trentesima volta con lo scopo di sensibilizzare tutti, il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura. Quest'anno il messaggio del Santo Padre Francesco ha avuto come tema: «***Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso***» (Lc 6,36). ***Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità***».

Il nome più bello della onnipotenza di Dio è la misericordia e il perdono. Gesù Cristo è stato ed è il volto concreto della misericordia del Padre verso gli uomini e lo è stato soprattutto con le persone affette da diverse malattie. Possiamo capire questa attenzione particolare di Gesù con il fatto che la malattia fa provare in maniera acuta ad ognuno di noi la propria fragilità e il proprio limite. La malattia appesantisce il cuore, fa crescere la paura, moltiplica gli interrogativi nei riguardi di Dio e del Suo amore; ci rende gelosi degli altri e della loro salute; non ci fa padroni di noi stessi e del nostro corpo.

Dal comportamento di Gesù e dalla nostra tradizione di fede possiamo dire che sono tre i versanti con cui la misericordia di riferisce alle persone malate: il primo è quello del realismo e dello “**stare con**” la persona che soffre, ascoltandola anche nei suoi gemiti e nei suoi lamenti e perfino nelle sue ribellioni; il secondo è quello del “**lottare contro**” il male, perché questa è la volontà di Dio; e Dio compie tanti miracoli anche attraverso la scienza medica (lo abbiamo potuto constatare anche nella lotta contro il Covid-19); il terzo versante del nostro impegno è quello del “**com-patire**”, quello della presenza anche silenziosa che “cura”, anche se non può guarire: è il principio del dono e del “soffrire insieme”.

“Toccare la carne sofferente di Cristo” acquista un significato particolare per gli operatori sanitari e per tutti coloro che lavorano nel mondo della salute. Per loro la professione diventa missione, com'è quella di numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Ma la vicinanza solidale agli infermi e la loro cura pastorale non è solo compito di operatori o ministri della Chiesa specificamente dedicati. *“Visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti*

*malati e quante persone anziane vivono a casa aspettando una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore delle parole di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36)» (Messaggio di Papa Francesco per la 30ª Giornata mondiale del malato, n. 5).*

*“Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è la grande sfida posta dinanzi alla nostra vita” (Aperuit illis, n. 19). La lampada della nostra vita è la Sacra Scrittura e, in modo particolare lo sono i Vangeli; la misura della nostra fedeltà è la misericordia che ci libera dall’indifferenza che umilia, dalla abitudine che anestetizza e da quella che Papa Francesco chiama “la cultura dello scarto”. Allora saremo in grado di aprirci all’ascolto di ogni vita per sostenerla e custodirla, in modo particolare quando essa sia segnata dalla sofferenza e, soprattutto, dalla malattia: “Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza ...” (Messaggio, n. 3).*

*Anagni, febbraio 2022*

† *Lorenzo Loppa*

## ***Quaresima: tempo di semina assidua, paziente e fiduciosa***

*Al Presbiterio e ai Fedeli  
della Chiesa di Anagni-Alatri*

*Carissimi,*

seminare nella speranza contro il virus della stanchezza e dell'abitudine: è la parola d'ordine e è l'impegno della nostra Quaresima per giungere ad un rinnovamento personale e comunitario nella luce e con la grazia della Pasqua. Ed è anche questo il tenore del Messaggio di Papa Francesco per quest'anno a commento di un testo della lettera dell'Apostolo Paolo ai Galati. Nell'avviarsi verso la conclusione della sua lettera, dopo aver indicato la via sulla quale è possibile mantenersi nella libertà della carità, l'apostolo invita i suoi cristiani a "camminare nello Spirito" vivendo il servizio fraterno. Seminare il bene nello Spirito, senza stancarsi e senza scoraggiarsi, per l'apparente insignificanza del Regno e l'apparente inutilità dei nostri sforzi: è il programma di ogni vita cristiana autentica. Ecco il testo commentato da Papa Francesco:

*"Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo,  
a suo tempo mietteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione,  
operiamo il bene verso tutti"* (Gal 6,9-10a).

Qui San Paolo evoca l'immagine della semina e della mietitura e parla di un "kairòs" (un tempo propizio), un'occasione favorevole per seminare il bene in vista della mietitura. Qual è questo tempo propizio? Certamente lo è tutta la nostra vita, ma in modo particolare lo è la Quaresima, questa "decima dell'anno", del quale la Quaresima stessa è un'immagine molto significativa (Sant'Agostino).

La Quaresima è un tempo di rinnovamento spirituale e di ringiovanimento del cuore, una bella “primavera dello spirito” che fa appello alla nostra responsabilità di fronte al dono del Battesimo. Nell’indirizzare il nostro sguardo alla Veglia pasquale e al rinnovo delle promesse battesimali, la Quaresima ci invita a passare dal deserto della tentazione (I<sup>a</sup> domenica) al monte della Trasfigurazione (II<sup>a</sup> domenica) attraverso un cammino di conversione e di sincero confronto con la Parola di Dio, che non ci vuole portare alla autocommiserazione o al senso di colpa ma a ricentrare tutta la nostra vita sulla Trinità e sulla Pasqua, cioè su quell’oceano d’amore in cui siamo stati immersi il giorno del nostro Battesimo. Convertirsi non significa guardare indietro con rincrescimento, ma in avanti con speranza; non in basso alla nostra manchevolezza, ma in alto all’amore di Dio; significa guardare non a ciò che non siamo riusciti ad essere, ma a ciò che con la grazia divina ora possiamo diventare. Nella nostra vita troppo spesso prevalgono la superbia, l’ambizione, il desiderio di avere, di consumare ... La Quaresima ci invita a cambiare mentalità cosicché la vita riacquisti la sua verità e bellezza non tanto nell’aver quanto nel donare; non tanto nell’essere da più degli altri, ma nel servire; non tanto nel possedere quanto nel seminare il bene e nel condividere... Ascoltare la Parola e praticare la misericordia, seminando il bene non come peso, ma come grazia, ci unisce attivamente al Signore che nella Sua umanità ricomincia ogni giorno a creare e sostenere ciò che esiste.

**“Non stanchiamoci di fare il bene”**: non stanchiamoci di vivere quel tirocinio del cuore e quella disciplina spirituale attraverso i cui elementi la Quaresima è “sacramento della nostra conversione”.

**Non stanchiamoci di pregare.** Abbiamo bisogno di tanta speranza per riprendere slancio, fiducia, coraggio che rischiano di affievolirsi vista l’inutilità degli sforzi sostenuti, vista la stanchezza e il senso di vuoto che la pandemia ha contribuito a diffondere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità ... Nella preghiera si alleva la speranza derivante dalla conoscenza del mondo e della storia secondo Dio senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr Is 7,9). La fede non ci risparmia le tribolazioni della vita, ma ce le fa attraversare con la forza della speranza che non delude perché l’amore di Dio è stato seminato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5).

**Non stanchiamoci di combattere contro il male e il peccato.** Il

digiuno, non solo alimentare, ci fa sperimentare la fame di Dio in solidarietà con i poveri. Ci educa alla libertà interiore, ridestando in maniera più viva la coscienza che siamo superiori ai nostri appetiti. Le rinunce, anche costose, non hanno nulla di mutilante. Servono a liberare la nostra fede da tante incrostazioni, dalla facilità dell'apparenza, dei compromessi e degli accomodamenti.

**Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo.** Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per farci vicini a chi è ferito sulle strade della vita, *“per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare e non ignorare chi desidera ascolto ...; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine ...”*. La Quaresima è un tirocinio del cuore: il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno (cfr San Pietro Crisologo).

E la mietitura? Possiamo vederla a cerchi concentrici. *“Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà”* (2 Cor 9,6): il primo cerchio del nostro raccolto sono i riflessi del bene seminato in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane. Nemmeno il più piccolo gesto d'amore sarà cancellato dal libro della vita, anche un semplice bicchiere d'acqua. E sicuramente ci sarà dato di vedere solo una piccola parte di quanto seminiamo.

La Parola di Dio, però, ci annuncia che la mietitura più vera è quella che riguarderà l'orizzonte ultimo del nostro cammino quando il futuro nostro si ritroverà tra le braccia del futuro di Dio, e quando tutto ciò che è stato seminato nella miseria risorgerà nella gloria e ogni germe di bene e di amore sarà promosso e accolto nel cuore di Dio (cfr 1Cor 15,42-44). E questo è il cerchio ultimo del raccolto.

Il Vangelo di Giovanni, però, dopo l'incontro con la Samaritana, nel colloquio con i discepoli, mette in bocca a Gesù un proverbio che riguarda la distanza tra chi semina e chi miete: *“Uno semina e l'altro miete”* (4,37). È questo il problema. È il cerchio non immediato del raccolto! La stanchezza è in agguato perché, in genere, ci è dato di vedere solo una piccola parte di ciò che abbiamo seminato ... Allora, partecipando alla magnanimità di Dio, non dobbiamo desistere, avviando processi i cui frutti saranno raccolti da altri. Continuare a seminare il bene con il sorriso sulle labbra ci libera dalla strettoia del tornaconto personale e regala al nostro agire il profumo della gratuità, inserendoci nel meravi-

glioso orizzonte del disegno di Dio che va avanti, con noi o senza di noi non importa, ma con la certezza incrollabile che “*se non desistiamo, a suo tempo mieteremo*”. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda.

E proprio la “**Quaresima della carità**” ci permetterà di sostenere in maniera generosa la missione dei Frati Minori Conventuali a Cuba. Il Religiosi sono molto vicini alla popolazione della Capitale e delle zone circostanti provate più volte da uragani tropicali che hanno creato non pochi danni.

Buona Quaresima a tutti con un cammino spedito verso Pasqua.

Anagni, 2 marzo 2022  
*Mercoledì delle Ceneri*

† *Lorenzo, vescovo*

## Omelia

### *La nube e la parola*

Gen 15,5-12.17-18  
Fil 3,17-4,1  
Lc 9,28-36

Tra le innumerevoli testimonianze di devozione e di fede che hanno scandito la vita e la storia di Alatri emerge, in maniera del tutto particolare, la preziosa reliquia dell'Ostia Incarnata: una particola consacrata, divenuta inaspettatamente carne umana, in seguito ad un atto sacrilego compiuto da una giovane, per "la cattiva influenza di una donna malvagia", nella città di Alatri tra la fine del 1227 e i primi mesi del 1228. La memoria di questo evento prodigioso, "orma di Dio nella storia", ci è stata trasmessa da un prezioso documento redatto nel Palazzo Lateranense il 13 marzo 1228: si tratta di una Bolla di Gregorio IX, trasmessa al vescovo diocesano Giovanni, con la quale, in risposta ad una precedente lettera del presule, l'autorevole giudizio del Pontefice indica la linea da seguire nei riguardi delle due donne protagoniste della vicenda.

Oggi celebriamo l'anniversario del *Mandatum* di Gregorio IX. Il miracolo dell'Ostia Incarnata ci racconta di un Dio che è seriamente fedele al suo voler rimanere in mezzo a noi. L'Eucaristia è la forma più alta della presenza di Dio nella storia. L'Eucaristia è tutto per noi e ci dà tutto. La memoria del miracolo, allora, diventa una memoria grata, fattiva e fortemente impegnativa.

Abbiamo iniziato da pochi giorni la Quaresima con un pizzico di cenere sulla testa che ci ha ricordato che siamo deboli e fragili, proveniamo dalla terra e non ci siamo fatti con le nostre mani. Apparteniamo a Qualcuno e, quindi, siamo di Qualcuno. Questo gesto di umiltà, e non di umiliazione, ci presenta il cammino della vita come sacrificio, rinun-

cia e croce. La cenere per gli antichi era un ottimo biancheggiante, ma anche un eccellente fertilizzante. Siamo polvere di terra e, insieme, polvere di stelle, perché Colui che ci ha chiamato alla vita non permetterà che ritorniamo più nella notte. La Quaresima non ha nulla di mutilante, ma è una primavera dello spirito, la stagione di una potatura in vista di una crescita. Prendo come esempio il digiuno che è, forse, l'elemento di questo tirocinio spirituale che ci mette più in crisi. Ai discepoli di Giovanni che lo interpellano sul fatto che i suoi discepoli non digiunano, come loro e come anche i discepoli dei farisei, Gesù risponde: *“Possano forse gli invitati alle nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto e digiuneranno”* (Mt 9,15). Il nostro tempo è il tempo della nostalgia dello Sposo di cui sentiamo profondamente la mancanza. Spesso cerchiamo di riempire questo “vuoto” con cibi, bevande o con altre cose che compensano e non “saziano”. Il digiuno significa prendere atto di questo vuoto, diventare sensibili alla nostalgia di Dio, provare la fame di Dio in solidarietà con la fame di tanti fratelli e sorelle oppressi dalla violenza, dall'ingiustizia e dalla prepotenza disumana. Il digiuno ci rende più padroni di noi stessi spezzando i determinismi che imprigionano la nostra libertà, mettendola in grado di essere più disponibile all'ascolto di Dio e della sofferenza dei fratelli.

Siamo alla seconda domenica del nostro itinerario di rinnovamento personale e comunitario. È la domenica della Trasfigurazione che, insieme alla precedente, la domenica delle tentazioni di Gesù, costituisce una specie di dittico che fissa ogni anno l'itinerario penitenziale: dal deserto delle tentazioni al monte della Trasfigurazione! La Trasfigurazione del Capo è anche la trasfigurazione del Corpo. La trasfigurazione delle nostre esistenze, sia in senso personale che comunitario, è il traguardo non solo della nostra Quaresima, ma di tutta la nostra vita. Le tentazioni di Gesù, come quelle del popolo di Dio, hanno cercato di allontanarlo dal progetto del Padre e dal Suo disegno d'amore. Sono le nostre tentazioni: quella di vivere di solo pane, di dominare e schiacciare gli altri, di avere a disposizione miracoli ed effetti speciali. Con il venire incontro agli interessi materiali, il potere e gli effetti speciali si dominano le persone. Ma Dio non vuole figli e figlie sottomessi. Vuole persone che lo cerchino e gli vogliano bene da innamorati. Gesù ci salva come Figlio obbediente e fedele al Padre e ci salva con la Croce che è non solo il

segno della sua fedeltà al Padre, ma anche la prova del Suo amore per noi. Sul Calvario e nella Croce, l'unico e il più indicato momento in cui Dio sarebbe dovuto intervenire per cancellare l'ingiustizia più grande, abbiamo avuto l'assenza di un Dio che fa miracoli. Dio non ferma le ingiustizie, non ferma la guerra, non ferma il *Covid* e non mette tutto a posto con un colpo di bacchetta magica. Sulla Croce, però, abbiamo avuto il miracolo dell'Amore che esploderà al mattino di Pasqua.

L'episodio della Trasfigurazione è fondamentale nei Vangeli sinottici. È una tappa importante della "salita" di Gesù a Gerusalemme, dove il suo ministero toccherà il culmine. Sa che i suoi amici patiranno uno scandalo enorme da quello che succederà sul Calvario. Allora vuole premunirli. Si raccoglie in preghiera alla presenza del Padre per immergersi sempre di più nel Suo disegno d'amore e sul Suo volto umano, minacciato dall'ombra della morte, appare improvvisamente la luce della Pasqua. I discepoli, soprattutto Pietro, appaiono – come in altre circostanze – non all'altezza della situazione (*"erano oppressi dal sonno"* v. 32) e quando ne percepiscono in qualche modo l'importanza, cedono alla tentazione di fermarsi, mentre il cammino di Gesù Cristo porta a Gerusalemme per il compimento della Pasqua. La tentazione dei tre discepoli è la tentazione di tutti noi: quella di lasciare gli altri a valle, di ridurre la vita ecclesiale al culto, ad una contemplazione beatificante di una scelta soprannaturale senza aggancio con la realtà. Gesù, con la Trasfigurazione, apre uno spiraglio di luce per incoraggiare la speranza e un cammino di fede nella certezza che la patria è oltre (II lettura). L'intera architettura della messa di oggi ci suggerisce che la fede è un cammino e la vita è un viaggio custodito dall'Alleanza che il Signore ci offre (I lettura). La mèta di questo itinerario, che coincide con il progetto di Dio a nostro riguardo, non è una terra (I lettura) ma "una patria diversa" (II lettura), cioè la trasfigurazione della nostra vita (in senso personale e comunitario) simile alla Trasfigurazione di Gesù a cui giungeremo attraverso la fedeltà al Padre e attraverso la Croce come equilibrio all'amore e come disponibilità al dono (Vangelo).

Nel nostro itinerario di crescita, a piccolo raggio o in prospettiva più ampia, il Signore può regalarci dei piccoli squarci di luce, può portarci sul Tabor per farci intravedere un obiettivo e incoraggiare la nostra speranza. Ma più spesso la nostra vita si svolge in pianura, con le solite

occupazioni, i soliti orari, il peso dell'ambiente, un incrocio di meschinità, di ipocrisie, di realtà piccole e deludenti ... Forse anche la comunità cristiana in cui viviamo non corrisponde ai nostri sogni ... E allora?

Abbiamo a disposizione una nube e una Parola per stare davanti a "Gesù solo" (n. 36), privo di ogni luce. La nube è segno della presenza di Dio e del Suo mistero. La gloria di Dio è nascosta nella nube e la Sua presenza coincide con quella del Crocifisso-Risorto. Dentro la nube si entra con quella disponibilità profonda del nostro essere che in termini normali si chiama preghiera. Entrare nella nube significa consegnarci all'amore potente di Dio per ristabilire l'alleanza e confessare l'impossibile, cioè che il Crocifisso è il Signore e il Padre lo ha risuscitato dalla morte. E dalla nube esce la Parola che precisa l'identità di Gesù e i termini della nostra sequela: "*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*" (v. 35). Cioè: sappiate accettare in Lui e in voi questo misterioso intreccio di morte e vita, sofferenza e gioia, tenebre e luce, croce e risurrezione.

Nel cammino della fede abbiamo a disposizione la Parola che ci apre gli occhi e illumina i nostri passi. La preghiera sicuramente trasfigura la nostra esistenza perchè in essa impariamo il mondo secondo Dio e cresciamo nella coscienza filiale e fraterna: "*Guardate a Lui e sarete raggianti*" (Salmo 34). Infine è la carità che porta luce in noi e attorno a noi. Se spezzi il pane con l'affamato e introduci in casa chi è senza tetto, se vesti chi è nudo, senza trascurare chi ti è vicino, "*allora la tua luce sorgerà come l'aurora*" (Is 58,8).

Ritorno al miracolo dell'Ostia Incarnata e all'Eucaristia. L'Eucaristia è la forma più alta della presenza di Dio nella storia ed è il momento più alto della nostra comunione con Dio Uno e Trino. Non possiamo lasciare la sua ricchezza e la sua forza di vita e di trasformazione dentro le nostre chiese. Deve diventare servizio e disponibilità al dono. Il Vangelo di Giovanni, con il racconto della lavanda dei piedi, ci suggerisce la strada per trasformare l'Eucaristia in forza di vita e di trasfigurazione della realtà. Per non "rubare" l'ostia e non appropriarcene indebitamente diventiamo persone che vivono per gli altri, come il Cristo.

† *Lorenzo Loppa*

## Omelia

### *Le scarpe dell'umiltà per camminare insieme*

La nostalgia di una profonda pace, quella che il Risorto accende nel nostro cuore e che permetterà al mondo di vivere finalmente come un'unica famiglia, fa da sfondo alla nostra celebrazione. Il venerabile don Tonino Bello, instancabile profeta di pace, amava ripetere: i conflitti e tutte le guerre “trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti”. Quando cancelliamo il volto degli altri, il mondo perde qualsiasi connotato di umanità. Ma siamo cristiani, siamo tutti figli e figlie dello stesso Padre, fratelli e sorelle tra di noi, redenti dall'unico sacrificio pasquale di Cristo. Sant'Agostino ce lo ricorda in questi termini: *“Noi non avevamo di nostro nulla da cui avere la vita, come Lui nulla aveva da cui ricevere la morte. Donde lo stupefacente scambio: fece Sua la nostra morte e nostra la Sua vita”*. In questa celebrazione bella, variegata, dall'assemblea molto rappresentativa, ci vogliamo fare voce di tutti gli uomini, anche di coloro che in questo momento stanno combattendo, per ringraziare Dio del Suo Amore e della Sua Misericordia e per invocare il dono della pace.

Celebriamo la mediazione sacerdotale unica e intramontabile di Gesù Cristo, da cui scaturiscono, come due rivoli di grazia, il sacerdozio di tutti i cristiani (per il dono del Battesimo) e il sacerdozio dei pastori (mediante l'Ordine). È la Messa della benedizione degli oli e della consacrazione del Crisma, perché la nostra vita “diffonda il buon profumo di Cristo” (orazione dopo la comunione) nella testimonianza di fede, nella sofferenza e nella malattia, nella responsabilità pastorale.

All'inizio della Settimana Santa il Vangelo di Giovanni ci regala sempre il racconto della cena di Betania (12,1-11). È la cena per la risurrezione di Lazzaro. Ci viene raccontato come vivono e come devono vivere gli amici di Gesù: come Marta e Maria, con lo stile di servizio che nasce

dall'amore. Gesù va nella casa di Betania per fare un pieno di affetto sincero che tornerà buono durante i giorni di passione e di sofferenza che seguiranno. In questo testo si può già intravedere l'identità della comunità cristiana. Al centro c'è il Signore e Maestro. L'essere attratti da Lui dà una forma nuova alle relazioni personali, totalmente rinnovate perché "attraversate da Lui". Lazzaro è suo commensale, Marta è al suo servizio, Maria versa su di Lui il profumo. La comunità dei discepoli non è perfetta: ci sarà sempre chi, magari vittima della malafede o dell'interesse, interpreterà ogni gesto di delicatezza in maniera sbagliata, criticando il bene che si fa. E ci sarà pure chi criticherà a sua volta chi critica, alimentando questo clima poco sereno. Lo stile di Gesù è straordinario, perché non prende di petto nessuno, ma "accarezza il conflitto", non irritando alcuno e difendendo il gesto della donna. Nella Chiesa ci sono tutti. Anche la folla, anche coloro che pensano male ... Anche tanti cristiani, testimoni dell'Amore che la morte non può sconfiggere, spezzati come quel vaso di nardo dal profumo intensissimo che è stato al centro del racconto.

In questo momento siamo tra due fuochi, schiacciati da due enormi massi. Il perdurare estenuante della pandemia sta diffondendo sempre di più paura e depressione, diffidenza e sospetto nei riguardi degli altri e, soprattutto, sfiducia nel futuro, scoraggiamento e svuotamento ... dell'interiorità, della fede, della passione per la vita ... Da un mese e mezzo, poi, si è aggiunto un fantasma del passato che non credevamo più di dover temere e incontrare: la guerra nel cuore della nostra Europa, la brutale aggressione all'Ucraina che sta seminando distruzione, devastazione, violenza, morti ucraine e russe: *"Siamo di fronte ad un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Tutto ciò è disumano! Anzi è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa"* (Papa Francesco, Angelus del 20 marzo 2022).

È come se un inaspettato e furioso diluvio universale stesse ancora una volta sommergendo la vita e la terra, mortificando ogni aspirazione, spegnendo ogni speranza. Ma quel primo diluvio universale ricreò un'umanità nuova attraverso l'alleanza che Dio strinse con l'umanità in Noè, donando nuovo cielo e nuova terra. E al termine del disastro Dio sigillò la nuova Alleanza e il nuovo corso dell'umanità con l'arcobaleno, un sim-

bolo di pace e di speranza, di una nuova primavera ... Tutta l'umanità è destinata a vivere sotto questo arco, a costruire l'unità nella diversità, a ritrovare il coraggio di risorgere nella verità che libera perché ci convince che siamo figli e figlie, fratelli e sorelle ... La Croce di Cristo è questo arcobaleno di luce e noi siamo invitati a lasciarci bagnare da questa sua luce ... Nelle tempeste della vita Dio ci abbraccia: *“Questo è il segno dell’Alleanza che io pongo tra me e voi ... Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’Alleanza tra me e la terra ... Quando apparirà l’arco sulle nubi, ricorderà la mia Alleanza che è tra me e voi”* (Gen 9,12-16). L’Alleanza tra cielo e terra è stata stabilita definitivamente nella Croce del Risorto: *“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”* (Zc 12,10) (II lettura).

Siamo in cammino sinodale con tutte le altre Chiese che sono in Italia e nel mondo. È il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio. Ciò comporta una revisione della configurazione dell'identità e della missione della Chiesa, che consegue dal fatto che abbiamo compreso e vogliamo veramente assumere le implicazioni del modello di Chiesa come popolo di Dio presentato dalla *“Lumen Gentium”*, al Capitolo II. Quello che chiede Papa Francesco è una vera e propria *“rivoluzione copernicana”* che emerge nelle prime pagine della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Tra le molte e belle immagini bibliche della Chiesa i Padri conciliari hanno dato la preferenza assoluta a quella di *“Popolo di Dio”* con la quale intitolarono il secondo capitolo.

Senza nulla togliere alle altre metafore bibliche, la costituzione conciliare opera un vero e proprio cambiamento epocale nella visione della Chiesa, perché declericalizza il concetto di Chiesa: prima della differenza di vocazioni, stati e funzioni esiste una uguaglianza di base nella vocazione e nella dignità di tutti i cristiani in forza del Battesimo. Secondo questa impostazione, quello che possiamo intravedere, ad esempio, nella riforma liturgica, nel modo di costruire le chiese, deve passare attraverso tutta la vita della comunità ecclesiale in tutti gli ambiti della sua esistenza. La sinodalità è un metodo di vita e di guida delle nostre comunità.

Di qui il ripensamento dei modelli decisionali, in cui l'elaborazione delle decisioni a livello sinodale sia vincolante per i pastori: il proces-

so per elaborare una decisione avviene attraverso un lavoro comune di ascolto, dialogo, discernimento, consultazione e cooperazione, ed è sinodale; la presa di decisione pastorale è una responsabilità ministeriale e compete al vescovo, garante della apostolicità e della cattolicità. Tutti devono essere coinvolti nella vita della Chiesa, e ciò che riguarda tutti deve essere preso in considerazione da tutti: *“Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l’unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità”* (GS, 92).

Alla base di tutto, come materiale su cui si edifica la Chiesa sinodale, non può mancare l’umiltà, cioè *“la capacità di saper abitare senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, la nostra umanità ...”* (Papa Francesco). Mi ritorna in mente un testo del Vangelo di Matteo: *“Ma voi non fatevi chiamare «rabbi», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”* (23,8-10). Quando vengono meno i titoli di Maestro, Padre e Guida ... rimane l’unico a essere profondamente vero: Fratello! Allora lo dico a me, lo dico a tutti i Confratelli: stiamo attenti noi pastori a vivere le relazioni dall’alto in basso, capaci solo di essere maestri e tanto incapaci di essere fratelli! Il Vangelo esige la fraternità che accetta di rinunciare ad ogni superiorità.

Ora, poi, è il momento di “riagganciare”. E questa è un’impresa a cui dobbiamo partecipare tutti. Occorre ritrovare una dimensione umana che si è un po’ sfilacciata per la pandemia. È importante ritrovare la relazione e il coinvolgimento di tutti. Per questo sarebbe molto utile la visita alle Famiglie con la benedizione; gioverebbero molto le iniziative che “rimettono insieme” le persone (feste, giornate ...); sarebbe molto opportuno “rinfrescare” i Consigli pastorali o cogliere l’occasione per farli partire. Oltre l’umiltà da parte di tutti, servirebbe tanto la serenità e il senso della misura nell’approccio soprattutto a chi la pensa diversamente da noi. Non basta essere persone “pie”, “appartenenti”, “devote”. Troppo poco. Servono come il pane che mangiamo e l’aria che respira-

mo cristiani, veri, seri. “*Se rimanete nella mia Parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8,31-32). La vera libertà non proviene dalla osservanza formale delle regole. Ci sono tanti battezzati disposti a riconoscere teoricamente la bontà delle parole del Signore, ma non sono altrettanto convinti che nelle vicende quotidiane esse possano essere di grande aiuto. Conseguentemente rifiutano di riconoscere la bontà e la forza dell’amore incondizionato; sono sicuri che gli altri vadano trattati come essi ci trattano; ritengono che l’incontro con il Signore nei Sacramenti non sia proprio una cosa indispensabile. Magari si autodefiniscono “molto credenti”, perché sono cresciuti in una famiglia osservante o sono andati a scuola dalle suore.

Mi avvio alla conclusione. Ringrazio Dio per il nostro cammino di Chiesa. Ringrazio Concetta Coppotelli ed Ennio Latini con i loro Collaboratori perché hanno messo mano e cuore nel coordinare il nostro cammino sinodale. Ieri sera sulla mia scrivania è arrivata la bozza di relazione per il cammino fatto in questi mesi e che va consegnata alla Conferenza Episcopale Italiana alla fine del mese. Oltre alla critiche verso il nostro assetto comunitario, ci sono molte aperture per il futuro e per i prossimi passi da compiere. La Chiesa che viene sognata è una Chiesa più disponibile, meno frettolosa, che sa essere famiglia, che non ha paura di seminare sprecando il seme, che guardi ai lontani senza dimenticare chi è vicino. Ci si aspetta una Chiesa con una pastorale meno verticistica e più comunionale, più coraggiosa e missionaria che non esitante e “conservativa”.

Dalla Parola che è stata proclamata proviene un messaggio preciso: la Croce, simbolo del mistero pasquale, racconta una storia di dolore e di amore (II lettura), una storia di libertà e di liberazione per tutti (I lettura) oggi (Vangelo)!

Tre orizzonti devono governare il nostro cammino di Chiesa:

- le **Famiglie giovani**, di cui dobbiamo avere una cura particolare, e l’educazione alla fede dei piccoli. La fede è il dono più grande da fare agli uomini e alle donne di domani;
- le **Parrocchie** e una loro presenza di speranza, con un’attenzione più puntuale e concreta alle Famiglie;
- il **Volto di tutti noi Cristiani**, trasfigurato dalla luce della Pasqua, che parli di una Chiesa che è casa di tutti.

Chiediamo al Signore di poter essere di più e meglio un segno del Suo Amore. Facciamo sì che le nostre Parrocchie possano essere un punto di riferimento più credibile per il nostro territorio: siano la locanda accogliente del Buon Samaritano, ma siano soprattutto un luogo dove si possa incontrare Gesù Cristo.

† *Lorenzo Loppa*

**“... Li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera”**

Alla Chiesa di Anagni-Alatri

Carissimi,

scrivo volentieri in ordine alla relazione puntuale “*Chiesa madre. Il respiro della speranza*” della Dottoressa Federica Romiti, Direttrice dell'Ufficio diocesano per Beni culturali e l'Edilizia di culto, sul percorso partecipativo (dicembre 2020 – maggio 2022) per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Santa Maria Annunziata, in risposta all'ammissione della nostra Diocesi al Bando Nazionale promosso dall'Ufficio competente della CEI nel 2019.

**Un po' di storia.** La Cattedrale di Anagni “*fiore vivo di pietra che sfida secoli e uragani ...*” (D. Armando Trisinni) esiste da più di nove secoli e da più di nove secoli testimonia il genio di fede, di arte e di cultura di coloro che l'hanno pensata e costruita. E, nel medesimo tempo, racconta la fede, la speranza e la vita del popolo che l'ha abitata e la abita.

La Cattedrale ha accompagnato la Città di Anagni nelle alterne vicende della sua storia, Possiamo dire che sia l'anima, la memoria, la sentinella de “La Città dei Papi”. La presenza della Curia papale ad Anagni tra il XII e il XIII secolo contribuì a renderla testimone di fatti storici importantissimi. È uno scrigno che conserva dei tesori d'arte straordinari come, tra gli altri, la Cripta di San Magno, al di sotto del Presbiterio, conosciuta come la “Cappella Sistina del Medioevo”, con un ciclo di 340 mq di affreschi; l'Oratorio di San Thomas Becket; il prezioso pavimento cosmatesco, posato tra il 1224 e il 1227.

Fin dalla sua fondazione la Cattedrale di Anagni ha subito una continua “evoluzione” per via di interventi che, nel tempo, ne hanno modificato parzialmente la struttura, ne hanno permesso la conservazione e hanno cercato di riportarla al primitivo splendore. L'ultimo, importante intervento di restauro è terminato il 1° ottobre 2006. Al momento at-

tuale, abbiamo una occasione unica per porre mano all'adeguamento liturgico della Chiesa Madre della Diocesi per l'ammissione al Bando Nazionale CEI del 2019.

**La cattedrale, Chiesa Madre della comunità dei fedeli.** La Cattedrale è la Chiesa principale della Diocesi, il luogo “*dove il vescovo insegna, celebra, governa*” (P. Malecha). La “cattedra” è infatti il punto di riferimento in ordine ad un cammino di fede, di vita e di comunione per tutti i cristiani che fanno parte della Diocesi, che non è la Chiesa intera, ma una Chiesa completa intorno al vescovo, successore degli Apostoli.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, emanata dal Concilio ecumenico Vaticano II, mette in risalto l'importanza liturgica e pastorale della cattedrale come chiesa del vescovo: “*Il vescovo deve essere considerato il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, **principalmente nella chiesa cattedrale**, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri*” (SC, 41).

La teologia liturgica ci ricorda che c'è una correlazione molto stretta tra le celebrazioni della fede e il soggetto che vi opera, cioè tra le celebrazioni della Chiesa e la coscienza che la Chiesa ha di sé stessa. Di conseguenza, possiamo aggiungere che vi è un nodo strettissimo tra la struttura di un edificio sacro, l'assetto dei suoi elementi celebrativi e la fede di coloro che l'hanno costruito o che vi si radunano. In sintesi: si può risalire tranquillamente dall'architettura di una chiesa e dal suo assetto interno alla coscienza che una comunità cristiana ha di sé stessa e del suo cammino di Chiesa.

Il Concilio ecumenico Vaticano II ci ha voluto comunicare un sogno di Chiesa che è il popolo di Dio, un popolo sacerdotale, chiamato dalla tenebre alla luce del Vangelo e ad annunciare, celebrare e vivere la Pasqua sulle strade della vita. La vocazione a vivere e annunciare la gioia del Vangelo si alimenta alle celebrazioni della fede, che sono “culmine e fonte” della testimonianza e della missione; che sono vissute come soggetto integrale da un'assemblea attiva e partecipe; che trovano il loro centro e

vertice nell'Eucaristia in cui ci si nutre “*del pane della vita prendendolo sia dalla mensa della parola di Dio sia dal corpo di Cristo*” (DV, 21).

L'adeguamento liturgico cui stiamo ponendo cuore e attenzione è quello che ci suggerisce il Concilio. E allora dobbiamo far risuonare una domanda dentro di noi: chi entrerà nella nostra Cattedrale tra cento/ duecento anni per celebrare i misteri della fede o visitarla potrà riconoscere dal suo assetto interno la nostra fedeltà al Concilio? Potrà dire di noi che siamo stati un popolo che ha raccolto i suggerimenti dello Spirito Santo in occasione di quella Pentecoste del XX secolo che è stato il Vaticano II?

**Un cammino “sinodale”.** Intanto, prima di rilevare le istanze emerse nel percorso partecipativo che si è disteso dal dicembre 2020 ad oggi, mi piace sottolineare come il coinvolgimento di persone, uffici e organismi diocesani, comunità ecclesiali, istituzioni pubbliche e associazioni abbia delineato un vero e proprio cammino sinodale. Abbiamo avuto un esempio chiaro e concreto di quello che Papa Francesco sta chiedendo a tutta la Chiesa in vista del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2023, che avrà come tema “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”.

Si tratta del rovesciamento della piramide, cioè del paradigma con cui per tanti secoli si è guardato alla Chiesa: tutto iniziava dai vescovi, dal vertice di una piramide per arrivare “a cascata” su ogni membro della comunità cristiana. Oggi - secondo il dettato del Vaticano II e della visione della Chiesa come popolo di Dio - la prospettiva con cui inquadrano la Chiesa è la complementarietà, la circolarità, la comunione. I vescovi non sono più all'inizio di ogni processo ecclesiale, ma sono il terminale di un itinerario che coinvolge tante persone, molti organismi e varie istituzioni.

Sta facendosi strada la convinzione che ogni cristiano, secondo la sua specifica vocazione, partecipi responsabilmente e attivamente alla vita ecclesiale come battezzato. Il ministero pastorale, in questo caso il vescovo, è titolare della decisione ultima. Ma il processo, che prepara la decisione, è frutto di un cammino che deve favorire l'ascolto, il dialogo e il discernimento da parte di ognuno.

**La cattedrale, casa di preghiera e di incontro.** Prima di tutto e soprattutto, a monte di ogni adeguamento a livello materiale, mi sembra molto importante un cambiamento sostanzioso della prospettiva con

cui si guarda la Cattedrale in genere. Si tratta di un cambiamento e di una lettura di questo edificio sacro che vuol essere in linea con l'intento di chi ha pensato, progettato, costruito questo straordinario gioiello di architettura sacra. La Cattedrale è stata edificata per essere una casa di preghiera e di incontro di un popolo con Dio e la Sua proposta di salvezza.

Siccome però la fede e il suo genio si accompagnano alla cultura, alla vita, all'arte di chi è cittadino di una determinata epoca, i monumenti religiosi diventano pure "oggetti" preziosi e luoghi da visitare e da godere dal punta di vista artistico. Con questo voglio dire che i cambiamenti e gli adeguamenti architettonici, nei prossimi anni, devono essere accompagnati da un impegno pastorale che riporti la Cattedrale, prima che a configurarsi come un luogo appetito e visitato da turisti, ad essere in pieno la casa dell'incontro tra Dio e il Suo Popolo nella preghiera e nelle celebrazioni della fede.

**Le strutture architettoniche.** Il luogo liturgico più importante da creare e valorizzare sarà l'ambone. Il popolo di Dio si nutre del pane della vita sia alla mensa della Parola che alla mensa dell'Eucaristia (cfr *DV*, 21). Tra l'altare e l'ambone c'è stata una netta asimmetria nel corso degli ultimi secoli. E invece il Dio di Gesù Cristo è un Dio che parla e rivela sé stesso e il Suo disegno di salvezza che culmina nella Pasqua del Crocifisso-Risorto.

Bisogna ritrovare simmetria ed equilibrio tra altare e ambone. In che modo? Attraverso due possibili soluzioni. O ricavando l'ambone, aggettandolo sulla balaustra, con la riduzione di quest'ultima e con l'impiego di materiali ottenuti da questa riduzione. O costruendo un ambone monumentale, solido, stabile, alla stessa altezza dell'altare, fuori dalla balaustra con la valorizzazione del candelabro per il cero pasquale del Vassalletto (XIII secolo).

Dal percorso partecipativo è emersa pure la proposta di una espansione del Presbiterio in coerenza con lo sviluppo del pavimento cosmatesco e con la delimitazione "naturale" del gradino che segna trasversalmente l'intera aula. Ciò sarebbe necessario se l'ambone fosse eretto fuori dalla balaustra. Ma questo comporterebbe la perdita di circa trenta posti a sedere per l'assemblea. Personalmente propenderei per la riorganizzazione del Presbiterio attuale, sgravandolo della presenza del Coro che troverebbe collocazione al posto della macchina processionale

dei Santi Magno e Pietro con lo spostamento dell'organo sulla navata di destra.

Trovo, inoltre, molto opportuna la proposta di trasferire la custodia eucaristica nella Cappella Cajetani, che diventerebbe la Cappella feriale e per le celebrazioni capitolari. Questa scelta renderebbe molto adatta la Cappella per la "Lectio Divina", la meditazione personale, l'adorazione e la preghiera.

Mi piace anche l'indicazione di valorizzare il Battistero con una appropriata illuminazione delle vetrate e con una più marcata sottolineatura architettonica dell'ingresso.

Felice mi sembra pure la individuazione nella Cappella Lauri come luogo dedicato al sacramento della Riconciliazione.

Infine, non posso non sottolineare e fare mia la proposta di rivedere e progettare l'impianto luminoso dell'intera aula e della Cripta, come pure l'impianto acustico. Il volto di una persona mostra il suo splendore quando è trasfigurato dalla gioia e dalla luce. La luce è importante perché trasforma gli ambienti e i volti e ci immette nell'esperienza del mistero di Dio: *"Dio è luce e in Lui non c'è tenebra alcuna"* (1Gv 1,5). Gesù ha detto di sé stesso: *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv 8,12). Il mistero della salvezza, infine, viene sintetizzato dal Prologo del Vangelo di Giovanni così: *"La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta"* (Gv 1,5).

### **La cattedrale come luogo di accoglienza, di santità e di preghiera.**

Termino questa mia Lettera raccogliendo e rilanciando gli orientamenti di fondo che sono emersi nel percorso e che mettono in connessione virtuosa liturgia, teologia, pastorale, spiritualità, cultura, storia e arte e che disegnano la nostra Cattedrale e la sua funzione magistrale di accoglienza, di invito alla santità e di luogo di preghiera.

La Cattedrale deve essere una casa accogliente e di ospitalità esemplare, quindi un luogo di identificazione filiale e fraterna, luogo di amicizia e di integrazione di persone, comunità, visioni della vita ... Deve favorire, come diceva l'indimenticato e indimenticabile vescovo Tonino Bello, *"la convivialità delle differenze"*. Quindi via vincoli, barriere e sbarramenti per l'offerta di uno spazio che crea ordine, profondità, comunione.

La Cattedrale è stata testimone della canonizzazione di tanti Santi -

una per tutti Santa Chiara nel 1255 – e come Chiesa Madre può additare i Santi che ha generato, che accoglie e che custodisce come esempio di testimonianza e di vita evangelica per gli uomini e le donne di oggi. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità e tutti i cristiani “*sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*” (LG, 40). Anche se non bisogna confondere la santità con la perfezione. Papa Francesco parla della “*santità della porta accanto*” e de “*la classe media della santità*” (cfr *Gaudete et Exsultate*, n. 7). Santità significa vivere con la misura del mistero pasquale come criterio di verità e come chiave di lettura della realtà, sforzandosi di testimoniare nella vita l’amore che Gesù Cristo ha vissuto per noi sulla Croce.

La Cattedrale, infine, può e deve essere il luogo della preghiera personale e comunitaria in un contesto di grande bellezza. La preghiera è il luogo in cui si alleva la speranza per un mondo più consono alle aspettative di Dio e degli uomini e in cui si cresce nella coscienza di essere figli e figlie, fratelli e sorelle.

**Ringraziamenti.** Termino con un grazie al Signore per questo movimento di popolo e di Chiesa. Ritaglio un grazie particolare per la Dottoressa Federica Romiti, Don Maurizio Mariani e Don Francesco Frusone (équipe diocesana); per il Capitolo della Cattedrale e i Dipendenti del Museo; per la Commissione per i Beni culturali e l’edilizia di culto; per l’Ufficio Liturgico e gli altri Uffici diocesani; per tutti coloro che hanno partecipato a questo percorso comunitario con l’intento di restituire un po’ più di luce alla nostra Cattedrale in modo che le pietre e gli elementi architettonici che la configurano continuino a riverberare e a contagiare la speranza basata sulla fede delle persone che l’hanno costruita, che l’hanno abitata nel corso del tempo e che la abitano al presente.

Anagni, 1 giugno 2022

† Lorenzo, Vescovo

X Incontro Mondiale delle Famiglie  
Diocesi di Anagni-Alatri

## ***Lettera alle Famiglie***

*Carissimi,*

dal 22 al 26 giugno si celebrerà a Roma il X Incontro Mondiale delle Famiglie. Si celebrerà in una forma inedita e multicentrica, con iniziative locali in tutte le Diocesi del mondo in parallelo a quanto si svolgerà a Roma. Noi celebreremo questo evento in Diocesi con una serie di appuntamenti e soprattutto con un **pellegrinaggio** delle Famiglie al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra, sabato 25 giugno p.v.

Vi aspetto in tanti per una giornata di preghiera, di riflessione, di convivialità e di ripresa del nostro cammino di fede e di vita vista la pesantezza dei giorni che viviamo per le esperienze del Covid e della guerra.

Il Vangelo della Famiglia appartiene al tesoro della Chiesa e configura la Famiglia come “*intima comunità di vita e d’amore*” (GS 48), chiamata a “*custodire, rivelare e comunicare l’amore*” (Familiaris Consortio, 17). La Famiglia, con una bella sintesi, possiamo dire che deve diventare di più e meglio quello che è: un luogo di grazia, in cui tutto viene sperimentato come dono; luogo di salvezza, in cui si cresce e si aiuta gli altri a crescere; luogo di servizio, in cui si apprende a servire non solo all’interno, ma anche nella società e nella Chiesa.

Allora è chiaro perché il tema della X Giornata Mondiale sia “*L’amore familiare: vocazione e via alla santità*”. Nell’esperienza della gratuità e dell’amore, nella ripresa dopo le difficoltà, nell’anticipo di fiducia offerto agli altri, nei momenti in cui è difficile ricominciare, si impara ad essere figli e figlie, fratelli e sorelle di tutti, cioè santi.

La Famiglia deve ritrovare il posto che merita nel nostro cuore e nel nostro impegno; nell’attenzione e nella cura massima da parte nostra;

nel sostegno soprattutto verso la sua missione di trasmettere la fede ai piccoli aprendo il loro cuore al mistero dell'amore di Dio e al rispetto della dignità di ogni uomo. La Famiglia è una realtà speciale, è un luogo generativo per eccellenza, è la culla della vita e delle relazioni fondamentali, è palestra di solidarietà. Se, a volte, è una risorsa denigrata dai media e, spesso, anche dimenticata dalla politica, ciò non è possibile che avvenga per la comunità cristiana.

La Famiglia deve diventare sempre di più l'unità di misura di tutta la cura pastorale ... Va accompagnata soprattutto nei momenti più importanti o più difficili della sua vita. Il messaggio più prezioso che potremo raccogliere da questo Incontro Mondiale è che la Famiglia è una realtà meravigliosa intrisa di una sua bellezza che tutti dobbiamo annunciare con maggior coraggio e decisione.

Aspetto tutte le Famiglie al Santuario di Vallepietra sabato 25 giugno p.v.: da quelle giovani a quelle avanti negli anni; da quelle che hanno il passo leggero a quelle che soffrono per la mancanza di casa, di lavoro, di salute, di armonia; aspetto pure le famiglie ferite e le persone rimaste "sole" per qualsiasi motivo.

Vi saluto tutti con cordialità e con l'augurio di ogni bene.

Anagni, 12 giugno 2022  
*Solemnità della SS. Trinità*

† *Lorenzo, vescovo*

## ***Ascolta, si fa sera!***

*Parole dell'Ultima Cena: pane per il viaggio*

### **I**

(Domenica 3 luglio)

Per il pensiero di “Ascolta! Si fa sera ...” delle domeniche di questo mese di luglio ho chiesto aiuto ad alcune parole di Gesù durante l’Ultima Cena. Fanno parte dei discorsi di addio in cui chi se ne va lascia il suo testamento, la sua eredità, offrendo i suoi beni ai suoi amici ed eredi.

La prima parola che offro alla vostra considerazione è balsamo per il nostro cuore stravolto e disorientato sia dalla pandemia da *Covid-19* che dal conflitto brutale, insensato e disumano che è tutt’ora in corso in Ucraina. Dopo l’annuncio del tradimento di Giuda, con la sua uscita dal Cenacolo, e dopo la predizione del rinnegamento di Pietro, Gesù dice ai suoi amici: “*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei detto: «Vado a prepararvi un posto.<sup>2</sup>». Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verro di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi*” (Gv 14,1-3).

Gesù pronuncia queste parole in un momento non proprio idilliaco. Quindi il suo invito a non avere paura non è l’assicurazione contro gli infortuni della vita o le varie pandemie. Il turbamento è un momento di prova che si può vivere solo con la fiducia nel Padre, come quella che ha avuto Gesù prima della sua passione e morte.

“*Vado a prepararvi un posto perché dove sono io siate anche voi*”. Sono confortanti queste parole. Ci fanno pensare ad una casa, ad un luogo caldo, familiare, accogliente, rassicurante.

Vivendo nella fiducia di avere un posto nel cuore di Gesù e nella casa del Padre, come possiamo vivere senza fiducia e senza fare spazio agli altri?

## II

(10 luglio)

Le parole del Signore Gesù durante l'Ultima Cena hanno lo scopo di darci tranquillità, soprattutto sul futuro. Questa tranquillità deriva dalla speranza basata sulla fede nella promessa di Dio che non dimentica i suoi figli nel sepolcro. E soprattutto non li lascia mai soli. In modo speciale se amano Gesù e osservano la Sua Parola. “*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità ...*” (Gv 14,15-17a). “*Se mi amate ...*”: è una parola delicata. Quasi in punta di piedi Gesù si avvicina e immagina la nostra risposta al Suo amore. Se amiamo Gesù, siamo disposti a vivere come Lui e a fare ciò che Lui desidera. E Lui pregherà il Padre di darci il Consolatore.

La parola greca Paraclito vuol dire “difensore”, “sostegno”, “avvocato”, il cui compito è difendere da Satana, l'accusatore. “Un altro Consolatore”: perché il primo è Gesù! Quando Gesù era presente visibilmente avevamo a disposizione il volto invisibile del Padre. Alla sua scomparsa, dopo l'ascensione, sarà lo Spirito che ci porterà a Gesù. Senza Gesù il Padre è incomprendibile. Senza lo Spirito Santo risulta incomprendibile anche Gesù. E lo Spirito aiuta a vivere nella verità del disegno di Dio. Cosicché i discepoli non saranno mai soli. Lo Spirito sarà “con” e “dentro” di loro. Egli permetterà agli amici di Gesù di leggere la storia alla luce della Pasqua. In altri termini, lo Spirito Santo consentirà ai discepoli di comprendere come la logica della Pasqua sia la verità ultima, la chiave di lettura della loro vita e il criterio per vivere nella verità. Solo leggendo il presente (opaco, a volte oscuro) alla luce della Pasqua, si è in grado di capire che solo l'amore ostinato – anche se smentito e crocifisso – costruisce la storia ed è fondamento di una esistenza solida.

## III

(17 luglio)

Ai discepoli che alla partenza di Gesù si sentono orfani e abbandonati, il Signore spiega che non li abbandona, ma va a preparare loro un posto. Quel posto che ci prepara presso il Padre non molto lontano da noi, è dentro di noi. Alla domanda di Giuda, non l'Iscriota, sul perché Gesù

non si manifesta a tutti, ma solo ad alcuni, il Maestro risponde: “*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*” (Gv 14,23).

Come si può conoscere Dio? Come si manifesta? La risposta è chiara e limpida: Dio “viene” e dimora in noi e nel mondo nell’amore per il Cristo, nella osservanza della Sua Parola, nella obbedienza alla Sua Parola non secondo una fedeltà letterale, ma secondo la guida dello Spirito Santo. Cioè conosce Dio solo chi ama; scopre la verità del Vangelo solo chi lo vive. L’amore concreto per Gesù che proviene dall’osservanza della Parola è la strada che anticipa la dimora di Dio in noi, primizia di un incontro senza più ostacoli che avrà luogo solo alla fine del nostro cammino. “Se uno mi ama”: è una constatazione forte e delicata. “Se”: è un fondamento umile, libero, fragile, paziente. Chi ama Gesù e chi prende nel cuore come cosa sua, detta per lui, la Sua parola, sarà abitato da Dio e dal Suo amore. Dio non si capisce a tavolino o sui libri, ma nell’attaccamento solido alla persona di Gesù che ci fa partecipi della vita stessa di Dio, della vita della Trinità.

#### IV

(24 luglio)

*“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tuttociò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,13-15).

Questo brano ci consegna una notizia straordinaria: abbiamo un Dio per amico. Basterebbe scolpirla nel cuore e prenderla sul serio per uscire fuori dall’agguato della paura e dell’ansia e dalla strettoia di una fede cristiana piccola, tremebonda, brontolona e astiosa verso tutti. Gesù chiama “amici” i suoi commensali e anche noi. Poco prima aveva affermato un’altra realtà a dir poco stupefacente: “*Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi*” (Gv 15, 9). E Gesù chiama “amici” Giuda (che lo tradisce); Pietro (che lo rinnega) e gli altri (che lo lasciano solo). Gesù li chiama “amici”. In questa parola c’è qualcosa di bello: si parla di amici dove c’è amore reciproco. Gli amici, infatti, sono pari. Siamo chiamati a diventare uguali a Dio.

L'amore che il Padre ha per il Figlio, il Figlio l'ha dato a noi e noi possiamo amare Dio e gli altri con lo stesso amore e diventare come Dio, che è amore. Siamo amici di Gesù e, quindi, amici di Dio per la disponibilità al dono della vita, per la confidenza che ci lega a Cristo, per la condivisione seria del suo progetto di salvezza che ci fa "Fratelli tutti".

## V

(31 luglio)

Nei discorsi di Gesù durante l'Ultima Cena c'è pure un passaggio enigmatico, ma, se lo esaminiamo in profondità, molto consolante. Ecco il testo: "*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete*" (Gv 16,16). Queste parole provocano turbamento e interrogativi tra i discepoli. Gesù allora spiega: "*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia*" (Gv 16,20).

"***Un poco e non mi vedrete più***" allude all'aspetto oscuro del mistero pasquale, alla passione, morte e sepoltura. Allude al Venerdì e al Sabato Santo. Sono "i tempi" in cui prevale la sofferenza, la tristezza, l'ingiustizia, la condanna, la morte e il lutto. Sono i tempi dell'autunno e dell'inverno della nostra vita.

"***Ancora un poco e mi vedrete***": indica il tempo della gioia pasquale piena per il "ritorno" di Cristo dalla morte e per il suo ritorno alla fine della storia. Sono le stagioni della primavera e della fioritura.

Quel "Poco" (mikron, in greco) è il tempo dell'apparente assenza di Dio, è il tempo della difficoltà, della lotta, della morte. E Dio non interviene. Eppure, proprio mentre sta tacendo e sembra assente, è lì che si compie pienamente la Sua presenza. Quel "Poco" è il tempo dell'attesa; il "non vedere" è per "poco", è un tempo breve che dà spazio al "per sempre"! Dobbiamo misurare quel "Poco" con l'eternità. Il rischio è far diventare "infinito" il poco del "non vedere", dimenticando un "vedere" che sta dietro l'angolo! Quel "Poco" è il tempo della pazienza, della speranza, di chi sa aspettare i tempi di Dio e degli altri.

## Omelia

### *Interiorità, trasparenza, responsabilità*

*Ez 34, 11-16*  
*Ef 4, 1-7.11-13*  
*Gv 15, 9-17*

Pochi minuti fa un colpo di vento ha fatto cadere la Croce con il Crocifisso. È importante che i venti della disperazione, della rassegnazione e della sfiducia non lo abbattano dentro di noi cancellandolo dalla nostra vita. Il Risorto deve rimanere sempre al centro del nostro amore come nella vita dei Santi e come in quella di San Magno.

Ringraziamo ancora una volta Dio Padre di misericordia che ci dà la gioia di poter celebrare la solennità di San Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a San Sisto, e patrono della Città di Anagni insieme a San Pietro da Salerno. San Pietro è il fondatore della nostra Cattedrale. Ma San Magno ha portato ad Anagni il grande dono della fede. Cristiano, pastore, evangelizzatore e martire, San Magno ci richiama ad una vita e ad una testimonianza cristiana bella, appassionata, solida, coraggiosa, feconda per il Regno di Dio e la comunità umana.

Le letture che ci sono state offerte vedono la figura di San Magno nella prospettiva del pastore e della guida della comunità cristiana e, direi, come specchio di ogni tipo di responsabilità all'interno di ogni comunità. I Santi, e quindi anche noi, sono all'interno del progetto di Dio che ama il mondo, ma non per lasciarlo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro seguendo Gesù Cristo e condividendo la sua passione per il Regno del Padre e la felicità degli uomini.

Raccolgo, allora, dai testi che ci sono stati proposti **tre parole** che possono segnare una traiettoria per la nostra vita di credenti e per la nostra testimonianza di cristiani responsabili anche della vita e della santità degli altri. La prima è "**interiorità**". Tutto comincia dal nostro cuore e

dall'esperienza di una paternità/maternità riconosciuta per il dono dello Spirito. La seconda parola è “**trasparenza**” di una speranza che deve essere proposta con discrezione, mitezza e affabilità, con dolcezza e rispetto per tutti. L'ultima parola è “**responsabilità**”, cioè l'impegno nel compromettersi direttamente e coraggiosamente nella vita e negli ambienti.

**Il testo di Ezechiele** (I lettura) presenta il popolo di Israele come un gregge decimato e mal condotto sotto la guida dei grandi, sia dal punto di vista religioso che da quello politico. Allora Dio stesso interviene e riprende in mano la situazione. È Lui che guida il suo popolo e lo ricomponne soprattutto “nei giorni nuvolosi e di caligine”. È Dio il vero grande Pastore ... Noi non veniamo da giorni esattamente luminosi. Pensiamo al ritorno e ai rimbalzi continui del *Covid-19*, alla guerra nel cuore dell'Europa e, inoltre, a questo diffuso e pesante declino di responsabilità che si può toccare con mano un po' dappertutto. Faccio solo un cenno. Penso alle elezioni amministrative del giugno scorso che ci hanno restituito una fotografia dell'Italia un po' preoccupante. L'astensionismo è salito a poco più di 1/3 dei votanti, sfiorando il 50% in diverse zone del Paese. In alcune interviste e studi due italiani su cinque si dimostrano indifferenti a ogni discorso sull'interesse generale del Paese stesso. Nei “giorni nuvolosi e di caligine”, però, Dio non fa mancare la guida al suo popolo.

Come alternativa a questa nube tossica che colpisce la nostra estate, emerge **la parola dell'apostolo Paolo** che abbiamo ascoltato dalla lettera agli Efesini (II lettura): “*Comportatevi in maniera degna della chiamata ricevuta, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*” (4,1-2). Paolo invia ai suoi cristiani una specie di testamento spirituale. Cristo, risorto dai morti e asceso al cielo, s'è fatto carico dell'intero universo per farne una nuova creazione. Egli distribuisce a ciascuno i doni dello Spirito, ma per un cammino d'insieme e per costruire l'unità del corpo ecclesiale e dell'umanità intera. La diversità dei doni è in vista del bene comune. In un cammino d'insieme (non dimentichiamo che i giorni che stiamo vivendo sono quelli del “cammino sinodale”) bisogna sottolineare che quello che ci unisce è più importante di quello che ci distingue. L'accoglienza, l'ascolto, il rispetto,

il coinvolgimento devono produrre una convivialità delle differenze e delle responsabilità.

**Il Vangelo ci consegna, poi, una serie di belle notizie.** Basterebbe la frase iniziale: *“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. E poi una frase che ci lascia senza fiato: *“Voi siete miei amici ...”*. Abbiamo un Dio per amico. Certo, si tratta di una pagina in cui pare custodita l’essenza del Cristianesimo: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ha amato voi”*... Qui c’è l’impegno non semplicemente di amare, ma di amare alla misura di Dio. *“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi ...”*. Tutto ha inizio dalla sorgente. Tutto inizia da una realtà: Dio ci ama di un amore unilaterale, asimmetrico, a prescindere. Tutto comincia da Lui. Dio ha detto “sì” a noi prima che noi diciamo “sì” a Lui. Dio non cerca servi, ma amici. Gesù non cerca soci in affari, ma persone innamorate. Rimanere in questa corrente d’amore è la sorgente della vera gioia. *“Voi siete miei amici”*: non siamo servi, ma amici. Siamo all’altezza di Dio. Siamo alla pari. Non c’è un inferiore e un superiore; non c’è uno che ordina e uno che esegue ... Dio si mette al nostro livello.

I Santi come San Magno ci invitano a prendere sul serio questa amicizia: con la disponibilità a dare la vita (anche nella piccola e oscura donazione quotidiana); con la condivisione di un progetto, quello del Cristo e del Padre; con la confidenza: *“Non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”*.

Se vogliamo, un test fondamentale per misurare la qualità della nostra amicizia con Dio e la natura della nostra vita di fede è lo stare davanti a Dio non con l’ansia di fare qualcosa per Lui, ma con lo stupore per chi ha fatto e fa tutto per noi. Dio è un tesoro, non un obbligo o un dovere!

**La traiettoria per la nostra vita di fede è ben delineata** ed è molto chiara per questi nostri giorni difficili: tutto parte dall’interiorità, dalla nostra esperienza interiore della paternità materna di Dio, che non è evidente dalla storia e dalla cronaca (i cicloni e i terremoti sono naturali come le fioriture primaverili), ma che ci viene suggerita dallo Spirito Santo e dalla Parola. Non siamo orfani lasciati a sé stessi in un mondo che va alla deriva.

Questa esperienza interiore si manifesta come trasparenza di una speranza, basata sulla fede nella promessa di Dio che non smette d'amare i suoi figli, e che dobbiamo far emergere con delicatezza e rispetto, inserendola nella cruna delle speranze umane, anche delle più piccole (Gesù ha camminato accanto all'uomo entrando nella sua speranza: un papà che aveva perso la sua bambina, una mamma con sua figlia malata ...). La speranza, che ci fa solidali non solo con i credenti, anticipa nell'amore e nell'accoglienza il mondo nuovo e la nuova città che Dio prepara ai suoi figli ...

Sulla nostra strada, in questo scorcio dell'estate, **ci sta più di qualche prodotto tossico**: il disincanto della speranza e la depressione della nostra fede nell'amore di Dio. Ne conseguono l'autoreferenzialità, che ci fa ripiegare su noi stessi; la rassegnazione a un mondo ingiusto; il venir meno della passione per la vita e il declino della responsabilità a tutti i livelli. Il tutto condito con una discreta dose di pressapochismo e di disfattismo ...

**Ma sulla nostra strada ci sono pure i doni di Dio**: la Parola, l'Eucaristia, la comunione e la comunità, il servizio, tanti gesti di gratuità che aprono al futuro. Ritorniamo, allora, ad assumerci le nostre responsabilità all'interno di un cammino d'insieme umile e fiducioso, guardando agli altri senza pregiudizi, senza sospetti, con una sincera apertura di credito, con affabilità e misura ad ogni livello.

*“In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva» ...”.* **È l'inizio del racconto della tempesta sedata**, il testo che fece da punto di riferimento quel 27 marzo 2020 in una Piazza San Pietro deserta, quando Papa Francesco mandò il suo messaggio di speranza a tutto il mondo. *“Passiamo all'altra riva”*. Ci sta ripetendo il Signore Gesù in questo momento in cui cinque gravi crisi colorano di nero il nostro cielo: la crisi politica, quella economica, quella energetica, la guerra in Europa di Putin e il ritorno della pandemia. Riprendiamo il cammino non con la falsa retorica dell'ottimismo ad oltranza e dei proclami (“Andrà tutto bene!”); ma con la solida e affidabile speranza cristiana, fondata sulla promessa di Dio che mai e poi mai abbandona i suoi figli sostenendoli per attraversare qualsiasi tempesta della vita rimanendo nel Suo amore.

**Ricominciamo** da quell'illuminazione che ci proviene dal Vangelo: siamo figli e figlie, fratelli e sorelle ...

**Riprendiamo** da uno sguardo sulla storia – frutto dello Spirito – alla luce della Pasqua, della logica Croce-risurrezione per cui l'amore, anche se smentito e apparentemente crocifisso, è la base di un'esistenza solida e il segreto per costruire il mondo secondo il sogno di Dio.

**Facciamo nostro** lo sguardo di Gesù verso le persone maturandolo attraverso la preghiera.

**Ripartiamo** dalla nostra responsabilità solidale e fraterna rimettendo al centro non tanti sedicenti beni, ma il bene comune!

**Ricominciamo**, infine, da un grande tesoro della nostra esistenza, nascosto nella vita di tutti i giorni. È il segreto per trasformare il mondo in un altro mondo. Lo abbiamo tra le mani, ma spesso non ce ne accorgiamo. Si tratta di rendersi conto di un altro modo di partecipare alle situazioni della vita: con un di più di responsabilità, con coraggio e generosità, con passione per il bene degli altri e la loro felicità, con attenzione e misericordia ...

† *Lorenzo Loppa*

## ***Vivere di fede e di ascolto cordiale in una stagione difficile***

*Carissimi,*

nel passaggio da settembre a ottobre, abbiamo potuto usufruire di alcuni apporti per niente trascurabili dal punto di vista della fede e del nostro cammino di Chiesa. Mi riferisco all'Assemblea annuale di Fiuggi (23 e 24 settembre u.s.) su "*Parrocchia e cammino sinodale*" e alla Liturgia della Parola della prima Domenica di ottobre (XXVII del Tempo Ordinario/C).

"*Lampada ai miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino*" (Sal 118,105). In effetti dalla Parola di Dio di Domenica 2 ottobre sprigiona una luce straordinaria per i passi incerti del nostro viaggio in questa stagione complessa e avara di soddisfazioni. L'assemblea di Fiuggi, d'altro canto, con i suoi Relatori, ci ha offerto degli in-put molto concreti per il prosieguo del cammino sinodale, soprattutto nella parrocchia, che è lo "spazio" (e l'esperienza di Chiesa) più vicino e congeniale ad una discreta quota di cristiani.

### **Fino a quando? Perché?**

La Parola della XXVII Domenica del TO/C ci offre la possibilità di inquadrare in termini di fede, e di una fede robusta, i giorni che stiamo attraversando, resi pesanti dalla pandemia, dalla guerra, dalla crisi energetica ed economica, dall'inflazione che galoppa, con la soglia della povertà ormai intravista da un numero maggiore di famiglie che non in passato ...

**La prima lettura**, un testo del profeta Abacuc, sembra scritta oggi (Ab 1,2-3; 2,2-4). Ci presenta il lamento del profeta che rimprovera a Dio il suo silenzio e la sua assenza di fronte alla violenza, all'ingiustizia e all'oppressione dei deboli dovuta a guerre e a grossi sconvolgimenti sociali e politici. Abacuc lamenta soprattutto il fatto che ogni suo grido di preghiera sembra cadere nel vuoto. Il brano fa seguire una risposta di Dio. Eccolo:

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò*

*il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.*

*Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

Abacuc è ciascuno di noi quando sgrana gli occhi, stupiti, su una realtà non proprio piacevole. Abacuc siamo tutti noi quando restiamo sbalorditi, sgomenti, frastornati, quasi increduli davanti a certi spettacoli piuttosto deprimenti, ad un panorama fatto di prepotenza, violenza, ingiustizia, vigliaccheria, indifferenza, episodi e situazioni che non sono tali da accrescere la serenità. Abacuc, in versione attuale, nelle proprie preghiere, sventola davanti a Dio la pagina di un giornale qualsiasi, che documenta i fatti più atroci e disumani. Porta davanti a Dio la sua indignazione quasi a forzarlo a uscire dal Suo silenzio. “Fino a quando?”, cioè “Non ne posso più”. “Perché?”, cioè “Non ci capisco niente”. Dio “risponde”, ma non stabilisce una data precisa. La sua promessa ha una scadenza che sarà onorata. L'appuntamento, allora, è con la speranza, non con un giorno fissato chiaramente sulla nostra agenda. Aver fede implica non venir meno, resistere allo sconforto durante un'attesa interminabile.

*“Soccombe chi non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede”.* Dio non delude coloro che si fidano. Dio “arriva” unicamente per colui che vive di fiduciosa attesa. E non si smentisce ... Purché sia la nostra fede a non smentirsi.

Il discorso sulla fede costituisce il nucleo centrale **anche del Vangelo** (Lc 17,5-10). Poco prima Gesù ai suoi amici aveva raccomandato una capacità di perdono senza limiti. E allora capiamo la loro richiesta: “*Accresci la nostra fede!*”. Una fede piccola quanto un granellino di senape compie cose impossibili, ma essa deve indossare l'abito della fatica. Leggiamo la pagine del Vangelo di Luca che termina con l'immagine di un servo operoso che riempie la sua giornata di lavoro:

*In quel tempo gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.*

*Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (17,5-10).*

Questa parabola va letta dalla parte del servo, e non del padrone. Il Signore, ovviamente, non si identifica con questo signorotto indisponente e arrogante. Il punto saliente è l'atteggiamento del servo che lavora con impegno, amore e umiltà. E, dopo tutto il lavoro compiuto, riconosce di aver compiuto semplicemente il suo dovere. Il rapporto con Dio è all'insegna della gratuità. C'è bisogno non tanto di “servi”, ma di “servi inutili”, di umili faticatori che mettano a disposizione di Dio una schiena da piegare e un bel sorriso che impedisca loro di smarrire il senso delle proporzioni. Aggiungo solo che l'espressione “servi inutili” non significa che non contano niente. La parola greca usata significa servi “che non cercano l'utile”, l'interesse e il tornaconto.

Dai due testi presi in considerazione proviene una spinta non indifferente alla nostra stanchezza e alla lentezza provocata dalla sfiducia. Davanti a tanti grossi interrogativi, che mettono in crisi, provocati da situazioni insostenibili, l'unica risposta adeguata **rimane la fede come credito illimitato nei riguardi di Dio e un servizio che non vanti pretese**. Negli ultimi anni, negli ultimi mesi fino ad oggi, abbiamo dovuto affrontare tanti problemi difficili e delicati con un forte carico di ansia e smarrimento. Molti di noi si sono chiesti il perché di tanta sofferenza, di tante ingiustizie, del fatto che Dio sembra assente e non interviene. La tentazione è stata ed è quella di dare risposte affrettate o vaghe o troppo sicure ai nostri “perché”.

La Parola ci convince che solo la fede nella promessa di Dio, che diventa speranza e responsabilità vissuta, riesce almeno in parte a spiegare o a farci accettare con una certa serenità questo mistero della vita. Anche il non capire, il non vedere, fa parte della nostra esistenza, della nostra condizione di limite. Ciò non dispensa dall'impegno nella ricerca di una chiarezza maggiore per una fede che diventi ugualmente dedizione al piano di Dio, anche se tanti suoi elementi rimangono oscuri.

## **I cantieri di Betania**

E proprio di una speranza coraggiosa, di una fede robusta e di una capacità di servizio umile e disinteressato **hanno bisogno le nostre parrocchie per dare ulteriore impulso al cammino sinodale** in una responsabilità più condivisa e in una capacità di ascolto più ampia e profonda. Il Concilio ha disegnato la Chiesa come un popolo in cammino. E le nostre comunità cristiane devono tendere ad essere il cammino di un popolo, e non solo di pochi “addetti ai lavori”. Le esperienze sinodali del primo anno occorre siano ampliate e approfondite. Il cammino d’insieme deve farci crescere nell’arte dell’incontro e dell’ascolto reciproco, dell’ascoltare “la Parola di Dio insieme alle parole degli altri”, come direbbe Papa Francesco. Il secondo anno del cammino sinodale sta muovendo i passi nella prospettiva de “I cantieri di Betania” pensati a partire dall’incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42). Nei gruppi sinodali delle nostre Chiese sono risuonate continuamente parole come cammino, accoglienza, ospitalità, ascolto, servizio, casa, relazioni, condivisione ... che hanno fatto intravedere la Chiesa (e le parrocchie) come “case di Betania”, aperte a tutti. Allora:

- **il cantiere della strada e del villaggio** potrebbe aiutare le nostre comunità a far crescere l’ascolto dei diversi “mondi” in cui i cristiani si trovano a vivere;
- **il cantiere della casa e dell’ospitalità** (Marta) può permettere una messa a punto delle relazioni comunitarie e del rapporto tra la fraternità e la missione, non trascurando le strutture di corresponsabilità e di partecipazione;
- **il cantiere delle diaconie e del servizio** (Maria) dirige l’attenzione alla formazione spirituale e al radicamento dei servizi sull’ascolto della Parola di Dio.

## **Fare un po’ meno, ma fare tutti**

Provo a guardare più da vicino le nostre parrocchie, a formulare alcune proposte e ad offrire qualche piccolo suggerimento.

1. Al centro di ogni comunità cristiana ci deve essere la Parola, l’Eucaristia e la Coscienza di ogni essere umano da servire nel suo rapporto con la Parola. Due linee di lavoro e di impegno dovrebbero funzionare discretamente:

- quella della educazione e della formazione alla fede, privilegiando giovani e adulti;
  - quella della carità e della solidarietà verso tutte le ferite, le sofferenze e le povertà di persone e famiglie.
2. È essenziale, comunque, in questo momento che in ogni parrocchia o serie di parrocchie ci sia “un gruppo sinodale”, “un tavolo di lavoro”, “uno spazio di discernimento”, “un Consiglio pastorale”, che dia una valutazione del tempo e della realtà e si metta in atteggiamento di ascolto di Dio, delle persone che incrociano la parrocchia, del territorio e di tutti coloro che sono in ricerca.
3. La prima domanda a cui dovrebbero cercare di rispondere le persone che danno vita a questo “punto-luce” di valutazione della realtà è la seguente: *“Stiamo camminando insieme? Come possiamo farlo di più e meglio?”*. Inoltre, in ogni comunità cristiana ci dovrebbe essere un cartello con una scritta: *“Qui si viene per incontrare Gesù Cristo e per essere più vicini a Lui e tra di noi”*.  
Di conseguenza un'altra griglia di domande a cui rispondere potrebbe essere la seguente:  
*“Cosa favorisce l'incontro con il Signore e tra di noi nella vita della nostra comunità?”*.  
*“Che cosa lo ostacola o lo rallenta?”*  
*“Cosa manca alla nostra parrocchia di essenziale per la crescita del Regno?”*.
- A seconda delle risposte, diventa necessario: potenziare quello che funziona, togliere ciò che ostacola e introdurre quello che manca.
4. Faccio rapidamente qualche esempio di “buone pratiche” per migliorare il tono e l'andamento della vita comunitaria:
- migliorare la celebrazione della Messa della Domenica ...
  - introdurre o migliorare la “lectio divina” ...
  - introdurre la celebrazione della Liturgia delle Ore (Lodi e Vespri);
  - aiutare di più le famiglie ad essere “chiesa domestica”, soprattutto nella preghiera (lo abbiamo fatto durante il lockdown, perché non proseguire?);
  - seguire di più le famiglie giovani nell'educazione alla fede dei bambini;
  - aumentare il numero di adulti che potrebbero accompagnare le famiglie nei loro momenti di fragilità;

- fare un po' meno, ma fare tutti ... specialmente nel campo della solidarietà e del servizio alle fragilità ...

Mi avvio alla conclusione non senza aver prima ringraziato dal più profondo del cuore la Dottoressa Chiara Griffini e S.E. Mons. Luigi Vari per la passione, la pazienza e la competenza con cui hanno animato le giornate della nostra Assemblea annuale di Fiuggi.

A tutti dico che fare le cose insieme è un modo di camminare insieme: non lavorare per gli altri, ma con gli altri. Dobbiamo restituire slancio e creatività alla nostra vita parrocchiale uscendo dalla logica del “s'è sempre fatto così, tanto le persone non partecipano”. Occorre più fiducia nel superare anche atteggiamenti clericali e gerarchici che scoraggiano e deresponsabilizzano le persone. Il miracolo del cammino sinodale è proprio questo: essersi presi del tempo per incontrarsi con il Signore e tra noi. Vivere di ospitalità in una stagione poco propizia significa attraversarla nell'attenzione e nella responsabilità solidale, trasformandola in tempo di benedizione.

A tutti buon cammino

Anagni, 11 ottobre 2022

*Memoria di San Giovanni XXIII*

*60° anniversario d'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II*

† *Lorenzo, vescovo*

Messa di saluto per la chiusura invernale del Santuario

## **Omelia**

*Sap 11,22-12,2*

*2 Tess 1,11-2,2*

*Lc 19,1-10*

Termina una bella stagione di fede e di vita nel nostro Santuario dopo un periodo di sofferenza dovuto alla pandemia. Siamo sotto il manto di questo bellissimo cielo azzurro, ma anche e soprattutto sotto il manto della misericordia di Dio. Il Signore perdona sempre, a patto che noi lo vogliamo e glielo chiediamo. In nessun luogo della Bibbia è scritto che Dio perdona chi non vuole lasciarsi perdonare da Lui. Il sole può splendere alto come si vuole, ma se chiudi la finestra, la sua luce e il suo calore non entrano nella tua casa. Dio, comunque, manifesta la Sua onnipotenza attraverso la misericordia e il perdono ed è sempre pronto ad accogliere e a rimettere in sesto le persone che tornano a Lui.

La stagione di apertura nel nostro Santuario chissà a quanti miracoli ha dovuto assistere! Mi riferisco alle centinaia e centinaia di persone che sono state rimesse sulle strade della vita con una fede un po' più solida, una speranza più vivace e una carità più concreta. Ringraziamo il Signore, soprattutto perché abbiamo la SS. Trinità nel nostro DNA dal giorno del Battesimo. La Chiesa intera è un mistero di comunione che proviene dalla SS. Trinità. San Cipriano, nel suo commento al *Padre nostro* afferma che "la Chiesa è un popolo che trae la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Tutti coloro che hanno la Chiesa come Madre hanno, allora, come origine, modello e meta del loro cammino la SS. Trinità. Spesso, in passato, l'immagine privilegiata per presentare la Chiesa è stata quella del corpo mistico. Un'immagine preziosa, perché sottolinea il fatto che nel corpo ci sono molte membra e ognuna ha la sua funzione. Ma, al Conci-

lio, i Padri conciliari, nella *“Lumen Gentium”*, per presentare il mistero della Chiesa nella storia, hanno scelto l’immagine del “popolo di Dio”. Questa sottolinea, prima di ogni distinzione, l’uguaglianza fondamentale di tutti i cristiani in forza della vocazione e della dignità del Battesimo. È proprio in forza di questa uguaglianza di base – dal Papa fino all’ultimo battezzato – che, per volere di Papa Francesco, tutta la Chiesa sta facendo un cammino sinodale.

Siamo un popolo che proviene dalla SS. Trinità e nella Trinità ha la sua legge di vita che è la carità. Sant’Agostino, uno dei cantori più straordinari del mistero di Dio Uno e Trino, condensa la tradizione teologica, l’esperienza ecclesiale e un metodo di vita con queste semplici, ma profonde parole: *“Se vedi la carità, vedi la Trinità”* (De Trin. 8,8,12). Dal giorno del Battesimo siamo stati immersi nell’oceano di vita che è il Dio Uno e Trino e nella Pasqua di Gesù Cristo, che è l’opera più grande della SS. Trinità nella storia.

Ma c’è anche qualche altra sorpresa da scoprire: mi riferisco al fatto che il Signore, oltre a essere un Dio per noi e con noi, è anche un Dio in noi. Due giorni fa abbiamo ricordato nella liturgia i Santi Apostoli Simone e Giuda Taddeo. Quest’ultimo è colui che, durante l’ultima cena, ha chiesto a Gesù: *“Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”*. Gesù ha risposto così: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,22-23). E dove c’è il Padre e il Figlio, lì è presente lo Spirito Santo, che è lo Spirito del Padre e del Figlio. Quindi siamo ognuno tempio del Dio Uno e Trino.

Le pagine della Bibbia di questa XXXI Domenica del TO/C sono speciali. Il libro della Sapienza (I lettura) fa delle affermazioni che quasi ci lasciano senza fiato: *“Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra ... Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi ... Tu ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato ... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore amante della vita”*. Dio ama ciò che ha creato e non disprezza nulla di ciò che ha fatto. Il Signore ama la vita.

Il migliore commento alla prima lettura lo troviamo nel Vangelo. Gesù, andando contro i costumi religiosi e sociali del suo tempo, si reca nella

casa di un peccatore, Zaccheo, capo degli esattori delle imposte. Un gesto veramente provocatorio, che suscita subito le critiche dei ben pensanti.

Zaccheo era un farabutto, un delinquente che lavorava per i romani e che estorceva denaro alla gente non solo per l'esercito di occupazione, ma anche per sé stesso. Aveva sentito dire che sarebbe passato Gesù e, siccome era piccolo di statura, sale su un sicomoro per vederlo. Possiamo immaginare la scena. Dalla pianta di un sicomoro fa capolino un frutto abusivo: un uomo piccolo, miserabile, un poco di buono, disprezzato da tutti. Per l'opinione comune era un frutto guasto, da eliminare e da gettare in mezzo ai rifiuti. Ma Gesù, "venuto a cercare ciò che era perduto", non vede il "guasto", scopre quel frammento di bellezza intatta che spesso è nascosta sotto un cumulo di sporcizia. Scommette sul meglio che c'è in ognuno e sulla sua possibilità di ricominciare. Alza lo sguardo e si auto-invita a casa di Zaccheo, il peccatore. Gesù guarda dal basso verso l'alto.

Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto con infinito rispetto e delicatezza. Zaccheo "*scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*". L'incontro provoca la conversione di Zaccheo. Dio non è un premio alla vita buona, ma è la vita che diventa buona dopo l'incontro con Gesù. "*Oggi devo fermarmi a casa tua*", cioè Dio non mi aspetta nel tempio, nelle celebrazioni, in eventi speciali, ma a casa mia con le relazioni, i problemi e la vita di tutti i giorni.

È stupefacente, poi, come Zaccheo non manifesti la propria fede in Gesù con una bella formula ("Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio") o con una preghiera o un gesto di devozione. Ma annuncia: "*La metà dei miei beni la do ai poveri; e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*". Zaccheo scopre ciò che gli impedisce di vivere (egoismo, aridità, furti e taglieggiamenti) e si riconcilia con la vita mettendosi sul piano del restituire e del dare. Sul sicomoro è maturato un frutto buono, grazie all'attenzione, alla pazienza e alla fiducia del Cristo. Difatti Gesù non dice: "La tua anima domani andrà in paradiso", ma "*Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e trovare ciò che era perduto*". Dio è così. Dio ci vuole così. Sempre pronti a ripartire qualunque sia stato il nostro passato. L'importante è che la nostra amicizia con Lui non sia inaridita, in modo tale che possa sempre essere pronta a riprendere vigore.

Allora non dobbiamo temere la Sua venuta e il Suo incontro con noi. Questo deve essere atteso non nell'ansia o nella dimissione delle nostre responsabilità, ma nella vigilanza, nella serenità e nella pace (II lettura).

L'augurio che mi sento di formulare è questo: che in qualunque difficoltà possiamo tutti trovare, come Zaccheo, un albero di sicomoro, cioè un amico, un cuore, un libro, una situazione su cui possiamo poggiare la nostra fatica e la nostra speranza, per incontrare un Dio che non fa prediche, ma che si fa amico per farci tornare a vivere.

† *Lorenzo Loppa*

## ***“Vi annuncio una grande gioia”***

Gli Angeli di Natale

Alla Chiesa di Anagni-Alatri

Carissimi,

nel presepe e in tutte le rappresentazioni del Natale non possono mancare gli angeli, che hanno accompagnato l'intera vita di Gesù, ma in particolar modo gli eventi legati alla sua nascita. È l'arcangelo Gabriele a dare l'annuncio a Maria: *“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”*. E un angelo appare più volte in sogno a Giuseppe e gli spiega quanto accade e come deve accogliere la volontà di Dio.

È ancora un angelo a dare ai pastori di Betlemme la buona notizia: *“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”*. E subito dopo un esercito celeste di angeli intona il canto di Natale: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che Egli ama”*. È difficile, dunque, immaginare un presepe senza angeli. Nel crogiolo dell'ansia e dello smarrimento dei nostri giorni, allora, ho deciso di farmi aiutare da loro per i tradizionali auguri di Natale. Chiedo agli angeli del presepe le parole e i consigli giusti perché il nostro Natale non sia semplicemente una festa di compleanno, ma un vero e proprio inizio.

### **Gli angeli, i nostri protettori e custodi**

Sto già immaginando il sorriso divertito di qualcuno e la facile ironia di qualche altro. Mi rendo perfettamente conto di come ogni discorso riguardante gli angeli sia irto di difficoltà. Infatti più di qualche teologo, nella sua sintesi dottrinale, si mostra piuttosto reticente sull'argomento e, se ne parla, si limita ad accenni rapidi e sbrigativi. Un certo disagio sul tema va rilevato anche nell'insegnamento teologico di università e seminari, nella catechesi e nella predicazione.

Ho deciso ugualmente di accettare il rischio della facile ironia o del

sorriso distaccato di qualcuno, partendo dalle parole della nostra professione di fede: “Credo in Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”. All’invisibile creato appartengono, quali membri della famiglia cosmica di Dio, anche gli angeli che, come afferma San Gregorio Magno, “sono coloro per mezzo dei quali viene dato un annuncio” (“*anghelos*” in greco vuol dire “messaggero”).

Secondo il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica “*gli angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio faccia a faccia, lo glorificano, lo servono e sono suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini*”.

Il primo compito degli angeli è l’adorazione di Dio Uno e Trino. Il secondo li rivolge agli uomini per i quali essi svolgono una missione di annuncio, protezione e sostegno. Teologo e vescovo vissuto nel IV secolo dopo Cristo, San Basilio Magno affermava: “*Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita*”. Gli angeli partecipano alla santità divina e, siccome la santità di Dio si traduce nell’amore con cui illumina e dona la vita agli uomini, anche gli angeli sono partecipi di questa funzione di aiuto, sostegno e custodia del mondo umano.

### **L’angelo dei pastori**

Ritorno agli angeli di Natale e del presepe, sfogliando una pagina del Vangelo di Luca e lasciandomi prendere dall’incanto che essa comunica:

*“C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo. Oggi, nella città di Davide, è nato per noi il Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»”.*

L’angelo si rivolge ai pastori e la luce di Dio inonda la vita grama e difficile di questi esclusi. L’incontro cambia la notte dei pastori, che viene avvolta di luce, e cambia i pastori stessi. Sentono che, con l’angelo, la realtà divina entra nella loro vita. Non possono continuare a vivere come prima. È il loro cuore che viene cambiato. Le parole dell’angelo,

che eliminano la paura e infondono fiducia, annunciano la grande gioia destinata a tutti gli uomini amati da Dio.

Anche in questo Natale l'angelo dei pastori scenderà per ognuno di noi e ognuno di noi, come i pastori, sarà avvolto da una grande luce e non sarà mai più solo.

Tutti veniamo al mondo per non morire più. La vita, per tutti e sempre, è il grande dono di Natale, il dono del Salvatore, Cristo Signore, che viene a risanare le nostre ferite, a liberarci da tutto ciò che ci opprime e, soprattutto, dalla morte.

### **Gloria a Dio!**

All'angelo dei pastori si aggiunge la schiera degli angeli celesti che loda Dio cantando:

*“Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini che Egli ama”.*

La nascita di Cristo è l'annuncio gioioso dell'Amore di Dio per gli uomini. Dio scrive una pagina decisiva per l'avventura del mondo e vuole prendere possesso del nostro cuore, in modo tale che la nostra vita sia trasformata. Gli angeli, con il loro canto, uniscono Cielo e terra. Portano il Cielo nella nostra vita e guidano la nostra vita a riposare sul cuore di Dio.

Il Natale non è una fiaba o un idillio che risveglia in noi l'incanto e l'innocenza dell'infanzia. Natale ci dice che Dio prende sul serio il mondo: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”* (Gv 3,16).

### **Gli angeli del presepe**

Gli angeli del presepe ci ricordano che il Natale si rinnova nella vita di tutti i giorni, lì dove facciamo il nostro lavoro, lì dove custodiamo quanto Dio ci ha affidato, lì dove portiamo avanti con cura i compiti che ci spettano, lì dove facciamo i conti con le persone e i problemi di sempre. Ma il Natale ci ricorda anche che dietro tutto ciò brilla lo splendore di Dio!

Il suo figlio unigenito, Gesù, è nato per noi, per venire dentro di noi. Vuole che siamo ben consapevoli di questa sua presenza. La sua luce brilla nelle nostre tenebre. La sua bontà si incrocia con i nostri malumori. Il suo amore scorre proprio là dove ci sentiamo duri e aridi.

Facciamo un buon Natale lasciando che gli angeli del presepe ci conducano a sentirci più leggeri nella gioia di vivere. Lasciamo che ci

ripetano che Dio ci ama, è contento di noi e non ci lascerà mai soli. Sicuramente anche noi riceveremo le ali per elevarci e guardare con sapienza la vita di tutti i giorni e far sì che il Cielo si apra sopra di noi e le persone che dovremo custodire.

### **Dio dunque ci ama. E noi come rispondiamo?**

Da poche settimane abbiamo intrapreso il secondo anno del “cammino sinodale” con i cantieri di Betania impegnandoci a crescere nella capacità di ascolto, di condivisione, di partecipazione e di corresponsabilità. I giorni che stiamo vivendo non sono facili. E l’inverno che ci aspetta (non solo quello meteorologico) sarà lungo e difficile: guerra, inflazione, pandemia, crisi climatica metteranno a dura prova la nostra buona volontà, la nostra capacità di aprirci verso l’altro e rischieremo facilmente di cadere nell’indifferenza che crea solitudine, emarginazione e “scarto”. Dovremo ricordarci che siamo quelli che Dio ama, quelli che scelgono l’ascolto cordiale, la responsabilità, la solidarietà, che è un tutt’uno con la fraternità, e il servizio umile e disinteressato. Questo è il mondo sognato da Dio, che nella Bibbia viene chiamato “Regno di Dio”.

Gli angeli del presepe ci augurano Buon Natale e ci invitano ad essere angeli per tutti coloro che il Signore ci affida. Che la nostra vita possa riverberare la luce di Dio e sia l’annuncio gioioso che Egli non si è stancato dell’umanità. Che possiamo essere per tutti un vero angelo custode, soprattutto per le persone in difficoltà vicine e lontane. E che la nostra custodia sia concreta, discreta, umile, rispettosa, gioiosa, sincera, disinteressata.

### **... aprire il cuore al Signore che viene**

*“Pace in terra agli uomini, che Dio ama”*. Prima della nostra fede in Lui viene la Sua fiducia in noi. Dio guarda più alla sofferenza dei suoi figli che non al loro peccato. Noi siamo “amati dal Signore”. E questa convinzione luminosa la dobbiamo trasmettere a tutti. È questo contagio di luce il dono più grande che possiamo fare agli altri. L’ansia, lo smarrimento, i problemi e le difficoltà di ogni genere punteggeranno spesso il nostro cammino, ma *“un’ostinata speranza ci fa levare la testa e aprire il cuore al Signore che viene. E la ragione è una sola ed è scritta a chiare lettere nel Vangelo di Giovanni: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta»* (Primo Mazzolari).

La stessa luce illumina il volto di ogni uomo, ma sta a noi riconoscer-

la e farla nostra nella bellezza della preghiera e della liturgia e nel calore di relazioni umane autentiche.

Accumulare questa luce e rilasciarla quanto e più possibile è la nostra vocazione, la nostra aspirazione ... e saremo veri angeli custodi degli altri. Con l'infinita pazienza di ricominciare sempre, come fa Dio con noi in ogni Natale.

A tutti Voi, alle Vostre Famiglie e alle persone che portate nel cuore:  
Buon Natale!

Con l'affetto di sempre

Anagni, 11 dicembre 2022

*3ª Domenica d'Avvento*

† *Lorenzo Loppa*

## *Diario del vescovo*

**2022**

GENNAIO

1. S. Messa in Santa Maria Maggiore (Alatri). Quindi celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la celebrare la S. Messa in Concattedrale.
2. S. Messa a Porciano.
5. Nel pomeriggio S. Messa a S. Pancrazio in Anagni in occasione della riapertura dopo la ristrutturazione.
6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale.
8. Nel pomeriggio ad Alatri per la Professione solenne di una Suora Benedettina.
9. S. Messa a Fiuggi (S. Teresa).
10. Nel pomeriggio si reca in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
11. Nel pomeriggio in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
12. A Frascati per l’incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
13. Prende parte all’inaugurazione del Centro Acli ad Anagni.
14. Riceve in episcopio.
16. Celebra a Fumone.
18. Riceve in episcopio.
20. Prende parte all’incontro del Clero diocesano.
21. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi per la presentazione di un libro.
22. Al mattino presiede il Consiglio Pastorale Diocesano. Nel pomeriggio in Cattedrale per la celebrazione ecumenica.
27. Riceve in episcopio.
29. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Fiuggi incontra i Ministri straordinari della Eucarestia.
30. Nella Parrocchia di San Giacomo in Anagni conferisce i Ministeri del Lettorato e dell’Accolitato al Dottor Massimo Natalia.

## FEBBRAIO

1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'anniversario del Beato A. Conti.
2. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
3. Riceve in episcopio.
6. S. Messa a Trevi nel Lazio.
7. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano" di Anagni.
10. Ad Alatri per le esequie di Carlo Costantini. Nel pomeriggio incontra l'équipe della Caritas diocesana.
11. Celebra all'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio in Cattedrale Professione religiosa di una Suora Clarissa.
12. Nel pomeriggio ad Alatri (Santa Famiglia) per le Cresime di un gruppo di adulti.
13. S. Messa a Vallepietra.
17. Al mattino prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano a cui segue il Collegio dei Consultori. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede l'incontro del Coordinamento Pastorale (Co.Pas).
18. Riceve in episcopio.
20. Celebra in località S. Filippo (Anagni).
21. Nel pomeriggio celebra per un funerale e incontra i preti di recente ordinazione.
22. Nel pomeriggio prende parte alla riunione online dell'Ufficio Scuola Regionale.
24. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede l'incontro del Co.Pas.
27. Al mattino presso la Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi per il conferimento del ministero del Lettorato a Luca De Santis. Quindi celebra in località S. Bartolomeo (Anagni).

## MARZO

2. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
3. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede l'incontro del Co.Pas.
6. S. Messa in località Castello (Alatri). Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali a cui segue la Fiaccolata per la pace.

13. In Concattedrale celebra in occasione della ricorrenza del miracolo dell'“Ostia Incarnata”.
25. Presiede il Consiglio Presbiterale.
26. Guida il ritiro di Quaresima delle Suore Cistercensi.
27. S. Messa in località Monte San Marino (Alatri).
29. Riceve in episcopio.
30. A Fiuggi per l'Incontro con la Caritas Italiana e con la Delegazione Regionale della Caritas Lazio.
31. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il ritiro di Quaresima degli Insegnanti di Religione.

## APRILE

1. Nel pomeriggio presiede la seduta straordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano.
3. S. Messa nella Parrocchia Cristo Re in Porciano (Ferentino). Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi per l'incontro con i fidanzati della Diocesi.
4. Prende parte alla Plenaria straordinaria dei Vescovi che fanno capo al “Leoniano” di Anagni.
7. Prende parte al Tavolo di lavoro presso la Certosa di Trisulti in Colleparado. Nel pomeriggio celebra per le esequie di una Suora Cistercense.
8. Nel pomeriggio presso il Centro Pastorale di Fiuggi incontro con i giovani in preparazione della Pasqua.
10. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
12. S. Messa all'Istituto Paritario Bonifacio VIII.
13. Nel pomeriggio a Guarcino per le esequie della mamma di un Diacono. Quindi in Cattedrale per la S. Messa Crismale.
14. Riceve in episcopio. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in “Coena Domini”.
15. Nel pomeriggio Azione Liturgica in Concattedrale e poi ad Anagni.
16. Presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
17. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
19. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
20. In Concattedrale presiede il Pontificale in onore di S. Sisto.
22. Presiede la riunione straordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano.

23. In Cattedrale Ordinazione sacerdotale di Antonello Pacella.
24. S. Messa dalle Suore Clarisse di Anagni.
30. In mattinata a Piglio (S. Maria) per le Cresime. Nel pomeriggio incontro dei cresimati e cresimandi in Cattedrale. Quindi ad Anagni prende parte all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università delle Tre Età "Unitre".

## MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
3. Riceve in episcopio.
6. Vista ad una famiglia della Parrocchia in località La Fiura di Alatri e pranza dalla Suore Clarisse di Anagni.
7. Nel pomeriggio S. Messa in località La Fiura di Alatri.
8. Celebra in località S. Bartolomeo (Anagni). Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
13. Riceve in episcopio.
14. Celebra le Cresime a Vico nel Lazio. Nel pomeriggio in Concattedrale per la manifestazione "Il tesoro nascosto".
15. In Concattedrale in occasione della ricorrenza del miracolo dell'Ostia Incarnata.
16. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede l'incontro del Co.Pas.
18. Al Leoniano per la Giornata di studio dell'Istituto Teologico, quindi presiede la preghiera iniziale all'Incontro dei Direttori delle Caritas Regionali.
19. Presiede il Terzo giovedì del Clero. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro degli Insegnanti di Religione Cattolica.
20. Celebra ad Anagni per il Triduo in onore della Madonna delle Grazie.
21. Celebra le Cresime a Sant'Andrea (Anagni). Quindi a San Giacomo (Anagni) per il conferimento del Ministero dell'Accolitato a Giovanni Privitera.
22. Celebra in località Laguccio (Alatri).
- 23-24 All'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

25. Ad Anagni prende parte all'inaugurazione del nuovo impianto della Società Plasco. Nel tardo pomeriggio al Seminario Leoniano per la chiusura dell'anno formativo.
27. Presso la Sala della Ragione del Comune di Anagni prende parte alla Conferenza Stampa dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID).
28. Nel pomeriggio ad Alatri amministra le Cresime in Concattedrale e in località Laguccio.
29. A Morolo per il conferimento del ministero dell'Accolitato ad Alessandro Flamini.
31. Nel pomeriggio celebra a Carpineto Romano.

## GIUGNO

1. Riceve in episcopio.
2. Celebra in località Porciano (Ferentino).
3. Nel pomeriggio a Fiuggi per il Convegno della Comunità Gesù Risorto.
4. Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) in onore di S. Francesco Caracciolo.
5. Celebra le Cresime in Cattedrale.
6. A Frascati per l'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.
7. Riceve in episcopio.
11. Si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
12. Cresime a S. Andrea (Anagni). Quindi pranza presso la Comunità "In dialogo" di Trivigliano.
13. Celebra a S. Angelo (Anagni) in onore di S. Antonio di Padova.
14. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
16. Presiede l'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
18. Riceve in episcopio.
19. S. Messa a Fiuggi per il Convegno dell'Associazione Templari Cattolici d'Italia.
20. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano".
23. In episcopio presiede il Consiglio per gli Affari Economici. Nel pomeriggio in Concattedrale S. Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione

delle Suore Ospedaliere.

24. Presiede il Consiglio Presbiterale a cui segue la riunione del Collegio dei Consultori. Nel pomeriggio ad Acuto per le esequie di Mons. Angelo Pillozzi.
25. Al Santuario della SS. Trinità per il Pellegrinaggio delle Famiglie.
26. Al mattino Cresime a Porciano. Nel pomeriggio si reca a Velletri per l'ingresso del nuovo Vescovo.
27. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
28. Celebra in Cattedrale per i Cappellani militari.

## LUGLIO

3. Celebra a Piglio per il conferimento del ministero dell'Accolitato a Primo Ceccaroni.
9. A Torre Caietani partecipa al Convegno su "Monachesimo in Ciociaria e nel Lazio: la figura di San Benedetto".
10. Celebra a S. Maria Maggiore (Alatri) e a S. Teresa (Fiuggi).
12. Presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio a Filetino S. Messa in ricordo di Don Alessandro De Sanctis.
13. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'inaugurazione dell'emporio gestito dalla Caritas.
15. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Cattedrale prende parte alla cerimonia di fine lavori di restauro dell'Oratorio S. Thomas Becket.
16. Celebra in località Tecchiena (S. Maria del Carmine, Alatri).
17. S. Messa a Pratelle.
18. Celebra dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Anagni.
31. Celebra a Vico nel Lazio.

## AGOSTO

5. A Filetino S. Messa per l'inaugurazione della Cappellina di Campo Staffi.
6. Celebra a Collepardo.
7. S. Messa a Guarcino.
9. Presiede il Consiglio Presbiterale straordinario.
10. S. Messa presso le Suore Cistercensi per il Capitolo eletto.
11. Nel pomeriggio S. Messa dalle Suore Clarisse di Anagni.
12. A Vico nel Lazio celebra per un funerale.

13. Nel pomeriggio S. Messa agli Altipiani di Arcinazzo.
14. Al mattino celebra a S. Emidio (Alatri) e a Guarcino.
15. S. Messa presso le Fonte Bonifacio VIII in Fiuggi.
18. Alla sera Pontificale di S. Magno.
19. Pontificale di S. Magno in Cattedrale.
21. S. Messa a S. Nicola in Guarcino.
23. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio esequie di Don Giuseppe Ghirelli in Cattedrale.
26. Nel tardo pomeriggio celebra in località Tufano (Anagni).
27. Celebra in Seminario in occasione della festa del Fondatore delle Suore di S. Agostino del Benin.
28. Celebra a Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.
29. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
30. Celebra a Trevi nel Lazio in onore del patrono S. Pietro Eremita.
31. Nel pomeriggio a Greccio per l'incontro residenziale della Conferenza Episcopale Laziale.

- SETTEMBRE
1. Presiede il Consiglio Episcopale.
  4. Celebra le Cresime in località Collelavena (Alatri).
  - 6-9 Guida il Pellegrinaggio diocesano a Fatima.
  11. Cresime a Tufano (Anagni). Nel pomeriggio S. Messa al Santuario della Madonna della Stella.
  12. Nel pomeriggio incontra il Consiglio e la Presidenza dell'Azione Cattolica diocesana.
  - 13-14 Presso il Centro pastorale di Fiuggi per l'Aggiornamento del clero diocesano.
  17. Al mattino visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio S. Messa a Morolo.
  18. Celebra a Pignano (Alatri).
  19. Visita le Suore Benedettine di Alatri.
  20. Presiede il Consiglio Presbiterale.
  21. Nel pomeriggio a S. Giovanni (Anagni) per il conferimento del Diaconato a due Religiosi Caracciolini.
  22. Riceve in episcopio.
  - 23-24 Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l'Assemblea Pastorale diocesana.
  25. In Concattedrale celebra per il trigesimo della scomparsa

di Don Giuseppe Ghirelli. Nel pomeriggio S. Messa in Cattedrale per il XX anniversario di Ordinazione episcopale.

29. Presso la Biblioteca comunale di Alatri.
30. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio in Cattedrale esequie della madre di Mons. Bruno Durante.

## OTTOBRE

1. A Verona per l'ingresso di S.E. Mons. Domenico Pompili.
3. Celebra in località Basciano di Alatri.
4. A Fiuggi per un incontro delle Scuole Elementari e Medie su "Integrazione e condivisione".  
Nel pomeriggio S. Messa a S. Francesco (Alatri).
8. Riceve in episcopio.
9. Celebra presso il Monastero delle Clarisse di Anagni per l'incontro di formazione della USMI diocesana. Quindi Cresime a S. Giacomo (Anagni).
- 10-17 Guida il Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.
18. S. Messa a Guarcino presso le Suore di Casa S. Luca.
20. Prende parte al Terzo Giovedì del Clero diocesano.
21. A Fiuggi presso la Parrocchia di S. Teresa presiede la Veglia missionaria.
22. Nel pomeriggio S. Messa a Torre Cajetani per l'ingresso del nuovo parroco.
23. A Trivigliano S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco.
- 24-28 A Camaldoli per gli Esercizi Spirituali.
29. Nel pomeriggio S. Messa in località Osteria della Fontana per la presa di possesso del nuovo parroco.
30. S. Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.

## NOVEMBRE

1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.
2. Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
3. Riceve in episcopio.
5. Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano. Nel pomeriggio in Cattedrale S. Messa in ricordo di S.E. Mons. Luigi Belloli.
6. S. Messa a S. Giacomo. Nel pomeriggio nella parrocchia di S. Pietro in Fiuggi S. Messa per la Giornata di Santificazione Universale.

8. Presiede il Consiglio Episcopale.
10. Presso il Centro Pastorale di Fiuggi per la comunicazione della nomina di S.E. Mons. Ambrogio Spreafico come nuovo Vescovo della Diocesi. Nel pomeriggio incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica.
13. S. Messa in località Pantanello (Anagni).
16. A S. Pietro per l'Udienza Pontificia del Seminario Leoniano di Anagni.
17. Prende parte al Terzo Giovedì del Clero diocesano.
19. In serata in Cattedrale per la Giornata Locale della Gioventù.
20. Celebra a Porciano (Ferentino), quindi S. Messa in Cattedrale con i Pellegrini della Diocesi. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro dei Cori parrocchiali.
21. Al Leoniano per il raduno degli Ex Alunni.
26. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per l'incontro con l'équipe dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo.
27. Celebra in località Monte San Marino (Alatri). Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
28. In serata incontra i preti di recente ordinazione.
30. S. Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.

- DICEMBRE
2. Nel pomeriggio incontra le Suore Clarisse e celebra la S. Messa.
  3. Celebra presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Anagni. In serata in Concattedrale per la Veglia dell'Azio-  
zione Cattolica.
  4. Celebra nella Parrocchia della Madonnina di Alatri. Nel pomeriggio in Cattedrale Ordinazione diaconale di Giovanni Privitera.
  6. A Torre Cajetani per le esequie della mamma di Mons. Alberto Ponzi.
  7. Nel pomeriggio celebra a S. Maria Maggiore in Alatri.
  8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio in Cattedrale per la Professione solenne di due Suore Clarisse.

9. Incontra i Direttori della Caritas Diocesana.
11. Celebra a Fumone in occasione del Raduno delle Famiglie di Azione Cattolica.
13. Riceve in episcopio.
15. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
16. Presiede il Collegio dei Consultori. In serata a Fumone presiede la Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.
17. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni. Nel pomeriggio incontro al Centro Sociale Anziani di Alatri.
18. Al mattino S. Messa in località Laguccio di Alatri. Nel pomeriggio celebra in Cattedrale per il saluto di congedo alla Diocesi.
20. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la S. Messa e gli auguri di Natale.
22. In Cattedrale S. Messa per l'Istituto Paritario Bonifacio VIII.
23. Riceve in episcopio.
24. S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la S. Messa di Natale.
26. S. Messa presso la Parrocchia di S. Stefano in Fiuggi.
29. In mattinata visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano e le Clarisse di Anagni.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il "Te Deum" di ringraziamento.



## **ATTI DELLA CURIA**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/22

- Vista la richiesta formulata da don Giuseppe Ghirelli nella qualità di legale rappresentante dell'ente Parrocchia di San Silvestro in Alatri, avente ad oggetto il rispetto di quanto previsto nel Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (art. 6, §9);
- Vista la proposta di contributo della C.E.I., comunicata con lettera dell'Ecc.mo Segretario Generale del 10 gennaio 2022 – pratica n° 2020/03974/06, relativa ai lavori sui seguenti edifici esistenti:
  - **chiesa** ubicata in Piazzetta San Silvestro snc  
identificata catastalmente al foglio 105, part.lla 1526

come da visure catastali allegate,

con il presente

**DECRETO**

si impegna a non modificare per i prossimi venti anni, a partire dalla data odierna, la destinazione d'uso degli edifici sopra citati.

Anagni, 13 gennaio 2022

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pichioro*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/22

- Considerata la richiesta del Rev.do sacerdote Antonio Castagnacci in data 27 ottobre 2021, per la riduzione dei Legati gravanti sul Seminario Vescovile di Alatri;
- Preso atto della svalutazione della moneta italiana e la consistenza attuale della elemosina diocesana in euro dieci;
- In virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice San Paolo VI al n.12 del Motu proprio "Pastorale munus" in data 30 Novembre 1963

**DECRETIAMO**

Che l'onere relativo ai Legati del Seminario Vescovile di Alatri venga soddisfatto con la celebrazione di n. 200 messe annuali a partire dal 1 gennaio 2022.

Anagni, 28 febbraio 2022

L'ORDINARIO DIOCESANO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrolunghi*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/22

Nella volontà di provvedere alla cura spirituale dei fedeli che frequentano il Santuario della Madonna della Stella in Porciano (Ferentino);

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**Don Marino PIETROGIACOMI**  
**Rettore**  
*del Santuario della Madonna della Stella in Porciano (Ferentino).*

Invoco su di te e sul tuo servizio pastorale la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e dei nostri Santi Patroni.

*Anagni, 23 marzo 2022*

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Piatelli*

Reverendo Signore  
**Don Marino PIETROGIACOMI**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/22

Ritenendo opportuno provvedere alla cura pastorale della parrocchia San Giovanni Evangelista in Vallepietra;

Sentiti i pareri del Consiglio episcopale e del Consiglio presbiterale,  
con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo presbitero

**Mons. Alberto PONZI**  
*Parroco di San Giovanni Evangelista in Vallepietra.*

A norma del can. 527 §2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia. La presente dispensa, notificata all'altra comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione di San Giovanni Evangelista, della Beata Maria e dei Santi Patroni.

Anagni, 28 marzo 2022

**IL VESCOVO**

+ *Lorenzo Loppa*

**Il Cancelliere Vescovile**

*Mons. Claudio Pietrolongo*



Al diletto sacerdote  
Mons. Alberto PONZI



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/22

Nel rilevare la necessità di offrire una collaborazione al reverendo Don Giuseppe Ghirelli;

A norma del can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**Don Antonello PACELLA**  
*Vicario parrocchiale di Santa Maria Maggiore in Alatri.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo Don Giuseppe, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 26 aprile 2022

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*mon. Claudio Pietrobboni*

Al Reverendo sacerdote  
Don Antonello PACELLA





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/22

Sentiti i vicari episcopali ed il consiglio presbiterale;

Nell'intento di garantire un'attenzione più puntuale e forze nuove alla pastorale giovanile,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, diletto sacerdote

**Francesco FRUSONE**

*Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile e Vocazionale.*

Le tue ottime doti già ampiamente dimostrate, ti saranno di sostegno in questo nuovo delicatissimo ministero, che accompagno con la preghiera, invocando la benedizione del Signore.

Anagni, 1° luglio 2022

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietisbono*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6 bis/22

Considerato che le condizioni di salute di Don Pierino Giacomi gli permettono di celebrare con il concorso dei fedeli,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino

**Don Pierino GIACOMI**  
*Rettore della Chiesa di San Biagio in Fiuggi*

Invoco su di lui la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e di San Biagio.

Anagni, 1° luglio 2022

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*mons. Claudio Pietrosbono*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/22

Con lo scopo di provvedere alla cura pastorale Santa Maria Assunta nel comune di Sgurgola ;  
Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale,  
con il presente

**DECRETO**

nomino te, reverendo

**P. Efrain MORA GARCIA**  
*Amministratore Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Sgurgola.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Con la più ampia benedizione e con ogni augurio di sereno e proficuo servizio.

Anagni, 1° luglio 2022

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*mons. Claudio Pietrobon*



\_\_\_\_\_  
M. R.  
P. Efrain MORA GARCIA



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/22

In attesa del pieno recupero delle condizioni di salute del carissimo Don Maurizio Mariani parroco della Santa Famiglia in Alatri;

Con lo scopo di provvedere alla cura pastorale della medesima comunità ecclesiale;

Sentito il parere del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Don Rosario VITAGLIANO**

*Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Famiglia nel Comune di Alatri.*

La Santa Famiglia protegga te e la Comunità che ti affido, sulla quale invoco la benedizione del Signore.

Anagni, 1° luglio 2022

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*mons. Claudio Pietrosino*



Al diletto presbitero  
Rosario VITAGLIANO



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/22

Dato il perdurare delle malferme condizioni di salute del carissimo Don Pierino Giacomi, parroco di Santa Maria del Colle;

Ritenendo opportuno provvedere alla cura della medesima comunità;

Sentito il parere del Vicario Foraneo e del Consiglio Episcopale,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te

**Mons. Alberto PONZI**  
*Parroco di Santa Maria del Colle in Fiuggi.*

A norma del can. 527 §2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia. Tale dispensa sostituisce la presa di possesso.

Con l'augurio di un sereno e proficuo servizio e con la benedizione del Signore.

Anagni, 1° luglio 2022

IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Mons. Claudio Pietrol



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/22

- Attesa la vacanza dell'ufficio parrocchiale di San Michele Arcangelo e di San Nicola nel comune di Guarcino, in seguito alla rinuncia di don Edoardo Pomponi in data 25 luglio 2022;
- Volendo provvedere alla cura pastorale delle medesime comunità;
- Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, Reverendo

**Don Giorgio TAGLIAFERRI**

**Amministratore parrocchiale**  
*delle Parrocchie di San Michele Arcangelo e di San Nicola nel Comune di Guarcino.*

Ringraziandoti della disponibilità, ti affido alla protezione della Madonna della Neve e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° settembre 2022

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietralba*



Al Reverendo sacerdote  
**Don Giorgio TAGLIAFERRI**



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/22

- Visto il Decreto del Presidente della Repubblica emanato il 16/06/2022, prot. K10/943381, con il quale è conferita la cittadinanza italiana al sacerdote Alexandre Tannous;
- Accertata la formalizzazione della trascrizione da parte del comune di Alatri in cui il sacerdote risiede avvenuta in data 7 luglio 2022;
- Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale,

con il presente

**DECRETO**

Nomino il reverendo

**Don Alexandre Tannous**

*Parroco di S. Maria della Mercede in Contrada La Fiura di Alatri.*

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° settembre 2022

**IL VESCOVO**

**Il Cancelliere Vescovile**

+ Lorenzo Loppa Mons. Claudio Pietrolongo

Al diletto sacerdote  
Don Alexandre Tannous





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 12/22

Considerata l'importanza di questo delicato settore per il cammino della nostra Chiesa particolare, che ha lo scopo di alimentare la coscienza ecumenica e sostenere l'importanza del Dialogo Interreligioso,

Con il presente

**DECRETO**

Confermo

**Sr Gabriella GROSSI, ASC**

*Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso.*

Sicuro della sua effettiva preparazione in proposito e della ricca competenza, la affido alla intercessione dei nostri Santi Patroni e invoco su di lei e su questo servizio che le assegno la benedizione del Signore.

Anagni, 1° settembre 2022

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietroloni*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n.13/22

In seguito alla scomparsa del compianto Don Giuseppe Ghirelli, parroco della Concattedrale San Paolo, di Santa Maria Maggiore, di SS. Salvatore e San Lorenzo, di Santo Stefano e di San Silvestro, tutte nel territorio di Alatri;

Tenuto conto delle condizioni di salute di Don Maurizio Mariani e del trasferimento ad altro ufficio di Don Rosario Vitagliano, amministratore parrocchiale della Santa Famiglia in Alatri;

Ritenendo opportuno provvedere alla cura delle medesime comunità;

Sentito il parere del Vicario Foraneo e del Consiglio Episcopale,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te

***Don Walter MARTIELLO***

**Parroco delle parrocchie Concattedrale San Paolo, Santa Maria Maggiore, SS. Salvatore e San Lorenzo, Santo Stefano, San Silvestro, Santa Famiglia, tutte nel territorio di Alatri.**

A norma del can. 527 §2 del CIC ti dispenso dall'immissione in possesso delle parrocchie. La presente dispensa, notificata alle comunità parrocchiali, sostituisce la presa di possesso.

La Vergine SS.ma, San Paolo Apostolo e i nostri Santi Patroni aiutino te e il popolo di Dio che ti è affidato.

Su tutti e su ciascuno invoco la benedizione del Signore

Anagni, 1° ottobre 2022

*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

*+ Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrolino*



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/22

In seguito al trasferimento di Don Walter Martiello ad altro ufficio, è rimasta vacante a parrocchia di S. Maria della Pietà in contrada Pantanello (Anagni);

Volendo provvedere alla cura pastorale della medesima comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Don Marcello CORETTI**

*Amministratore Parrocchiale di S. Maria della Pietà in contrada Pantanello (Anagni).*

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio, ti affido alla protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2022

*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Giuseppe Pietrobon*

Al diletto sacerdote  
Don Marcello CORETTI





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/22

Rilevata la necessità di offrire una collaborazione alla Parrocchia della Concattedrale S. Paolo in Alatri,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, reverendo

**Don Antonello PACELLA**  
*Vicario parrocchiale della Concattedrale S. Paolo in Alatri.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo Don Walter, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

la Vergine Santissima e S. Paolo Apostolo benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 1° ottobre 2022  
*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Petrosini*



Al Reverendo sacerdote  
Don Antonello PACELLA



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 16/22

In seguito al trasferimento di Don Walter Martiello ad altro ufficio, è rimasta vacante a parrocchia di San Giuseppe in Contrada Osteria della Fontana;

Volendo provvedere alla cura pastorale della medesima comunità;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

con il presente

**DECRETO**

nomino te, diletissimo sacerdote

**Gianluigi CORRIERE**

*Parroco di S. Giuseppe in Contrada Osteria della Fontana*

e dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 29 ottobre p. v.

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio, ti affido alla protezione della Vergine Maria, di San Giuseppe e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2022

*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietaloro*



Al diletto sacerdote  
Don Gianluigi CORRIERE



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 17/22

Attesa la vacanza dell'ufficio parrocchiale di S. Maria Assunta in Torre Cajetani e di S. Mari Assunta in Trivigliano a seguito della richiesta di esonero dal servizio, per gravi motivi familiari presentata in data 23 agosto 2022 da Don Massimiliano Fasano;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale;

A norma del can. 523 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

**DECRETO**

nomino te,

**Don Rosario VITAGLIANO**

*Parroco della parrocchia di S. Maria Assunta in Torre Cajetani e  
della parrocchia di S. Maria Assunta in Trivigliano.*

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 22 ottobre p. v. nella parrocchia di Torre Cajetani e il 23 ottobre p.v. in quella di Trivigliano.

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio, ti affido alla protezione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2022

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile  
*mon. Claudio Piet*



Al diletto sacerdote  
Don Rosario VITAGLIANO



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 18/22

Esaminata la richiesta presentata dal Dott. Mauro Bussiglieri, Sindaco di Colleparado e dal Sac. Bruno Veglianti, Parroco della stessa Città in data 26 agosto 2022, prot. n. 4287, di riconoscere San Domenico da Foligno Patrono Secondario (Compatrono) della città di Colleparado;

Considerato che per 15 anni il Santo ha dimorato nell'Eremito nei pressi di Trisulti, nel territorio di Colleparado, dove operò guarigioni, miracoli, liberazioni per la sua fede incrollabile in Cristo;

Tenuto conto che è ancora viva nella memoria dei fedeli il ricordo del Santo tuttora onorato e invocato come intercessore presso Dio;

constatato il parere favorevole del Consiglio presbiterale e del Consiglio episcopale,

### **PROCLAMO**

**San Domenico da Foligno**  
*Patrono Secondario della città di Colleparado.*

Con l'augurio che tale riconoscimento serva da incoraggiamento nel cammino di rinnovamento della fede e della vita cristiana, invoco la benedizione del Signore sulla popolazione di Colleparado.

Anagni, 1° ottobre 2022  
*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pietrol*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 19/22

Esaminata la richiesta delle Monache Benedettine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento in Alatri il cui Monastero è annesso alla chiesa di Santo Stefano protomartire;

Per un maggior decoro della stessa chiesa;

Vista la vicinanza della Parrocchia di Santa Maria Maggiore;

Sentito il parere del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,

Con il presente

#### **DECRETO**

#### **AFFIDO**

*la chiesa di Santo Stefano protomartire alla cura delle Monache Benedettine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento di Alatri.*

Con la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Maria, di Santo Stefano e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2022  
*Santa Teresa del Bambino Gesù*

Il Vescovo

+ *Lorenzo Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

*Mons. Claudio Pichiorri*





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 20/22

In seguito alla scomparsa del compianto Don Giuseppe Ghirelli, Direttore dell'Ufficio per la pastorale della Famiglia;

Considerata l'importanza e la delicatezza di questo settore tanto vitale per il cammino della nostra Chiesa particolare,

Con il presente

**DECRETO**

Nomino te, diletto sacerdote,

**Don Edoardo POMPONI**  
*Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia.*

La Vergine Maria e i nostri Santi Patroni ti aiutino nel servizio che ti affido con la benedizione del Signore

Anagni, 1° ottobre 2022  
*Santa Teresa del Bambino Gesù*

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

+ *Lorenzo Loppa* Mons. *Claudio Pietroloni*

\_\_\_\_\_  
Reverendo Signore  
Don Edoardo POMPONI





**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 21/22

Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione al reverendo P. Efrain Mora Garcia, Amministratore parrocchiale di Santa Maria Assunta in Sgurgola;

A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

#### DECRETO

Nomino te, reverendo

**P. Josè Alberto LEAL CELIS, M.E.**  
*Vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta in Sgurgola.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il carissimo P. Efrain, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 20 ottobre 2022

**IL VESCOVO**

+ Lorenzo Loppa

**Il Cancelliere Vescovile**  
mons. Claudio Pietrolongo

Al Reverendo  
P. Josè Alberto LEAL CELIS



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



**LORENZO LOPPA**  
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 22/22

Il sottoscritto Mons. Lorenzo Loppa, vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri, constatata l'estinzione per l'esaurimento di iscritti dell'Oratorio di San Francesco di Assisi e Confraternita del Santissimo Sacramento siti nel territorio di Vallepietra;

visto l'art. 61 dello statuto delle confraternite che applica il canone 320 paragrafo 2 del codice del diritto canonico

**decreta**

che i terreni dell'Oratorio di San Francesco di Assisi e Confraternita del Santissimo Sacramento vengano assegnati in proprietà all'Ente parrocchia San Giovanni Evangelista in Vallepietra, piazza Italia n. 10.

Anagni 7 novembre 2022

IL VESCOVO

*Lorenzo Loppa* Il Cancelliere Vescovile  
*Mons. Claudio P'elilio*



# **RENDICONTO ECONOMICO 2022**

# EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8x1000

## ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

### ESERCIZIO DEL CULTO

– Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	10.000,00
– Formazione operatori liturgici	5.000,00
– Manutenzione edilizia di culto esistente	110.000,00
– Nuova edilizia di culto	5.000,00

### CURA DELLE ANIME

– Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	222.000,00
– Tribunale ecclesiastico diocesano	8.000,00
– Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorali	60.000,00
– Formazione teologico-pastorale del popolo di Dio	43.142,39

### CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

– Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	4.000,00
– Iniziative di cultura religiosa	5.000,00

**TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2022** **472.142,39**

## INTERVENTI CARITATIVI

### DISTRIBUZIONE AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

– Da parte della diocesi	100.000,00
– Da parte delle parrocchie	138.642,44

### DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

– Da parte della diocesi	30.000,00
--------------------------	-----------

### OPERE CARITATIVE DIOCESANE

– In favore di famiglie particolarmente disagiate (Ufficio Caritas)	75.000,00
– In favore di famiglie particolarmente disagiate (Consultorio)	5.500,00
– In favore di categorie economicamente fragili (Ufficio Caritas)	25.000,00
– In favore degli anziani (Ufficio Caritas)	5.000,00
– In favore degli anziani	10.000,00
– In favore di persone senza fissa dimora (Ufficio Caritas)	5.000,00
– In favore di portatori di handicap (Ufficio Caritas)	5.000,00
– Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	10.000,00
– In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	10.000,00
– In favore di vittime di dipendenze patologiche	10.000,00
– In favore di vittime della pratica usuraria	5.000,00
– In favore del clero: anziano/malato	10.000,00
– In favore di minori abbandonati	5.000,00

**TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2022** **449.142,44**



**INDIRIZZI DI SALUTO  
AL VESCOVO LORENZO**



## ***Saluto al Vescovo Lorenzo a conclusione del suo ministero episcopale***

*Caro Vescovo Lorenzo,*

venti anni e più vissuti insieme non si possono dimenticare, anche se – purtroppo – verrà meno la consuetudine quotidiana: tanti volti, tante relazioni, tanti incontri e tante attività pastorali sono i motivi per cui oggi vogliamo ringraziare il Signore per il cammino veramente sinodale che abbiamo fatto condividendo la grande strada della comunione fraterna. Rimarrà per sempre, fra di noi, la gioia di aver cercato insieme le vie del Vangelo nella complessità della vita quotidiana e nel continuo cercare di attendere alle problematiche pastorali.

La nostra presenza è l'espressione sincera, certamente condivisa anche dagli assenti, di tutta la stima, l'affetto e la gratitudine che lei, Eccellenza, ha saputo meritarsi in questo ventennio di servizio apostolico nella nostra comunità diocesana.

Lei, eccellenza, strumento docile dello Spirito, senza pretese, ma pastore vigile e premuroso, lascia in eredità il suo stile, quasi di contemplativo in azione, caratterizzato da intelligenza viva, tenace volontà, memoria invidiabile, sobrietà nelle esigenze personali, presenza generosa, paterna: nessuno ha fatto anticamera, disponibile con tutti, ha sempre mostrato attenzione alla persona e ai suoi problemi, sollecitudine combattiva per la promozione del territorio, apertura prudente e saggia ad ogni forma di collaborazione.

Memoria grata... tanti gli eventi che hanno segnato il suo vasto e fecondo apostolato! Emerge il fatto inconfutabile che in una 'piccola' realtà come la nostra si siano realizzate iniziative pastorali degne di una 'grande' diocesi, affrontando in maniera profonda i molteplici temi trattati nelle Sue profonde e intuitive lettere pastorali e nel suo magistero ordinario, promuovendo la funzionalità del Centro Pastorale di Fiuggi da lei fortemente voluto.

All'inizio del suo servizio ci ha ricordato, con chiarezza, la necessità

di camminare costantemente dietro Cristo, insistendo sulla centralità della Parola di Dio richiamandoci l'importanza di vivere la nostra vita personale e la vita della nostre singole realtà diocesane secondo lo stile dell'andare verso... La ringraziamo perché lei stesso ha vissuto lo spirito e l'azione pastorale del 'cammino' spendendosi nella visita alle parrocchie, accogliendo con piena disponibilità l'invito ad andare là dove veniva chiesta la parola del Vescovo, incontrando tutti con affetto e disponibilità.

Ha accompagnato molti fedeli in quella forma peculiare di cura della propria vita interiore rappresentata dai pellegrinaggi, ricordandoci continuamente che i giovani hanno verso di noi adulti un credito di attenzione, di fiducia, di dedizione.

La ringraziamo perché ci ha ricordato l'importanza di leggere le trasformazioni che stiamo vivendo senza farci prendere né dall'accettazione ingenua del nuovo né dal rimpianto nostalgico di forme passate. Ci ha chiesto di prendere sul serio la progressiva marginalizzazione della fede cristiana nella società, di non sottovalutare la progressiva dimenticanza che il nostro mondo occidentale sta attuando nei confronti della dimensione trascendente nel suo insieme. Ci ha chiesto, nei suoi interventi, di non accettare questo processo come un fatto inesorabile quanto piuttosto come un invito a prendere sul serio la nostra fede, ad animare la cultura, l'economia, la vita politica, un popolo non ripiegato sul passato, ma proteso verso il futuro, perché attendiamo nella speranza il Signore che viene, consapevoli che in Lui troviamo la pienezza di tutte le nostre attese.

Fin dall'inizio del suo ministero ci ha invitato a "sognare tutti una Chiesa credibile frutto di una comune e generosa assunzione di responsabilità, in cui i cristiani coltivano un clima di fiducia e di stima reciproca, di ascolto umile e paziente, promuovono uno stile di accoglienza rispettosa della diversità, e rinunciano alle sempre insidie del maligno, che sottolinea invece malumori e pessimismo".

Eccellenza, in questi anni ci ha rivolto un'infinità di esortazioni, di consigli: voglia accogliere i nostri sentimenti di gratitudine, certo che il lato umano e l'unità di fede rimarranno depositati nei nostri cuori. Nel contempo "scriva sulla polvere qualche sofferenza ricevuta e incida nel marmo il tanto bene operato, nella consapevolezza che in tutti i mutamenti della vita una cosa rimane certa: che Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre e, se conclude una vicenda, è solo per aprircene un'altra più luminosa.

Ed ora quei sentimenti di affetto, di stima, di gratitudine che abitano il nostro cuore vogliamo esprimerli con un dono per continuare a camminare insieme incontro al Cristo. È una riproduzione dell'affresco su pietra situato nella nostra cripta: il Vescovo Zaccaria che accoglie con il popolo di Anagni le reliquie di San Magno. Un piccolo segno per esprimereLe che vogliamo continuare a restare uniti.

La ringraziamo con affetto, caro Vescovo, ringraziamo il Signore che guida i passi della Sua chiesa per averci donato la sua presenza, la sua cura pastorale, il suo ministero non dimenticando il grazie alla sua famiglia e alla comunità di Segni e alle tante persone che lo hanno accompagnato nel cammino.

Mentre siamo pronti ad accogliere con affetto e piena disponibilità il nuovo pastore, il Vescovo Ambrogio, le assicuriamo il nostro pensiero e la nostra vicinanza. Continueremo a sentirla fratello e padre nella fede e ad accompagnarlo nella preghiera e amicizia.

Voglio concludere con le sue parole della lettera di Natale ultima: “Facciamo un buon Natale lasciando che gli angeli del presepe ci conducano a sentirci più leggeri nella gioia di vivere: lasciamo che ci ripetano che Dio ci ama, è contento di noi e non ci lascerà mai soli: Sicuramente anche noi riceveremo le ali per elevarci a guardare con sapienza la vita di tutti i giorni e far sì che il Cielo si apra sopra di noi e sulle persone che dovremo custodire”.

Con la protezione di Maria, l'intercessione dei santi Patroni Magno e Sisto, salga ora a Dio Trinità il nostro ringraziamento e la nostra lode per il tanto bene fatto da lei alla gente.

Amato pastore, dal profondo del cuore le diciamo: grazie!

*Anagni, 6 gennaio 2023*  
*Epifania del Signore*

Mons. Alberto Ponzi  
*Vicario Generale*



## COMUNE DI ANAGNI

Via Vittorio Emanuele 187, 03012 Tel. 0775/7301 [comune.anagni@postecert.it](mailto:comune.anagni@postecert.it)

### *Ufficio del Sindaco*

Eccellenza Reverendissima,

in questa occasione speciale, al termine di una cerimonia toccante per l'emozione che ci ha trasmesso, desidero esprimere alcune considerazioni.

Quella di Anagni è una delle più antiche diocesi d'Italia, la cui esistenza è attestata fin dal V secolo d.C. e rappresenta una delle culle della cristianità in Europa. Come città natale di quattro pontefici, Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII ed anche come sede papale, Anagni ha sempre ricoperto nel corso della storia un ruolo fondamentale e la nostra comunità è sempre stata conscia dell'importanza che la Chiesa cattolica ha come guida spirituale ma anche come uno dei cardini della vita civile.

Il Suo ventennale ministero pastorale ha coinciso con la riaffermazione del processo di crescita e sviluppo della comunità cittadina, grazie anche ad una presenza attiva del clero da Lei stimolata, della comunità di fedeli, e di prestigiose istituzioni ecclesiastiche, come il Seminario ed il Pontificio Collegio Leoniano che qui hanno sede.

Ho, però, anche un ricordo personale del Suo mandato di Vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri, poiché esso è iniziato praticamente di pari passo con la mia scelta giovanile di impegno politico e civile ed ho trovato in Lei sempre una guida ed un punto di riferimento, così come nelle Sue parole un insegnamento ed una buona strada da percorrere per essere a servizio di Anagni e dei suoi cittadini.

Nel corso di questi anni ho avuto la fortuna di poter costruire con Lei un rapporto di stima ed amicizia, una vicinanza prima di tutto umana e poi come politico ed amministratore pubblico.

Da credente mi sono sentito fortunato ad avere Lei alla guida della nostra Diocesi, ho sempre riconosciuto nella Sua condotta la "mano concreta" della Chiesa che incide sul territorio, tra i giovani e nelle scuole, tra i fedeli come per strada, nel dialogo e nella collaborazione con le istituzioni.

Nella Sua ventennale opera pastorale nella nostra Diocesi, Lei ha saputo rafforzare la presenza della Chiesa sul territorio, radicando le istituzioni ecclesiastiche in tutta l'area nord, aprendo davvero le porte delle parrocchie e dei centri diocesani ai fedeli, avvicinando le persone al messaggio del Vangelo.

Per il legame di stima ed amicizia che a Lei mi lega, non posso che augurarLe ogni bene per il futuro.

IL SINDACO DI ANAGNI  
Avv. Daniele Natalia



CITTÀ DI ALATRI

*Gratitudine, affetto e profonda riconoscenza.*

*Sua Eccellenza,*

## *Monsignor Lorenzo Loppa*

*non nego tutta la mia emozione nell'esprimerLe  
questi sinceri sentimenti  
e nel ringraziarLa per il servizio pastorale svolto  
per la nostra Diocesi, per tutta la nostra Comunità.*

*La Sua vicinanza alla gente, in questi venti anni,  
ha fatto sì che si instaurasse  
un legame di fraternità, fatto di rispetto reciproco, di leale confronto,  
di condivisione e di solidarietà.*

*Anni in cui ci ha accompagnato e spronati, nelle più disparate situazioni della vita,  
non solo negli ambienti e negli ambiti diocesani, ma in stretto contatto  
con le realtà del nostro territorio,  
di cui si è fatto amorevole interprete di bisogni e speranze, venendo in nostro soccorso,  
da bravo e comprensivo Pastore, davanti alle debolezze umane.*

*Sono qui a ringraziarLa, anche a nome della Città che ho l'onore di rappresentare,  
per il Suo insegnamento.*

*Con La Sua preghiera ci ha sempre sostenuti e sempre continuerà a sostenerci.  
Ci impegneremo quotidianamente a seguire il Suo messaggio, perché la rinascita sia ogni giorno,  
nella Fede, nella pace, nel donare gioia agli altri, ché sia libera e vera  
Pronti a rispondere sempre al male con il bene impegnandoci a essere persone buone  
che vivono la loro vita dedicandosi al lavoro,  
all'affetto dei nostri cari, soprattutto ai giovani che sono il nostro futuro.*

*Sua Eccellenza, i più sentiti auguri di ogni bene,  
a nome mio e della Città di Alatri.*

*Alatri, 7 gennaio 2023*

**IL SINDACO**  
*Dot. Maurizio CIANFROCCA*

